

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

DOTTORATO DI RICERCA IN  
SCIENZE ECONOMICHE XXVIII CICLO



MOVIMENTO BANCARIO E ASSICURATIVO  
A NAPOLI E PROVINCIA (1815-1889)

**CANDIDATO:**  
**DOTT.SSA**  
**ROSA FARELLA**

**TUTOR:**  
**CH.MO PROF. SILVIO**  
**DE MAJO**

ANNO ACCADEMICO 2014 - 2015

## INDICE

Introduzione	pag.4
Capitolo I - Fonti e Metodologia	
♣ 1.1 Premessa	7
♣ 1.2 Fonti	8
♣ 1.3 Database IFESMez	10
Capitolo II - Analisi sintetica sul movimento bancario e assicurativo in Napoli e Provincia (1815-1889)	
♣ 2.1 Premessa	21
♣ 2.2 Breve panoramica del tessuto finanziario napoletano del XIX secolo	22
♣ Appendice	29
Capitolo III - Regno delle Due Sicilie	
♣ 3.1 Il sistema finanziario nel Regno delle Due Sicilie	35
♣ 3.2 Dai Banchi Pubblici al Banco delle Due Sicilie	36
♣ 3.3 Casse di Risparmio, Monti Frumentari e Monti di Pietà	39
♣ 3.4 La borghesia commerciale e finanziaria del Regno delle Due Sicilie	43
♣ 3.5 Società rilevate nel periodo preunitario	49
• 3.5.1 Prima fase (1815-1824)	51
• 3.5.2 Seconda fase (1825-1836)	56
• 3.5.3 Terza fase (1837-1848)	64
• 3.5.4 Quarta fase (1849-1860)	70
♣ Appendice	74
Capitolo IV - Napoli e Provincia nel periodo postunitario	
♣ 4.1 La Napoli postunitaria: il contesto	101
♣ 4.2 Il sistema bancario nella Napoli postunitaria	106
• 4.2.1 Prima fase (1861-1870)	107
• 4.2.2 Seconda fase (1871-1879)	127
• 4.2.3 Terza fase (1880-1889)	140

♣ Appendice	161
Conclusioni	187
Appendice - Schede Biografiche	189
Fonti	216
Bibliografia	223

## INTRODUZIONE

La storia economica del Mezzogiorno, in particolare dalla prima metà del XIX secolo e fino all’inizio del XX, risulta ancora lacunosa sotto il punto di vista di serie di dati capillari e attendibili, questo spesso crea i presupposti per interpretazioni discordanti sui percorsi di crescita di quest’area del Paese.

Questo lavoro, che ricostruisce i dati del movimento bancario e assicurativo a Napoli e provincia dal 1815 al 1889, anche se molto parzialmente, si propone di rispondere a tale mancanza. Parte di un progetto di ricerca più ampio che mira a ricostruire serie di dati capillari sul sistema imprenditoriale del Mezzogiorno d’Italia per il periodo compreso tra il 1800 e il 1920, la ricerca è consistita principalmente nella complessa e lunga costruzione dei dati, il cui valore storico economico è quello piuttosto di costituire – al di là del presente lavoro, uno strumento di ricerca e di conoscenza che, conservato in ambiente informatico (in un database sotto il dominio unina), sarà permanentemente a disposizione di una vasta platea di studiosi e di utenti.

La ricerca è stata eminentemente di carattere archivistico e si è svolta interamente sulla fonte documentale del Tribunale di Commercio di Napoli (dopo il 1882 Tribunale Civile) conservata presso l’Archivio di Stato di Napoli. Rispetto all’inizio della ricerca, la consultazione della fonte ha subito un ritardo di circa sei mesi a causa di una temporanea indisponibilità della documentazione. Occorre inoltre sottolineare la complessità della ricostruzione dei dati storici. La fonte originale d’archivio è una fonte non standardizzata. Essa consiste di documenti manoscritti, compilati con scritture diverse, con uso di abbreviazioni e terminologie di non immediata interpretazione e consiste di documenti spesso molto corposi, da dover consultare in maniera completa per l’individuazione delle informazioni da rilevare. Alla rilevazione dei dati e alla loro omogeneizzazione segue una fase di screening necessaria ad evitare duplicazioni e/o errata valutazione di omonimie rispetto al progressivo popolamento del database, e dunque per ridurre il più possibile la percentuale di errori. Parallelamente avviene la digitalizzazione dei dati attraverso l’inserimento nel database relazionale tramite una piattaforma software dotata di specifiche

maschere di ricerca funzionali alla registrazione dei diversi tipi di dati. Ad ogni dato rilevato, inoltre, si associa la registrazione della specifica fonte di provenienza.

Il lavoro, dunque, presenta nella sua fase di costruzione tutta la complessità e i tempi lunghi della ricerca storica di archivio ma prospetticamente dispiegherà – maggiormente quando la raccolta dati sarà completata – tutti i vantaggi tipici dell'utilizzo delle tecnologie informatiche ai fini della consultazione, elaborazione e supporto all'analisi e all'interpretazione dei dati storici.

Data la brevità del periodo dottorale (rispetto alle suddette esigenze) si è scelto di trattare con dettaglio un solo settore imprenditoriale del tessuto economico della città di Napoli e della sua provincia, quello appunto bancario e assicurativo, la cui analisi è stata contestualizzata nell'ambito della congiuntura locale, nazionale e internazionale. L'arco cronologico in esame è stato diviso in due lunghi periodi, preunitario e postunitario. I due periodi a loro volta sono stati suddivisi in fasi della durata di nove-dodici anni, delimitate da eventi generali (nazionali o internazionali) di tipo economico, politico o sociale, che hanno influito sul ramo dell'economia analizzato condizionando la nascita e la crescita delle varie società. Pertanto, nella sua composizione, la realtà creditizia e assicurativa di Napoli e provincia si differenzia nettamente nelle varie fasi. Per ciascuna di queste fasi sono stati individuati gli eventi determinanti e i dati delle società bancarie e assicurative rilevate, con riferimento alla forma giuridica, all'attività svolta, alla localizzazione della sede in Napoli e/o in provincia.

La tesi si compone di quattro capitoli e di un'appendice finale. Nel primo capitolo sono stati indicati in dettaglio la metodologia adoperata e le fonti consultate per la stesura del lavoro. Il secondo capitolo descrive in maniera semplificata importanti fenomeni che caratterizzano l'economia della città di Napoli nell'intero periodo studiato. Il terzo e il quarto capitolo espongono analiticamente i vari momenti del movimento bancario e assicurativo della città di Napoli e della sua provincia. L'appendice finale tratta i principali personaggi di spicco del ceto imprenditoriale napoletano, la cui rilevanza è stata stabilita

sulla base delle posizioni multiple degli stessi in più aziende. Inoltre i capitoli due, tre e quattro sono dotati di appendici di tavole e relativi grafici.

## CAPITOLO I

### FONTI E METODOLOGIA

#### 1.1 PREMESSA

In Italia, e maggiormente per il Mezzogiorno, la raccolta di dati storici è decisamente lacunosa, in particolare per il XIX secolo e per l’inizio del XX e questo spesso crea i presupposti per interpretazioni discordanti sui percorsi di crescita, sui tempi di apertura del divario Nord-Sud, sui fattori di ritardo o di accelerazione, etc. Sul sistema bancario italiano esistono molti studi, anche recenti,<sup>1</sup> basati sui dati aggregati di De Mattia (1967), Biscaini, Gnes e Roselli (1985), Cataldo e Ferrazzi (1994), de Cecco e Asso (1994), Cotula et al. (1996), Piluso (1999), Natoli et al (2016) ecc.<sup>2</sup> ma – ad oggi – soprattutto sul periodo preunitario, e fino all’istituzione del codice di commercio del 1882, neanche le fonti statistiche coeve riescono a fornire uno stato completo e rigoroso della struttura del sistema bancario italiano. Il presente lavoro è stato avviato con la raccolta dei dati delle società bancarie e assicurative nel periodo esaminato, analizzando gli atti costitutivi e di variazione di stato da queste prodotti e conservati nei fondi del Tribunale di Commercio e del Tribunale Civile dell’Archivio di Stato di Napoli. La rilevazione dei dati per gli anni 1815-1868

---

<sup>1</sup>De Bonis R., F. Farabullini, M. Rocchelli e A. Salvio, *Nuove serie storiche sull’attività di banche e altre istituzioni finanziarie dal 1861 al 2011: che cosa ci dicono?* in Quaderni di Storia Economica n°26, Banca d’Italia, giugno 2012; De Mattia R., *Storia delle operazioni degli istituti di emissione italiani dal 1845 al 1936 attraverso i dati dei loro bilanci ( con appendici)*, Roma, 1990.

<sup>2</sup>De Mattia, R. *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936*, vol. 1, tomi I e II, Roma, 1967; Biscaini, A.M., Gnes, P., Roselli, A. , “*Origini e sviluppo del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali durante il Governatorato Stringher*”, *Bancaria*, 2, 1985, pp.154-173; Cataldo, M. e Ferrazzi, D., “I crediti speciali”, in CNR, *Evoluzione della struttura finanziaria in Italia dagli anni trenta. Progetto strategico del CNR*, Roma, 1994; de Cecco, M. e Asso, P.F., *Storia del Crediop – Tra credito speciale e finanza pubblica 1920-1960*, Roma, 1994; Cotula, F., Raganelli, T., Sannucci, V., Alieri, S. e Cerrito, E., *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma, 1996; Piluso, G., “Gli istituti di credito speciale”, in Amatori, F. et al. (a cura di), *Storia d’Italia. Annali. Vol.15, L’industria*, Torino, 1999; Natoli S., Piselli P., Triglia I. e Vercelli F., *L’Archivio Storico del Credito in Italia*, Quaderni di Storia Economica, Banca d’Italia, n. 36, gennaio 2016.

non ha riguardato soltanto gli istituti di credito ma tutte le società operanti a Napoli e provincia.

## 1.2 FONTI

L'anagrafe economica ha origini molto antiche (si pensi alle *matricola mercatorum*) che derivano dall'esigenza di assicurare l'affidabilità del mercato attraverso un forte controllo sociale sui commercianti, chiamati a rispondere con l'intero patrimonio familiare delle obbligazioni assunte. Fino all'introduzione del codice di commercio del 1807 i centri di rappresentanza degli interessi di categoria (università, corporazioni, camere di commercio) gestirono le anagrafi commerciali. In seguito al provvedimento napoleonico la pubblica amministrazione esercitò la sua ingerenza direttamente sulla registrazione delle società commerciali per il timore che la loro personalità giuridica di “enti collettivi” potesse fare da schermo a manovre speculative o alla penetrazione di gruppi di potere ostili in settori strategici dal punto di vista economico e militare.<sup>3</sup> Da allora prese corpo quello che oggi è il *registro delle imprese*, che è definito come l'anagrafe delle imprese: vi si trovano infatti i dati (costituzione, modifica, cessazione) di tutte le imprese di qualsiasi forma giuridica e settore di attività economica, con sede legale o unità locali sul territorio nazionale, nonché degli altri soggetti previsti dalla legge. Il Registro Imprese fornisce quindi un quadro completo della situazione giuridica di ciascuna impresa ed è un archivio fondamentale per l'elaborazione di indicatori di sviluppo economico ed imprenditoriale in ogni area di appartenenza.<sup>4</sup>

Da quanto detto si può desumere che un'anagrafe economica *de facto* si è andata definendo e costituendo nel corso dei secoli; col passare del tempo si è affievolita la funzione di un controllo politico da esercitare nei confronti delle attività delle persone giuridiche commerciali, considerate potenziali centri di contropotere economico, ed è rimasto invece vivo l'interesse degli organi di governo alla tutela dell'etica degli affari, fine che perseguono insieme alle Camere di

---

<sup>3</sup>Paletta. G., *Le anagrafi commerciali e la loro evoluzione storica: il Registro delle società commerciali (1865-1911)*, in “Archivi e imprese”, luglio/dicembre 1991, n.4, pp. 18-19.

<sup>4</sup><http://www.registroimprese.it/web/guest/il-registro-imprese-e-altre-banche-dati#page=registro-imprese>



commercio, attraverso forme di registrazione e di vigilanza sulla comunità mercantile. L’attenzione però non è rivolta all’effettivo esercizio dell’attività economica, quanto piuttosto agli obblighi di natura giuridica ai quali si devono attenere i soggetti in relazione al loro status commerciale.<sup>5</sup>

Le fonti archivistiche sopraindicate e rilevate ai fini di questa ricerca, come già accennato, provengono dai fondi Tribunale di Commercio e Tribunale Civile presso l’Archivio di Stato di Napoli.

Del Tribunale di Commercio sono stati consultati:

- Ventuno «registri dei verbali di trascrizione» o «registri dei verbali di deposito e di trascrizione», contrassegnati con i seguenti estremi cronologici: 1810-1817; 1818-1819; 1820-1824; 1825-1831; 1832-1834; 1835-1837; 1838-1840; 1841-1843; 1844-1849; 1868-1869; 1870; 1871; 1872; 1873; 1874; 1878; 1879; 1880; 1881 e 1882;
- Tre volumi di «Atti di società depositati», contrassegnati con i seguenti estremi cronologici: 1845-1861, 1862-1868, 1874.

Del Tribunale Civile di Napoli sono stati consultati:

- Quarantaquattro volumi di «Contratti di società», relativi agli anni: 1883-89.

Gli atti riportano (si veda la Figura 1.1, capitolo 1): la ragione sociale; la forma di costituzione; l’attività esercitata; la sede; la data d’inizio e di fine dell’attività (dove indicate); la durata; il capitale sociale; le indicazioni relative ai soci, amministratori ed altre cariche sociali e le relative variazioni, cioè le operazioni straordinarie svolte dalla società (modifiche della denominazione, della forma giuridica, del capitale, le acquisizioni, le fusioni, la proroga, la liquidazione e la cessazione). Ai fini della ricerca storico-economica, questi atti hanno particolare importanza poiché consentono di ricostruire la vita aziendale, le relazioni

---

<sup>5</sup>Paletta. G., *Le anagrafi*, cit., p. 19.

imprenditoriali e l’ambiente socio-economico di riferimento. Inoltre l’obbligo di registrazione e di deposito di questi atti presso la cancelleria del Tribunale di Commercio<sup>6</sup>, in seguito – dal 1882 – Tribunale Civile, ha permesso di censire un numero considerevole di imprese e delineare la struttura economica e sociale del territorio partenopeo.

### 1.3 DATABASE IFESMez

I dati d’archivio sono stati inseriti in un ampio database relazionale in cui vengono raccolti dati sugli attori economici operanti nel Mezzogiorno d’Italia tra il 1815 e il 1920.

Il database IFESMez (Imprese, Finanza, Economia e Società nel Mezzogiorno)<sup>7</sup>, collocato sotto il dominio UNINA, è stato concepito dai suoi ideatori<sup>8</sup> per soddisfare le esigenze specifiche di un più ampio progetto di ricerca - *Networks of powers, networks of capitals and economic growth: querying the history of Southern Italy from a global perspective 1850-1914* - basato su un approccio globale allo studio del sistema economico dell’Italia meridionale nel periodo indicato. Esso è strutturato per archiviare dati sugli attori individuali e collettivi, economici e socio-politici, locali ed internazionali, sul loro agire politico ed economico, su eventi significativi ad essi specificamente correlati o atti a definire le peculiarità del contesto istituzionale in cui operarono. Al di là dell’obiettivo specifico per il quale è stato realizzato, il database IFESMez consente la valorizzazione e la conservazione della memoria storica delle fonti archivistiche sul cui spoglio si basa la sua implementazione.<sup>9</sup>

Per questo motivo nel corso nel triennio dottorale chi scrive non si è limitato ad inserire nel database i dati relativi a banche e società di assicurazione, specifico

---

<sup>6</sup>La prima data di trascrizione di questi atti risale al 1810.

<sup>7</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>

<sup>8</sup>La realizzazione di questo database, ideato da Maria Carmela Schisani - Docente di Storia Economica, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, è stata finanziata nell’ambito del FARO (Finanziamento per l’Avvio di Ricerche Originali – Università di Napoli “Federico II” e Compagnia di San Paolo di Torino. Prot. 2011/0113176 dal 14.10.2011 al 31.10.2012).

<sup>9</sup>Schisani M.C. e Caiazza F., *Networks of powers and networks of capital: evidence from a peripheral area of the first globalization. The energy sector: from gas to electricity in Naples (1862-1919)*, Frankfurt Am Main, 2014, p. 4.

oggetto della propria ricerca, ma ha rilevato per il periodo 1815-68 tutti i dati – comprensivi quindi di altri tipi di società – presenti nei registri e volumi sopra citati. Nel complesso quindi sono stati inseriti nel database i dati relativi a:

- ✓ 812 società, di cui 190 sono società bancarie e assicurative, le restanti 622 società riguardano imprese operanti in altri settori dell'economia negli anni 1815-1868;
- ✓ Circa 16.000 attori.

Le categorie di istituti rilevati includono tutte le tipologie di enti che hanno svolto attività di credito e assicurativa nel periodo in esame: società ordinarie di credito, filiali di banche estere, banche popolari, casse di risparmio ordinarie, ditte bancarie, banche di emissione, istituti di credito agrario, società mutue, assicurazioni e società con attività finanziarie. L'archivio fornisce per ciascuna banca, laddove disponibile, l'informazione sul comune in cui si trova la sede legale. Dunque, per tutti gli anni è possibile studiare la copertura geografica (anche filiali, agenzie, sede amministrativa laddove diversa da quella legale).

Il database relazionale IFESMez permette di costruire dataset interrelati su gruppi/organizzazioni/attori economici/finanziari/sociali/istituzionali. Esso censisce e collega dati di natura eterogenea su tutte le società (s.p.a, srl, sas, sapa, ss, snc) operanti nel Mezzogiorno con indicazione di:

- soci fondatori, azionisti, finanziatori, amministratori, presidenti - indicazioni corredate di brevi biografie laddove disponibili;
- costituzione, durata, sede legale, eventuale sede amministrativa;
- capitali;
- bilanci – (in forma riclassificata e con link a pagine analitiche);
- corsi di borsa settimanali;

rilevazione di:

- finanziamenti pubblici (finanziamento allo stato, finanziamento agli enti locali, etc.);
- legami parentali tra imprenditori, politici, capitalisti...etc.,

registrazione cronologica di:

- governi;
- amministrazioni locali;
- enti vari pubblici e privati di rilevanza economica e relazionale (associazioni, istituti di formazione, etc.);
- eventi di rilevanza politica, sociale, economica (presentazione e approvazione di leggi, decreti, etc.), nonché di natura privata (corrispondenza etc.).

La struttura relazionale del database consente dunque di evidenziare l'esistenza di legami tra:

- imprese/enti e attori tramite i ruoli da questi ultimi ricoperti;
- imprese/enti e imprese/enti tramite legami di diverso genere quali legami di partecipazione, di credito/debito, di mercato/contrattuali, etc.,
- attore e attore tramite relazioni sociali quali legami di parentela, di amicizia, di appartenenza a gruppi (religiosi, club, etc.).

Esempio della scheda anagrafica della Società Napolitana di Assicurazioni:

**IFESMEZ**  
Imprese Finanza Economia  
Società nel Mezzogiorno

Nazionale di Merito

Torna alla lista Società

**Aggiorna Società**

**Dati Generici**

Denominazione sociale \* Società Napolitana di Assicurazioni

Inizio validità \* 24/04/1818 gg+mm+aaaa ▼

Fine validità \* 24/01/1867 gg+mm+aaaa ▼

Data Prima Rilevazione \* 24/04/1818 gg+mm+aaaa ▼

**Società**

Tipo Società \* Società per Azioni

Oggetto Assicurazioni marittime

Tipo Settore

Tipo Sotto Settore

**Altro**

Ente di Appartenenza

Nota Durata presunta indicata nell'atto costitutivo: dieci anni - Fascio 1887 pp. 6-11; Fascio 358 pp. 116-117; pp. 233-234; Fascio 768 pp. 7-8; pp. 12-14; 474-482

\* Obbligatorio

Aggiorna Aggiorna e Aggiungi Reset

Interlocking									
Elenco Contratti in qualità di Contraente									
Id.	Oggetto	Tipo	Statuto	Iniziale	Prima RI.	Scadenza	Contenuti		Seh.
671	Costituzione Società Napolitana di Assicurazioni	Atto Costitutivo (Scrittura Privata Autenticata)	2 Martucci Antonio Maria (Pr. 20/02/1816) (Padre: fu Gaspare)	24/04/1818	24/04/1818		Id.	Ente	Persona
							1.634	Società Napolitana di Assicurazioni	
257	Preroghe Società Napolitana di Assicurazioni	Preroghe	2 Martucci Antonio Maria (Pr. 20/02/1816) (Padre: fu Gaspare)	17/06/1828	17/06/1828	17/06/1838	Id.	Ente	Persona
							624	Società Napolitana di Assicurazioni	
926	Deposito verbale dell'adunanza generale del 17/03/1831 della Società Napolitana di Assicurazioni	Deposito verbale ass. gen. - Modifiche Statuto	2 Martucci Antonio Maria (Pr. 20/02/1816) (Padre: fu Gaspare)	17/03/1831	17/03/1831		Id.	Ente	Persona
							2.309	Società Napolitana di Assicurazioni	
1.419	Deposito verbale dell'adunanza generale del 22/03/1844 della Società Napolitana di Assicurazioni	Deposito verbale ass. gen. - Modifiche Statuto	2 Martucci Antonio Maria (Pr. 20/02/1816) (Padre: fu Gaspare)	22/03/1844	22/03/1844		Id.	Ente	Persona
							3.570	Società Napolitana di Assicurazioni	
1.421	Deposito verbale dell'adunanza generale del 26/04/1844 della Società Napolitana di Assicurazioni	Deposito verbale ass. gen. - Modifiche Statuto	2 Martucci Antonio Maria (Pr. 20/02/1816) (Padre: fu Gaspare)	26/04/1844	26/04/1844		Id.	Ente	Persona
							3.573	Società Napolitana di Assicurazioni	
1.421	Deposito verbale dell'adunanza generale del 26/04/1844 della Società Napolitana di Assicurazioni	Deposito verbale ass. gen. - Modifiche Statuto	2 Martucci Antonio Maria (Pr. 20/02/1816) (Padre: fu Gaspare)	26/04/1844	26/04/1844		Id.	Ente	Persona
							3.572	Società Napolitana di Assicurazioni	
1.682	Preroghe Società Napolitana di Assicurazioni	Preroghe	2 Martucci Antonio Maria (Pr. 20/02/1816) (Padre: fu Gaspare)	21/03/1848	21/03/1848		Id.	Ente	Persona
							3.679	Società Napolitana di Assicurazioni	
543	Scioglimento Società Napolitana di Assicurazioni	Atto di Scioglimento		24/01/1867	24/01/1867		Id.	Ente	Persona
							1.320	Società Napolitana di Assicurazioni	
Elenco Bilanci									
Nessun elemento trovato									
Elenco Titoli									
Nessun elemento trovato									
Elenco Ruoli									
Persona	Ruolo	Data Evento	Data RI.	Sede	Lungo	Tipo Sede	Time	Prima RI.	Seh.
2 Mazio Giuseppe (Pr. 01/11/1822) (Padre: fu Alessandro)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 Caprio Giuseppe (Pr. 22/03/1844) (Padre: Gabriele)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		22/03/1844	
2 Gales Marco (Pr. 17/03/1828) (Padre: fu Marco)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 Cacace Tito (Pr. 17/03/1828) (Padre: fu Carlo)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		24/01/1867	
2 Scala Nicola Maria (Pr. 17/03/1828) (Padre: fu Filippo)	Cda-Presidente				Vico II Piliro, 4	Legale	24/01/1867	24/01/1867	
2 Scala Nicola Maria (Pr. 17/03/1828) (Padre: fu Filippo)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 Tramontano Michele (Pr. 05/07/1827) (Padre: fu Antonio)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 Prudente Domenico (Pr. 26/09/1827) (Padre: fu Baldassarre)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 Degen, Cavaliere Federico (Pr. 07/01/1814) (Padre: fu Cristoforo Federico)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 Bondó Carlo (Pr. 09/12/1814) (Padre: fu Pasquale)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 Donato Tommaso (Pr. 17/06/1828)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 di Matteo Maria Antonia (Pr. 17/06/1828)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 Migliorato Antonio (Pr. 17/06/1828)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 Manzilli Francesco (Pr. 26/09/1827)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 di Lauro Antonino (Pr. 17/06/1828)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	
2 Rocca Andrea (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Giovanni Battista)	Socio				Vico II Piliro, 4	Legale		17/06/1828	

7	Rogore Gioia (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	Savino Giacomo (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	de Medici Nicolò (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	Savino Michele (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	Gaty Marco (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	Cagna Vincenzo (Pr. 17/03/1828) (Padre: fu Gaetano)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	de Casa Giuseppe (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	Richard Domenico (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	Maresca Luigi (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Gioiù)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	Nagorato Antonio (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	de Pace Stamislao (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	Tramontano Savino (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	Lauro Luigi (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Benedetto)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
7	Maresca Felice (Pr. 17/06/1828)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	

7	de Courcy Paolo Enrico (Pr. 23/06/1857)	Socio			Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1857	
7	Riccardi Michele (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Giuseppe)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Valentine Odoardo (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Riccardo)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Zino Lorenzo (Pr. 24/04/1818) (Padre: Gaetano)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Hondoux Mariano (Pr. 01/01/1817) (Padre: fu Michele)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	d'Aniello Marciano (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Salvatore)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Ajello Raffaele (Pr. 24/04/1818)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Ajello Raffaele (Pr. 24/04/1818)	Cassiere	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Forquet Carlo (Pr. 17/03/1818) (Padre: Carlo)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Pizzuli Giuseppe (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Luca)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Bottaini Giuseppe (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Giuseppe)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Cagna Gaetano (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Matteo)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Falanga Raffaele (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Carlo)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
7	Higiorato Domenico (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Antonio)	Socio	24/04/1818		Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	



2	di Martino Carmine (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Norante Costanzo (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Cagnazzi, Monsignore Arcidiacono Cavaliere Luca Samuele (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	André Luigi (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Iovane Ignazio (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Nicola)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Montuoro Ferdinando (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Mariano)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Thompson Alessandro (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Buonocore Giuseppe (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Giovanni)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Forquet Carlo (Pr. 17/03/1818) (Padre: Carlo)	Eda- Presidente		Vico II Piliero, 4	Legale	17/03/1831	
2	Giovine Tommaso (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Gattola Giuseppe (Pr. 17/03/1828) (Padre: fu Nicola)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Patella Gelsomino (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Hartingano Gaetano (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Antonio)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	

2	Arena Giuseppe Antonio (Pr. 17/03/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Pellegrino Nicola (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	di Porcellinis Asato (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Acton Carlo (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Volpicelli Costantino (Pr. 31/03/1823) (Padre: fu Gennaro Giuseppe)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Manzilli Domenico (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	d'Alessio Giovanni Maria (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	de Rogatis Giuseppe (Pr. 14/01/1814)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Sersale Luigi (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Scotto Raffaele (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Gaetano)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Buonocore Saverio (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Tuner Carlo (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Englen Giovanni Vittorio (Nas. 27/03/1790) (Pr. 17/06/1828) (Padre: Englen) (Madre: Marisa Maria Anna)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Ripondini Domenico (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Paolo)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	

2	de Gregorio Filippo (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Tramontano Angela (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Antonio)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Tramontano Savino (Pr. 17/06/1828)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Tramontano Agostino (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Antonio)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Tramontano Giacomo Saverio (Pr. 05/07/1827) (Padre: fu Antonio)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Ricciardi Federica (Pr. 17/03/1828) (Padre: Ludovico)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Pellegrino Raffaele (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Filippo)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Sepé Francesco (Pr. 21/03/1848)	Socio				21/03/1848	
2	Abbagliata Francesco (Pr. 01/01/1820) (Padre: fu Vincenzo)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Marano Gennaro (Pr. 01/01/1820) (Padre: fu Antonio)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Rocca Giacomo (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Pietro Antonio)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Forquet Giacomo (Pr. 04/09/1829) (Padre: Carlo) (Madre: Rosci Raffaele)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Tramontano Nicola (Pr. 24/01/1867)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	di Gregorio Filippo (Pr. 24/01/1867)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	

2	Capriolo Gian Battista (Pr. 24/01/1867)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Pesa Raffaele (Pr. 24/01/1867)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Huynh Giuseppe Damiano (Pr. 24/01/1867)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Cafiero Michele (Pr. 24/01/1867)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Cafiero Michele (Pr. 24/01/1867)	Direttore		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	24/01/1867
2	Castellano Angelo (Pr. 24/01/1867)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Ragolini, Cavaliere Gaspare (Pr. 24/01/1867) (Padre: fu Giovanni)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Giussio Candido (Nas. 1840) (Pr. 24/01/1867)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Ricciardi Tommaso (Pr. 24/01/1867)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Sementini Carlo (Pr. 24/01/1867)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Englen Mariano (Pr. ) (Padre: Giovanni Battista) (Madre: Marija Maria Anna)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	17/06/1828	
2	Giussio, Conte Girolamo (Nas. 1843) (Pr. 24/01/1867) (Padre: Luigi) (Madre: Maria Teresa)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Vulpicelli Vincenzo (Pr. 10/03/1866) (Padre: fu Pietro) (Madre: Micheroux Teresa)	Socio		Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	

2	Oliveri Giuseppe (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Domenico)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Sazzolla Carlo (Pr. 24/04/1818) (Padre: Urbano)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Paternò Gennaro (Pr. 24/04/1818) (Padre: Ludovico)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Buonocore Costantino (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Saverio)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Bertosa Bartolomeo (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Giambattista)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Stilton Odoardo (Pr. 24/04/1818) (Padre: Odoardo)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Valletta Giuseppe (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Michele)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Tomier Guglielmo Giacomo (Pr. 24/04/1818) (Padre: Giovanni)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Guaracino Costantino (Pr. 24/04/1818) (Padre: Giuseppe)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Guaracino Costantino (Pr. 24/04/1818) (Padre: Giuseppe)	Direttore	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	28/04/1844	24/04/1818
2	Trise Luigi (Pr. 24/04/1818) (Padre: Giacomo)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Vignola Francesco (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Giuseppe)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Ragland Gregorio Mario (Pr. 24/04/1818) (Padre: Guglielmo)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	

2	de Luca Domenico (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Nicola)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Tramontano Gaspare (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Saverio)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	de Martino Francesco (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Antonio)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	Giussio, Duca Luigi (Nas. 1784) (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Girolamo)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	1859	24/04/1818
2	Sessa Raffaele (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Gennaro)	Socio	24/04/1818	Vico II Piliero, 4	Legale	24/04/1818	
2	de Martino Francesco (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Antonio)	Direttore	28/04/1844			28/04/1844	
2	Sepe Francesco (Pr. 21/03/1848)	Direttore	21/03/1848			21/03/1848	
2	Ricciardi Federico (Pr. 17/03/1828) (Padre: Ludovico)	Socio Liquidatore	24/01/1867	Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Cafiero Michele (Pr. 24/01/1867)	Socio Liquidatore	24/01/1867	Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	
2	Vulpicelli Vincenzo (Pr. 10/03/1866) (Padre: fu Pietro) (Madre: Micheroux Teresa)	Socio Liquidatore	24/01/1867	Vico II Piliero, 4	Legale	24/01/1867	



Elenco Eventi						
Nessun elemento trovato						
Elenco Cronologia Eventi Societari						
Ente	Cambio Stato	Stato	Prima III.	Ente coinvolto	Persona coinvolta	Nota
<b>2</b> Domenico Pellegriano		società partecipata	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Pellegriano Nicola (Pr. 17/06/1828)	Pellegriano Nicola è il socio rappresentante della società Domenico Pellegriano che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						
<b>2</b> Fratelli Rogers e Compagni		società partecipata	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Rogers Gioia (Pr. 17/06/1828)	Rogers Gioia è il socio rappresentante della società Fratelli Rogers che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						
<b>2</b> Turner W.L. e C.		società partecipata	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Turner Carlo (Pr. 17/06/1828)	Turner Carlo è il socio rappresentante della società Turner W. L. e C. che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						
<b>2</b> Gaetano Sciotto q.m. Carlo		società partecipata	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Sciotto Raffaele (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Gaetano)	Sciotto Raffaele è il socio rappresentante della società Gaetano Sciotto q.m. Carlo che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						
<b>2</b> Agostino e Saverio Tramontano		società partecipata	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Tramontano Saverio (Pr. 17/06/1828)	Tramontano Saverio è il socio rappresentante della società Agostino e Saverio Tramontano che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						
<b>2</b> Genaro Giuseppe Volpicelli q.m. Costantino		società partecipata	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Volpicelli Costantino (Pr. 31/03/1823) (Padre: fu Genaro Giuseppe)	Volpicelli Costantino è il socio rappresentante della società Genaro, Giuseppe Volpicelli q.m. Costantino che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						
<b>2</b> Fratelli Rocca q.m. Giacomo		società partecipata	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Rocca Giacomo (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Pietro Antonio)	Rocca Giacomo è il socio rappresentante della società Fratelli Rocca q.m. Giacomo che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						
<b>2</b> Giuseppe di Martino		società partecipata	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> di Martino Carmine (Pr. 17/06/1828)	di Martino Carmine è il socio rappresentante della società Giuseppe di Martino che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						
<b>2</b> Rocca e Cugini		società partecipata	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Rocca Andrea (Pr. 17/06/1828) (Padre: fu Giovanni Battista)	Rocca Andrea è il socio rappresentante della società Rocca e Cugini che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						
<b>2</b> Eduardo e Giuseppe Stinton		società partecipata	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Stinton Odoardo (Pr. 24/04/1810) (Padre: Odoardo)	Stinton Eduardo è il socio rappresentante della società Eduardo e Giuseppe Stinton che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						
<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	24/04/1818	Ordinamento Amministrativo della Società	24/04/1818	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni		La società avrà un direttore, un cassiere e un comitato composto da sette azionisti. Il direttore ha la firma sociale e il cassiere ha l'obbligo di una garanzia versando una quota di 15.000 ducati al direttore.
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 1087, Estremi cronologici 1817-1819, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1817.						
<b>2</b> Carlo Forquet e Luigi Gioia	24/04/1818	società partecipata	24/04/1818	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Forquet Carlo (Pr. 17/03/1810) (Padre: Carlo)	Carlo Forquet rappresenta la casa di commercio Carlo Forquet e Luigi Gioia che ha acquistato 3 azioni della Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 1087, Estremi cronologici 1817-1819, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1817.						
<b>2</b> Bardellini e Compagni	24/04/1818	società partecipata	24/04/1818	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Paternò Genaro (Pr. 24/04/1810) (Padre: Lodovico)	Paternò Genaro è il socio rappresentante della società Bardellini e Compagni che ha acquistato un'azione della Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 1087, Estremi cronologici 1817-1819, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1817.						
<b>2</b> Zino, Dalgas e Compagni	24/04/1818	società partecipata	24/04/1818	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Zino Lorenzo (Pr. 24/04/1810) (Padre: Gaetano)	Zino Lorenzo è il socio rappresentante della società Zino, Dalgas e Compagni che ha acquistato due azioni della Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 1087, Estremi cronologici 1817-1819, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1817.						
<b>2</b> Antonio e Gaspare Tramontano	24/04/1818	società partecipata	24/04/1818	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Tramontano Gaspare (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Saverio)	Tramontano Gaspare è il socio rappresentante della società Antonio e Gaspare Tramontano che ha acquistato delle azioni della Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 1087, Estremi cronologici 1817-1819, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1817.						
<b>2</b> Raffaele e Domenico Falanga	24/04/1818	società partecipata	24/04/1818	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	<b>2</b> Falanga Raffaele (Pr. 24/04/1810) (Padre: fu Carlo)	Falanga Raffaele è il socio rappresentante della società Raffaele e Domenico Falanga che ha acquistato delle azioni Società Napolitana di Assicurazioni
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 1087, Estremi cronologici 1817-1819, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1817.						
<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni	17/06/1828	Adunanza generale	17/06/1828	<b>2</b> Società Napolitana di Assicurazioni		In tale adunanza viene deciso di prorogare la durata della società per altri dieci anni.
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.						

	Società Napolitana di Assicurazioni	17/03/1831	Adunanza generale	17/03/1831		Società Napolitana di Assicurazioni		Degen, Cavaliere Federico (Pr. 07/01/1814) (Padre: fu Cristoforo Federico)	Degen Federico avrà la carica di direttore durante il periodo di assenza dalla città di Napoli di Costantino Guarnacino
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.									
	Società Napolitana di Assicurazioni	22/03/1844	Adunanza generale	22/03/1844		Società Napolitana di Assicurazioni		Capile Giuseppe (Pr. 22/03/1844) (Padre: Gabriele)	In quest'adunanza viene nominato provvisoriamente come direttore della società Capile Giuseppe in sostituzione a Costantino Guarnacino assente in società per motivi di salute
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 758, Estremi cronologici 1844-1849, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1844.									
	Società Napolitana di Assicurazioni	28/04/1844	Adunanza generale	28/04/1844		Società Napolitana di Assicurazioni		de Martino Francesco (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Antonio)	In quest'adunanza viene nominato come direttore della società de Martino Francesco
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 758, Estremi cronologici 1844-1849, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1844.									
	Società Napolitana di Assicurazioni	21/03/1848	Adunanza generale	21/03/1848		Società Napolitana di Assicurazioni			Si decide di prorogare la durata della società per altri dieci anni a partire dal 24/04/1848
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 758, Estremi cronologici 1844-1849, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1844.									
	Società Napolitana di Assicurazioni		Adunanza generale	21/03/1848		Società Napolitana di Assicurazioni		Sepe Francesco (Pr. 21/03/1848)	Viene nominato nella carica di direttore provvisorio Francesco Sepe
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 758, Estremi cronologici 1844-1849, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1844.									
	Società Napolitana di Assicurazioni	24/01/1867	Esistenza debito con	24/01/1867		Società Napolitana di Assicurazioni			La società ha un debito con il Governo relativo ai sinistri di grano pagabili fra dieci anni in rate annuali
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 2510, Estremi cronologici 1862-1868, Atti di società depositati, 1862.									

Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 2518, Estremi cronologici 1862-1868, Atti di società depositati, 1862.									
	Società Napolitana di Assicurazioni	24/01/1867	Adunanza generale	24/01/1867		Società Napolitana di Assicurazioni			Nell'adunanza generale viene decisa la liquidazione della società
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 2518, Estremi cronologici 1862-1868, Atti di società depositati, 1862.									

#### Associtative

Elenco Variazioni di Capitale									
Inserisci nuova Variazione di Capitale									
Data	Stato	Tipo Titolo	Prima Ril.	Valuta	Capitale	Quota	Num. Quota	Sch.	Export Excel
*	capitale sociale		04/1818	Ducato	99.000,00				
24/04/1818	capitale costitutivo Azione		24/04/1818	Ducato	150.000,00	1.000,00	15		

Elenco Cronologia Eventi Societari									
Inserisci nuovo Evento Societario									
Cambio Stato	Stato	Prima Ril.	Tipo evento	Persona coinvolta	Nota	Sch.	Export Excel	Elim.	
*	presenza della Società	04/1818			La durata viene prorogata di <del>decennio</del> in <del>decennio</del> fino a tutto il 1858				
Fonte: Lodovico Bianchini, Della storia delle finanze del Regno di Napoli, Stamperia Reale, Napoli 1859.									
24/04/1818	Ordinamento Amministrativo della Società	24/04/1818	Società Napolitana di Assicurazioni		La società avrà un direttore, un cassiere e un consiglio composto da sette azionisti. Il direttore ha la firma sociale e il cassiere ha l'obbligo di una garanzia versando una quota di 15.000 ducati al direttore.				
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 1087, Estremi cronologici 1817-1819, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1817.									
17/06/1828	Adunanza generale	17/06/1828	Società Napolitana di Assicurazioni		In tale adunanza viene deciso di prorogare la durata della società per altri dieci anni.				
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.									
17/03/1831	Adunanza generale	17/03/1831	Società Napolitana di Assicurazioni		Degen, Cavaliere Federico (Pr. 07/01/1814) (Padre: fu Cristoforo Federico)	Degen Federico avrà la carica di direttore durante il periodo di assenza dalla città di Napoli di Costantino Guarnacino			
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.									
22/03/1844	Adunanza generale	22/03/1844	Società Napolitana di Assicurazioni		Capile Giuseppe (Pr. 22/03/1844) (Padre: Gabriele)	In quest'adunanza viene nominato provvisoriamente come direttore della società Capile Giuseppe in sostituzione a Costantino Guarnacino assente in società per motivi di salute			
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 758, Estremi cronologici 1844-1849, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1844.									



28/04/1844 Adunanza generale	28/04/1844 Società Napolitana di Assicurazioni	de Martino Francesco (Pr. 24/04/1818) (Padre: fu Antonio)	In quest'adunanza viene nominato come direttore della società de Martino Francesco
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 758, Estremi cronologici 1844-1849, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1844.			
21/03/1848 Adunanza generale	21/03/1848 Società Napolitana di Assicurazioni		Si decide di prorogare la durata della società per altri dieci anni a partire dal 24/04/1840
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 758, Estremi cronologici 1844-1849, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1844.			
Adunanza generale	21/03/1848 Società Napolitana di Assicurazioni	Sepe Francesco (Pr. 21/03/1848)	Viene nominato nella carica di direttore provvisorio Francesco Sepe
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 758, Estremi cronologici 1844-1849, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1844.			
24/01/1867 Adunanza generale	24/01/1867 Società Napolitana di Assicurazioni		Nell'adunanza generale viene deciso la liquidazione della società
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 2518, Estremi cronologici 1862-1868, Atti di società depositati, 1862.			
24/01/1867 Esistenza debito con	24/01/1867 Società Napolitana di Assicurazioni		La società ha un debito con il Governo relativi ai sinistri di granio pagabili fra dieci anni in rate annuali.
Fonte: ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 2518, Estremi cronologici 1862-1868, Atti di società depositati, 1862.			
		Modifica	Copia record

Elenco Sedi

Inserisci nuova Sede



Titolo	Insediamento	Lungo	Tipo Sede	Fin	Prima RI	sch	Export	Excel	Elim
 <b>7</b> Società Napolitana di Assicurazioni	Vico Il Piliero, 4 Legale	24/01/1867	24/01/1867						

Modifica

Copia record

Elenco Fonti

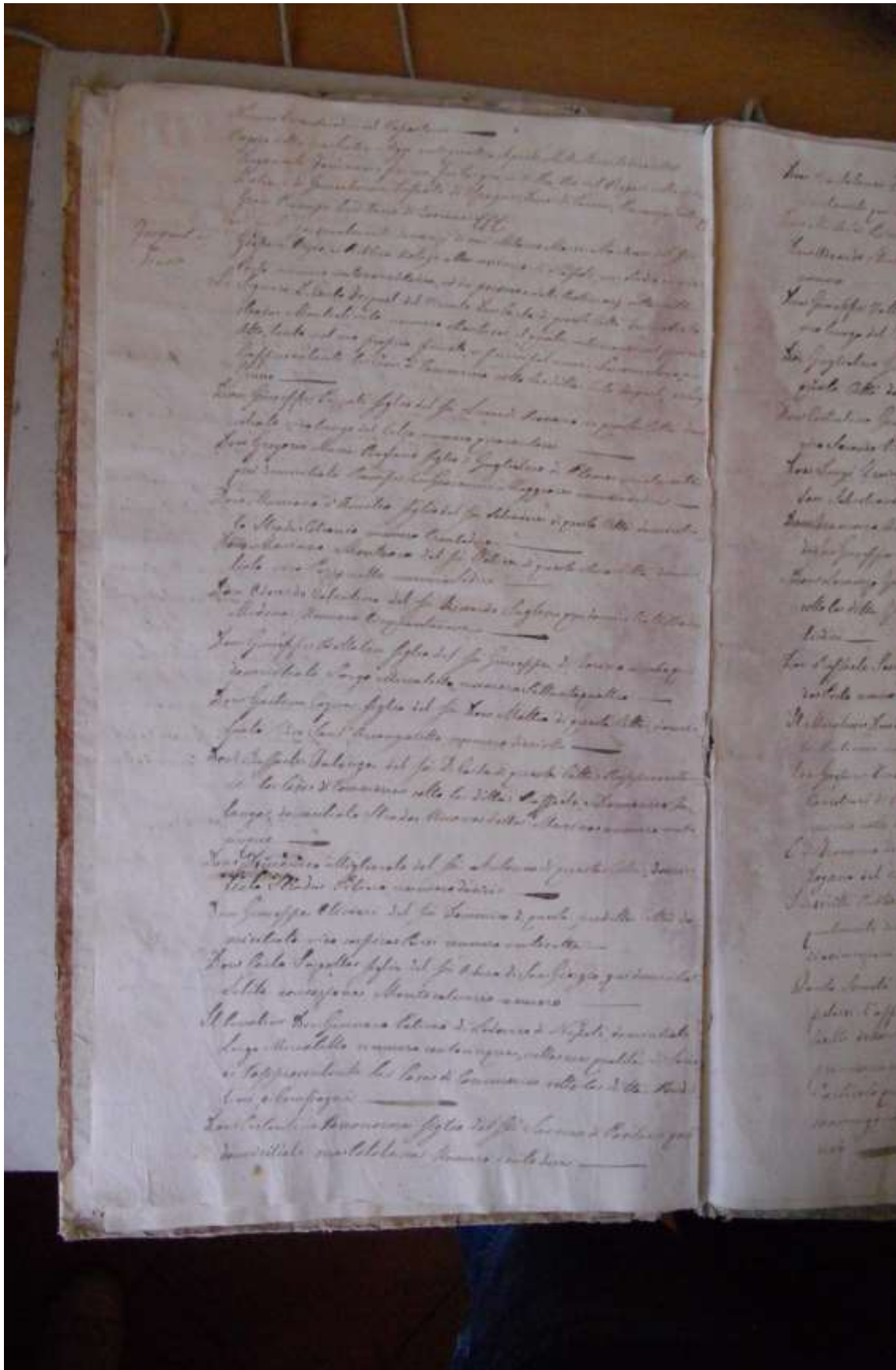
Inserisci nuova Fonte



Fonte	Elim
 ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 358, Estremi cronologici 1825-1831, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1825.	
 ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 758, Estremi cronologici 1844-1849, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1844.	
 ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 1887, Estremi cronologici 1817-1819, Atti di società - Verbali di trascrizione, 1817.	
 ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Busta 2518, Estremi cronologici 1862-1868, Atti di società depositati, 1862.	
 ASNa, Tribunale di Commercio di Napoli, Fascio Inventario Analitico B11 bis, Tribunale di Commercio di Napoli, Atti di Società, 03/2008.	

Dall'esempio riportato sopra, la scheda anagrafica della società è suddivisa in due sezioni: Società e Interlocking. Nella sezione aggiorna società vengono indicati: la denominazione sociale, la data di inizio e di fine attività, la forma giuridica, l'oggetto sociale, il tipo di settore e sotto-settore di appartenenza (realizzato secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002), l'ente di appartenenza e la nota per poter indicare variazioni non direttamente inscrivibili nei campi indicati. La sezione interlocking è composta: dall'elenco contratti in qualità di contraente, dall'elenco dei bilanci, dall'elenco titoli, dall'elenco ruoli, dall'elenco eventi, dall'elenco cronologia eventi societari, dall'elenco variazioni di capitali, dall'elenco sedi e dall'elenco fonti. La banca dati contenuta nel database offre la possibilità di ricostruire la vita e l'andamento delle singole aziende, di realizzare indagini settoriali, analisi dell'imprenditoria locale e internazionale e di studiare la demografia economica del territorio. Non solo, la struttura IFESMez consente l'incrocio dei dati permettendo di ricostruire i legami familiari e le reti imprenditoriali dipendenti.

Figura 1.1. Atto Costitutivo della Società Napolitana di Assicurazioni



## **CAPITOLO II**

### **ANALISI SINTETICA SUL**

### **MOVIMENTO BANCARIO E ASSICURATIVO**

### **IN NAPOLI E PROVINCIA (1815-1889)**

#### **2.1 PREMESSA**

Numerosi studi sono stati fatti sul Banco di Napoli e sui Banchi Pubblici, ma quando si vuole approfondire la conoscenza del sistema creditizio partenopeo, la situazione diventa più complessa data la carenza di fonti e di analisi dettagliate. “In una realtà economica come quella meridionale, in cui vi erano presenti aree arretrate, distanti dai centri urbani anche se non molti chilometri ma in termini di mezzi e vie di trasporto, esisteva una domanda di credito che proveniva da tutti gli strati della popolazione. Questa domanda di credito era generata da bisogni momentanei e/o per incrementare il volume dei propri affari o per avviare un’attività. Ma chi o cosa offriva credito alle popolazioni del Mezzogiorno?”.<sup>10</sup>

Dallo studio delle fonti archivistiche e della letteratura si scopre - in un periodo in cui il sistema bancario era in evoluzione - un sistema creditizio napoletano arcaico che ha stentato a porre radici e svilupparsi. Prima dell’unificazione italiana la nascita di queste società assicurative e bancarie fu esigua e solo negli anni Ottanta dell’Ottocento si registrò un maggiore fervore che terminò verso la fine del secolo (cfr. Figura 2.2, appendice al cap. 2). Per comprendere al meglio le dinamiche del tessuto finanziario a Napoli, oltre a studiare gli eventi che hanno

---

<sup>10</sup>Avallone P., *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (secoli XV-XIX)*, Napoli, 2007, p. 69.

inciso sull'economia napoletana, sono state fatte per le società rilevate delle classificazioni per forma giuridica, per attività e per sede (cfr. Tavole 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4, appendice al cap. 2). I risultati provenienti da questa indagine verranno spiegati brevemente nel successivo paragrafo e in maniera analitica nei successivi capitoli terzo e quarto.

## **2.2 BREVE PANORAMICA DEL TESSUTO FINANZIARIO NAPOLETANO DEL XIX SECOLO**

L'intero arco temporale analizzato è stato suddiviso in due cicli: 1815-1860 (Regno dei Borboni) e 1861-1889 (Regno d'Italia); questa frammentazione temporale è dovuta alla cesura storica rappresentata dall'Unità d'Italia; il Regno delle Due Sicilie era dotato di una struttura economica, politica e sociale diversa da quella degli altri stati preunitari. Per un'ulteriore comprensione dell'evoluzione del sistema bancario-assicurativo è stato necessario ripartire questi due periodi in sette fasi di una durata pressoché omogenea intorno a dieci anni: 1815-1824, 1825-1836, 1837-1848, 1849-1860, 1861-1870, 1871-1879 e 1880-1889.

Nel periodo 1815-1860 si registra una prevalenza del settore assicurativo rispetto al settore bancario; è il risultato di una scarsa partecipazione del governo borbonico nel promuovere il settore bancario nella capitale e nella sua provincia (Tavola 2.3 e 2.4, appendice al cap. 2). Le compagnie assicuratrici, tuttavia per incrementare i profitti, non si limitavano solo all'esercizio di assicurazioni, ma esercitavano anche operazioni di natura differente rispetto all'attività principale. La struttura bancaria napoletana era formata dal Banco delle Due Sicilie (poi Banco di Napoli), dalle casse di risparmio (anche se la loro propagazione nel Mezzogiorno fu bassa), dai monti di pietà, dai monti frumentari e dai mercanti-banchieri privati. Il sistema bancario e assicurativo napoletano operava in un contesto dove l'economia era statica, le infrastrutture erano quasi assenti e il mercato al consumo era limitato. Durante il governo borbonico si ebbero pochi

momenti di espansione (1825 e 1833) e molti periodi di recessione (cfr. Figura 2.2, appendice al cap. 2).

Con il ritorno dei Borboni a Napoli, dopo la parentesi francese (1815), l'economia napoletana si trovò a vivere gli squilibri monetari, l'iniziale adozione della politica liberista e i moti del 1820. Il verificarsi di questi fenomeni spiega il basso numero di società rilevate negli anni 1815-1824, tutte dedite alle attività assicurative e a quelle ausiliarie dei servizi finanziari.

Un vivace traffico societario si ebbe solo negli anni 1825-1833 grazie all'attuazione di varie azioni: la favorevole politica fiscale e finanziaria adottata dal ministro de' Medici, la fiducia generata dal re Ferdinando II nel voler incrementare la ricchezza del Regno e la nascita di una borghesia in grado di convogliare i risparmiatori ad investire nei pacchetti azionari delle società industriali nascenti. In questi anni si svilupparono le società anonime regolate dagli artt. 48-55 del *Codice di Commercio per lo Regno delle Due Sicilie* e gli elementi cardini, determinanti per la loro costituzione, furono la pubblicità della loro amministrazione e la responsabilità limitata dei soci. Tra il 1825 e il 1827 furono presentati altri cinque progetti - con esito negativo - di nuove società per azioni: *Cassa di conservazione delle rendite de' beni fondi nel regno delle Due Sicilie*, *Compagnia di Assicurazione reciproca contro gli incendi*, *Compagnia di Assicurazioni contro gli incendi*, *Cassa Partenopea dei Risparmi* e *Compagnia Tipografica*. In questi anni è importante ricordare anche la costituzione di due innovative banche: la *Banca Fruttuaria* (1831-1857) e la *Banca del Tavoliere* (1834-1839), entrambe volte a favorire l'economia del Regno, ma purtroppo ebbero vita breve e travagliata poiché operavano in un forte ed ostile contesto, che scoraggiava la nascita di nuove iniziative analoghe.

Questa favorevole congiuntura fu interrotta dal crac del 1834 e da allora il Regno delle Due Sicilie fino alla nascita del Regno d'Italia si trovò ad affrontare fenomeni che non era in grado di gestire e che contribuirono alla sua completa annessione.

Nelle fasi 1837-1848 e 1849-1860 sono state rilevate venti società: dieci nella prima e dieci nella seconda. In questi anni le attività esercitate furono le

seguenti: nove erano attività bancarie, dieci attività assicurative e una attività ausiliaria dei servizi finanziari e delle attività assicurative (cfr. Tavole 3.10 e 3.12, appendice al cap. 3).

Le società bancarie che continuavano ad operare erano prevalentemente ditte costituite da capitalisti stranieri operanti nel Regno come Rothschild, Meuricoffre, Degas etc; che non si limitavano solo all'esercizio di attività bancaria ma svolgevano anche operazioni di natura commerciale, mentre le compagnie assicurative eseguivano come attività primaria le operazioni di assicurazioni e cambi marittimi.

I principali eventi critici che limitarono il benessere e il progresso dell'economia partenopea furono: la svalutazione del ducato; la crisi internazionale del 1836; la diffusione del colera (1836-37); gli effetti negativi derivanti dall'adozione di una politica protezionistica più elastica, con lo scopo di stringere nuove relazioni commerciali con paesi stranieri a danno dell'industria locale (1845-46); le conseguenze della crisi internazionale agraria, commerciale e finanziaria del 1847; i moti politici del 1848; la crisi monetaria del 1853; la propagazione del colera del 1854; la crisi economica europea del 1857 generata dalla speculazione ferroviaria e l'isolamento diplomatico causato dal rifiuto di partecipare alla guerra di Crimea accanto alla Francia e alla Gran Bretagna.

Con la nascita del Regno d'Italia, nei primi venti anni postunitari - eccetto il triennio febbrile (1871-73) - l'economia napoletana continuò ad essere debole (cfr. Figura 2.2, appendice al cap. 2). La fine per Napoli del ruolo di capitale, l'adozione della politica liberale, la fine delle commesse garantite dal governo borbonico, l'adozione della nuova moneta, la mancanza di un efficiente sistema di trasporti, l'arretratezza dei rapporti di produzione e di scambio, la carenza di crediti industriali, l'assenza di un'adeguata istruzione tecnica ed altri fenomeni connessi al mutamento politico ed economico misero a dura prova l'economia napoletana, mettendo alla luce la sua incapacità di inserirsi nel nuovo mercato italiano. Alla vigilia dell'Unità fino allo scoppio del triennio febbrile la composizione del sistema bancario napoletano non era mutata e la scarsa presenza di istituti creditizi non impedì il sorgere del fenomeno di banca-usura.



Insufficienti erano sul territorio napoletano quelle banche che favorivano l'economia territoriale e che si stavano affermando nel resto della penisola italiana. Negli anni 1867-1868 furono installate a Napoli le succursali della Banca del Popolo (1868) e della Banca Agricola Ipotecaria (entrambe di Firenze), mentre nel 1870 fu fondata la Banca Cooperativa degli Operai di Napoli. Le prime due avevano come scopo principale quello di promuovere lo sviluppo dell'agricoltura e delle industrie mentre l'ultima aveva l'obiettivo di favorire la classe operaia. Di queste come di tutte le altre società finanziarie più importanti si parlerà in modo dettagliato nel quarto capitolo.

Un'illusoria ed effimera inversione di tendenza si ebbe con gli anni del triennio febbrile; da questo momento in poi si registrò una prevalenza del settore bancario rispetto al settore assicurativo (cfr. Tavola 2.3 e Figura 2.4, appendice al cap. 2). Nella fase 1871-1879 si registrarono ventidue società di cui diciassette nei primi tre anni e cinque tra il 1874 e il 1876 (cfr. Tavola 4.13, appendice al cap. 4). In questo arco temporale, importante fu la costituzione della Banca Napoletana (1871), della Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni (1872) e della Cassa Marittima di Napoli (1873). La caratteristica fondamentale che accomunava questi tre istituti fu che alla loro costituzione parteciparono capitalisti stranieri - ebrei, tedeschi e austriaci - e capitalisti napoletani operanti in altre attività commerciali.

Terminata l'euforia, questa sfrenata speculazione sfociò nella crisi del 1873, rimarcando come le condizioni della città e della sua provincia non fossero mutate. Tra la popolazione dilagava il malcontento a causa dell'aumento del costo della vita in un'economia che continuava a rimanere stagnante. Non solo, in questi anni l'inadeguatezza dei servizi igienici favoriva la diffusione del colera e di altre malattie epidemiche.

Con gli anni ottanta l'economia napoletana e la sua provincia fu investita dalla congiuntura favorevole che viveva l'Italia (cfr. Tavola 2.4, appendice al cap. 2); negli anni 1880-1889 si registrarono settantanove banche e diciotto compagnie assicurative (cfr. Tavola 4.15, appendice al cap. 4).

A velocizzare la costituzione di banche nel territorio partenopeo fu la speculazione edilizia che si spostò da Roma a Napoli in seguito all'introduzione della legge di risanamento del 1884. In quell'anno la città partenopea fu colpita nuovamente dal colera che non solo provocò un elevato numero di morti, ma mostrò anche la miseria e le condizioni disagiate della popolazione più povera. Questo fenomeno suscitò l'interesse del governo italiano che intervenne attraverso l'attuazione di un piano di sventramento della parte più antica e abbandonata della città. I banchieri stranieri e napoletani intravidero la possibilità di ricavare ingenti profitti e diedero il via ad un boom bancario che raggiunse l'acme nel biennio 1885-86. Vi fu a Napoli e provincia una fioritura delle banche popolari nella forma di società cooperative per azioni, (cfr. Tavola 2.2 e Figura 2.3, appendice al cap. 2) incoraggiate sia da leggi fiscali a favore delle cooperative per azioni sia dal tasso di sconto ridotto rispetto al tasso ufficiale applicato a favore delle banche popolari. La costituzione di questa categoria bancaria vide la partecipazione al movimento societario anche del ceto medio, poiché il taglio nominale delle azioni era basso e i sottoscrittori potevano accedere al credito con maggiore facilità. L'intervento di questo ceto fu incoraggiato anche dalla partecipazione a questo movimento bancario, mediante la strategia delle posizioni multiple, di importanti personaggi di spicco come Petriccione, Giusso, Sorrentino etc. L'installazione di queste banche avvenne non solo nella città di Napoli ma anche nella provincia (cfr. Tavola 2.4, appendice al cap. 2) perché esse avevano come scopo principale lo sviluppo dell'imprenditoria territoriale attraverso il risparmio locale. Le cittadine delle province dove nacquero queste banche furono: Torre del Greco, Forio d'Ischia, Gragnano, Sant'Anastasia, Torre Annunziata, Frattamaggiore, Caivano, Afragola, Casoria, Giugliano in Campania, Portici, Pozzuoli e Ottaviano.

Questa euforia bancaria ebbe vita breve poiché si arrestò nel 1887 a causa di una serie di fattori: la crisi agraria, la guerra commerciale con la Francia (entrambe danneggiarono fortemente l'economia agricola del Sud ), la crisi edilizia e la crisi bancaria. La crisi agraria ebbe origine nel 1885 e i suoi effetti non furono immediati, mentre la guerra commerciale tra la Francia e l'Italia scoppiò in

seguito alla modifica della tariffa doganale decisa nel 1887 che provocò la rappresaglia francese nei confronti dei prodotti italiani. Con questa guerra commerciale la domanda da parte dei francesi sui prodotti agricoli si ridusse notevolmente e a farne le spese furono gli agricoltori del sud, i quali per incoraggiare la domanda misero a coltura nuovi prodotti chiedendo prestiti alle banche. Col venire meno di questa domanda, essi furono incapaci di onorare i debiti presso le banche finanziatrici trascinandole nel fallimento. Secondo Giustino Fortunato il dissesto di queste banche fu causato dalle disposizioni di politica monetaria che avevano mutato l'azione mutualistica e assistenziale di molte banche, inducendole ad intraprendere affari di natura speculativa; un esempio fu la Banca Popolare Cooperativa di Napoli, le cui vicissitudini analizzeremo in maniera approfondita nel quarto capitolo. Con lo scoppio della crisi edilizia, la stessa sorte toccò anche alle banche finanziatrici del settore immobiliare. Non solo, nella città partenopea l'emergere della crisi provocò l'interruzione del piano di risanamento, facendo così piombare la città nel degrado e nella miseria.

I danni provocati da queste crisi misero alla luce i seguenti aspetti:

- l'economia napoletana non aveva subito trasformazioni sostanziali con il passaggio dal regno borbonico a quello italiano;
- il governo della città era formato da una classe politica spregiudicata volta a realizzare i propri interessi che ostacolava di fatto qualsiasi forma di sviluppo;
- la borghesia napoletana continuava ad essere composta da professionisti liberali che avevano come principale obiettivo il mantenimento del predominio socio-economico;
- tutte le iniziative di natura economica volte “apparentemente” a promuovere il benessere della città avevano solo fini speculativi;
- il settore creditizio continuava ad essere esile per cui la domanda di credito era costretta a rivolgersi altrove.

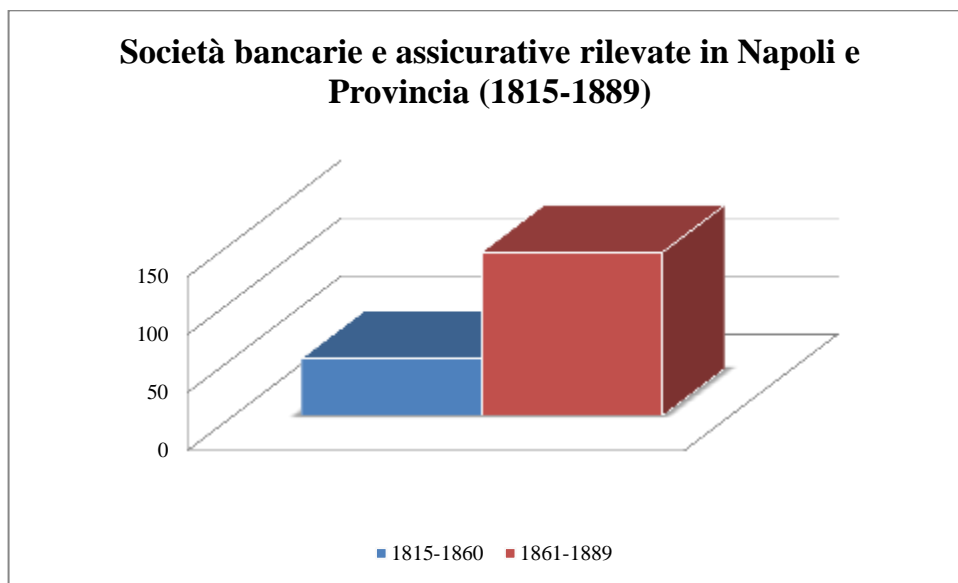
In conclusione si può dire che un solido capitalismo industriale e finanziario a Napoli non era mai sorto, accentuando così il divario economico con le altre città.

## APPENDICE

**Tavola 2.1.** Società bancarie e assicurative rilevate  
in Napoli e Provincia (1815-1889)<sup>11</sup>

ANNO	TOTALE	N°MEDIO DI PRESENZA PER ANNO	N°MEDIO DI PRESENZA PER ANNO (espresso in %)
1815-1860	49	0,257894737	25,79%
1861-1889	141	0,742105263	74,21%
<b>TOTALE</b>	<b>190</b>	<b>1</b>	<b>100,00%</b>

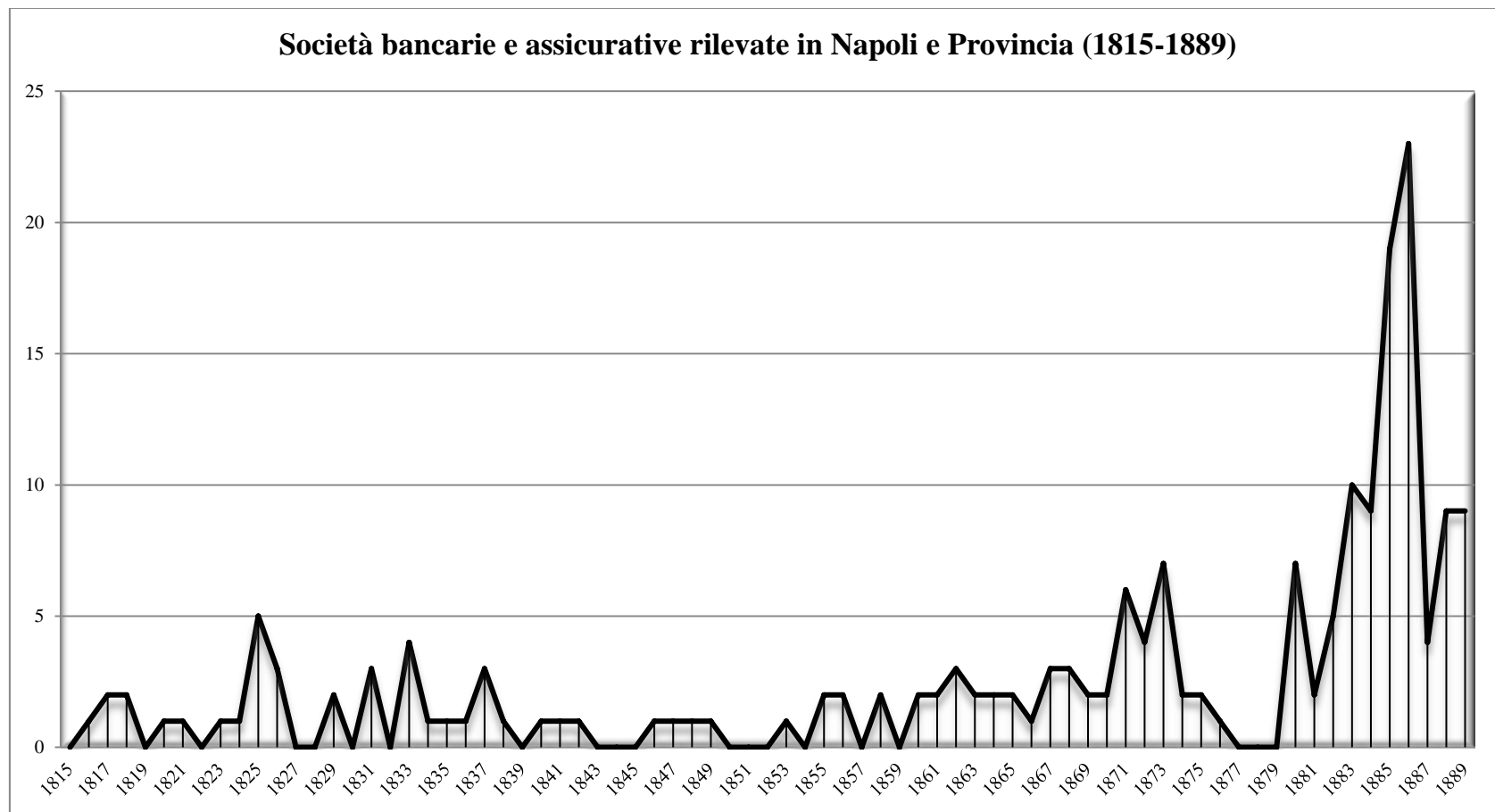
**Figura 2.1.** Società bancarie e assicurative rilevate  
in Napoli e Provincia (1815-1889)<sup>12</sup>



<sup>11</sup>Le costruzioni delle tavole 2.1-2.4 sono state realizzate sui dati presenti nel Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>12</sup>Fonte: Tavola 2.1.

**Figura 2.2.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1815-1889)<sup>13</sup>



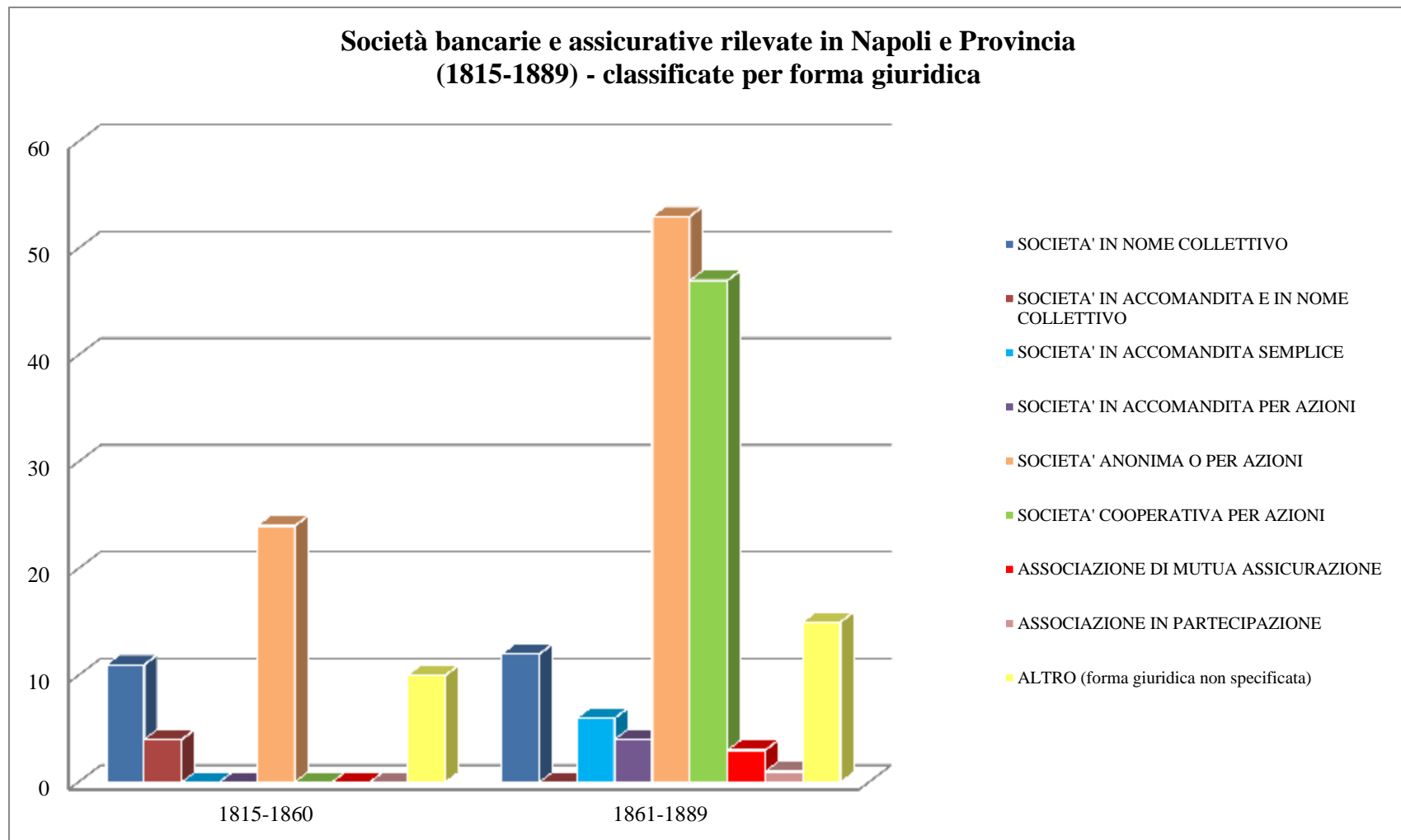
<sup>13</sup>Questo grafico è stato costruito sui dati contenenti nella Tavola 3.10 e 4.13 dei successivi capitoli terzo e quarto.

**Tavola 2.2.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1815-1889)

- classificate per forma giuridica

ANNO	SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO	SOCIETA' IN ACCOMANDITA E IN NOME COLLETTIVO	SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE	SOCIETA' IN ACCOMANDITA PER AZIONI	SOCIETA' ANONIMA O PER AZIONI	SOCIETA' COOPERATIVA PER AZIONI	ASSOCIAZIONE DI MUTUA ASSICURAZIONE	ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE	ALTRO (forma giuridica non specificata)	TOT.
1815-1860	11	4	0	0	24	0	0	0	10	49
1861-1889	12	0	6	4	53	47	3	1	15	141
<b>TOTALE</b>	<b>23</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>77</b>	<b>47</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>25</b>	<b>190</b>

**Figura 2.3.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1815-1889) - classificate per forma giuridica<sup>14</sup>



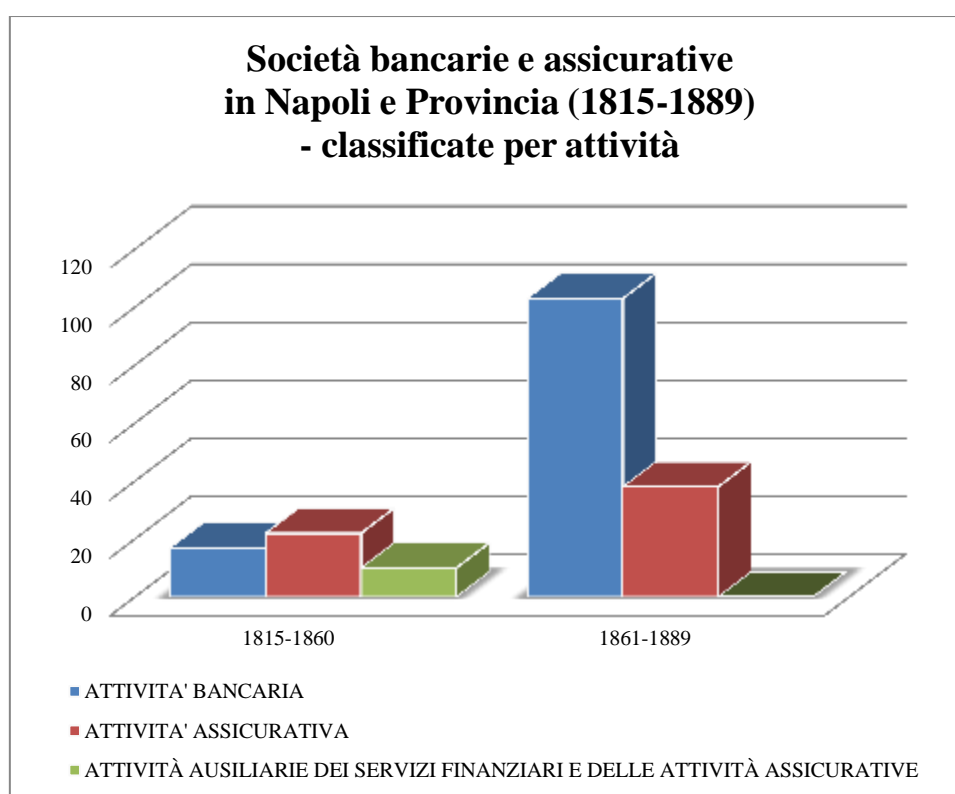
<sup>14</sup>Fonte: Tavola 2.2.



**Tavola 2.3.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia  
(1815-1889) - classificate per attività

ANNO	ATTIVITA' BANCARIA	ATTIVITA' ASSICURATIVA	ATTIVITÀ AUSILIARIE DEI SERVIZI FINANZIARI E DELLE ATTIVITÀ ASSICURATIVE	TOTALE
1815-1860	17	22	10	49
1861-1889	103	38	0	141
<b>TOTALE</b>	<b>120</b>	<b>60</b>	<b>10</b>	<b>190</b>

**Figura 2.4.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia  
(1815-1889) - classificate per attività<sup>23</sup>

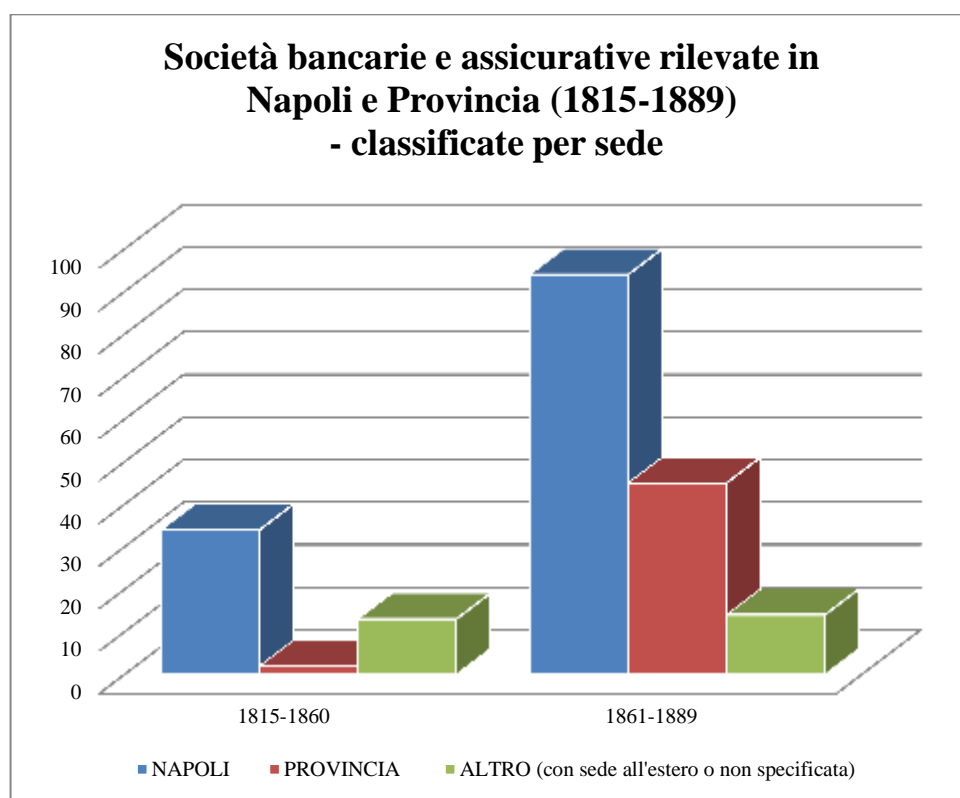


<sup>23</sup>Fonte: Tavola 2.3.

**Tavola 2.4.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia  
(1815-1889) - classificate per sede

ANNO	NAPOLI	PROVINCIA	ALTRO (con sede all'estero o non specificata)	TOTALE
1815-1860	34	2	13	49
1861-1889	94	45	14	153
<b>TOTALE</b>	128	47	27	202

**Figura 2.5.** Società bancarie e assicurative rilevate  
in Napoli e Provincia (1815-1889) - classificate per sede<sup>24</sup>



<sup>24</sup>Fonte: Tavola 2.4.

## **CAPITOLO III**

### **REGNO DELLE DUE SICILIE**

#### **3.1 IL SISTEMA FINANZIARIO NEL REGNO DELLE DUE SICILIE**

La dinamicità che interessò il sistema bancario europeo nel XIX secolo non investì da subito l'Italia preunitaria; lento fu lo sviluppo per la creazione degli istituti di emissione e delle casse di risparmio. Il Regno delle Due Sicilie non si interessò a questo processo di rinnovamento e l'unico istituto bancario che esercitava funzioni assimilabili agli istituti di emissione fu il Banco delle Due Sicilie. Nel Mezzogiorno il ruolo dei banchieri privati fu molto importante. Alle rappresentanze - filiali di qualche rilevante casa bancaria straniera, che privilegiava l'alta finanza e gli investimenti su scala internazionale - si affiancavano grandi, medi e piccoli banchieri privati di origine straniera e piccoli banchieri locali. Questi operatori finanziari si avvalevano del mutuo ipotecario e praticavano prestiti con tassi legali o usurari.<sup>25</sup>

Lo Stato Borbonico attuò una politica di non intervento nel settore creditizio, con lo scopo di proteggere il Banco delle Due Sicilie dalla concorrenza delle banche private. Il governo limitando la concorrenza degli istituti di credito aveva come scopo quello di non esporre a rischi i depositi o ingenerare timore o sfiducia nella clientela del Banco. La creazione di nuovi istituti di credito avvenne su iniziativa dei privati, delle amministrazioni locali e degli enti morali e religiosi.<sup>26</sup> Per comprendere meglio la natura del sistema finanziario nel regno borbonico si analizzeranno le tipologie di organismi che formavano il sistema finanziario:

---

<sup>25</sup>De Matteo L., *Banche, credito ed economia nel Mezzogiorno continentale tra Restaurazione e crisi postunitaria in Storia d'Italia. Annali 23. La Banca*, Einaudi, 2008, pp. 256-257.

<sup>26</sup>Ibidem, p. 262.

banco pubblico (sostenuto dal governo e con una lunga tradizione alle spalle), casse di risparmio, monti di pietà e frumentari (organismi che avevano come obiettivo quello di combattere l'usura) e l'élite commerciale-finanziaria (supporto fondamentale nel Regno data la carenza degli istituti creditizi nel territorio napoletano).<sup>27</sup>

### 3.2 DAI BANCHI PUBBLICI AL BANCO DELLE DUE SICILIE

Il Banco delle Due Sicilie, unico istituto di emissione presente nel periodo preunitario, nacque - ad opera di Gioacchino Murat - dalla fusione degli antichi otto banchi pubblici: *Monte e Banco della Pietà* (1584), *Monte e Banco dei Poveri* (1600), *Banco della Santissima Annunziata* (1587), *Banco di Santa Maria del Popolo* (1589), *Banco dello Spirito Santo* (1590), *Banco di Sant'Eligio* (1592), *Banco di San Giacomo e Vittoria* (1597) e *Banco del SS. Salvatore* (1640).<sup>28</sup>

Le principali operazioni dei banchi pubblici si dividevano in operazioni passive e attive. Tra le operazioni passive si annoverano le emissioni delle *fede di credito* e la *vendita di annue entrate*. “La fede di credito, in origine fede di deposito, era un titolo nominativo rilasciato dai banchi pubblici napoletani ad attestazione dell'avvenuto deposito del denaro. La fede di credito e gli ordini di pagamento (le polizze) spiccate su deposito - erano titoli all'ordine (cioè trasferibile mediante girata), e con la girata contenevano la causale, cioè la ragione di trasferimento, ossia la descrizione della convenzione stipulata tra le parti. Tale servizio, in un'economia dove la moneta cartacea non era conosciuta, era molto utile; la fede di credito grazie alla girata fungeva come un normale mezzo di pagamento.

La vendita di annue entrate, corrispondenti ai mutui passivi, venivano praticate per favorire determinate persone che intendevano impiegare i loro capitali, o per

---

<sup>27</sup>Avallone P., *Il credito in Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*, a cura di P. Malanima e N. Ostuni, Soveria Mannelli, 2013, p. 258.

<sup>28</sup>Demarco D., *Il Banco di Napoli. Dalla débacle alla rinascita.*, Napoli, 1996, p. 62.

necessità degli istituti di credito".<sup>29</sup> Le principali operazioni attive svolte dai banchi pubblici erano: prestito su pegno di preziosi e acquisto di annue entrate, di partite di arrendamenti fiscali e adoe. I banchi pubblici esercitavano differenti tipologie di prestito su pegno: su oggetti preziosi all'interesse del sei per cento, su tessuti di lino, lana e seta e in certe circostanze il servizio su pegno era gratuito. "La compra di annue entrate era un contratto di mutuo ipotecario su un bene immobile (terreni o fabbricati) - con forma di una vendita col patto di ricompra - e l'interesse era rappresentato dalla cessione temporanea della rendita per tutto il tempo della durata del contratto. Le partite di arrendamenti erano quote di compartecipazione nei prestiti fatti allo stato, garantiti dal gettito di alcune imposte indirette - arrendate, ossia date in appalto - o dal gettito di imposte dirette nel caso di fiscali e di adoe. I fiscali erano i tributi che lo stato riscuoteva annualmente dai comuni per ogni famiglia compresa nel territorio; l'adoa era un tributo pagato dai baroni al posto della prestazione di servizio militare, di cui erano sgravati".<sup>30</sup>

Nel 1816, con il ritorno dei Borboni, furono abrogate le disposizioni emanate dal precedente governo francese. Sotto il nome di Banco delle Due Sicilie si fondarono due istituti separati: la *Cassa di Corte* con funzione di servizio di tesoreria e la *Cassa dei Privati*; entrambe non erano autorizzate ad emettere biglietti di banca. La Cassa di Corte, sotto le dipendenze del Ministero delle finanze, riceveva i depositi dei privati, scontava lettere di cambio e anticipava sulle merci depositate in dogana. La Cassa dei Privati riceveva depositi dei particolari, faceva anticipazioni su pegno di metalli comuni e preziosi, tele e stoffe ed emetteva bancali d'argento; dal 1832 essa lavorava anche in rame.

La Cassa di Corte fu affiancata dalla *Cassa di Sconto*, nata nel 1818 con lo scopo di favorire il commercio e l'industria. Essa fu dotata di un fondo di un milione di ducati (anticipato dalla Tesoreria, al tasso del nove per cento ridotto poi al sei per cento) - ma nella realtà raccoglierà i suoi capitali dai depositi del Banco. Nella concretezza la cassa non riuscì ad essere utile al commercio e

---

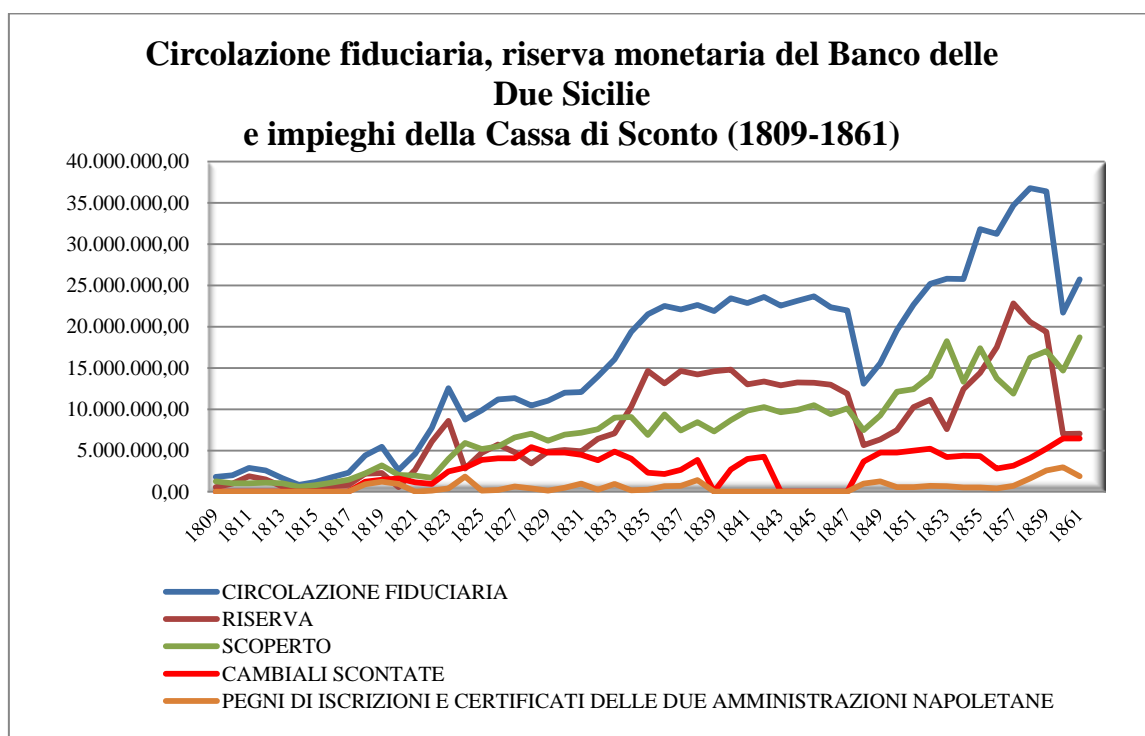
<sup>29</sup>Ibidem, pp. 64-65.

<sup>30</sup>Ibidem, pp. 65-66.

all'industria; essa scontava le cambiali - spiccate dal Tesoro centrale sulle tesorerie provinciali di Capua, Salerno ed Avellino - e i buoni della Cassa di Servizio al saggio del 3 e poi del 2 per cento.<sup>31</sup>

L'andamento della circolazione fiduciaria del Banco rifletteva l'andamento economico del Regno e le politiche economiche adottate (cfr. Tavola 3.3, appendice al cap. 3). L'adozione della politica doganale protezionistica e l'introduzione delle tariffe doganali del 1823-24 ebbero effetti positivi sulla circolazione. La riserva si mantenne sempre intorno al cinquanta per cento delle fedi in circolazione come previsti dal regolamento del Banco. La costante crescita della circolazione ebbe un arresto con i moti del 1848 per poi riprendere subito dopo (cfr. Figura 3.1).

**Figura 3.1.** Circolazione fiduciaria, riserva monetaria del Banco delle Due Sicilie e impieghi della Cassa di Sconto (1809-1861)<sup>32</sup>



<sup>31</sup>Demarco D., *Banca e congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia: 1809-1863*, Napoli, 1963, pp. 14-15.

<sup>32</sup>Fonte: Tavola 1, Appendice al cap. 3.

Nel Regno di Napoli furono fatti diversi tentativi volti ad incrinare il monopolio del Banco delle Due Sicilie ma ebbero scarso successo. Esempi sono la Banca Fruttuaria (1831-1857) e la Banca del Tavoliere (1834-1839) e i cui fallimenti furono attribuiti all’incapacità degli amministratori di gestire la società, all’ostilità dell’ambiente in cui operavano e al predominio esercitato dalla banca statale. Le grandi imprese commerciali e industriali ottennero finanziamenti dalla Cassa di Sconto del Banco mediante la concessione di fidi eccezionali, cioè sconti di notevoli importi fino ad un max. di 100.000 ducati.

Dall’osservazione della Figura 3.1 si nota che l’acme del successo del Banco delle Due Sicilie si verificò nel 1859: “la circolazione fiduciaria ammontava a più di 36 milioni di ducati, pari a poco meno di 155 milioni di lire piemontesi, e la sua riserva si mantenne intorno al 50 per cento. Tra cambiali scontate e anticipazioni su rendita pubblica e mercanzie, il Banco aveva impiegato in quell’anno 8 milioni di ducati pari a circa 33 milioni di lire.”<sup>33</sup>

### **3.3 CASSE DI RISPARMIO, MONTI FRUMENTARI E MONTI DI PIETA’**

Nel Mezzogiorno preunitario si era compresa l’importanza di creare istituzioni che raccogliessero il risparmio<sup>34</sup> per impiegarlo a fini produttivi, sottraendo così il piccolo produttore dalle mani dell’usuraio; tuttavia la presenza di casse di risparmio era nulla (cfr. Tavola 3.4, appendice al cap. 3). L’idea della cassa di risparmio prese forma in seguito alla miseria causata dalle guerre napoleoniche, alla crisi delle istituzioni filantropiche e ai turbamenti monetari

---

<sup>33</sup>Avallone P., *Il credito*, cit., pp. 258-261.

<sup>34</sup>Secondo l’economista Carlo De Cesare “il risparmio è il fondamento del capitale; e il capitale della produzione economica. Senza risparmio non vi possono essere capitali e senza capitali non vi è produzione di ricchezza. La teorica dunque de’ risparmi è la base scientifica della produzione economica. Ma il risparmio come ogni altra cosa si forma e si procede gradatamente, quindi i piccoli risparmi son di fondamento ai grandi, sia per aumento progressivo, sia per associazione, e questi compongono poi quella massa imponente di capitali, da cui hanno origine e movimento le anticipazioni, i salari, i banchi, le macchine, gli opifici, le ferrovie, le società industriali, gli stabilimenti manifatturieri, e tutte le altre intraprese economiche riguardanti il pubblico e privato interesse. Da tutto ciò è scaturito il gran principio economico, che quanto più il risparmio si estende ed allarga nelle classi numerose, tantopiù cresce l’industria in generale, il commercio, il buon costume e la civiltà di un popolo”. Cfr. De Cesare C., *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre province di Puglia*, Napoli, 1859 pp. 148-149.

che l'Europa stava vivendo. La cassa di risparmio era un ente di natura previdenziale e caritatevole e il suo principale obiettivo era di invogliare le classi più umili dei lavoratori (artigiani, lavoratori di campagna e domestici) verso il risparmio. I fautori delle casse di risparmio, sulla base della distribuzione territoriale, furono molti. Nell'Italia Settentrionale i promotori furono enti morali: comuni, spesso i monti di pietà, o altri enti dipendenti da essi; mentre nell'Italia centrale furono incoraggiate da società anonime indipendenti da altri enti. Le casse di risparmio di Palermo e di Napoli furono fondate con decreto reale. La loro espansione nel paese fu molto lenta ed irregolare e scarsa fu la loro diffusione nell'Italia meridionale.<sup>35</sup> Le Reali Società Economiche promotrici di interessi produttivi delle province nelle quali operavano, tentarono più volte di favorire le casse di risparmio, dei monti pecuniari e delle associazioni di capitali.<sup>36</sup> Il Conte Francesco Viti<sup>37</sup>, nel 1857, promosse l'apertura della prima cassa di risparmio nella città di Sant'Angelo in Abruzzo. Nella realtà questa cassa era un monte pecuniario e una cassa di risparmio insieme. Tra il 1849 e il 1854 furono fondate altre tre casse di risparmio: la prima con sede a S. Lupo in Molise (1849), la seconda in Castel di Sangro in Abruzzo (1852) e la terza a Pianura in provincia di Napoli (1854) annessa al Monte dei Pegni. La funzione della cassa di risparmio venne esercitata sia dal Banco delle Due Sicilie - attività

---

<sup>35</sup>Demarco D., *Il Banco*, cit., p. 343.

<sup>36</sup>Già nel 1810 Cassitto, segretario della Società Economica di Avellino, lamentava la presenza dell'usura come sistema prevalente di finanziamento nel settore agricolo, e in proposito invocava la riattivazione dei monti frumentari. Egli proponeva anche l'ampliamento degli esistenti monti di pegni e la creazione di una *Cassa generale di risparmio* ad Avellino, per la quale presentò un dettagliato progetto nel 1835. Le stesse rimozioni erano fatte dalla Società Economica di Terra di Lavoro. Nel 1816 una lettera inviata all'intendente e al presidente di quella Società denunciava che tra i tanti ostacoli alla diffusione delle manifatture c'erano la mancanza di denaro e i grandi guadagni degli usurai. E nel 1830 il socio Giuseppe Lostritto si faceva portavoce di una nuova istanza presentando al Ministero degli affari Interni un progetto per stabilire nella provincia di Terra di Lavoro una *Cassa di risparmio e di sovvenzione per gli agricoltori e gli industriali*. Il disegno di legge venne rigettato perché secondo il ministro conteneva solo "principi astratti di economia pubblica, né già i mezzi onde applicarli". Nel 1842 sempre Lostritto presentò un nuovo e più articolato progetto per creare *Banche di risparmio e di circolazione*, di nuovo rimasto lettera morta. L'anno prima era stata la Società Economica dell'Aquila a chiedere l'istituzione di una *Cassa di risparmio*, e nel 1843 fu il presidente di quella di Chieti a chiedere, senza successo, l'istituzione di una *Cassa di risparmio innestata al Monte dei pegni* sotto la direzione della Società. Cfr. Avallone P., *Il credito*, cit., pp. 265-266.

<sup>37</sup>Viti Francesco, conte. - Finanziere (n. Altamura all'inizio del sec. 19° - m. 1881); amministratore generale del debito pubblico e poi direttore generale del lotto, del registro e bollo, promosse l'istituzione delle casse di risparmio nel Regno di Napoli e ne formulò la prima regolamentazione. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/viti-francesco-conte/>.



esercitata solo nella città di Napoli e senza corrispondere alcun interesse - sia da società anonime (es. Società di Assicurazioni Diverse e Banca Fruttuaria).

Durante gli anni Trenta del XIX secolo fino all'annessione del Regno vennero presentati progetti per la creazione di queste casse, ma le cause della loro mancata realizzazione furono:

- progetti incompleti o che avevano ottenuto l'autorizzazione ma non riuscirono a raccogliere il sufficiente capitale per la loro costituzione;
- diffidenza nei confronti delle banche della popolazione locale che preferiva investire in titoli di stato o conservare i propri risparmi presso i monti frumentari e i monti di pietà.<sup>38</sup>

Nel Regno del Mezzogiorno vi era una marcata presenza di Monti frumentari<sup>39</sup> e Monti pecuniari. Per scoraggiare il ricorso agli strozzini, furono creati i Monti frumentari e i Monti pecuniari - istituzioni a carattere filantropico - che fornivano all'agricoltore le sementi necessarie per la semina del proprio fondo, con l'obbligo, al momento del raccolto, della restituzione con un tenue aumento della derrata. Nel 1833 nacquero i Monti pecuniari con lo scopo di "soccorrere i contadini col prestito di piccole somme di denaro (non eccedenti i dieci ducati, all'interesse del 6 per cento) nelle spese per la coltivazione del campo. Il loro capitale era costituito con il ricavato della vendita del grano eccedente il fabbisogno dei monti frumentari."<sup>40</sup> Va precisato che le attività dei due monti erano subordinate, in quanto al monte frumentario si ricorreva per la semina. Queste istituzioni di credito agrario erano preziose per la piccola coltura e i piccoli agricoltori, ma non per la grande coltura, perché con l'ascesa della borghesia si avvertiva una maggiore necessità di moderni istituti creditizi, come

---

<sup>38</sup>Avallone P., *Il credito*, cit., pp. 264-267.

<sup>39</sup>I Monti frumentari (detti anche granatici o di soccorso) sono un'istituzione benefica sorta negli ultimi tempi del Medioevo a favore dell'elemento più povero della classe degli agricoltori. Il contadino prelevava dal cumulo di grano comune le quantità necessarie per la semina, che poi restituiva aumentate di un tanto per l'interesse, al momento del raccolto. L'istituzione ebbe origine e prosperò nelle regioni agricole e di condizioni più misere, e non attecchì (o s'isterilì presto) nelle zone a tipo prevalentemente industriale, o comunque più ricche. È logico che l'istituzione sia generalmente decaduta a mano a mano che si sono verificati progressi tecnici nella coltura dei campi. La prima notizia di un Monte granatico si ha nell'Italia meridionale, ove fu costituito nel 1492 dal comune di Macerata.

Fonte:[http://www.treccani.it/enciclopedia/monte\\_\(Enciclopedia\\_Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/monte_(Enciclopedia_Italiana)).

<sup>40</sup>Demarco D., *Il Banco*, cit., pp. 345-346.

le casse di risparmio e di prestito che erano già presenti nella maggioranza dei regni della penisola italiana.<sup>41</sup> Il credito al consumo e alla produzione, nelle province del Mezzogiorno d'Italia, era offerto dai monti di pietà<sup>42</sup> e dai monti frumentari. Questi ultimi esistevano nel XVIII secolo. Nel 1780 in occasione della creazione del Monte Frumentario nel Regno, fu eseguita un'indagine sul numero dei monti presenti nel territorio. Da questa statistica emerse la presenza di più di mille istituti, la maggioranza dei quali non funzionava poiché “gli amministratori avevano utilizzato a proprio favore il capitale - cioè il grano - lasciando vuote le casse dei monti”; pertanto per questo motivo vennero ripristinati. Negli anni trenta del secolo successivo si assiste ad una loro fioritura in seguito alle pressanti richieste pervenute dalle amministrazioni locali e dalle Società Economiche, i cui componenti erano consapevoli dei danni provocati dagli usurai nei confronti della piccola coltura. Dalla Tavola 3.5 dell'appendice al cap. 3, se si osserva la regione Campania noteremo che l'87 per cento era rappresentato dai monti frumentari mentre il 13 per cento dai monti di pietà. Le regioni degli Abruzzi e Molise registravano ben 472 tra monti frumentari e monti di pietà. Seguivano poi quelle della Campania con 291 monti, della Basilicata e delle Calabrie rispettivamente con 164 e 171 monti, infine le Puglie con 109 monti. Nel Regno la creazione di questi monti era prevalentemente legata all'agricoltura e ciò determinava una maggiore creazione di monti frumentari (cfr. Tavola 3.5 e Figura 3.4, appendice al cap. 3). La loro costituzione avvenne nelle province dove ci fu un maggiore controllo da parte delle autorità competenti, in particolare in Campania, in Principato Citra e in Basilicata.

Dalla Tavola 3.6 dell'appendice al cap. 3, possiamo stimare anche l'ammontare della “beneficenza”. La spesa di beneficenza aveva due significati differenti: per

---

<sup>41</sup>Marra A., *La società economica di Terra del Lavoro. Le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria.*, Milano, 2006, pp. 45-46.

<sup>42</sup>Monte di Pietà: istituto destinato a concedere prestiti (anche minimi) a miti condizioni, con garanzia di pegno su cose mobili. Diffusi in Italia dopo la nascita del monte di pietà di Perugia (1462), e soprattutto dopo che Leone X riconobbe la liceità dell'interesse (solo se destinato a coprire le spese d'esercizio), nel 1938 assunsero il nome di monti di credito su pegno; dal 1990 essi possono fondersi con altri enti creditizi, dando vita a società per azioni operanti nel settore del credito. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/monte-di-pieta/>.

i monti frumentari rappresentava il valore medio della quantità annua di grano che si dava a mutuo; nel caso dei monti di pietà, indicava la somma media annua prestata. Dal momento che sia nei monti frumentari che nei monti di pietà chi riceveva la beneficenza da queste istituzioni doveva restituire non solo il capitale (grano o denaro a seconda dei monti) ma anche un interesse (che nel caso dei monti frumentari era una percentuale in più sul grano ricevuto), è difficile classificare la beneficenza di queste istituzioni come vero e proprio atto di liberalità, in quanto beneficenza significa che nulla è dovuto al benefattore.<sup>43</sup>

### **3.4 LA BORGHESIA COMMERCIALE E FINANZIARIA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE**

L'élite commerciale napoletana nacque durante il periodo napoleonico ma si sviluppò dopo il 1820, in seguito al favore accordato dal governo alle industrie. Il sistema napoleonico e le guerre europee crearono circostanze che catturarono l'attenzione di questi capitalisti nel regno. La loro presenza diede alla vita commerciale napoletana nuove dimensioni.<sup>44</sup>

I censimenti del 1816, 1821, 1823 e 1826 non forniscono informazioni dettagliate sulle classi che formavano tale ceto, in quanto negozianti e finanzieri venivano catalogati nella voce proprietari.

**Tavola 3.1.** Censimenti del 1821

Impiegati nel commercio	2.175
Impiegati nelle professioni liberali	1.150
Impiegati nelle professioni legali	1.940
Impiegati statali	6.668
Proprietari	12.975

<sup>43</sup>Avallone P., *Il credito*, cit., pp. 268-270.

<sup>44</sup>Davis A. J., *Società e Imprenditori nel Regno Borbonico 1815-1860*, Bari, 1979, p. 41.

La parola *negoziante*, nell’epoca considerata, aveva un significato più ampio rispetto a quello attuale: “comunemente si usa la parola negoziante qual sinonima di commerciante; e negozio è l’equivalente di commercio e di traffico, per indicare la mercatura, la professione bancaria e qualsiasi specie di cambio”.<sup>45</sup>

Il censimento del 1845 risultò essere più dettagliato, esso includeva una specifica categoria di “Banchieri e negozianti”

**Tavola 3.2.** Categorie dei gruppi commerciali di Napoli  
estratte dal censimento del 1845

Banchieri e negozianti	248
Proprietari di fabbriche di panni, seta, cotone, lino, etc.	34
Persone addette alle stesse fabbriche	264
Padroni e capitani di bastimenti	313
Mercanti	1.356
Agenti e sensali di cambio	24
Sensali di dogana	74
Commissionari in commercio	48
Impiegati privati	1.144
Totale	3.456

La limitata natura degli sbocchi economici del regno delinearono le caratteristiche dell’élite commerciale napoletana: dimensioni modeste e organizzazione rigidamente gerarchica. Ai vertici di questa struttura vi erano i principali negozianti stranieri: i Rothschild, massimi creditori dello stato, i banchieri svizzeri Meuricoffre e Appelt<sup>46</sup>, la colonia dei commercianti inglesi (James Close, Henry Rogers, Charles Maingay e Edward Valentine)<sup>47</sup> e i Rocca,

<sup>45</sup>Boccardo G., *Dizionario della economia politica e del commercio*, Torino, 1859, p. 617.

<sup>46</sup>La banca Meuricoffre, dopo la Casa Rothschild, era considerata, nella capitale del Regno, seconda per volume di affari. Dopo la Restaurazione del 1815, nella città di Napoli si trasferì anche il banchiere svizzero Emanuele Appelt. Egli nel 1820 divenne direttore della Cassa di ammortizzazione. Cfr. Davis A. J., *Società*, cit., p. 43.

<sup>47</sup>I commercianti inglesi operavano come agenti locali per le ditte commerciali di grandi metropoli che avevano interessi commerciali in molti Stati europei. Fonte: Ibidem, p. 42.

mercanti di grano genovesi. Un secondo gruppo era di origini napoletane e siciliane: i Volpicelli, i Ricciardi, i Buono, i Sorvillo, i Falanga, i Montuori, i de Martino e i Forquet<sup>48</sup>, questi ultimi di origini genovesi ma stabilitisi a Napoli.

La miseria in cui riversava il settore primario e la mancanza di istituti bancari incrementarono la domanda del credito a breve termine. Ne risultò che le funzioni di commerciante e finanziere divennero interrelate. La banca svizzera degli Appelt operava come agenzia di credito, amministrava i fondi di ammortamento del governo ed esercitava anche le proprie funzioni nel commercio dell'olio d'oliva. La banca Rothschild di Napoli si occupava di olio e di cereali nelle province adriatiche. Anche i piccoli investitori intrapresero la stessa politica, poiché l'economia napoletana non era in grado di sopportare la suddivisione e la specializzazione delle due attività. Il commerciante napoletano non si conformava a nessuna specifica attività, ma spaziava in tutte le possibilità offerte dall'economia. A parte i crediti ai privati era però lo Stato il cliente più ricercato. Per le sue continue difficoltà finanziarie, il governo borbonico non fu in grado di finanziare le proprie funzioni, cosicché i servizi, i lavori pubblici e i progetti per le vie di comunicazione e la bonifica delle terre, nonché l'esazione delle imposte, vennero affidati ai privati. Grazie alle loro capacità di provvedere alle necessità del governo durante il periodo della prima e seconda restaurazione, i Rothschild, i Meuricoffre, gli Appelt e i Degas<sup>49</sup> conquistarono elevate posizioni sociali nel regno.<sup>50</sup> A Napoli la presenza dei Rothschild era così imponente da rendere vano ogni tentativo di coordinamento degli sforzi dei singoli banchieri locali per promuovere forme associative e stipulare notevoli posizioni contrattuali. Le conseguenze di questa dinamica furono due: costo e dipendenza. La casa bancaria Rothschild da questi prestiti ricavava guadagni in

---

<sup>48</sup>Carlo Forquet era un mercante genovese trasferitosi anch'egli nel territorio napoletano. Nel 1816 si era così ben affermato da essere in grado di organizzare il pagamento di un milione e mezzo di ducati, richiesti dagli emiri barbareschi in cambio della protezione della flotta mercantile napoletana. Cfr. Ibidem, p. 42.

<sup>49</sup>René Hilaire Degas era il fondatore della banca Degas e nonno del pittore Edgar Degas; egli trovò rifugio a Napoli durante la rivoluzione francese e fece fortuna con l'esercizio dell'attività commerciale del grano. Nel 1807 fu convocato da Giuseppe Bonaparte perché lo aiutasse a lanciare un prestito pubblico. Nel 1815 la banca Degas fu una delle principali banche della città, con agenzie prima a Parigi e poi a New Orleans. Cfr. Ibidem, pp. 42-43.

<sup>50</sup>Ibidem, pp. 22-32.

termini di commissioni, interessi e plusvalenze sul capitale. “Di per sé l’ammontare degli impegni su Napoli non costituiva una somma eccessiva per una maison della *haute banque*”.<sup>51</sup> Queste relazioni finanziarie generavano una dipendenza delle finanze dello stato verso bisogni e servizi di finanziamento che non si fermavano all’erogazioni dei primi prestiti. La casa bancaria Rothschild a Napoli portò dei mutamenti positivi e negativi nella finanza del Regno. Essa estese la sua attività mediante importanti appalti pubblici (fornitura degli argenti alla Zecca, fornitura per le costruzioni ferroviarie, appalti per la riscossione di imposte etc.) sottraendo dalle mani dei capitalisti locali importanti attività finanziarie.<sup>52</sup> Non solo, la sua presenza nella capitale fornì l’opportunità ai capitalisti locali di rendere saldi i legami con l’alta finanza europea e di operare nelle attività di intermediazione del mercato monetario internazionale e del mercato globale dei sovrani. Rothschild in alcuni prestiti forniti allo Stato coinvolse anche alcune case bancarie locali, il cui coinvolgimento avvenne mediante la formazione dei sindacati di sottoscrizione e il collocamento della rendita. I motivi principali di tale compartecipazione erano: la necessità di inserirsi nell’ambiente finanziario napoletano ed evitare che le dinamiche speculative del regno potessero minare la credibilità del debito sovrano borbonico. Queste operazioni generarono, nel precario sistema finanziario, delle relazioni finanziarie a catena, che aggravarono lo sbilanciamento dei rapporti sociali e le incerte dinamiche di trasformazione economica (cfr. Figura 3.2).<sup>53</sup>

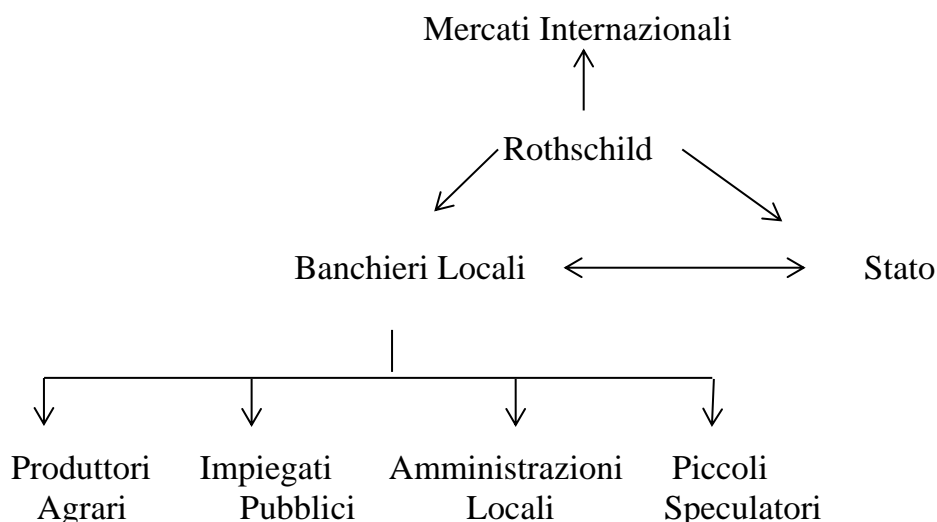
---

<sup>51</sup>Conti G. e Schisani M.C., *I banchieri italiani e l’Haute Banque nel Risorgimento e dopo l’Unità*, in *Società e storia* n.131, Franco Angeli, 2011, pp. 148-149.

<sup>52</sup>Schisani M.C., *Finanze ed economia nel Regno di Napoli* in *Il pensiero e l’opera di Domenico Demarco* a cura di F. Balletta, Milano, 2010, p. 126.

<sup>53</sup>*Ibidem*, pp. 126-129.

**Figura 3.2.** Schema di relazione a catena<sup>54</sup>



Le innovazioni legate alla fornitura di mezzi allo Stato e all’organizzazione delle transazioni finanziarie sul debito pubblico non furono in grado, di modernizzare l’arcaico sistema finanziario del Regno. I banchieri locali attuarono un comportamento di non concorrenza nei confronti di Rothschild, assumendo una posizione residuale nel mondo degli affari. Negli anni dell’espansione societaria furono fatti dei tentativi di creazione di nuovi istituti di credito (caso della Banca Fruttuaria e della Banca del Tavoliere), ma con scarso successo. La forte protezione che godevano i Rothschild nel mondo politico napoletano impedì la creazione di nuove banche da parte dei concorrenti. Un caso specifico fu la Banca Fruttuaria che si trovò al centro del dibattito tra i Rothschild e i Pereire. Ugualmente fallimentare, nel 1856, fu il tentativo dei Pereire di istituire a Napoli una succursale del *Crédit Mobilier*. “Le trattative segrete avviate per la presentazione di un progetto di una *nuova banca di credito alle industrie* dai promotori francesi dei Pereire (d’Heichtal e Hesse), tramite due imprenditori prestanome napoletani - Amée Taix (della Taix - Aycard) e Giovanni Cassitto (direttore generale delle dogane e imprenditore ferroviario) - erano state condotte contestualmente all’acquisizione da parte di un gruppo di banchieri affiliati al *Crédit Mobilier* di Parigi, della Banca Fruttuaria. Il rapido fallimento delle

<sup>54</sup>Ibidem, p. 129.

trattative mostrò il pieno dispiegarsi dell'influenza del banchiere di corte (Rothschild) sul governo. Il ministro delle Finanze, sollecitato da Adolphe Rothschild, oltre a fornire un pieno appoggio contro l'approvazione del progetto, propose allo stesso Rothschild di presentare un progetto medesimo (mai formulato), in società con altri esponenti della comunità finanziaria locale - tra cui in particolare Meuricoffre - al fine di scoraggiare e prevenire qualsiasi altro tentativo di aperta concorrenza sulla piazza".<sup>55</sup>

"I banchieri e i mercanti locali, mancando loro opportunità per accedere a responsabilità ministeriali per poter esercitare un controllo sulle finanze pubbliche, non poterono influire direttamente e rendere solidi e affidabili i debiti degli stati che iniziavano a finanziarsi con emissioni di titoli".<sup>56</sup> La mancanza di un solido mercato interno rese indispensabile il ricorso all'haute banque per poter consolidare la credibilità e la fiducia del pubblico.<sup>57</sup>

Il settore commerciale napoletano era limitato e le attività svolte dal gruppo più importante della borghesia napoletana erano ampiamente estese. L'imprenditore napoletano agiva come "uomo del re", il quale eseguiva lavori per conto dello Stato: realizzava opere pubbliche e finanziava i progetti del governo. Non solo, egli era sia un commerciante sia un appaltatore e in determinate circostanze deteneva anche una posizione di monopolio.<sup>58</sup> In questo modo si delineò la sua figura: "egli era molto più vicino alla figura del mercante e dell'appaltatore dell'*ancien régime* che al dinamico imprenditore dell'Europa in via d'industrializzazione".<sup>59</sup> La precarietà e l'irregolarità del commercio e le scarse opportunità di creare forme più durature di associazione, rendevano precario lo sviluppo economico del regno napoletano. Non solo, la borghesia napoletana non operava direttamente sul mercato, ma preferiva investire i suoi capitali verso le attività dello Stato,<sup>60</sup> piuttosto che nei settori che favorivano il decollo dell'industrializzazione.

---

<sup>55</sup>Ibidem, pp.131-132.

<sup>56</sup>Conti G. e Schisani M.C., *I banchieri*, cit., p. 150.

<sup>57</sup>Ibidem.

<sup>58</sup>Davis A. J., *Società*, cit., p. 45.

<sup>59</sup>Ibidem, p. 39.

<sup>60</sup>Ibidem, p. 263.



### **3.5 SOCIETA' RILEVATE NEL PERIODO PREUNITARIO**

L'economia meridionale, nell'epoca che va dalla restaurazione del Regno delle Due Sicilie (1815) all'Unità d'Italia (1861), fu caratterizzata da fasi di crescita e di rallentamento. Il governo, ad imitazione di quanto era stato fatto nel decennio francese, tentò di modernizzare l'economia del regno mediante un intervento diretto e l'adozione di una politica protezionistica. Non sempre questa politica venne condotta in modo continuo e coerente, e non mancarono periodi in cui il protezionismo venne attenuato o sospeso del tutto. Numerosi storici hanno dimostrato che l'economia napoletana era fortemente arretrata, i capitali erano limitati, il mercato di consumo era ristretto e le infrastrutture erano inadeguate. Questi problemi non furono affrontati e risolti in maniera efficace né dallo Stato borbonico né dalla borghesia napoletana. “L'unico massiccio intervento dello Stato, il protezionismo, fu al tempo stesso uno degli elementi costitutivi e di sostegno della crescita del Mezzogiorno preunitario ed uno dei principali elementi di debolezza”.<sup>61</sup>

L'analisi congiunturale del settore assicurativo e bancario tiene conto di molteplici elementi strutturali e cerca, nella misura in cui le fonti consultate lo rendono possibile, di ricostruire l'evoluzione delle banche e delle assicurazioni sul territorio napoletano.

L'analisi delle scritture private e dei contratti di società, stipulati dai notai napoletani e registrati presso il Tribunale di Commercio di Napoli, ha posto in evidenza la radicata partecipazione del capitale straniero nell'economia e ha consentito la valutazione delle dimensioni e delle caratteristiche della comunità straniera presente in città, oltre che la natura e l'entità di questi investimenti nell'economia cittadina.

Nella statica economia napoletana è cruciale l'apporto di capitali stranieri, i quali trovarono collocazione nei tradizionali settori del commercio e in particolare del commercio all'ingrosso e su commissione. Nei decenni preunitari furono questi

---

<sup>61</sup>de Majo S., *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici in Campania nell'Ottocento*, Napoli, 1989, p. 58.

capitali e queste iniziative che permisero di introdurre nel Mezzogiorno beni e novità prodotte fuori del Regno.<sup>62</sup>

Valutando il tipo di attività in cui gli stranieri<sup>63</sup> impegnano i loro capitali si è appurato che quasi tutte le società bancarie e assicurative che si formarono in questo periodo erano impegnate nell'attività commerciale e commissionaria. Non solo, queste attività seguirono un percorso diverso da quello seguito dagli imprenditori locali e commerciali. Si verificava un continuo sciogliersi e ricostituirsi delle medesime società, vive, che ridefinivano gli assetti interni e il capitale e che mutavano la ragione sociale.<sup>64</sup> La strategia adottata da questi operatori economici era quella di ricavare un vantaggio competitivo dalla trasformazione dei legami societari, personali e parentali. "Il gruppo economico cui danno vita si caratterizza per l'esistenza non solo di comuni interessi economici, ma soprattutto di una serie di fattori di solidarietà - la provenienza dallo stesso territorio, la lingua, la parentela e la religione - che giocano tutti il ruolo di elementi attivi nella determinazione sia della costituzione del complesso societario che del suo successo."<sup>65</sup>

Il presente studio ha consentito di evidenziare, nel periodo preunitario, una prevalenza del settore assicurativo rispetto al settore bancario. Le società di assicurazioni avevano diversificato le attività con lo scopo di incrementare gli utili; oltre ad esercitare attività assicurativa offrivano sconti bancari e sconto di stipendi e pensioni agli impiegati con una ritenuta del venti per cento.<sup>66</sup>

Nel Regno Borbonico l'assicurazione marittima costituiva la principale fonte di credito commerciale e i principali azionisti delle compagnie che esercitavano tale attività erano coloro che avevano un ruolo preminente anche nei rami più importanti del commercio del regno: i Falanga, i Rocca, i Montuori, i Volpicelli, i Finizio, i Forquet, i Buonocore, i Wonviller, i de Martino, i Cafiero, i Cacace etc. In questo modo, il potere che l'oligarchia napoletana deteneva sulle

---

<sup>62</sup>Caglioti D. L., *Industria, organizzazione e cultura imprenditoriale nel Mezzogiorno dell'Ottocento*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, Lyon, 2000, p. 127.

<sup>63</sup>Per stranieri si intendono i capitalisti sia di nazionalità estera sia appartenenti agli altri Stati presenti nell'Italia preunitaria.

<sup>64</sup>Caglioti D. L., *Industria*, cit., pp. 129-130.

<sup>65</sup>Ibidem, p. 131.

<sup>66</sup>Avallone P., *Il credito*, cit., p. 263.

operazioni commerciali, si consolidò attraverso il controllo dell'emissione del credito commerciale. A sua volta, il monopolio fu rafforzato dal divieto governativo di creare qualsiasi organizzazione di credito pubblico. "Le compagnie di assicurazioni marittime erano essenzialmente delle agenzie di credito, esse concedevano credito commerciale dietro garanzie di cambiali e di pegno di cambio marittimo".<sup>67</sup> Tra le quarantanove società rilevate, ventidue si occupavano di attività assicurativa, diciassette di attività bancaria e dieci di attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative (cfr. Tavola 3.10 e Tavola 3.12, appendice al cap. 3). La localizzazione di queste società è riportata nella Tavola 3.13 dell'appendice al cap. 3; trentaquattro erano situate a Napoli, due nella provincia<sup>68</sup> e tredici in località non riportate dalla fonte, ma presumibilmente a Napoli.

All'interno del periodo preunitario è possibile individuare quattro fasi, tutte, salvo quella iniziale di nove anni, della durata di undici anni: 1815-1824, 1825-1836, 1837-1848 e 1849-1860.

Sono fasi delimitate da anni di svolta che, nel bene o nel male, in campo economico o politico e sociale, concludono momenti espansivi o di crisi o ne costituiscono l'inizio: i provvedimenti protezionistici del 1823 e 1824, il colera del 1836, la rivoluzione del 1848, oltre alla restaurazione del 1815 e alla fine del Regno nel 1860.

### **3.5.1 Prima fase (1815-1824)**

In questo periodo scarsi furono i tentativi di installare nel regno nuove società bancarie e assicurative: di nove società rilevate, sei svolgevano attività ausiliarie dei servizi finanziari e tre esercitavano attività assicurativa (cfr. Tavola 3.10 e Tavola 3.12, appendice al cap. 3).

Le compagnie fondate nel XVIII secolo fallirono in seguito alle difficoltà emerse da un lungo periodo di guerra e della fine del blocco continentale. Il settore

---

<sup>67</sup>Davis A. J., *Società*, cit., pp. 167-168.

<sup>68</sup>Vale a dire a Sorrento (1825) e Meta di Sorrento (1838).

assicurativo a Napoli, con la liquidazione della *Reale Compagnia di Assicurazioni marittime* avvenuta nel 1802, rimase scoperto. Nel 1817, nella capitale, fu installata una succursale della società *Luigi Despine e Compagnia*, la quale era stata fondata nel 1816.<sup>69</sup> L'anno successivo, nel 1818, venne costituita la *Società Napolitana di Assicurazioni* (1818-1867), che si occupava di assicurazioni marittime.<sup>70</sup>

Nel 1823 fu creata la *Compagnia del Commercio di Napoli* (1823-1864), con lo scopo di assicurare i rischi del mare, fare il cambio marittimo e scontare cambiali ed effetti commerciali sulla piazza di Napoli. Il capitale era di 100.000 ducati frazionato in 100 azioni dal valore di 1.000 ducati.<sup>71</sup>

Le ragioni di questo periodo poco fiorente, risiedevano negli squilibri del sistema monetario, nell'iniziale adozione della politica liberista, nei moti del 1820 e nel successivo periodo costituzionale che il Regno delle Due Sicilie si trovò a vivere. Il quinquennio 1815-1820 fu determinante sia per il riconoscimento della maggior parte delle riforme apportate dal governo francese sia per la revisione portata avanti dal re Ferdinando I in campo finanziario. Per quanto concerne il debito pubblico furono promulgati due decreti: *Decreto che dichiara conservate tutte le Rendite iscritte sul Gran Libro del debito consolidato*<sup>72</sup> (Napoli, 22 agosto 1815) e *Decreto che stabilisce un metodo per lo pagamento di tutti i rami del debito pubblico* (Caserta, 28 novembre 1815). Il primo riconobbe tutte le rendite iscritte sul Gran Libro (anche intestate a stranieri), mentre il secondo

---

<sup>69</sup>Le fonti e ulteriori informazioni sono indicati nel Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>70</sup>Idem.

<sup>71</sup>Ostuni N., *Tentativi di ampliamento della base produttiva nel Regno di Napoli. Le società per azioni dal 1818 al 1834*, Napoli, 1986, pp. 12-13. Di tutte le società di cui si parla in questo lavoro si è ritenuto opportuno riportare tra parentesi (quando noti) gli anni di inizio e di fine attività.

<sup>72</sup>Gran libro del debito pubblico: l'insieme dei registri, di pubblica consultazione, in cui l'amministrazione del debito pubblico (presso il ministero dell'Economia e delle Finanze) iscrive per ogni prestito contratto dallo Stato gli estremi dei provvedimenti di emissione e i dati qualitativi e quantitativi di ciascun titolo. Vi sono iscritti i prestiti consolidati e redimibili e i buoni del tesoro pluriennali. Nel libro devono risultare i nominativi dei possessori dei titoli e tutte le operazioni che hanno per oggetto i titoli stessi, e cioè: la riunione di più iscrizioni in una o la divisione di una in più; il tramutamento di un titolo nominativo in un titolo al portatore, o misto, o viceversa; il trasferimento o traslazione ad altro titolare di un'iscrizione nominativa o mista; l'annotazione di un'ipoteca o di altro vincolo su una rendita nominativa, e relative modificazioni o rettifiche, per sopravvenuti mutamenti dello stato civile e della capacità giuridica del titolare o per essere incorsi precedentemente in errori, nonché la cancellazione e riduzione degli stessi vincoli; la convalidazione dei titoli o delle cedole logorate o mancanti di qualche segno caratteristico o non concordanti con le relative matrici; la rinnovazione dei titoli smarriti, rubati o distrutti. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/gran-libro-del-debito-pubblico/>.

istituì la modalità di estinzione del debito. Essa avveniva mediante "il versamento da parte del Tesoro, delle somme necessarie all'estinzione della quota del debito annuo (rendite, pensioni e spese di amministrazione), su una madrefede aperta dal direttore del Gran Libro, presso il banco di Corte - e il pagamento semestrale delle annualità di interessi".<sup>73</sup>

Gli interventi normativi fatti nel sistema monetario<sup>74</sup> tra il 1815 e il 1824, avevano come obiettivo quello di riordinarlo e riqualificare l'identità monetaria all'interno e all'esterno del Regno. L'esito del lungo processo di aggiustamento a sostegno del sistema vigente avvenne con la legge del 1818. Con il ripudio della circolazione delle monete e delle tariffe napoleoniche - le monete straniere potevano essere solo accettate come metallo prezioso e alle Borse di Napoli, Palermo e Messina era assegnato il compito di stabilirne il corso ufficiale rispetto ai rapporti di scambio commerciale intercorrenti tra i vari paesi - il ducato divenne la nuova unità di conto. Il nuovo sistema monetario aveva natura monometallica a base argento. L'oro, pur avendo un valore corrente autorizzato dal governo, spesso fuoriusciva dalla circolazione interna poiché veniva utilizzato dagli orafi come materia prima, tesaurizzato o richiesto come mezzo di pagamento internazionale.<sup>75</sup> Tale legge intervenne anche sulla disciplina del cambio<sup>76</sup>: stabilì la fissazione dei cambi alla Borsa nei giorni dal lunedì al giovedì, dettagliò la composizione del listino ufficiale<sup>77</sup> e formulò una nuova

---

<sup>73</sup>Schisani M.C., *La Borsa di Napoli (1778-1860). Istituzione, Regolazione e Attività.*, Napoli, 2001, p. 35.

<sup>74</sup>Durante il dominio francese "Gioacchino Murat nel 1811 aveva imposto il sistema monetario francese, sostituendo il ducato con la lira o il nuovo tari e facendo coniare solo monete d'argento. I gravi inconvenienti creati dall'imposizione del nuovo sistema monetario, che nella sostanza continuava a basare contrattazioni e ragguagli sulle antiche unità di conto, spinse lo stesso re, appena tre anni più tardi, a revocare la disposizione del 1811, ripristinando il sistema napoletano reso perfettamente decimale con la divisione del grano in dieci, e non più in dodici, cavalli o calli." Cfr. Schisani M.C., *La piazza dell'incerto. Strutture e dinamiche del sistema dei cambi a Napoli (1778-1860)* in *L'Europa delle specificità territoriali* a cura di N. Castiello, Napoli, 2002, p.5.

<sup>75</sup>Ibidem, p. 5.

<sup>76</sup>Il cambio è un'operazione commerciale di traffico di monete (cambio manuale) e di cambiali (cambio traiettizio) sull'estero, la cui natura di valore - come prezzo delle operazioni - traslata sul piano nazionale ed estesa all'intero mercato delle divise, ne ha formalizzato i caratteri di elemento chiave del settore reale, finanziario e monetario di uno stato. I mercanti-banchieri erano i principali operatori del mercato di cambio. La stabilità monetaria veniva garantita dall'intervento dello Stato in qualità di autorità monetaria; esso stabiliva le leggi concernenti le parità di cambio e conia o ritirava dal mercato massa monetaria. Cfr. Ibidem, pp. 1- 4.

<sup>77</sup>Ibidem, p. 6.

tariffa<sup>78</sup>. La legge, rispetto alla nuova tariffa, “non fissava un valore certo delle monete d’oro e d’argento, ma nozioni ordinate compilate sui saggi monetari (sui contenuti di fino), effettuati alla Zecca e pubblicate con ordinanza del Ministro delle Finanze (atto dell’autorità monetaria), ad uso delle Borse (di Napoli, Palermo e Messina) come riferimento delle oscillazioni di cambi commerciali settimanali e come regolamento del giudizio dei sudditi sul valore intrinseco delle monete estere”.<sup>79</sup> Con questo provvedimento lo Stato, in funzione delle proprie esigenze finanziarie, rivendicò il proprio ruolo attivo nella determinazione degli equilibri del cambio.<sup>80</sup>

La politica commerciale del regno subì l’influenza della politica delle grandi potenze; mentre la maggior parte dei governi europei adottarono una politica protezionistica, il governo borbonico proseguì con una politica liberista. Con il decreto del 20 aprile 1818 fu introdotta una nuova tariffa doganale; il dazio massimo, che colpiva solo pochissime merci, fu fissato ad un livello del 25-30%; le merci non previste dalla tariffa erano gravate dal dazio del 3%, se grezze, del 10% se lavorate.<sup>81</sup> In questo modo si favorì l’immissione delle merci straniere e si aggravò il ristagno della produzione nazionale e la crisi del commercio estero. Per ripianare i danni provocati dal liberismo, furono successivamente emanati i decreti del 15 dicembre 1823 n. 884 e del 30 novembre 1824, n. 1.348<sup>82</sup> che istituirono nuove tariffe doganali di natura protezionistica; fu stabilita la massima libertà di esportazione per i prodotti locali e si lasciò il dazio sulle merci necessarie all’industria locale.<sup>83</sup>

I moti del 1820 ebbero origine in Spagna e si diffusero in diversi stati italiani; essi furono tentativi di insurrezione contro i regimi assolutisti; a Napoli nel giugno 1820 fu concessa la costituzione, ma dopo otto mesi, nel marzo 1821, la

---

<sup>78</sup>La tariffa era lo strumento istituzionale usato per trasformare il valore commerciale del metallo-merce in valore ufficiale di riferimento del metallo coniato (imposto dall’autorità monetaria). L’iniziale vantaggio era quello di mantenere l’equivalenza tra le masse metalliche del paese difendendo la proporzione tra metalli monetati, con lo scopo di evitare la nascita della c.d. legge di Gresham ossia manovre speculative che generano un metallo che facesse premio sull’altro. Cfr. Ibidem, p.6.

<sup>79</sup>Ibidem, p. 8.

<sup>80</sup>Ibidem, pp. 19-20.

<sup>81</sup>[http://www.neoborbonici.it/portal/index.php?option=com\\_content&task=view&id=1587&Itemid=81](http://www.neoborbonici.it/portal/index.php?option=com_content&task=view&id=1587&Itemid=81).

<sup>82</sup>Demarco D., *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. La struttura sociale*, Napoli, 1981, p. 73.

<sup>83</sup>Balletta F., *Le Due Sicilie e l’Egitto nel XIX secolo*, Genève, 1979, pp. 27-29.

rivoluzione fu repressa dall'intervento dell'Austria. Questi eventi provocarono una crisi commerciale e finanziaria che raggiunse l'acme nel 1821, e Luigi de' Medici (1759-1830), ministro delle finanze, cercò di scongiurare la bancarotta del Regno. Il governo dovette far fronte a spese straordinarie per gli impegni presi con le potenze alleate e per il mantenimento delle forze austriache sul territorio del Mezzogiorno. Tali oneri, rispondenti anche ad altre esigenze politiche, ammontavano a circa 23-24 milioni di ducati, un milione in più rispetto alle entrate complessive annuali. Il Medici, per la copertura di tali costi, evitò di introdurre nuove imposte, poiché la pressione fiscale del Regno ricadeva principalmente sui proprietari terrieri (il 73 per cento dell'imposta fondiaria formava il 30 per cento delle entrate statali) e evitò di ricorrere alle imposte indirette per scongiurare lo scoppio di tumulti da parte dei ceti popolari più bassi. Egli predispose il trasferimento di alcune spese comunali alla finanza centrale e ricorse alla finanza internazionale. Le ragioni per cui si appellò alla finanza internazionale sono da attribuirsi alla mancanza di istituti bancari e all'eccessivo carico tributario (cfr. Tavola 3.7, appendice al cap. 3). La primordiale struttura finanziaria non favoriva la credibilità dello Stato nei confronti dei creditori e non garantiva da un eventuale ripudio del debito. Il carico fiscale era troppo elevato rispetto al livello generale dei redditi e rendeva difficile un'ulteriore manovra fiscale aggiuntiva.<sup>84</sup> Il banchiere Karl Rothschild stipulò tra il 1821 e il 1826 i quattro più noti prestiti, tra cui quello onerosissimo in lire sterline (prestito anglo-napoletano) del 1824, più altri prestiti redimibili che servirono al governo per onorare gli impegni sul debito (cfr. Tavola 3.8, appendice al cap.3). "Nella dialettica che si instaurò con il banchiere di corte, lo Stato, dunque, ritrovò persistentemente il proprio creditore nella condizione di chi fu in grado di esercitare un controllo e una leva sulle sue politiche inducendolo ad un certo numero di azioni da porre in essere al fine di allineare, in ogni momento, l'interesse del debitore (agente) a quello del creditore stesso (principale). Rothschild, a fronte del rischio finanziario assunto, esercitò tutta la propria influenza sulle politiche del governo napoletano, orientando le scelte finanziarie

---

<sup>84</sup>Schisani M.C., *Finanze*, cit., pp. 120-121.

dello stesso verso obiettivi di risanamento".<sup>85</sup> Con questi prestiti, il Tesoro disponeva di una risorsa straordinaria destinata al mantenimento dell'esercito austriaco, alla soddisfazione dei creditori dello Stato e alla riscossione degli interessi annuali. In questo modo la bancarotta fu evitata, ma le cause che avevano provocato il debito a spirale non cessavano di esistere. Di fronte a tale situazione, il Medici presentò un piano di risanamento il quale fu adottato, nel 1827, solo in parte. Il principale motivo dell'adozione parziale del piano fu il fatto che la pressione fiscale gravava sui proprietari terrieri, le cui critiche erano dirette contro una politica economica - finanziaria che non li garantiva dagli effetti negativi della crisi determinata dalla caduta dei prezzi dei prodotti agricoli. Per questo si ricorse all'imposizione indiretta: furono introdotte imposte sui prodotti coloniali e sui pesci secchi e salati consumati nella capitale, sul diritto di patente, sui profitti e sulla molitura del grano.<sup>86</sup>

### **3.5.2 Seconda fase (1825-1836)**

Una fase di espansione delle società napoletane si verificò negli anni 1825-1836. In questo arco di tempo si assiste ad una maggiore presenza di società rispetto all'intero periodo preunitario, vale a dire venti su quarantanove, con picchi massimi nel 1825 e nel 1833 (cfr. Figura 3.6, appendice al cap. 3). I fattori che favorirono questa crescita furono:

- l'amministrazione delle società gestita da individui appartenenti alla nascente e ricca borghesia. Essi ispiravano fiducia ai piccoli risparmiatori e grazie al basso valore unitario delle azioni, riuscirono a collocarle presso quella classe sociale che investiva i suoi risparmi nelle rendite;
- le finalità delle società non più solo assicurative ma anche industriali;

---

<sup>85</sup>Ibidem., pp. 122-123.

<sup>86</sup>Cingari G., *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Roma-Bari, 1976, pp. 141-152.



- la fiducia nel nuovo giovane re Ferdinando II che poteva rappresentare un cambiamento di rotta rispetto al timido modo di governare del padre Francesco I morto nel 1830.

Questa espansione che suscitò tante speranze risultò essere un'illusione. Con il crac del febbraio 1834 e il verificarsi del colera nel 1836-1837, "tale boom scoppiò come una bolla d'aria e molte di quelle speculazioni che, con flusso continuo, erano sorte nell'impetuosa atmosfera dei primi anni di governo e del nuovo re, stavano già soccombendo nell'ondata dei fallimenti e di liquidazioni commerciali che nel 1847 avrebbe spazzato via quasi tutti i progetti nuovi e ben più avventurosi di quelli precedenti".<sup>87</sup>

Dallo studio delle forme giuridiche adottate dalle società è emerso che nel periodo 1825-1836 delle venti società rilevate due erano società in nome collettivo, una era una società in accomandita e in nome collettivo, quattordici erano società anonime; mentre delle tre società rimanenti non veniva indicata la forma giuridica (cfr. Tavola 3.10 e Tavola 3.11, appendice al cap. 3). Le due società in nome collettivo erano ditte bancarie; la società in accomandita e in nome collettivo esercitava attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative; delle quattordici società anonime sei praticavano attività bancaria e otto attività assicurativa; mentre le restanti tre società di cui manca l'informazione sulla forma societaria, due svolgevano attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurative e un'attività assicurativa. (cfr. Tavola 3.12, appendice al cap. 3). I contratti di società venivano regolamentati dalle norme contenute nei capitoli I, II, III e IV racchiusi nel titolo III del libro I della parte V - *Leggi di eccezione per gli affari di commercio* - del *Codice per lo Regno delle Due Sicilie*. Gli articoli 27 e 28 sancivano: "il contratto di società viene regolato dalle leggi civili, dalle presenti leggi d'eccezione per gli affari di commercio e dalle convenzioni delle parti. Le leggi di commercio riconoscono quattro tipi di società: la società in nome collettivo, la società in commandita, la società anonima e le associazioni commerciali in partecipazione".<sup>88</sup>

---

<sup>87</sup>Davis A. J., *Società*, cit., p. 149.

<sup>88</sup>*Codice per lo Regno delle Due Sicilie, Parte Quinta, Leggi di eccezione per gli affari di commercio*, Napoli, 1848, p. 5.

I capitoli erano strutturati nel seguente modo:

- Capitolo I: artt. 29-37 disciplinavano le società in nome collettivo;<sup>89</sup>
- Capitolo II: artt. 38-47 disciplinavano le società in comandita;<sup>90</sup>
- Capitolo III: artt. 48-55 disciplinavano le società anonime;<sup>91</sup>
- Capitolo IV: artt. 56-59 disciplinavano le associazioni in partecipazione.<sup>92</sup>

Come è stato riportato sopra, la maggioranza delle società rilevate erano registrate come “società anonime” (compagnie a capitale sociale pubblicamente sottoscritto). Esse si costituivano con atto pubblico, per la loro fondazione bisognava avere l’approvazione sovrana, e al momento della costituzione dovevano depositare, a titolo di garanzia, il 25 per cento del capitale in titoli di Stato.<sup>93</sup> Due sono gli elementi che determinarono un maggiore orientamento verso questa forma giuridica: la pubblicità della loro amministrazione e la responsabilità limitata dei soci.

“Per virtù delle società anonime, i piccoli capitali non solo acquistano facoltà di concorrere alle grandi imprese, ma ci concorrono con una responsabilità proporzionata alla misura del loro valore. Codesti sono vantaggi inestimabili. La società anonima diventa per ciò uno dei più grandi strumenti di concentrazione dei capitali, perciocchè infiniti valori che rimarrebbero dispersi ed oziosi si vengono ad accozzare insieme, ed a cumularsi in grandi masse, attirati principalmente dalla divisione e commerciabilità delle azioni, e dalla limitata responsabilità dei soci”.<sup>94</sup>

La prima società fondata in questa fase fu la *Compagnia di Assicurazioni e Cambi Marittimi del Piano di Sorrento* (1825). Il suo scopo era di “assicurare bastimenti senza corpo, o corpo e attrezzi e mercanzie; assicurare e dare denaro a cambio marittimo, e tutto ciò che era ai rischi della navigazione oltre a impiegare il denaro in qualsiasi profittevole impiego anche in sconti di effetti commerciali”.

---

<sup>89</sup>Idem, pp. 5-6.

<sup>90</sup>Idem, pp. 6-7.

<sup>91</sup>Idem, pp. 7-8.

<sup>92</sup>Idem, p.8.

<sup>93</sup>Davis A. J., *Società*, cit., p. 150.

<sup>94</sup>Manna G., *Le banche e le società anonime* in *Giornale degli Economisti*, vol. 1, 1857.

Il pacchetto azionario della società era detenuto dalle famiglie sorrentine più influenti: i Cafiero e i Cacace, seguiti dai de Martino e dei Lauro.<sup>95</sup>

Sempre nel 1825 la ditta bancaria *Freeborn, Smith e Compagni* - società in nome collettivo - con sede legale a Roma, aprì una succursale nella capitale del Regno sotto la ragione sociale *Giovanni Freeborn e compagni*.<sup>96</sup>

Nello stesso anno fu fondata quella che sarebbe stata una delle società più longeve, la *Società di Assicurazioni Diverse*, con lo scopo di "assicurare la vita, i vitalizi, le sopravvivenze, le pensioni, i soldi, i salari, le donazioni e le doti, come anche di assicurare o costituire a' contraenti le doti medesime, e qualsiasi altro stabilimento tendente e diretto a procurare e garantire e conservare un patrimonio. Di tal che qualunque specie di contrattazione fondata sull'eventualità del successo, ammenoché le scommesse, poteva essere dalla società intrapresa".<sup>97</sup>

Nel 1826 furono fondate due compagnie di assicurazioni: la Partenopea (1826-1877) e la Compagnia Metese di assicurazioni e cambi marittimi.<sup>98</sup> Entrambe avevano lo scopo di realizzare assicurazioni e cambi marittimi.

La *Cassa rurale delle Due Sicilie* fu costituita nel 1826 con l'obiettivo di esercitare: "assicurazione ad ogni creditore ipotecario l'esatto rimborso, assistenza alle aziende agricole e ai rami industriali".<sup>99</sup> Essa, più che un istituto di credito, figurò come un'agenzia affiliata e gestita con i fondi della banca privata Falconet.

Tra il 1825 ed il 1827 furono fatti altri tentativi - con esiti negativi - di creare nuove società per azioni: la *Cassa di conservazione delle rendite de' beni fondi nel regno delle Due Sicilie* "per imprestare a moderato interesse ai proprietari, che si trovassero in grado di ipotecare i loro fondi: per influire al ribasso degli interessi, e per distruggere la diffidenza de' capitalisti di mutuare ai proprietari"; la *Compagnia di Assicurazione reciproca contro gli incendi* "per garantire reciprocamente gli edifici degli azionisti dai danni prodotti dagli incendi, e da

---

<sup>95</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>96</sup>Idem.

<sup>97</sup>Idem.

<sup>98</sup>Idem.

<sup>99</sup>Idem.

altri fuochi provenienti dal cielo: escluse le chiese"; la *Compagnia di Assicurazioni contro gli incendi* "limitata al solo caso di incendio degli edifici"; la *Cassa Partenopea dei Risparmi* "per ricevere le somme da un carlino a ducati sei, dando l'interesse del due per cento: e per riunire gli interessi al capitale due volte l'anno: e per impiegare le somme incassate in speculazioni commerciali" e la *Compagnia Tipografica* "per lo miglioramento della nostra tipografia".

Di queste società parla l'economista Francesco Fuoco<sup>100</sup> nell'opera dal titolo "Le banche e l'industria. Opera di economia applicata".<sup>101</sup> Queste società, eccetto la Cassa rurale delle Due Sicilie, non sono presenti nelle tavole elaborate per la seguente ricerca, poiché esse furono solo progettate ma di fatto non esercitarono mai la loro attività nel territorio del Regno.

Nel 1829 fu creata la *Società Tontina di Assicurazioni Marittime* (1829-1840) per "assicurare e coprire rischi marittimi a premi adattati alle circostanze rispettivi di viaggi".<sup>102</sup>

La *Banca Fruttuaria* ebbe l'approvazione sovrana il 19 ottobre 1827, ma fu costituita solo nel 1831 a causa di contrasti sorti tra il fondatore Andrea Pietrapertosa e gli azionisti. Il suo intento fu di "accrescere la vita al commercio, e mutare a moderato interesse all'industrioso, al proprietario, al manifatturiere, per negoziare su i crediti esigibili, su le pensioni, su i soldi, su i pegni, e sconti: per ricevere depositi a tempo determinato o indeterminato, pagandone semestralmente il corrispondente interesse del 3,5 o 4 per cento, ed a titolo di vitalizio collettivo, ed ancora di risparmi settimanali, o mensuali, pagandone al di più dopo venti anni il capitale collettivo cresciuto degl'interessi"<sup>103</sup>. Essa fu creata con una dotazione iniziale di 600.000 ducati frazionato in 10.000 azioni

---

<sup>100</sup>Francesco Fuoco (Mignano 1774 - Napoli 1841) era un filologo, economista e sacerdote, a lungo esule per le sue idee patriottiche. Indagatore acutissimo ed espositore brillante, pubblicò sotto il nome del banchiere comasco Giuseppe de Welz, cui il F. vendette per bisogno le sue opere, un *Saggio sui mezzi di moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia* (1822) e *La magia del credito svelata* (2 voll., 1824); pubblicò col proprio nome: *Esposizione ragionata di una nuova teoria sulla rendita della terra* (1825), *Saggi economici* (I, 1825; II, 1827), *Introduzione allo studio dell'economia industriale* (1829), *Le banche e l'industria* (1831). Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-fuoco/>.

<sup>101</sup>Fuoco F., *Le banche e l'industria. Opera di economia applicata*, Napoli, 1834, pp. 80-85.

<sup>102</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>103</sup>Fuoco F., *Le banche*, cit., p. 84.

dal taglio unitario di 60 ducati.<sup>104</sup> Con la fondazione di questo istituto - grazie al valore modesto della singola azione - si ebbe, per la prima volta nella storia del Regno delle Due Sicilie, la nascita di un'occasione offerta ai piccoli risparmiatori. Tra gli azionisti vi erano anche soggetti appartenenti al ceto medio: sarti, vinai, ciabattini, merciai, incisori, sacerdoti e un buon numero di impiegati civili e statali.<sup>105</sup>

Nelle fonti esaminate si delinea che negli anni 1829-1835 si ebbero labili tentativi di convogliare i risparmi verso l'acquisto dei pacchetti azionari. In questo arco temporale sei società si costituirono con un capitale composto da azioni aventi un valore nominale più basso rispetto al taglio unitario delle azioni delle altre società. Questo fenomeno favorì la partecipazione dei risparmiatori popolari fino ad allora furono estranei al mondo produttivo. Essi furono incoraggiati dalla presenza nelle società di amministratori, promotori e azionisti appartenenti alla nobiltà, all'amministrazione pubblica e all'imprenditoria napoletana. La carente struttura industriale del Regno non garantiva un'adeguata remunerazione degli azionisti e il crollo delle azioni del 1834 determinò un clima di sfiducia e di ostilità nei confronti delle società.<sup>106</sup>

La nascita della *Seconda Compagnia Metese di Assicurazioni Marittime* avvenne nel 1831 e si occupò di assicurazioni marittime, di cambi marittimi e di scontare effetti.<sup>107</sup>

La società *Assicurazioni generali austro-italiche* fu fondata nel 1831 a Trieste, con lo scopo di "assicurare le assicurazioni terrestri, marittime - fluviali, la sicurezza della vita dell'uomo in tutte le ramificazioni, i vitalizi e qualunque altro mezzo di assicurazione permesso dalle leggi".<sup>108</sup>

La *Compagnia Commerciale di Assicurazioni* fu fondata nel 1833 per realizzare l'esercizio di assicurazioni sulla vita, sui vitalizi, marittime, terrestri e fare ancora attività di banca e di commercio.<sup>109</sup>

---

<sup>104</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>105</sup>Ostuni N., *Tentativi*, cit., p. 29.

<sup>106</sup>De Matteo L., *Banche*, cit., p. 270.

<sup>107</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>108</sup>Idem.

<sup>109</sup>Idem.

L'oggetto sociale della *Compagnia di Assicurazioni generali del Sebeto* (1833-1843) era "assicurazioni sulla vita, di mare, di terra, sul fuoco, sulla grandine e di ogni altra specie di avvenimento possibile".<sup>110</sup>

Nel 1833 fu costituita, da parte un gruppo di azionisti appartenenti alla Compagnia Commerciale Economica, la *Compagnia Sebezia promotrice delle Industrie Nazionali*. Il suo obiettivo era "la promozione, il progresso e il miglioramento dell' industria agricola, manifatturiera e commerciale ed esercitava anche attività bancaria".<sup>111</sup>

La *Banca di Circolazione e Garentia* (1833-1846)<sup>112</sup> aveva uno scopo simile a quello della Società Sebezia: "anticipazioni e circolazione delle somme ai fabbricanti, ai proprietari e ai negozianti del Regno, deposito degli stessi presso i magazzini della banca e sconto degli effetti commerciali".<sup>113</sup>

Nel biennio 1834-35 le fonti riportano solo due società anonime di natura bancaria.

Nel 1834 venne fondata la *Banca del Tavoliere* - promossa dal Marchese Luigi Dragonetti<sup>114</sup> - con un capitale di 2.000.000 di ducati. Essa voleva "stabilire nelle Puglie un Monte Frumentario, per accorrere ai bisogni dei censuari del Tavoliere, agevolare allo Stato la riscossione della sua rendita, e congiungere in uno dei due grande oggetti, la sicurezza della finanza e la prosperità dell'agricoltura".<sup>115</sup> Nei pochi mesi della sua esistenza, migliorò le condizioni degli agricoltori, ma poco dopo fallì e tutto tornò come nella precedente situazione.<sup>116</sup>

---

<sup>110</sup>Idem.

<sup>111</sup>Idem.

<sup>112</sup>Idem.

<sup>113</sup>Ostuni N., *Tentativi*, cit., p.50.

<sup>114</sup>Luigi Dragonetti: Patriota (L'Aquila 1791 - ivi 1871); deputato al parlamento napoletano del 1820, denunciò i difetti dell'amministrazione finanziaria (*Proposta di un novello piano di finanze per il Regno di Napoli*, 1820); negli anni successivi ebbe a soffrire persecuzioni e confino a opera della polizia borbonica. Nel 1848 fu nuovamente deputato e ministro degli Esteri con C. Troya. Arrestato nel giugno 1849, fu liberato solo nel 1853 e costretto all'esilio fino alla caduta dei Borboni. Eletto deputato nel 1861, passò subito al Senato, ove difese gli interessi della Chiesa in nome di quei principî cattolici che ispirarono anche i suoi *Scritti polemici e varî* (1867). Fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-dragonetti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-dragonetti_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>115</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>116</sup>La liquidazione della Banca del Tavoliere (1839), come testimoniato ancora alla vigilia dell'Unità dai Rothschild e dal De Cesare, fu anch'esso un duro colpo per i risparmiatori e capitalisti e contribuì a

La *Compagnia Industriale dell'Ofanto (Banca dell'Ofanto)* fu creata nel 1835 con lo scopo di migliorare le terre incolte o improduttive.<sup>117</sup> Nel 1835 nacque la ditta bancaria *Ziegler e Nocerino*, società in nome collettivo, con lo scopo di esercitare il “commercio in commissione in generi, qualsiasi importazione ed esportazione, effetti pubblici e banca”. La società, nel 1836, cambiò la ragione sociale in *F. Nocerino*.<sup>118</sup>

Le principali cause di questo rallentamento sono da attribuire al crollo del 1834, alla svalutazione del ducato, alla diffusione del colera (1836-1837) che investì il Regno, provocando nella capitale un'alta percentuale di morti e alla crisi internazionale del 1836. Le società industriali che sorsero in questa fase fecero ampio ricorso alle anticipazioni su stipendi e pensioni degli impiegati, i quali, accorsi numerosi agli sportelli delle società, ben presto non riuscivano a far fronte alle restituzioni dei prestiti. Per frenare questa corsa, il governo vietò alle società anonime di praticare anticipazioni, e il divieto, insieme a episodi di cattiva amministrazione, ai contrasti e alle delusioni degli azionisti, determinò un clima di avversione nei confronti delle società.<sup>119</sup> Questo veto provocò un rallentamento delle attività delle compagnie bancarie e assicurative che avevano investito in questo ramo circa due milioni di ducati. Per ottemperare a questa sanatoria, i direttori della Banca Fruttuaria e della Compagnia Industriale Partenopea, con la piena adesione dei direttori della Società di Assicurazioni Diverse, della Compagnia del Sebeto, della Compagnia Partenopea, della Compagnia Commerciale di Assicurazioni e della Società Tontina, formularono un progetto per chiedere la revoca del provvedimento di sospensione delle ritenute a favore delle banche anticipatrici. Il progetto ottenne l'approvazione sovrana e i suoi principali punti furono la riduzione:

- dal 9 al 5 o 4 per cento sul tasso di interesse applicato sulle anticipazioni;
- del 25 per cento sulla tariffa dei premi per l'assicurazione sulla vita;

---

chiudere la strada a progetti analoghi. In effetti, in seguito non si realizzarono iniziative di banche per azioni destinate a operare in provincia o a favore dell'agricoltura. Cfr. De Matteo L., *Banche*, cit., p. 289.

<sup>117</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>118</sup>Idem.

<sup>119</sup>De Matteo L., *Banche*, cit., p.271.

- dall'1 per cento allo 0.5 per cento della provvigione bancaria.<sup>120</sup>

Tuttavia questi provvedimenti non risollevarono la situazione; il crollo delle azioni in Borsa provocò la fine di questa fase di euforia e favorì il rapido declino delle società finanziarie.

Il verificarsi di questi eventi congiunturali provocò una forte riduzione delle masse monetarie nella circolazione interna, un aumento dei cambi della piazza meridionale e una riduzione delle entrate valutarie. Il dilagare del morbo provocarono l'allontanamento degli stranieri dal Regno che portarono con se anche massa monetaria, pertanto si ridusse la quantità di moneta estera spesa nel Regno per consumi correnti e di lusso, per gli investimenti locali o per il fitto di case.<sup>121</sup>

### 3.5.3 Terza fase (1837-1848)

In questa fase non si assiste alla stessa euforia che si ebbe nel ciclo precedente. Si rilevano solo dieci società, di cui tre nel 1837, una nel 1838, tre nel 1840-1842 e le restanti tra il 1846 e il 1848 (cfr. Tavola 3.10, appendice al cap. 3).

Nel 1837 ebbero origine la ditta bancaria *Balsamo, Vienot et C.i* (società in accomandita) la *Compagnia assicuratrice dai rischi del mare* e la *Napoli Procidana*.<sup>122</sup> La *Compagnia assicuratrice dai rischi del mare*, società per azioni, aveva come attività sociale la realizzazione di assicurazioni e cambi marittimi.<sup>123</sup>

Con lo stesso scopo venne istituita la società anonima *Napoli Procidana* (1837-1873).<sup>124</sup>

La *Compagnia Metese di assicurazioni e cambi marittimi*, società per azioni, fu fondata nel 1838 a Meta di Sorrento.<sup>125</sup>

---

<sup>120</sup>Schisani M.C., *La Borsa*; cit., pp.126-127.

<sup>121</sup>Schisani M.C., *La piazza*, cit., p.22.

<sup>122</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>123</sup>Idem.

<sup>124</sup>Idem.



La ditta bancaria *Meuricoffre*<sup>126</sup>, *Sorvillo*<sup>127</sup> e *Compagni*<sup>128</sup> - società in nome collettivo - fu creata nel 1840.<sup>129</sup>

Nel 1841 sorse la società anonima *Società Tontina d'assicurazioni marittime*<sup>130</sup> e tra il 1842 e il 1846 vennero ad esistenza le ditte bancarie: *Belleville e Janka* (1842) - con lo scopo di realizzare “qualunque operazione commerciale, affari di banco, compravendita di mercanzie, commissioni, effetti pubblici e qualsiasi operazione che produce utilità allo stabilimento”<sup>131</sup> - e *Carlo Mayer de Rothschild e figli* (1846-1863).<sup>132</sup>

---

<sup>125</sup>Idem.

<sup>126</sup>I Meuricoffre furono una nota famiglia svizzera di banchieri. Essi erano molto conosciuti in tutt'Europa e combinavano matrimoni con famiglie di banchieri stranieri. La loro presenza a Napoli si ebbe nel 1760 con l'arrivo di Frederic-Robert. Nel 1781 giunse nella città il pronipote Achille Meuricoffre (1793-1840) che avviò una vera e propria attività bancaria. Tale famiglia fu accolta favorevolmente dai Borboni poiché intuirono il contributo che essa poteva dare allo sviluppo dell'economia del Regno. La banca Meuricoffre esercitava attività finanziaria e attività commerciale, disponeva di proprie navi (due a vela da 400 tonnellate ciascuna e una a vapore) e di depositi dove transitavano le tipiche produzioni agricole meridionali (olio, canapa, etc.) che venivano esportate verso l'Europa orientale, la Gran Bretagna, lungo la rotta turca e negli Stati Uniti. Con la chiusura della casa bancaria Rothschild, essa divenne la principale banca privata di Napoli. Fonte: <http://www.swissinfo.ch/ita/meuricoffre--i-banchieri-svizzeri-di-napoli/31707422> e [http://www.treccani.it/enciclopedia/tell-meuricoffre\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tell-meuricoffre_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>127</sup>Natale Sorvillo fu una personalità notevole nell'élite commerciale napoletana. Tra le sue cariche più importanti figuravano:

- membro del consiglio di amministrazione della Camera Consultiva di commercio di Napoli (1839-1840);
- console di Napoli;
- governatore della prima Cassa di Corte di S. Giacomo;
- deputato della Cassa di Sconto;
- negoziante deputato per la fissazione dei cambi e dei prezzi legali delle derrate;
- membro della provincia dell'Intendente di Napoli;
- membro della “classe d'eccezione” della Camera Consultiva di commercio (1859). La camera di commercio considerava “fidi di credito” coloro che esercitavano commercio con l'estero; le liste dei fidi di credito erano compilate secondo una graduatoria nelle concessioni creditizie e venivano divise in sette categorie. Al vertice della lista vi era la classe di eccezione a cui era concesso un credito illimitato, ed era seguita da altre sei classi alle quali era rispettivamente accordato un credito di 60.000, 40.000, 30.000, 20.000 e 10.000 ducati per un periodo non superiore ai sei mesi.

Egli fu anche un grande capitalista, nel 1845 nell'Isola del Liri installò - dietro esempio di Lefebvre - una grande fabbrica per la produzione della carta. Gli operai della sua fabbrica usufruivano gratuitamente di un'assistenza medica e di medicine in caso di malattia. La cartiera forniva alloggio al direttore (belga) e ad alcuni impiegati; disponeva di una cassa di risparmio che dava un interesse del sei per cento annuo, e della prima scuola gratuita per gli operai della provincia (fondata nel 1863). Cfr. Davis A. J., *Società*, cit., pp. 25-28; *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1843*, Napoli, 1843, pp. 113-440 e Dell'Orefice A., *L'industria della carta nel Mezzogiorno d'Italia 1800-1870*, Genève, 1979, pp. 160-167.

<sup>128</sup>I fratelli Natale e Francesco Sorvillo fu Giovanni realizzarono una partnership con i Meuricoffre che terminò nel 1856. Nel gennaio del 1847 la compagnia ottenne un appalto dal governo per l'esercizio del monopolio del sale, offrendo come garanzia un capitale versato di 30.900 ducati. Fonte: Davis A. J., *Società*, cit., pp.32-34.

<sup>129</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>130</sup>Idem.

<sup>131</sup>Idem.

<sup>132</sup>Idem.

La *Società Anonima di Assicurazioni marittime* (1847-1868) realizzava "assicurazioni di bastimenti, mercanzie e tutto quello che può essere esposto a rischi marittimi".<sup>133</sup>

La *Piccola Compagnia di Assicurazioni Marittime* (1848) - società anonima - esercitava l'attività di "assicurare bastimenti e mercanzie, dar denaro a cambio marittimo".<sup>134</sup>

Dalle fonti consultate non sono emerse società bancarie e assicurative nei seguenti anni: 1839, 1843, 1844 e 1845. Questo lungo periodo di stasi fu frutto di vari fenomeni che caratterizzarono quell'epoca.

In questo periodo si ebbe un regime protezionistico meno risoluto, il governo borbonico cercò di stringere relazioni commerciali con altri paesi, importando merci che il regno non produceva o che produceva di qualità non eccellente. Per raggiungere questo traguardo, furono emanati il decreto del 5 luglio 1842 n. 7.619, la legge del 25 giugno 1845 n. 9.479 - esecuzione e osservanza del trattato di commercio concluso con l'Inghilterra - e il decreto del 9 marzo 1846 n. 10.021. Con queste disposizioni si ridussero i dazi su centodieci categorie di merci.<sup>135</sup> Inoltre furono stipulati numerosi ed importanti trattati bilaterali. I paesi che beneficiarono principalmente di queste convenzioni furono la Francia, la Gran Bretagna, la Russia, gli Stati Uniti d'America, l'Austria, la Danimarca, la Prussia, il Belgio, la Sardegna, i Paesi Bassi e l'Impero Ottomano. Questi trattati prevedevano generalmente una riduzione dei dazi sulle merci più importanti e di maggior commercializzazione, purché ciò avvenisse contestualmente al rispetto di due condizioni vincolanti: garanzia della reciprocità del trattamento e applicazione della clausola della nazione più favorita (clausola contenuta in un trattato internazionale, con la quale gli Stati contraenti si impegnano a concedersi reciprocamente il trattamento più favorevole che avessero concesso o eventualmente avrebbero concesso in futuro, in una determinata materia a uno o più Stati). Lo stato borbonico non intendeva abbandonare completamente la politica protezionistica, poiché consentiva di proteggere l'economia del regno

---

<sup>133</sup>Idem.

<sup>134</sup>Idem.

<sup>135</sup>Demarco D., *Il crollo*, cit., p. 74.

dall’espansione economica che si stava verificando nei maggiori paesi europei. “La politica protezionistica significava soprattutto ricerca di un’identità nazionale nel campo economico: lo sviluppo della manifattura, considerato peraltro, in termini estremamente vaghi, era un fattore di prosperità della nazione, reso necessario dai progressi che le altre stavano compiendo”.<sup>136</sup>

Gli avvenimenti di questa epoca coinvolsero tutte le classi sociali; una delle principali cause fu il cattivo raccolto dei cereali e delle patate (cibo primario delle classi povere), le cui insufficienze determinarono un aumento della domanda del grano. Nel 1847 la situazione sembrò apparentemente migliorare, si ebbe un maggiore raccolto e la prospettiva di una stagione benevola contribuì a ridurre i prezzi. Gli speculatori, sulla linea del ribasso dei prezzi, avevano acquistato dall’estero grandi quantità di cereali con lo scopo di rivenderli a prezzi più alti. Essi, per conseguire queste operazioni, avevano preso in prestito dalle banche grandi somme di denaro.

Gli istituti di credito non furono esenti da tale crisi, gli incassi e le riserve si ridussero, e furono costretti ad aumentare il saggio di sconto. Non solo, nella primavera del 1847 i prezzi dei cereali diminuirono del cinquanta per cento, provocando grandi perdite per gli speculatori che avevano investito nei loro acquisti. Molte ditte fallirono e trascinarono nel tracollo anche altre società. Parallelamente alla crisi agraria-commerciale si andò a formare anche la crisi finanziaria.

Dal punto di vista internazionale si ebbe la rapida diffusione della costruzione delle ferrovie, con conseguenze positive per l’estrazione del carbone e dei minerali di ferro e per le industrie siderurgiche e meccaniche. In Europa e negli Stati Uniti crebbero le attività delle banche che finanziavano le compagnie ferroviarie.<sup>137</sup> In Francia, l’eccesso dei capitali e il basso tasso di interesse, fecero sì che la realizzazione delle reti ferroviarie divenisse oggetto di speculazione. Nel 1845-1846 la febbre ferroviaria raggiunse il suo apice; essa generò sfiducia e panico negli azionisti, provocando così il crollo del valore delle azioni. Il

---

<sup>136</sup>Balletta F., *Le Due Sicilie*, cit., pp. 129- 131.

<sup>137</sup>Balletta F., *Storia*, cit., pp. 127-128.

precipitare delle quote azionarie ebbe gravi conseguenze: gli azionisti delle compagnie sospesero i loro versamenti periodici, i lavori intrapresi o quelli progettati diminuirono o vennero sospesi, e migliaia di operai furono licenziati. Nel momento in cui si necessitava di maggiore liquidità, le grandi banche, anch'esse coinvolte in questa crisi, continuarono a mantenere alto il saggio di interesse, limitarono gli sconti e sospesero i prestiti. Tra 1847-48 solo la Gran Bretagna riuscì a superare la crisi, mentre i restanti paesi europei - Francia, Belgio, Germania, Olanda e Italia - continuarono ancora a risentire gli effetti negativi.

La situazione economica del 1846-47 ebbe ripercussioni anche sull'economia del regno che soffrì fortemente gli effetti della crisi: molte società presenti nella capitale e nelle province fallirono, la maggioranza delle case di commercio non fu in grado di onorare i propri impegni commerciali, le quotazioni dei titoli di Stato della Borsa di Napoli crollarono e gli utili delle cambiali su piazza diminuirono. Il nuovo ministro delle finanze, Giustino Fortunato<sup>138</sup>, propose di ampliare le operazioni della Cassa di Sconto per cercare di riattivare il commercio napoletano. Inoltre, per evitare di sfociare in una fatale crisi commerciale e monetaria, furono attuati i seguenti provvedimenti: coniazione dell'intero deposito di argento e di oro della zecca per aumentare il numerario del Banco, coniazione delle monete di rame e divieto di esportazione delle monete e delle verghe di metalli preziosi.<sup>139</sup>

Il Regno, oltre a fronteggiare la crisi economica, si trovò a vivere anche una crisi politica. Nel 1848, l'Europa fu coinvolta nei moti rivoluzionari, fenomeno le cui finalità erano alimentate dal principio di autodeterminazione diffusi nelle popolazioni in seguito alla dominazione Napoleonica e alla Restaurazione di

---

<sup>138</sup>Giustino Fortunato - Scrittore e uomo politico italiano (Rionero in Vulture 1848 - Napoli 1932) uomo di destra, legato politicamente al Sonnino, fu deputato dal 1880 al 1909, e senatore dal 1909. Prosatore elegante e nitido, si deve a lui principalmente il vasto interesse per la questione meridionale. Nelle sue opere (*La questione demaniale nelle province meridionali*, 1882; *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano*, 1911; *Pagine e ricordi parlamentari*, 1920; etc.) sostituì alla vecchia immagine del Mezzogiorno fertilissimo e povero solo per inerzia di abitanti e malgoverno, il quadro d'un Mezzogiorno ingrato e povero per natura: tesi che, sostenuta da F. anche in una serie di lavori storici (*S. Maria di Vitalba*, 1898; *Rionero medievale*, 1899; *La Badia di Monticchio*, 1904; ecc.), oltre a ispirare vivaci studi geologici, economici e storiografici, impose alla classe politica il problema meridionale in tutta la sua ampiezza. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/giustino-fortunato/>.

<sup>139</sup>Demarco D., *Banca*, cit., pp. 127-130.

stampo conservatore del Congresso di Vienna. La Rivoluzione investì anche il Regno delle Due Sicilie, e spinse il re Ferdinando II ad emanare la costituzione e successivamente a partecipare alla coalizione antiaustriaca promossa dal Regno di Sardegna. Alla vigilia del 1848 la borghesia iniziò a dubitare dell'operato del governo non vedendo, in concreto, le concessioni elargite; il popolo minuto cominciò a diffidare perché non vedeva dall'attività politica alcuna utilità positiva. I contadini erano consapevoli che il governo riconosceva i loro diritti, ma erano irritati perché alle promesse verbali non seguivano i fatti. Così iniziarono ad invadere le terre demaniali: essi, stimolati dalla miseria e dalla disoccupazione, si diedero ad assaltare con una brutale furia i demani, arrivando - per vendetta dei vecchi soprusi - a saccheggiare, uccidere e incendiare. I liberali accusavano i reazionari di essere gli artefici di tali tumulti; questi ultimi, a loro volta, accusavano gli avversari di aver diffuso teorie anarchiche. In realtà, la rivoluzione era espressione del disappunto, dell'insoddisfazione e del malcontento delle classi agricole più disagiate, affamate di terre, desiderose di ripristinare i soppressi usi civici. Anche gli operai, i disoccupati, i nullatenenti delle città aderirono a tali rivolte. Tutto il popolo minuto, escluso dalla partecipazione della vita amministrativa, ma che ne sopportava il peso, si ribellava quando e come poteva.

La capitale non scampò a queste rivolte. Incoraggiati dai buoni risultati ottenuti dai ribelli siciliani, anche i liberali napoletani avevano sperato di poter avere il sopravvento sulle truppe governative. Nel gennaio del 1848, sotto la spinta della minaccia rivoluzionaria, Ferdinando II sostituì la politica delle riforme a quella della repressione e concesse la costituzione che fu festeggiata con grande entusiasmo. Con l'avvento della costituzione, le condizioni economiche del paese non migliorarono. Lo stato, per riordinare i ministeri, si trovò ad affrontare nuove e crescenti spese amministrative e chiese un prestito di sei milioni di ducati al cinque per cento, che provocò panico e diffidenza tra i benestanti. In seguito a questa richiesta, i possessori di cartelle del debito pubblico si presentarono alla Cassa di ammortizzazione per chiedere il pagamento delle cedole, mentre i depositanti si precipitarono agli sportelli del Banco delle Due Sicilie per ritirare il

denaro. Tale clima così incerto delineò il sistema economico del regno: il credito divenne meno sicuro, il capitale più discreto, gli affari si contrassero, le ordinazioni di lavoro e le opere pubbliche furono sospese e i guadagni diminuirono.<sup>140</sup> Indice sintetico della crisi fu la riduzione della circolazione delle fedeli di credito e della riserva del Banco delle Due Sicilie. Dal 30 aprile 1848 alla fine del mese di agosto, la circolazione delle fedeli di credito diminuì del 24 per cento (da 16 milioni passò a 12 milioni di ducati), mentre la riserva del Banco, perse il 37 per cento del suo valore (da 7 milioni si ridusse a 4 milioni di ducati).<sup>141</sup>

### 3.5.4 Quarta fase (1849-1860)

Gli anni 1849-1860, per l'economia napoletana, furono caratterizzati dall'alternarsi di momenti di effimera espansione e di crisi (1850-1852, 1857 e 1859). Le società registrate in quell'epoca furono dieci di cui quattro assicurative e sei bancarie (cfr. Tavola 3.10 e Tavola 3.12, appendice al cap. 3):

- I *Fratelli Trojsi quondam Pasquale* (1849), società in nome collettivo, si occupò di “rappresentanza, commissioni per conto terzo, banca, compravendita di mercanzie per proprio conto, sconto di effetti ed ogni altro che può essere utile alla società”;<sup>142</sup>
- Dopo quattro anni fu fondata la compagnia di assicurazioni *Fenice* (1853-1873);<sup>143</sup>
- Nel 1855 furono istituite due società assicurative: la *Compagnia del Mediterraneo di Assicurazioni Marittime* (1855-1866) e l'*Urania* (1855-1873);<sup>144</sup>
- Nel 1856 nacquero due ditte bancarie: *Meuricoffre e Compagni* (1856-1861) e *Natale e Francesco Sorvillo* (1856-1875), entrambe erano società

<sup>140</sup>Demarco D., *Il crollo*, cit., pp. 152-174.

<sup>141</sup>Balletta F., *Le Due Sicilie*, cit., p.186.

<sup>142</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>143</sup>Idem.

<sup>144</sup>Idem.

in nome collettivo con lo scopo di esercitare attività bancarie e commerciali;<sup>145</sup>

- I *Fratelli di Criscito & Compagni* (1858), società in nome collettivo, si dedicava al “commercio, affari in commissioni e speculazione estera e bancaria”,<sup>146</sup>
- La società in nome collettivo, *Routh, Alberti e C.* (1858 - 1864) fu fondata con l’obiettivo di “trattazione degli affari di commercio generale e banca”,<sup>147</sup>
- La compagnia *Ellenica-Fenice* (1860-1865) fu istituita con lo scopo di esercitare attività di assicurazioni marittime;<sup>148</sup>
- La banca *Eugenio Pegon Agier e Compagni* (1860), società in accomandita, venne creata a Torino con il fine di esercitare “credito industriale e commerciale in Italia e Banco di Sconto in ciascuna delle città dove tali banchi saranno istituiti”. In quello stesso anno fu aperta una succursale nella capitale del Regno.<sup>149</sup>

Il ciclo economico 1849-1860 fu connotato da eventi che misero a dura prova le economie e le istituzioni dei paesi europei. Le scoperte delle miniere di oro e di argento, in California, in Australia e in Siberia, produssero degli squilibri monetari. Con la svalutazione dell’oro, la circolazione internazionale fu affetta inoltre in quegli anni:

- dalla crisi produttiva che colpì l’Europa nel 1853, con un forte deflusso monetario per pagare le importazioni dei cereali dall’Egitto, dalla Russia e dall’America del Nord;
- dall’esodo dell’argento verso la Cina e l’India, a causa della forte valutazione che in tali paesi era data al metallo.<sup>150</sup>

La crisi monetaria del 1853 investì anche Napoli dove si cercò di ripianare l’alterazione del rapporto delle masse metalliche presenti nel regno. In realtà “il

---

<sup>145</sup>Idem.

<sup>146</sup>Idem.

<sup>147</sup>Idem.

<sup>148</sup>Idem.

<sup>149</sup>Idem.

<sup>150</sup>Schisani M.C., *La piazza*, cit., p.32.

sistema monetario del regno non aveva subito squilibri proporzionali all'enorme immissione di argento sul mercato, dato che più di un terzo della coniazione (30 milioni di ducati tra il 1850 e il 1856), non era affluito nella circolazione interna ma aveva alimentato traffici speculativi verso l'estero. Un flusso di circa 10 milioni di pezzi duri di Spagna (colonnati), che avevano valore legale nel Regno di Napoli, era defluito verso l'Asia; dove la forte richiesta di tali monete ne aveva fatto crescere il prezzo; ancora l'oro (circa tre milioni), relegato alla circolazione tra privati, era defluito a sua volta, verso la Francia e lo Stato romano dove trovava migliore valutazione”.<sup>151</sup>

Con il decreto del 3 ottobre 1854 si ebbe una riduzione della valutazione dell'argento: dal valore fisso di 1,365 ducati (tariffa del 1818) corrisposto per oncia di argento si passò ad un valore di 1,2798 ducati. L'acuirsi del diritto di signoraggio fu una delle cause del persistente deficit della bilancia commerciale del regno e della riduzione dei cambi alla Borsa.

Nel 1854, Napoli fu colpita da una seconda epidemia di colera, nell'ambito di un contagio che interessò tutta l'Europa nel biennio 1854-55. Essa provocò circa settemila morti, su diciannovemila colpiti dal morbo. La proliferazione del morbo fu favorita dalla sottoalimentazione della popolazione più povera e dall'insalubrità dell'assetto urbano.

Nel 1857 si manifestarono in Europa i primi segnali della crisi dovuta alla speculazione ferroviaria: con il fiorire degli investimenti nella costruzione delle ferrovie, i profitti aumentarono e i salari e le quotazioni delle azioni crebbero. Quando questa euforia raggiunse l'apice “gli imprenditori per l'aumento dei costi, cominciarono a perdere fiducia nel futuro, ridussero la loro attività e diminuirono gli investimenti. La costruzione delle strade ferrate ebbe un rallentamento, con conseguenze negative per le vendite dei prodotti delle industrie siderurgiche e meccaniche. La depressione coinvolse anche le banche e le quotazioni dei titoli pubblici e privati”.<sup>152</sup>

---

<sup>151</sup>Ibidem, pp. 35-36.

<sup>152</sup>Balletta F., *Storia*, cit., p. 128.



Gli avvenimenti che caratterizzarono il 1859 - la seconda guerra di indipendenza (23 aprile 1859 - 6 luglio 1859), l'armistizio di Villafranca (9 luglio 1859) e la firma del Trattato di Zurigo (10 novembre 1859) - non ebbero inizialmente effetti negativi sul Regno Borbonico.<sup>153</sup> Dopo il suo rifiuto di partecipazione alla guerra di Crimea al fianco della Francia e della Gran Bretagna, il regno era caduto in una sorta di isolamento diplomatico. Non potendo contare su nessuna alleanza, esso non fu in grado di contrastare nel 1860 la spedizione dei Mille guidata da Giuseppe Garibaldi, un'iniziativa capace da un lato di raccogliere le volontà rivoluzionarie dei democratici del Partito d'Azione, dall'altro di agire con un tacito e parziale, ma reale, appoggio dei Savoia. Il regno tentò una difficile resistenza fino ai primi mesi del 1861, quando, dopo la conquista della massima parte del suo territorio ad opera di Giuseppe Garibaldi, le ultime fortezze borboniche (Gaeta, Messina e Civitella del Tronto) si arresero agli assediati piemontesi.

Il Regno delle Due Sicilie, negli ultimi anni della sua esistenza, era guidato da Francesco II - succeduto al padre Ferdinando II solo il 22 maggio 1859. Con il suo governo si ebbe una politica liberista, mediante i seguenti decreti: del 1 marzo 1860, n. 692, del 15 marzo 1860, n. 720 e del 1 maggio 1860, n. 815. Essi sancirono la riduzione dei dazi sui beni di consumo e sulle materie prime dal 25 al 70 per cento. Tali provvedimenti non ebbero efficacia, poiché nel settembre del 1860, con l'unità d'Italia, fu estesa al Mezzogiorno la tariffa sarda del 1859, che comportava notevoli riduzioni nei dazi.<sup>154</sup>

Alla vigilia dell'unificazione della penisola italiana, l'economia napoletana era fortemente indebolita dalla fine del protezionismo, dallo stato di guerra, dai cambiamenti politici e dalla forte presenza del brigantaggio<sup>155</sup> nelle province.

---

<sup>153</sup>Demarco D., *Banca*, cit., p. 339.

<sup>154</sup>Balletta F., *Le Due Sicilie*, cit., p. 131.

<sup>155</sup>de Majo S., *L'industria*, cit., p. 124.

## APPENDICE

**Tavola 3.3.** Circolazione fiduciaria, riserva e investimenti cambiari  
del Banco delle Due Sicilie dal 1809 al 1861 (dati al 31 dicembre)<sup>148</sup>

ANNI	CIRCOLAZIONE FIDUCIARIA (a)	RISERVA (b)	SCOPERTO	RAPPORTO b/a %	CAMBIALI SCONTATE	PEGNI DI ISCRIZIONI E CERTIFICATI DELLE DUE AMMINISTRAZIONI NAPOLETANE	CAPITALE IMPIEGATO IN COMPRA DI ISCRIZIONI
1809	1.802.139,00	562.266,00	1.239.873,00	31,20%	-	-	-
1810	2.007.726,00	976.369,00	1.031.357,00	48,63%	-	-	-
1811	2.897.547,00	1.888.392,00	1.009.155,00	65,17%	-	-	-
1812	2.589.168,00	1.491.980,00	1.097.188,00	57,62%	-	-	-
1813	1.650.411,00	627.370,00	1.023.041,00	38,01%	-	-	-
1814	836.484,00	222.556,00	613.928,00	26,61%	-	-	-
1815	1.179.501,00	378.955,00	800.546,00	32,13%	-	-	-
1816	1.744.713,00	657.535,00	1.087.178,00	37,69%	-	-	-
1817	2.304.131,00	847.042,00	1.457.089,00	36,76%	-	-	-
1818	4.409.742,00	2.180.271,00	2.229.471,00	49,44%	1.219.963,48	909.588,00	168.942,40
1819	5.453.072,00	2.267.170,00	3.185.902,00	41,58%	1.466.850,68	1.225.225,00	104.743,59
1820	2.611.813,00	573.276,00	2.038.537,00	21,95%	1.587.115,16	956.402,00	36.715,72
1821	4.591.335,00	2.638.422,00	1.952.913,00	57,47%	1.138.844,43	-	-
1822	7.746.488,00	6.082.138,00	1.664.350,00	78,51%	941.850,95	141.742,00	
1823	12.562.102,00	8.594.179,00	3.967.923,00	68,41%	2.440.085,89	385.009,00	17.775,00
1824	8.739.926,00	2.818.112,00	5.921.814,00	32,24%	2.912.134,55	1.822.302,00	70.506,36
1825	9.885.665,00	4.693.360,00	5.192.305,00	47,48%	3.856.682,38	132.130,00	95.822,84
1826	11.184.472,00	5.703.540,00	5.480.932,00	51,00%	4.032.885,68	206.044,00	37.294,51

<sup>148</sup> Avallone P., *Il credito*, cit., pp. 274-277.

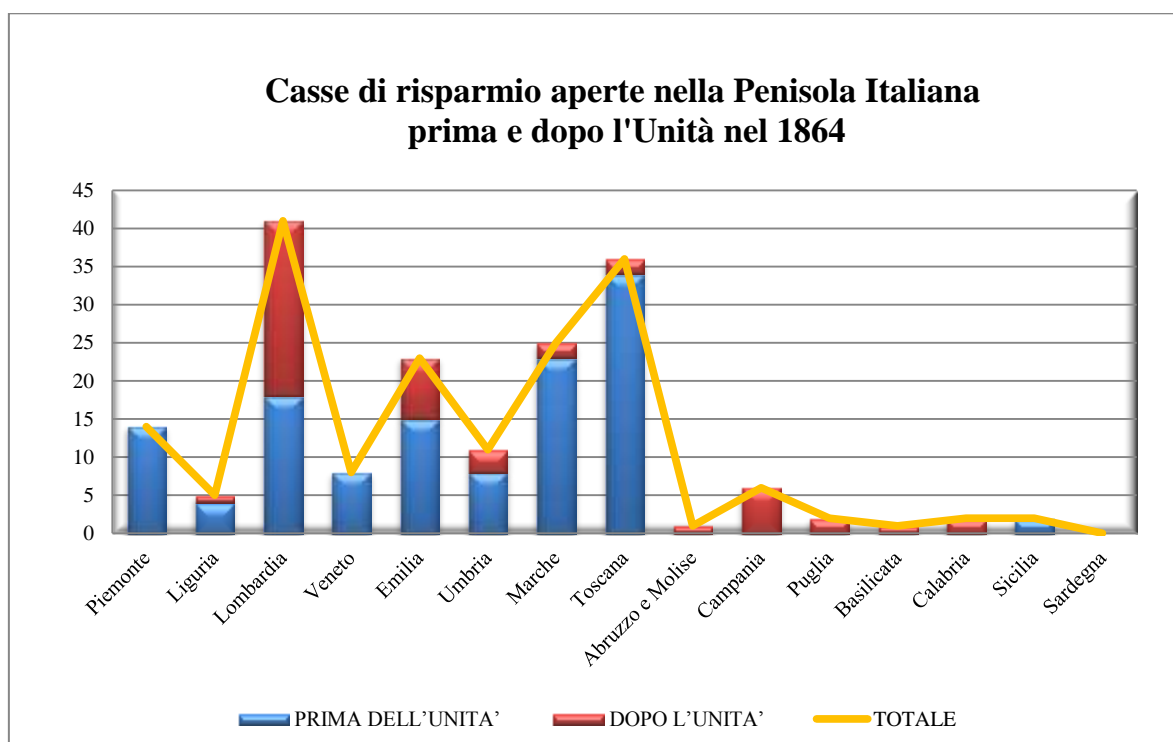
1827	11.336.419,00	4.769.974,00	6.566.445,00	42,08%	4.049.077,83	632.718,00	25.294,51
1828	10.463.172,00	3.426.650,00	7.036.522,00	32,75%	5.416.427,16	411.951,00	25.294,51
1829	11.042.401,00	4.849.498,00	6.192.903,00	43,92%	4.732.922,65	117.303,00	-
1830	11.985.786,00	5.060.428,00	6.925.358,00	42,22%	4.758.163,59	495.418,00	-
1831	12.076.389,00	4.921.280,00	7.155.109,00	40,75%	4.480.217,58	983.726,00	-
1832	13.982.086,00	6.409.281,00	7.572.805,00	45,84%	3.825.140,28	240.583,00	-
1833	16.042.775,00	7.064.522,00	8.978.253,00	44,04%	4.877.632,78	953.467,00	-
1834	19.358.084,00	10.302.342,00	9.055.742,00	53,22%	4.014.989,20	157.456,00	-
1835	21.527.979,00	14.650.922,00	6.877.057,00	68,06%	2.314.229,89	229.202,00	-
1836	22.499.966,00	13.144.531,00	9.355.435,00	58,42%	2.162.697,38	660.148,00	-
1837	22.079.307,00	14.646.400,00	7.432.907,00	66,34%	2.671.235,93	726.953,00	-
1838	22.629.123,00	14.209.404,00	8.419.719,00	62,79%	387.503.186,00	1.403.975,00	-
1839	21.893.498,00	14.586.975,00	7.306.523,00	66,63%	-	-	-
1840	23.458.129,00	14.800.079,00	8.658.050,00	63,09%	2.688.254,98	-	-
1841	22.860.709,00	13.017.890,00	9.842.819,00	56,94%	3.968.055,72	-	-
1842	23.612.370,00	13.344.097,00	10.268.273,00	56,51%	4.247.350,42	-	-
1843	22.549.147,00	12.903.314,00	9.645.833,00	57,22%	-	-	-
1844	23.137.723,00	13.231.012,00	9.906.711,00	57,18%	-	-	-
1845	23.665.218,00	13.190.989,00	10.474.229,00	55,74%	-	-	-
1846	22.381.555,00	12.988.111,00	9.393.444,00	58,03%	-	-	-
1847	21.968.527,00	11.879.681,00	10.088.846,00	54,08%	-	-	-
1848	13.105.338,00	5.625.646,00	7.479.692,00	42,93%	3.669.610,74	999.200,00	6.373,00
1849	15.583.939,00	6.339.387,00	9.244.552,00	40,68%	473.204.803,00	1.263.220,00	4.000,00
1850	19.584.800,00	7.466.422,00	12.118.378,00	38,12%	4.740.741,94	556.165,00	4.450,00
1851	22.683.653,00	10.245.853,00	12.438.070,00	45,17%	4.964.096,23	542.573,00	2.800,00
1852	25.180.376,00	11.167.522,00	14.012.854,00	44,35%	5.214.390,78	700.632,00	2.666,00
1853	25.824.231,00	7.570.415,00	18.253.816,00	29,32%	4.220.238,86	673.250,00	2.252,00
1854	25.777.810,00	12.447.481,00	13.330.329,00	48,29%	4.341.448,51	524.866,00	9.628,00
1855	31.816.175,00	14.425.381,00	17.390.794,00	45,34%	4.324.473,61	534.539,00	2.069,00
1856	31.258.659,00	17.514.564,00	13.744.095,00	56,03%	2.820.484,75	388.554,00	5.923,00

1857	34.709.227,00	22.828.501,00	11.880.726,00	65,77%	3.146.599,87	704.089,00	14.436,00
1858	36.808.517,00	20.586.012,00	16.222.505,00	55,93%	4.101.734,55	1.600.772,00	22.196,00
1859	36.409.615,00	19.372.194,00	17.037.421,00	53,21%	5.227.716,06	2.576.229,00	17.506,00
1860	21.684.291,00	7.016.524,00	14.667.767,00	32,36%	6.447.185,54	2.970.314,00	20.094,00
1861	25.753.498,00	7.055.244,00	18.698.254,00	27,40%	6.446.786,14	1.866.732,00	24.008,00

**Tavola 3.4.** Casse di risparmio aperte nella Penisola Italiana  
prima e dopo l’Unità nel 1864<sup>149</sup>

REGIONI	PRIMA DELL’UNITA’	DOPO L’UNITA’	TOTALE
Piemonte	14	-	14
Liguria	4	1	5
Lombardia	18	23	41
Veneto	8	-	8
Emilia	15	8	23
Umbria	8	3	11
Marche	23	2	25
Toscana	34	2	36
Abruzzo e Molise	-	1	1
Campania	-	6	6
Puglia	-	2	2
Basilicata	-	1	1
Calabria	-	2	2
Sicilia	2	-	2
Sardegna	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>126</b>	<b>51</b>	<b>177</b>

**Figura 3.3.** Casse di risparmio aperte nella Penisola Italiana  
prima e dopo l’Unità nel 1864<sup>150</sup>



<sup>149</sup> Avallone P., *Il credito*, cit., p. 279.

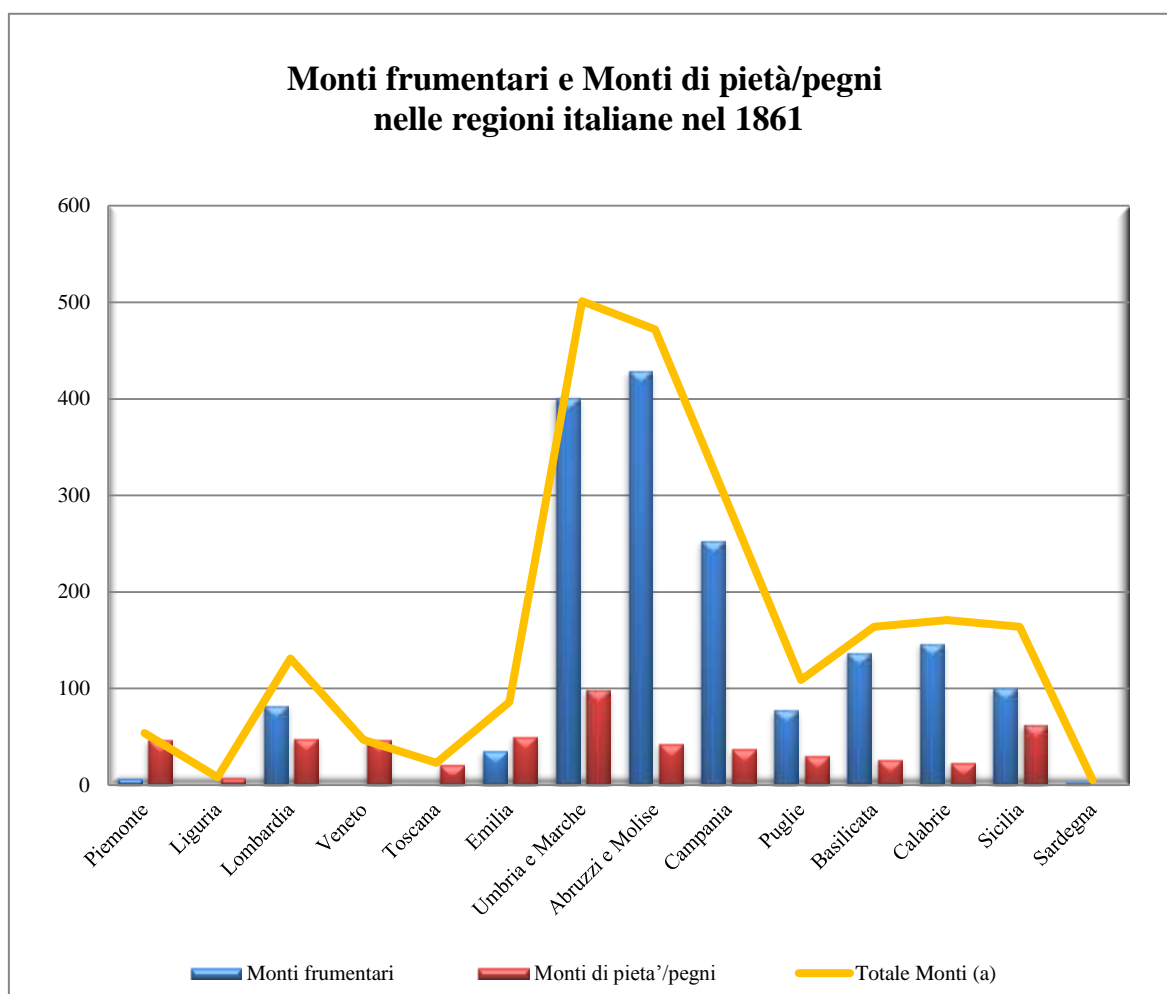
<sup>150</sup> Fonte: Tavola 3.4.

**Tavola 3.5.** Monti frumentari e Monti di pietà/ pegni nelle regioni italiane nel 1861<sup>151</sup>

Regioni	Monti frumentari	Monti di pietà/pegni*	Totale Monti (a)	Altre opere pie (b)	Totale opere pie (a+b)	Totale monti sul totale opere pie %
Piemonte	7	47	54	1771	1825	3,05%
Liguria	0	8	8	308	316	2,60%
Lombardia	83	48	131	2771	2902	4,73%
Veneto	0	47	47	668	715	7,04%
Toscana	1	22	23	549	572	4,19%
Emilia	36	50	86	694	780	12,39%
Umbria e Marche	402	99	501	787	1288	63,66%
Abruzzi e Molise	429	43	472	2036	2508	23,18%
Campania	253	38	291	3369	3660	8,64%
Puglie	78	31	109	1138	1247	9,58%
Basilicata	137	27	164	292	456	56,16%
Calabrie	147	24	171	376	547	45,48%
Sicilia	101	63	164	2985	3149	5,49%
Sardegna	4	1	5	53	58	9,43%

<sup>151</sup> Avallone P., *Il credito*, cit., p. 280.

**Figura 3.4.** Monti frumentari e Monti di pietà/ pegni  
nelle regioni italiane nel 1861<sup>152</sup>



<sup>152</sup>Fonte: Tavola 3.5.

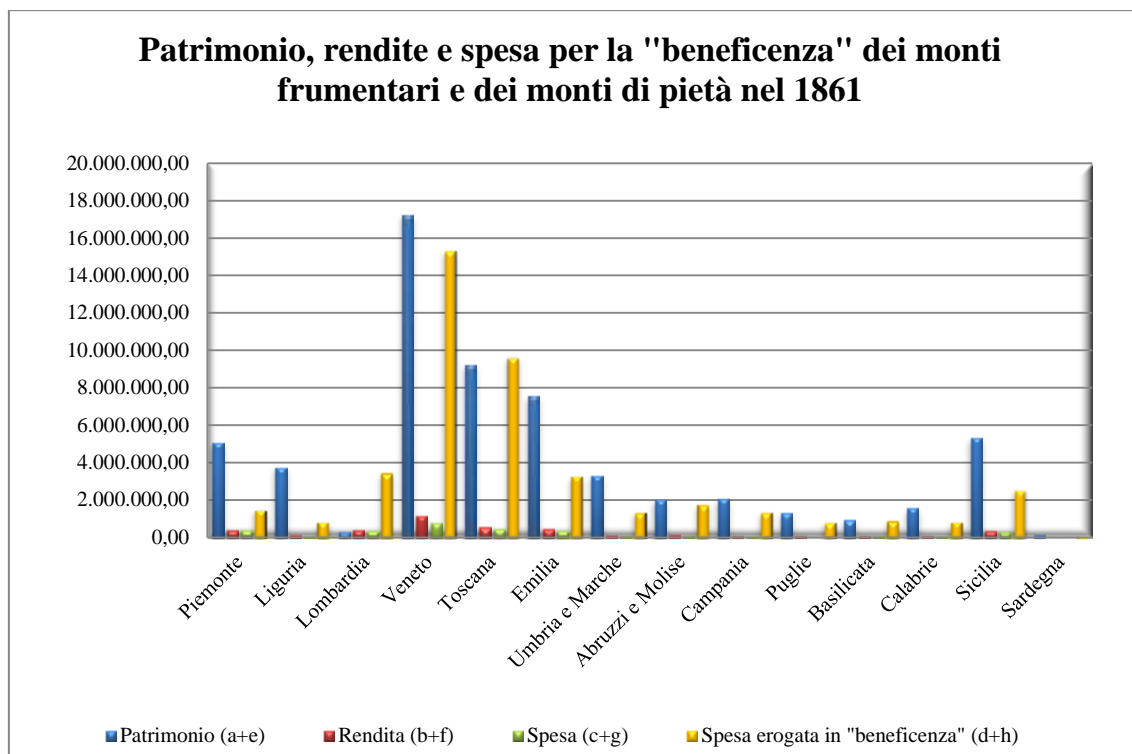
**Tavola 3.6.** Patrimonio, rendite, e spesa per la “beneficenza” dei monti frumentari e dei monti di pietà nel 1861<sup>153</sup>

Monti frumentari					Monti di pietà/pegni				Totali			
Regioni	Patrimonio (a)	Rendita (b)	Spesa (c)	Spesa erogata in "beneficenza" (d)	Patrimonio (e)	Rendita (f)	Spesa (g)	Spesa erogata in "beneficenza" (h)	Patrimonio (a+e)	Rendita (b+f)	Spesa (c+g)	Spesa erogata in "beneficenza" (d+h)
Piemonte	11.967,00	804,00	386,00	6.796,00	5.040.962,00	409.550,00	403.582,00	1.547.513,00	5.052.929,00	410.354,00	403.968,00	1.554.309,00
Liguria	0,00	0,00	0,00	0,00	3.754.641,00	189.883,00	57.862,00	901.111,00	3.754.641,00	189.883,00	57.862,00	901.111,00
Lombardia	314.259,00	14.834,00	7.173,00	109.135,00	8.781,00	413.407,00	369.520,00	3.369.242,00	323.040,00	428.241,00	376.693,00	3.478.377,00
Veneto	0,00	0,00	0,00	0,00	17.238.996,00	1.194.073,00	819.363,00	15.363.379,00	17.238.996,00	1.194.073,00	819.363,00	15.363.379,00
Toscana	1.652,00	105,00	52,00	1.622,00	9.248.184,00	577.326,00	472.366,00	9.651.284,00	9.249.836,00	577.431,00	472.418,00	9.652.906,00
Emilia	194.735,00	8.415,00	6.926,00	95.895,00	7.383.100,00	462.063,00	385.018,00	3.231.170,00	7.577.835,00	470.478,00	391.944,00	3.327.065,00
Umbria e Marche	1.013.465,00	39.837,00	20.003,00	685.993,00	2.310.443,00	93.154,00	74.117,00	689.139,00	3.323.908,00	132.991,00	94.120,00	1.375.132,00
Abruzzi e Molise	1.794.863,00	144.825,00	71.002,00	1.659.375,00	229.906,00	10.299,00	9.871,00	148.002,00	2.024.769,00	155.124,00	80.873,00	1.807.377,00
Campania	1.064.766,00	69.209,00	33.638,00	1.007.367,00	1.013.712,00	41.686,00	26.344,00	397.056,00	2.078.478,00	110.895,00	59.982,00	1.404.423,00
Puglie	602.454,00	41.810,00	19.697,00	555.869,00	706.019,00	43.962,00	33.572,00	329.179,00	1.308.473,00	85.772,00	53.269,00	885.048,00
Basilicata	855.492,00	81.787,00	72.118,00	840.191,00	123.568,00	6.363,00	4.237,00	100.934,00	979.060,00	88.150,00	76.355,00	941.125,00
Calabrie	783.563,00	72.026,00	30.701,00	750.537,00	805.004,00	43.491,00	33.863,00	134.309,00	1.588.567,00	115.517,00	64.564,00	884.846,00
Sicilia	960.309,00	66.012,00	28.573,00	670.103,00	4.394.554,00	309.689,00	288.827,00	1.934.360,00	5.354.863,00	375.701,00	317.400,00	2.604.463,00
Sardegna	48.490,00	3.004,00	2.593,00	7.000,00	97.207,00	10.654,00	9.248,00	106.198,00	145.697,00	13.658,00	11.841,00	113.198,00

<sup>153</sup> Avallone P., *Il credito*, cit., pp. 281-282.



**Figura 3.5.** Patrimonio, rendite, e spesa per la "beneficenza"  
dei monti frumentari e dei monti di pietà nel 1861<sup>154</sup>



**Tavola 3.7.** Introiti fiscali dello Stato -  
Cespiti principali di imposizione diretta e indiretta (1821-1848)<sup>155</sup>

Anni	Fondiarìa (imposta diretta)	Macino (dazio di consumo)	Dazi indiretti	Anni	Fondiarìa (imposta diretta)	Macino (dazio di consumo)	Dazi indiretti
1821	7.455.662		4.869.765	1835	7.424.443	628.665	10.288.856
1822	7.413.422		5.243.741	1836	7.572.753	630.169	11.596.606
1823	7.275.403		9.660.889	1837	7.437.774	626.318	11.001.464
1824	7.430.319		9.556.543	1838	7.461.255	627.499	11.589.868
1825	7.361.759		9.303.317	1839	7.564.370	627.893	11.587.801
1826	7.398.172		10.399.583	1840	7.587.558	627.282	11.532.330
1827	7.358.583	1.231.944	9.354.522	1841	7.610.175	624.976	11.250.633
1828	7.526.284	1.256.845	9.675.768	1842	7.635.584	627.371	12.365.900
1829	7.396.740	1.247.827	9.777.273	1843	7.626.379	623.964	12.140.333
1830	7.451.202	1.248.505	10.727.408	1844	7.634.506	628.142	11.103.234
1831	7.440.762	639.115	10.042.075	1845	7.645.642	623.737	11.446.723
1832	7.481.357	629.072	9.818.281	1846	7.647.728	626.195	11.355.518
1833	7.466.458	632.278	10.359.133	1847	7.663.044	628.857	10.519.477
1834	7.488.210	629.546	11.126.096	1848	7.731.920		9.055.223

<sup>154</sup>Fonte: Tavola 3.6.

<sup>155</sup>Ostuni N., *Finanze ed economia nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1992, appendice V, tab. I - Introiti dello stato per cespiti, consuntivo.

**Tavola 3.8.** Principali prestiti emessi dagli Stati Italiani prima del 1848<sup>156</sup>

Anno	Debitore	Tipo	Ammontare	Valuta di riferimento	Sottoscrittori internazionali	Sottoscrittori locali (partner di minoranza)	Note	Prezzo di emissione
1821	Regno di Napoli	Rendita 5%	16.000.000	ducati (cap. nominale)	Rothschild (sede) Napoli; Hagerman Parigi; Delessert Parigi; Bonnet Parigi.	Appelt Napoli		60,00
1821	Regno di Napoli	Rendita 5%	16.800.000	ducati (cap. nominale)	Rothschild (sede) Napoli			70,50
1822	Sicilia	Prestito redimibile	3.000.000	ducati	Rothschild (sede) Napoli; Viollier Ginevra (con sede anche a Livorno)			
1822	Regno di Napoli	Rendita 5%	20.000.000	ducati (cap. nominale)	Rothschild (sede) Napoli; Hagerman Parigi	Appelt Napoli		74,00
1824	Regno di Napoli (prestito anglo-napoletano)	Obbligazioni 5% in lire sterline	2.500.000 (15.000.000)	sterline (cap. nominale)	Rothschild (sede) Napoli; Hagerman Parigi; Aulagnier Parigi (rappresentante di Hagerman a Napoli)	Appelt Napoli		89,40
1824	Tesoreria di	Anticipazione	3.000.000	ducati	Rothschild (sede)			

<sup>156</sup>Conti G. e Schisani M.C., *I banchieri*, cit., pp. 145-147.

	Napoli				Napoli			
1825	Tesoreria di Sicilia	Anticipazione	1.200.000	ducati	Rothschild (sede) Napoli			
1826	Ducato di Parma	Obbligazioni 5%	6.000.000	lire (cap. nominale)	Rothschild (sede) Vienna	Mirabaud Milano		75,00
1831	Stato Pontificio	Rendita 5%	3.000.000	scudi (cap. nominale)	Rothschild (sede) Parigi	Torlonia Roma	Rinegoziato da Rothschild Napoli	65,00
1832	Stato Pontificio	Rendita 5%	3.000.000	scudi (cap. nominale)	Rothschild (sede) Parigi	Torlonia Roma		67,90
1833	Stato Pontificio	Rendita 5%	3.000.000	scudi (cap. nominale)	Rothschild (sede) Parigi			82,00
1836	Ducato di Parma	Obbligazioni 4%	2.300.000	fiorini (cap. nominale)	Rothschild (sede) Francoforte		Il prestito fu erogato al Duca di Lucca al momento della presa di possessione del Ducato di Parma - Gille sostiene che la maggior parte di questo prestito affluì in Svizzera dove Mirabaud aveva fondato un “administration pour le fonds”	
1837	Stato Pontificio	Rendita 5%	1.000.000	scudi (cap. nominale)	Rothschild (sede) Parigi	Torlonia Roma	Effettivamente assunto da James Rothschild	92.50
1837	Stato Pontificio	Rendita 5%	2.000.000	scudi (cap. nominale)	Rothschild (sede) Parigi	Torlonia Roma	Effettivamente assunto da James Rothschild	
1843	Ducato di Parma	Obbligazioni 4%	2.900.000	fiorini (cap. nominale)	Rothschild (sede) Francoforte, Arnstein Vienna; Eskels Vienna		Le trattative furono condotte da Emanuele Fenzi. Le obbligazioni vennero fatte affluire sul mercato toscano dai Fenzi attraverso Grabau, Uzielli	

							e Schimtz di Livorno - un gran parte riflù in Svizzera attraverso “l’administration pour le fonds de Parme” di Mirabaud	
1844	Stato Pontificio	Anticipazione	150.000	scudi	Rothschild (sede) Napoli	Torlonia Roma		
1845	Stato Pontificio	Anticipazione	50.000	scudi	Rothschild (sede) Napoli			
1845	Stato Pontificio	Obbligazioni (del tutto simili ai titoli di rendita)	3.800.000	scudi (cap. nominale)	Rothschild (sede) Napoli; Duca di Leuchtenberg		Il prestito è sui beni dell’appannaggio, cioè fu contratto per pagare il corrispettivo al duca di Leuchtenberg per la vendita al papa dei suoi beni italiani. I Rothschild di Parigi presero l’affare in commissione al 5%	100,00

**Tavola 3.9.** Società bancarie e assicurative rilevate  
nel regno delle Due Sicilie (1815-1860) - dati qualitativi<sup>157</sup>

RAGIONE SOCIALE	ANNO D'INIZIO	ANNO DI FINE	DATA PRIMA RILEVAZIONE	FORMA GIURIDICA	OGGETTO SOCIALE
Luigi Despine e Compagnia (Assicurazioni)	1816			Società in Accomandita	Assicurazioni marittime
Michele e Mariano Montuoro		1817	1817	Società in Nome Collettivo	Scambi mercantili
Bourguignon, Falconet, Sorvillo e Compagni	1817	1818		Società per Azioni	Rappresentare ed amministrare per conto dei proprietari le rendite iscritte sul Gran Libro del Regno delle due Sicilie
Falconet, Sorvillo e Comp.	1818			Società per Azioni	Reggere e di amministrare la conservazione delle rendite del Regno delle due Sicilie
Società Napolitana di Assicurazioni	1818	1867		Società per Azioni	Assicurazioni marittime
Abbagnara e Marano	1820	1828		Società in Nome Collettivo	Attività mercantile
Silvestro e Fratelli Parlato		1820			Attività mercantile
Parlato Silvestro e figlio	1821	1825			Attività mercantile
Compagnia del commercio di Napoli per le sicurtà marittime (Assicurazioni)	1823	1864			
Freeborn, Smith e Compagni	1823			Società in Nome Collettivo	Affari di banca
F.lli Ravaschieri	1824	1827		Società in Nome Collettivo	Compravendita delle rendite consolidate del Gran Libro
Parlato Silvestro e Salvatore		1825			Speculazioni mercantili
Compagnia di assicurazioni e cambi marittimi del Piano di Sorrento	1825		1839	Società per Azioni	
Giovanni Freeborn e compagni	1825			Società in Nome Collettivo	Affari di banca
Salvatore Parlato	1825				Attività mercantile
Società di Assicurazioni Diverse	1825			Società per Azioni	Assicurazioni

<sup>157</sup>Le informazioni e le fonti dei dati della Tavola 3.9. sono indicati nel Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

Cassa rurale delle Due Sicilie	1826			Società per Azioni	Assicurazione ad ogni creditore ipotecario l'esatto rimborso, assistenza alle aziende agricole e ai rami industriali
Compagnia Metese di assicurazioni e cambi marittimi (1826)	1826			Società per Azioni	Assicurazioni marittime, cambi marittimi
Partenopea	1826	1877		Società per Azioni	Assicurazioni marittime e cambi marittimi
Baylè et Gasquet	1829			Società in Accomandita	Mercanzie, operazioni in fondi pubblici
Società Tontina d'assicurazioni marittime (1829)	1829	1840		Società per Azioni	Assicurare e coprire rischi marittimi a premi adattati alle circostanze rispettivi di viaggi
Assicurazioni generali austro-italiche	1831				Assicurare le assicurazioni terrestri, marittime - fluviali, la sicurtà della vita dell'uomo in tutte le ramificazioni, i vitalizi e qualunque altro mezzo di assicurazione permesso dalle leggi
Banca Fruttuaria nel Regno delle due Sicilie	1831			Società per Azioni	Attività bancaria e assicurazioni marittime
Seconda Compagnia Metese	1831			Società per Azioni	Assicurazioni marittime, cambi marittimi, sconto di effetti
Banca di Circolazione e Garentia	1833	1846		Società per Azioni	Anticipazioni e circolazione delle somme ai fabbricanti, ai proprietari e ai negozianti del Regno, deposito degli stessi presso i magazzini della banca e sconto degli effetti commerciali
Compagnia Commerciale di Assicurazioni	1833			Società per Azioni	Assicurazioni sulla vita, sui vitalizi, marittime, terrestre e fare ancora attività di banca e di commercio
Compagnia di Assicurazioni generali del Sebeto	1833	1843		Società per Azioni	Assicurazioni sulla vita, di mare, di terra, sul fuoco, sulla grandine e di ogni altra specie di avvenimento possibile
Compagnia Sebezia Promotrice delle Industrie Nazionali	1833	1845		Società per Azioni	Promozione, progresso e miglioramento dell'industria agricola, manifatturiera e commerciale - Attività bancaria

Banca del Tavoliere	1834			Società per Azioni	Stabilire nelle Puglie un Monte frumentario per accorrere ai bisogni dei censuari del Tavoliere, agevolare la riscossione della rendita allo Stato e garantire la prosperità dell'agricoltura
Compagnia Industriale dell'Ofanto (Banca dell'Ofanto)	1835			Società per Azioni	Miglioramento delle terre incolte o improduttive
Ziegler e Nocerino	1835			Società in Nome Collettivo	Commercio in commissione in generi, qualsiasi importazione ed esportazione, effetti pubblici e banca
F. Nocerino	1836			Società in Nome Collettivo	Commercio in commissione in generi, qualsiasi importazione ed esportazione, effetti pubblici e banca
Balsamo, Vienot et C.i	1837			Società in Accomandita	Banca
Compagnia assicuratrice dai rischi del mare	1837			Società per Azioni	Assicurazioni marittime e cambi marittimi
Napoli Procidana (Compagnia di assicurazioni marittime)	1837	1873		Società per Azioni	Assicurazioni marittime
Compagnia Metese di assicurazioni e cambi marittimi (1838)	1838			Società per Azioni	Assicurazioni marittime
Meuricoffre, Sorvillo e Compagni (1840)	1840			Società in Nome Collettivo	
Società Tontina d'assicurazioni marittime (1841)	1841			Società per Azioni	Assicurazione dei rischi marittimi
Belleville e Janka	1842				Qualunque operazione commerciale, affari di banco, compravendita di mercanzie, commissioni, effetti pubblici e qualsiasi operazione che produce utilità allo stabilimento
Carlo Mayer de Rothschild		1846			
Carlo Mayer de Rothschild e figli (Banca)	1846	1863			
Società Anonima di Assicurazioni marittime	1847	1868		Società per Azioni	Assicurazione di bastimenti, mercanzie e tutto quello che può essere esposto a rischi marittimi
Piccola Compagnia di Assicurazioni Marittime	1848			Società per Azioni	Assicurare bastimenti e mercanzie, dar denaro a cambio marittimo

Fratelli Trojsi q.mo Pasquale	1849			Società in Nome Collettivo	Rappresentanza, commissioni per conto terzo, banca, compravendita di mercanzie per proprio conto, sconto di effetti ed ogni altro che può essere utile alla società
Fenice (Compagnia di Assicurazioni)	1853	1873			
Compagnia del Mediterraneo di Assicurazioni Marittime	1855	1866		Società per Azioni	
Urania (Compagnia di Assicurazioni)	1855	1873			Assicurazioni marittime ed altro
Meuricoffre e Compagni (1856)	1856	1861		Società in Nome Collettivo	Commercio-Bancario
Natale e Francesco Sorvillo (Ditta Bancaria)	1856	1875		Società in Nome Collettivo	
Fratelli di Criscito & Compagni	1858			Società in Nome Collettivo	Commercio, affari in commissioni e speculazione estera e bancaria
Routh, Alberti e C. (1858)	1858	1864		Società in Nome Collettivo	Trattazione degli affari di commercio generale e banca
Ellenica Fenice (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1860	1865			Assicurazioni marittime
Eugenio Pegon Agier e Compagni (Banca)	1860			Società in Accomandita	Credito industriale e commerciale in Italia e Banco di Sconto in ciascuna delle città dove tali banchi saranno istituiti

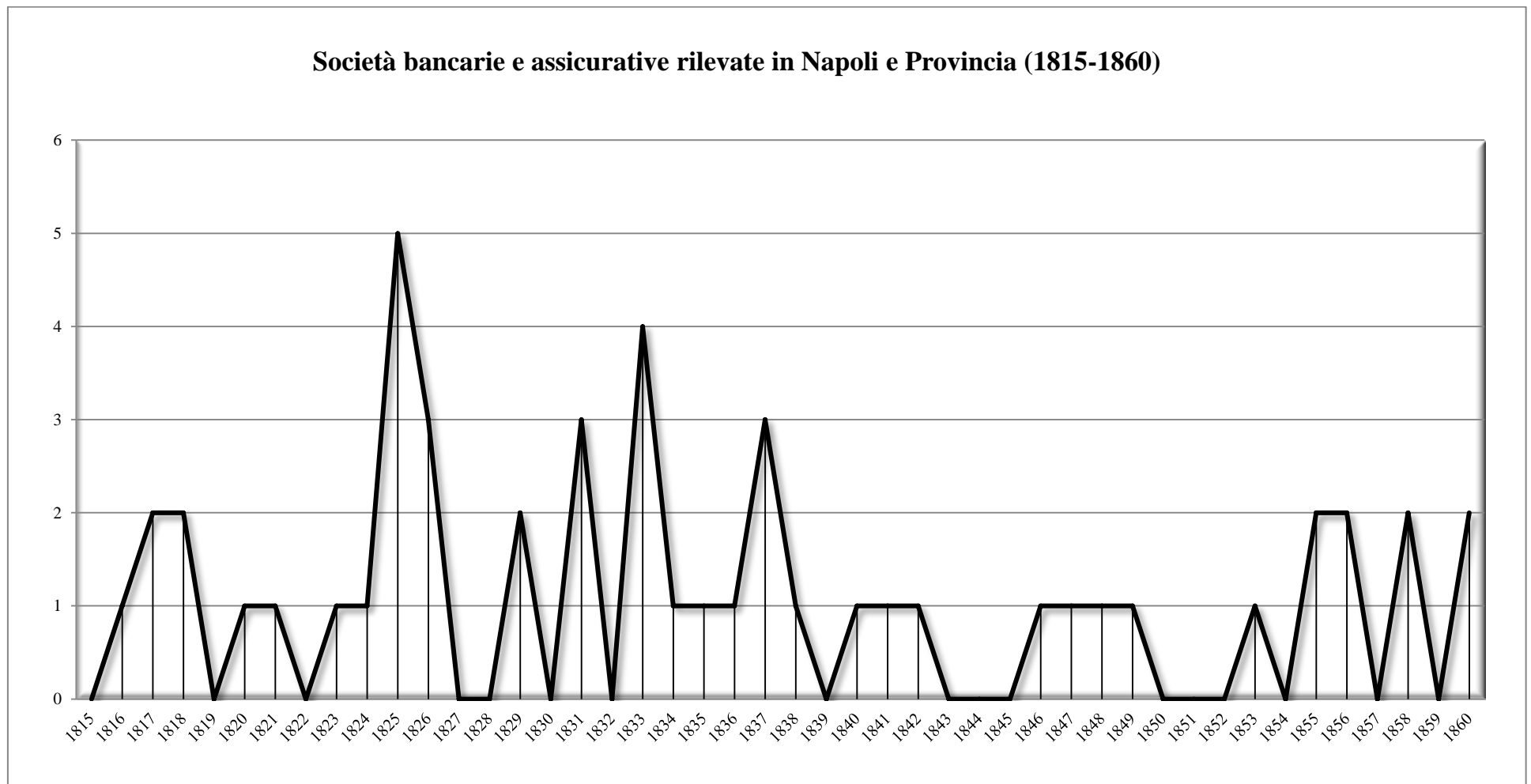


**Tavola 3.10. Società bancarie e assicurative rilevate  
nel regno delle Due Sicilie (1815-1860) - dati quantitativi<sup>158</sup>**

ANNO	TOTALE	N°MEDIO DI PRESENZA PER ANNO	N°MEDIO DI PRESENZA PER ANNO (espresso in %)	ANNO	TOTALE	N°MEDIO DI PRESENZA PER ANNO	N°MEDIO DI PRESENZA PER ANNO (espresso in %)
1815	0	0	0,00%	1838	1	0,00526316	0,53%
1816	1	0,0052632	0,53%	1839	0	0	0,00%
1817	2	0,0105263	1,05%	1840	1	0,00526316	0,53%
1818	2	0,0105263	1,05%	1841	1	0,00526316	0,53%
1819	0	0	0,00%	1842	1	0,00526316	0,53%
1820	1	0,0052632	0,53%	1843	0	0	0,00%
1821	1	0,0052632	0,53%	1844	0	0	0,00%
1822	0	0	0,00%	1845	0	0	0,00%
1823	1	0,0052632	0,53%	1846	1	0,00526316	0,53%
1824	1	0,0052632	0,53%	1847	1	0,00526316	0,53%
1825	5	0,0263158	2,63%	1848	1	0,00526316	0,53%
1826	3	0,0157895	1,58%	1849	1	0,00526316	0,53%
1827	0	0	0,00%	1850	0	0	0,00%
1828	0	0	0,00%	1851	0	0	0,00%
1829	2	0,0105263	1,05%	1852	0	0	0,00%
1830	0	0	0,00%	1853	1	0,00526316	0,53%
1831	3	0,0157895	1,58%	1854	0	0	0,00%
1832	0	0	0,00%	1855	2	0,01052632	1,05%
1833	4	0,0210526	2,11%	1856	2	0,01052632	1,05%
1834	1	0,0052632	0,53%	1857	0	0	0,00%
1835	1	0,0052632	0,53%	1858	2	0,01052632	1,05%
1836	1	0,0052632	0,53%	1859	0	0	0,00%
1837	3	0,0157895	1,58%	1860	2	0,01052632	1,05%
<b>TOTALE</b>					<b>49</b>	<b>0,25789474</b>	<b>25,79%</b>

<sup>158</sup>Le costruzioni delle tavole 3.10-3.13 sono state realizzate sui dati presenti nel Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

**Figura 3.6.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1815-1860)<sup>159</sup>



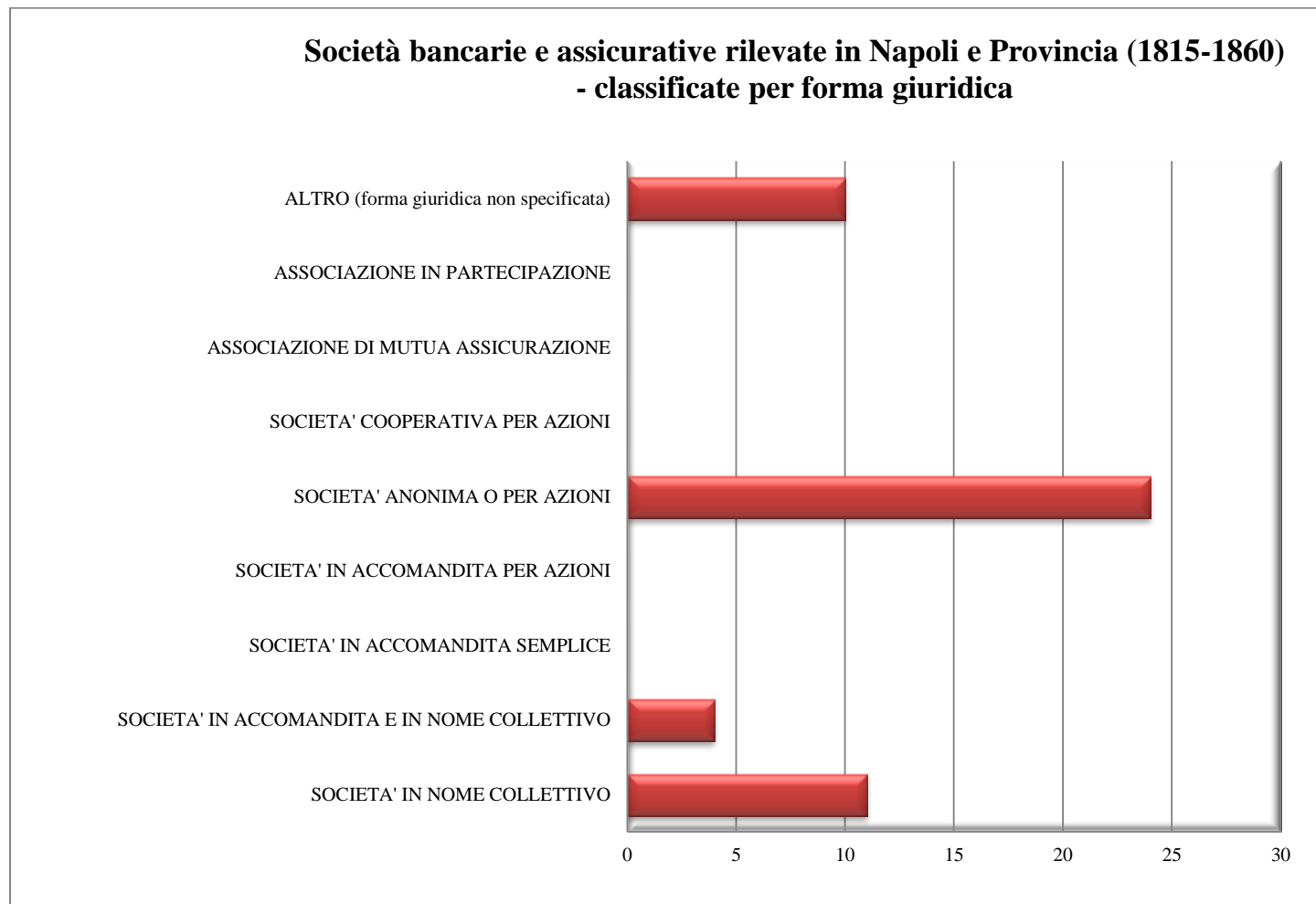
<sup>159</sup>Fonte: Tavola 3.10.

**Tavola 3.11.** Società bancarie e assicurative rilevate nel regno delle Due Sicilie (1815-1860) - classificate per forma giuridica

ANNO	SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO	SOCIETA' IN ACCOMANDITA E IN NOME COLLETTIVO	SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE	SOCIETA' IN ACCOMANDITA PER AZIONI	SOCIETA' ANONIMA O PER AZIONI	SOCIETA' COOPERATIVA PER AZIONI	ASSOCIAZIONE DI MUTUA ASSICURAZIONE	ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE	ALTRO (forma giuridica non specificata)	TOT.
1815	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1816	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1
1817	1	-	-	-	1	-	-	-	-	2
1818	-	-	-	-	2	-	-	-	-	2
1819	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1820	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1
1821	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
1822	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1823	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
1824	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1
1825	1	-	-	-	2	-	-	-	2	5
1826	-	-	-	-	3	-	-	-	-	3
1827	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1828	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1829	-	1	-	-	1	-	-	-	-	2
1830	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1831	-	-	-	-	2	-	-	-	1	3
1832	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1833	-	-	-	-	4	-	-	-	-	4
1834	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
1835	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
1836	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1
1837	-	1	-	-	2	-	-	-	-	3

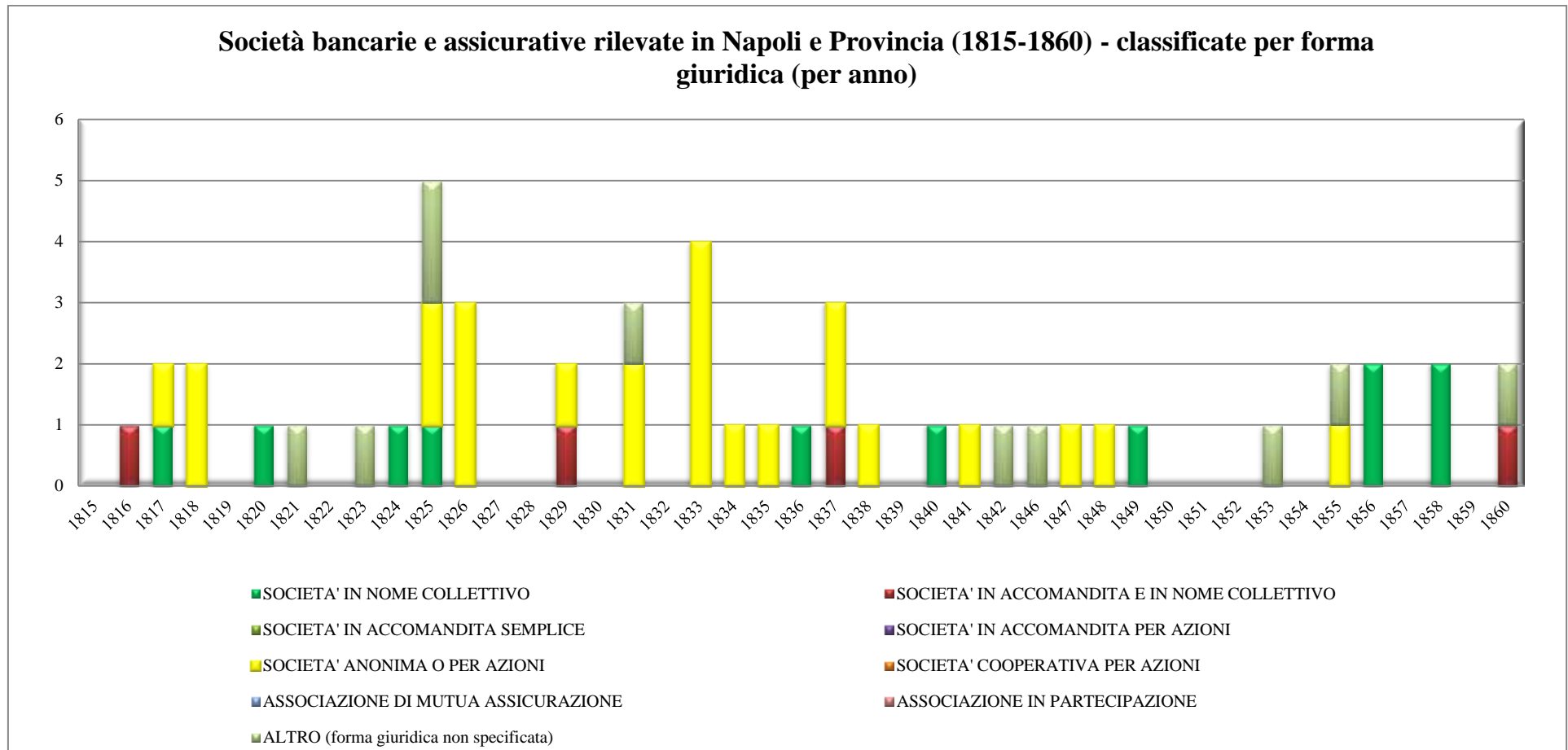
1838	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
1839	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1840	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1
1841	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
1842	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
1846	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
1847	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
1848	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
1849	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1
1850	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1851	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1852	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1853	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
1854	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1855	-	-	-	-	1	-	-	-	1	2
1856	2	-	-	-	-	-	-	-	-	2
1857	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1858	2	-	-	-	-	-	-	-	-	2
1859	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1860	-	1	-	-	-	-	-	-	1	2
<b>TOTALE</b>	<b>11</b>	<b>4</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>24</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>10</b>	<b>49</b>

**Figura 3.7.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1815-1860) - classificate per forma giuridica<sup>160</sup>



<sup>160</sup>Fonte: Tavola 3.11.

**Figura 3.8.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1815-1860)  
- classificate per forma giuridica (per anno)<sup>161</sup>

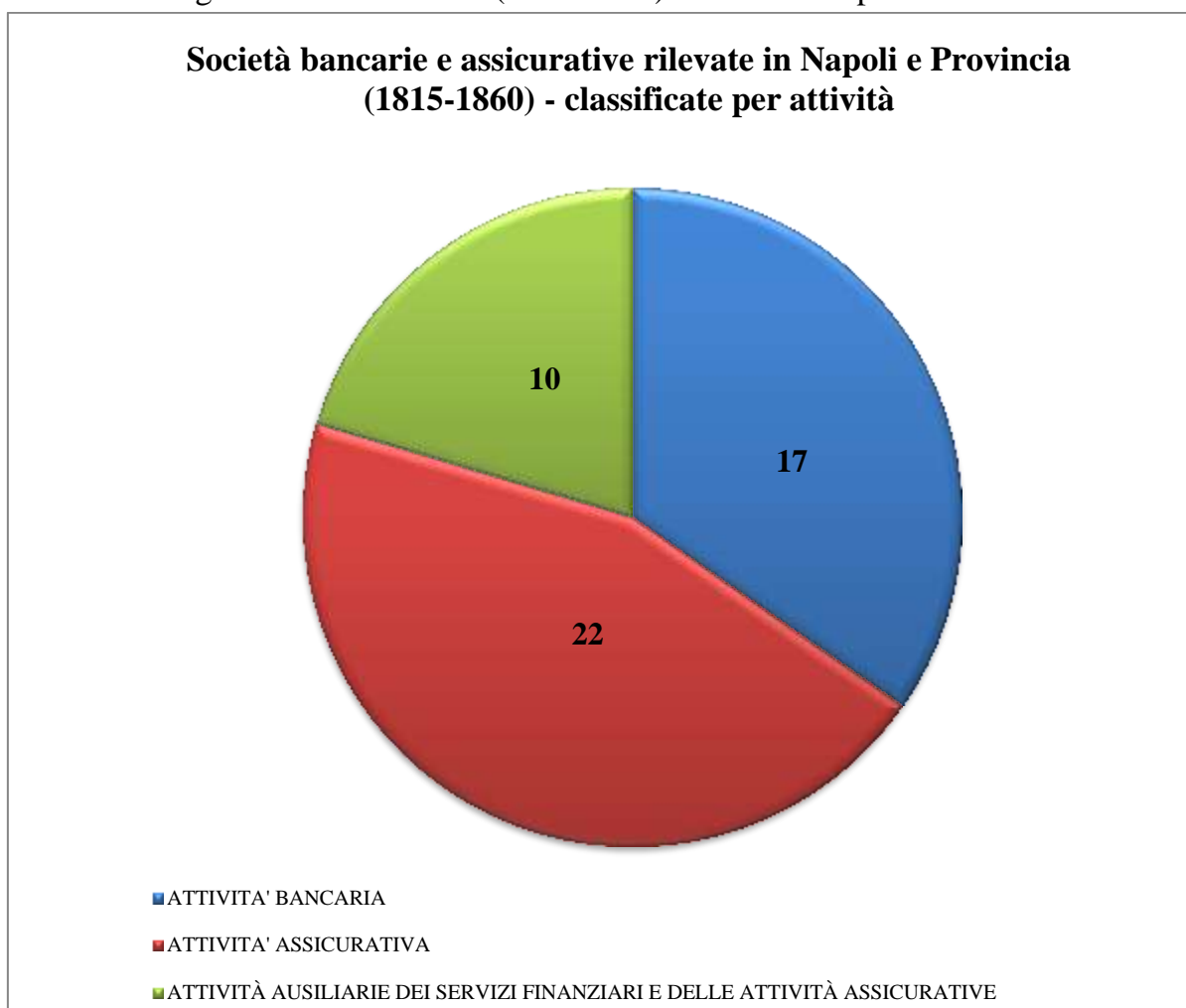


<sup>161</sup>Fonte: Tavola 3.11.

**Tavola 3.12.** Società bancarie e assicurative rilevate  
nel regno delle Due Sicilie (1815-1860) - classificate per attività

ANNO	ATTIVITA' BANCARIA	ATTIVITA' ASSICURATIVA	ATTIVITÀ AUSILIARIE DEI SERVIZI FINANZIARI E DELLE ATTIVITÀ ASSICURATIVE	TOT.	ANNO	ATTIVITA' BANCARIA	ATTIVITA' ASSICURATIVA	ATTIVITÀ AUSILIARIE DEI SERVIZI FINANZIARI E DELLE ATTIVITÀ ASSICURATIVE	TOT.
1815	-	-	-	0	1838	-	1	-	1
1816	-	1	-	1	1839	-	-		0
1817	-	-	2	2	1840	1	-	-	1
1818	-	1	1	2	1841	-	1	-	1
1819	-	-	-	0	1842	-	-	1	1
1820	-	-	1	1	1843	-	-		0
1821	-	-	1	1	1844	-	-		0
1822	-	-	-	0	1845	-	-		0
1823	-	1	-	1	1846	1	-	-	1
1824	-	-	1	1	1847	-	1	-	1
1825	1	2	2	5	1848	-	1	-	1
1826	1	2	-	3	1849	1	-	-	1
1827	-	-	-	0	1850	-	-		0
1828	-	-	-	0	1851	-	-		0
1829	-	1	1	2	1852	-	-		0
1830	-	-	-	0	1853	-	1	-	1
1831	1	2	-	3	1854	-	-		0
1832	-	-		0	1855	-	2	-	2
1833	2	2	-	4	1856	2	-	-	2
1834	1	-	-	1	1857	-	-	-	0
1835	1	-	-	1	1858	2	-	-	2
1836	1	-	-	1	1859	-	-	-	0
1837	1	2	-	3	1860	1	1	-	2
<b>TOTALE</b>						<b>17</b>	<b>22</b>	<b>10</b>	<b>49</b>

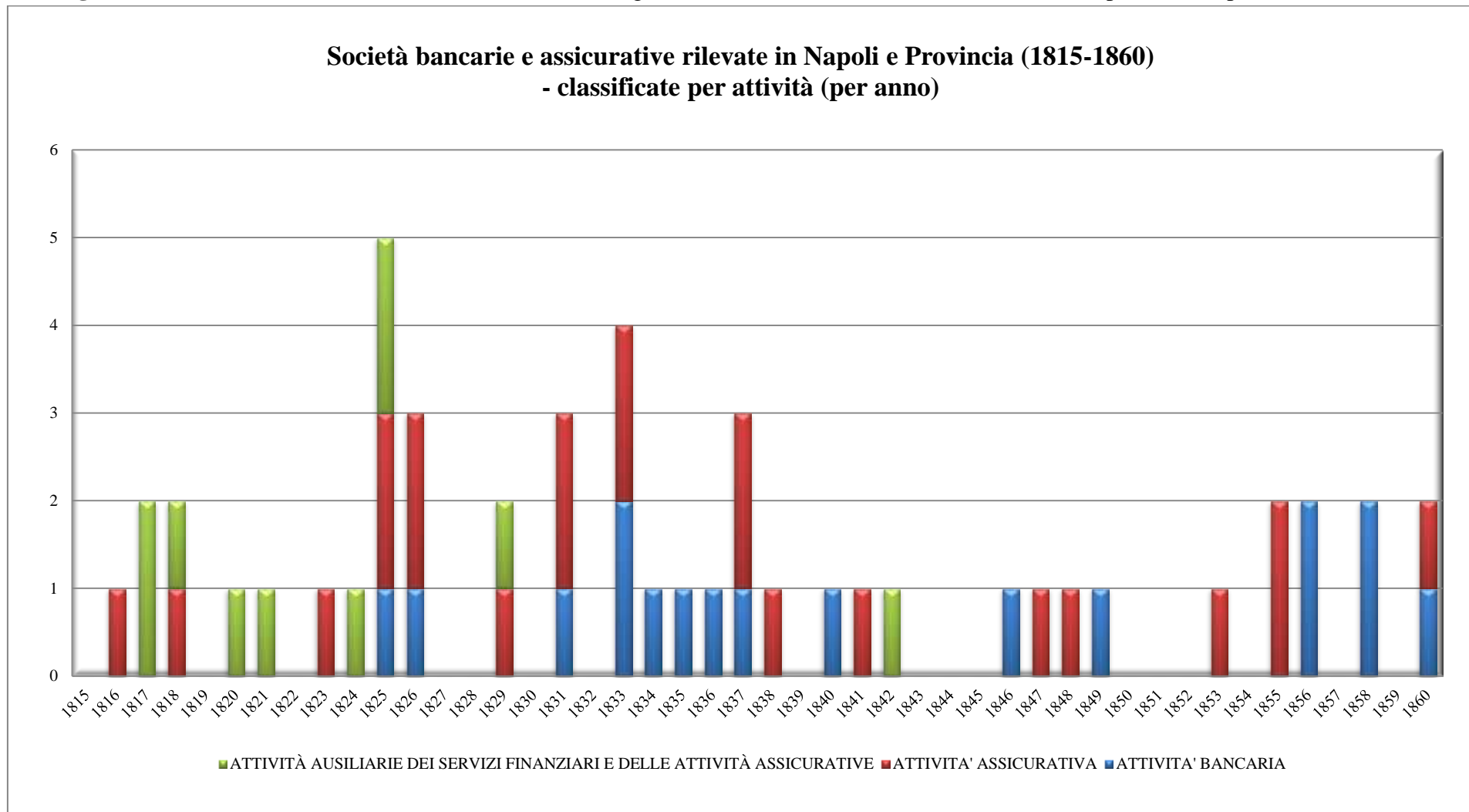
**Figura 3.9.** Società bancarie e assicurative rilevate nel regno delle Due Sicilie (1815-1860) - classificate per attività<sup>162</sup>



<sup>162</sup>Fonte: Tavola 3.12.



**Figura 3.10.** Società bancarie e assicurative rilevate nel regno delle Due Sicilie (1815-1860) - classificate per attività (per anno)<sup>163</sup>

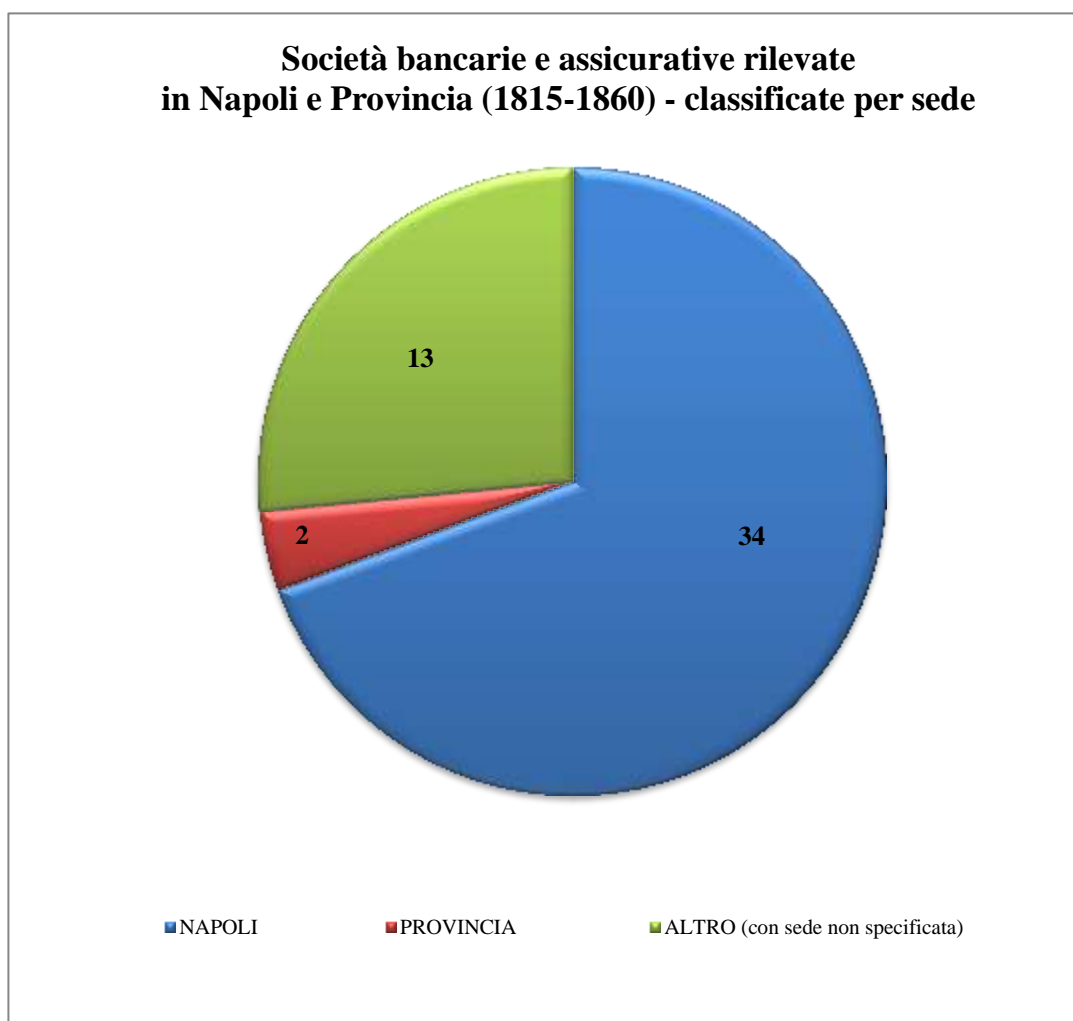


<sup>163</sup>Fonte: Tavola 3.12.

**Tavola 3.13.** Società bancarie e assicurative rilevate  
nel regno delle Due Sicilie (1815-1860) - classificate per sede

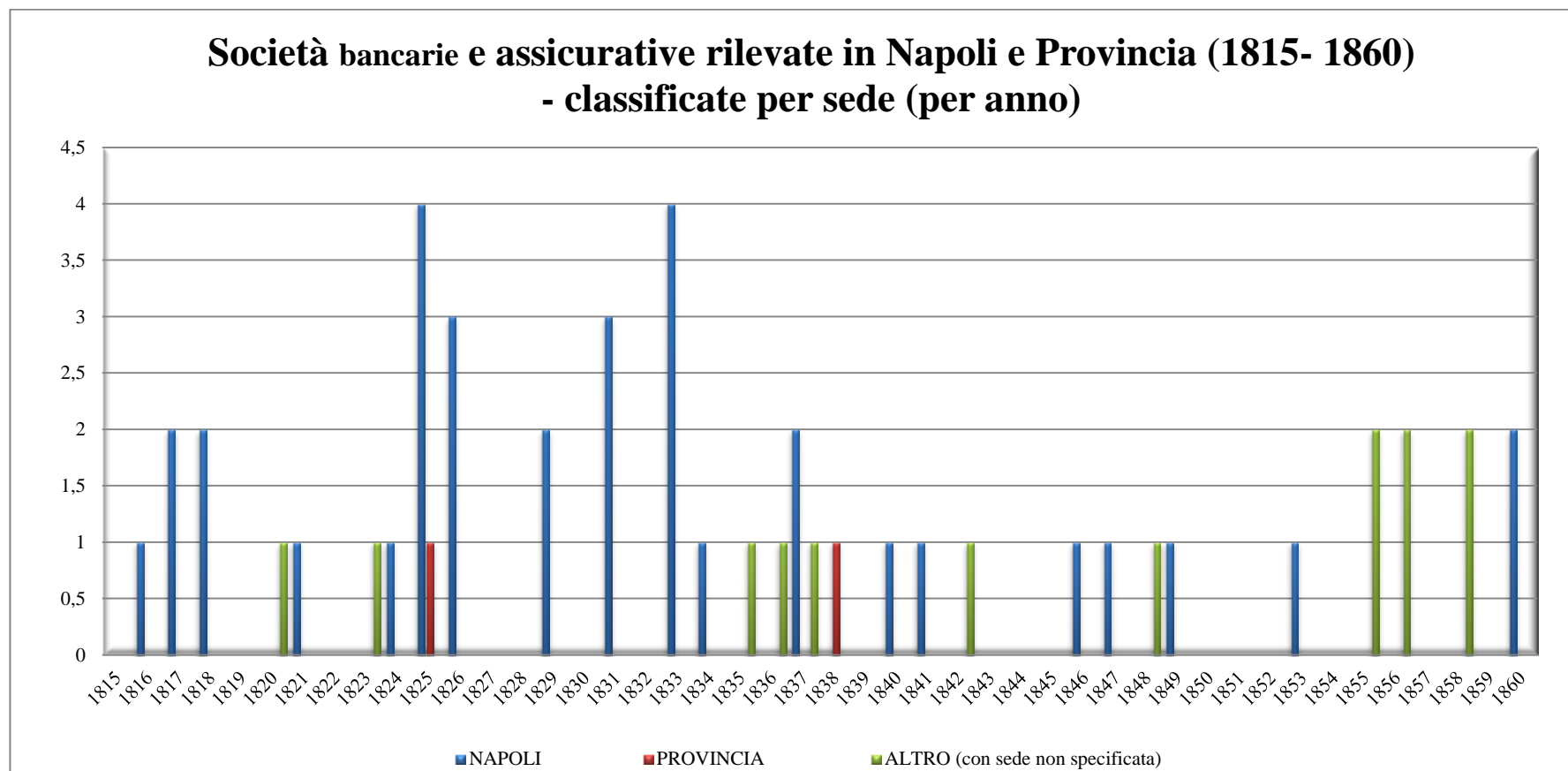
ANNO	NAPOLI	PROVINCIA	ALTRO (con sede all'estero o non specificata)	TOT.	ANNO	NAPOLI	PROVINCIA	ALTRO (con sede all'estero o non specificata)	TOT.
1815	0	-	-	0	1838	-	1	-	1
1816	1	-	-	1	1839	-	-	-	0
1817	2	-	-	2	1840	1	-	-	1
1818	2	-	-	2	1841	1	-	-	1
1819	-	-	-	0	1842	-	-	1	1
1820	-	-	1	1	1843	-	-	-	0
1821	1	-	-	1	1844	-	-	-	0
1822	-	-	-	0	1845	-	-	-	0
1823	-	-	1	1	1846	1	-	-	1
1824	1	-	-	1	1847	1	-	-	1
1825	4	1	-	5	1848	-	-	1	1
1826	3	-	-	3	1849	1	-	-	1
1827	-	-	-	0	1850	-	-	-	0
1828	-	-	-	0	1851	-	-	-	0
1829	2	-	-	2	1852	-	-	-	0
1830		-	-	0	1853	1	-	-	1
1831	3	-	-	3	1854	-	-	-	0
1832		-	-	0	1855	-	-	2	2
1833	4	-	-	4	1856	-	-	2	2
1834	1	-	-	1	1857	-	-	-	0
1835	-	-	1	1	1858	-	-	2	2
1836	-	-	1	1	1859	-	-	-	0
1837	2	-	1	3	1860	2	-	-	2
<b>TOTALE</b>						<b>34</b>	<b>2</b>	<b>13</b>	<b>49</b>

**Figura 3.11.** Società bancarie e assicurative rilevate  
nel regno delle Due Sicilie (1815-1860) - classificate per sede<sup>164</sup>



<sup>164</sup>Fonte: Tavola 3.13.

**Figura 3.12.** Società bancarie e assicurative rilevate nel regno delle Due Sicilie (1815-1860) - classificate per sede (per anno)<sup>165</sup>



<sup>165</sup>Fonte: Tavola 3.13.

## CAPITOLO IV

### NAPOLI E PROVINCIA

### NEL PERIODO POSTUNITARIO

#### 4.1 LA NAPOLI POSTUNITARIA: IL CONTESTO

La nascita dell’Unità d’Italia non creò da subito una grande economia di mercato poiché al momento dell’unione politica italiana vi era mancanza di capitali, scarsa presenza di materie prime e assenza di un grande mercato.

Essa quindi pose le basi affinché una grande economia di mercato potesse sorgere. “Perché il paese offra possibilità di investimento e di smercio, occorre attrezzarlo, gettare le basi, quindi, di una solida finanza giacché - assenti forti nuclei di privati capitalisti - è lo Stato che deve assumersi l’onere della prima attrezzatura”.<sup>318</sup> Con l’unificazione politica la modesta reviviscenza economica avutasi con il re Ferdinando II crollò, anche se si cercò di portare un risveglio intellettuale e sociale.<sup>319</sup> “Occorreva, secondo Cavour, fare di Napoli a ogni costo e con ogni sacrificio una grande città industriale: e sviluppare nello stesso tempo le risorse agrarie nel Mezzogiorno. L’industria dei forestieri, l’industria degli alberghi sono grandi industrie: ma non possono considerarsi come la base del reddito nazionale. Inoltre un paese che vive dei forestieri tende in certa guisa ad abbassare il suo carattere: tende à *un esprit d’astuce de servilisme funeste au caractère national*. L’industria dei forestieri è benefica invece in un paese già industriale che può trattare i forestieri su *le pied d’une parfaite égalité*. Bisognava, secondo Cavour, mettere le province napoletane in condizioni da

---

<sup>318</sup>Grifone P., *Il capitale finanziario in Italia*, Roma, 1945, p. 11.

<sup>319</sup>Nitti F.S. e De Masi D., *Napoli e la questione meridionale (1903-2005)* Napoli, 2004, p. 51.

produrre di più: Napoli industrialmente, le province in agricoltura".<sup>320</sup> Cavour intendeva che il problema di Napoli era nello stesso tempo economico e morale: era un grande problema nazionale, alla cui soluzione il Governo doveva massimamente contribuire.<sup>321</sup> A partire dal 1860 le risorse della città napoletana si prosciugarono notevolmente oltre al verificarsi dei cambiamenti di natura economica e sociale.<sup>322</sup> La pressione tributaria napoletana prima dell'unificazione era di 21 lire a testa mentre quello del Piemonte era di 26 lire, e secondo l'economista Scialoja i piemontesi non risentivano di questa politica fiscale poiché in cambio il governo erogava maggiori servizi a favore della crescita economica.<sup>323</sup> La politica economica, fiscale e finanziaria del nuovo Regno portò il Mezzogiorno a perdere le sue risorse - accumulate grazie alla tenue politica fiscale del governo borbonico<sup>324</sup> - e lo trascinò in uno stato di crescente povertà.<sup>325</sup> La formazione del nuovo Stato fu un duro colpo per la città partenopea; oltre alla forte politica fiscale vi furono: la perdita del suo ruolo di capitale e delle funzioni amministrative che alimentavano l'economia locale, la delusione dei contadini per il mancato possesso della terra e dei soldati dell'ex-esercito borbonico per una loro migliore collocazione sociale. La conseguenza di questo forte malcontento fu la rinascita del brigantaggio favorito dai contadini, che fece piombare l'Italia del Sud in uno stato di guerra nei confronti dello stesso stato di appartenenza fino al 1866, provocando pesanti danni al grave andamento economico meridionale.<sup>326</sup> La questione meridionale fu messa alla luce e denunciata davanti all'opinione pubblica nel 1875 con la pubblicazione delle Lettere Meridionali dello storico e politico Pasquale Villari<sup>327</sup>. Lo storico

---

<sup>320</sup>Ibidem, p. 56.

<sup>321</sup>Ibidem, p. 57.

<sup>322</sup>Ibidem, p. 55.

<sup>323</sup>Balletta F., *La finanza pubblica e il mezzogiorno d'Italia al momento dell'Unità (1856-1867)* in Rivista di Storia Finanziaria n.26, gennaio-giugno 2011, p. 176.

<sup>324</sup>Aliberti G., *La "questione di Napoli" nell'età liberale (1861-1904)* in *Storia di Napoli*, Volume X, Napoli, 1971, p. 234.

<sup>325</sup>Nitti F.S. e De Masi D., *Napoli*, cit., p. 59.

<sup>326</sup>Bevilacqua P., *Breve storia dell'Italia Meridionale. Dall'ottocento a oggi*, Roma, 1995, pp. 67-71.

<sup>327</sup>Villari Pasquale - Storico e uomo politico (Napoli 1826 - Firenze 1917). Esule a Firenze dopo aver partecipato al moto napoletano del 1848, insegnò storia all'università di Pisa (1859) e all'Istituto di studi superiori di Firenze (1865-1913). Socio nazionale dei Lincei (1878), deputato (1870-76; 1880-82), senatore (dal 1884), fu ministro della Pubblica istruzione (1891-92), presidente della Dante Alighieri (1896-1903), collare della Ss. Annunziata (1910). Come storico, si guadagnò larga fama con *La storia di*

esponendo alla classe politica i mali che angustiarono il territorio meridionale: la camorra, la mafia e il brigantaggio, le condizioni di estrema miseria e di abbruttimento delle masse contadine meridionali, la corruzione e l'inadeguatezza della classe politica locale, arroccata nella difesa dei propri interessi particolari. La rivoluzione politica, che aveva permesso l'unificazione, non era stata accompagnata da una rivoluzione sociale e dalla nascita di una nuova classe media, in grado di operare per il bene comune e di rappresentare, all'interno delle istituzioni, le istanze delle diseredate masse meridionali.<sup>328</sup> La borghesia locale con il nuovo Regno continuò a ricoprire le cariche pubbliche e il nuovo Stato si presentò ai cittadini del Sud nei panni dei "poteri tradizionali realmente dominanti nella realtà locale: le famiglie proprietarie, i gruppi, le reti di parentela".<sup>329</sup> Con l'unificazione continuò a persistere nella città partenopea un sistema economico di natura mercantile e un forte spirito speculativo; le iniziative sorte a partire dal 1860 furono generalmente effimere, poiché si ebbe la tendenza a selezionare forme societarie secondo peculiari ambiti economici, scegliendo questo o quel tipo in vista della riproduzione di determinate gerarchie familiari, o semplicemente per proteggersi, con l'uso dello strumento sociale, dal probabile e frequente pericolo di intromissioni fraudolente. L'oggetto di queste società variava da affari su commissioni, propri delle rappresentanze commerciali, dei trasporti via mare, delle operazioni di cambio, dei noleggi e dei depositi di mercanzie fino "all'apertura di intrapresa commerciale e industriale per la compravendita di effetti mobili ed immobili, col patto di riscatto; nonché la vendita di oggetti di argento, bijouteria, gioielleria, panni e altro, acquisto oggetto di pignorazione, fatta mercè cartelle di banco, lettere di cambio, biglietti ad ordine, ed anche effetti di qualunque specie, e speculazioni commerciali

---

Girolamo Savonarola e de' suoi tempi (2 voll., 1859-61) e con Niccolò Machiavelli e i suoi tempi (3 voll., 1877-82), cui seguirono: *I primi due secoli della storia di Firenze* (2 voll., 1893-94); *Le invasioni barbariche in Italia* (1900); *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII* (1910). Fu anche uno dei più autorevoli studiosi della questione meridionale (*Lettere meridionali*, 1878; *Scritti sulla questione sociale in Italia*, 1902). Notevoli inoltre i suoi scritti filosofici (raccolti in *Arte, storia e filosofia*, 1884; *Scritti vari*, 1894), che ne fanno uno degli iniziatori del positivismo italiano. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari/>.

<sup>328</sup> Bevilacqua P., *Breve storia*, cit., pp. 71-76.

<sup>329</sup> Ibidem, p. 76.

opportune".<sup>330</sup> La Destra storica lavorò sul raggiungimento del pareggio di bilancio; le industrie italiane dall'unificazione ebbero qualche beneficio, ma poiché la politica economica dei governi di destra era ancorata al presupposto liberistico di una divisione internazionale del lavoro, al cui interno l'Italia aveva un ruolo principalmente agricolo, questi benefici furono limitati. A subire prevalentemente gli effetti negativi delle mancate strategie a favore delle industrie fu il Mezzogiorno, a causa dell'arcaico sistema agricolo e sociale, privo di un sistema bancario articolato, con un mercato interno ancora ristretto.<sup>331</sup> Con la caduta della Destra Storica, la Sinistra avviò un'era di grandi spese che portò all'intervento attivo di molti gruppi finanziari. La raccolta dei capitali da parte dello Stato per le costruzioni delle grandi opere pubbliche, necessarie per la creazione di un grande mercato, avvenne attraverso prestiti interni ed esteri e con proventi fiscali.<sup>332</sup> L'economia italiana si sviluppò con un massiccio intervento dello Stato, i cui capitali furono oggetto di un controllo diretto da parte del Governo, ma allo stesso tempo si creò una condizione di dipendenza dai capitali stranieri.<sup>333</sup> Per questa ragione il capitalismo italiano si presentava come "capitalismo di Stato"<sup>334</sup> e creava condizioni e occasioni di nuovi affari per l'afflusso di capitali stranieri e locali.<sup>335</sup> A Napoli le iniziative importanti, soprattutto nei servizi pubblici, vennero realizzate grazie ai finanziamenti dei capitalisti stranieri, in particolare francesi, belgi e svizzeri. Le medie e le più numerose piccole industrie erano quelle che continuavano ad operare nei settori produttivi locali e tradizionali, ma la loro stessa esistenza veniva continuamente minata da un'economia ripiegata su se stessa.<sup>336</sup> Dal 1876 la politica fiscale espansiva della sinistra storica, il protezionismo e la finanza allegra di Magliani generarono una situazione di tale euforia che sfociò poi nella crisi del 1887.

---

<sup>330</sup>Frascani P., *Mercato e commercio a Napoli dopo l'Unità* in *Storia d'Italia. Le regioni IX: La Campania*, Einaudi, 1990, pp. 203-204.

<sup>331</sup>Bevilacqua P., *Breve storia*, cit., p. 93.

<sup>332</sup>Grifone P., *Il capitale*, cit., p. 12.

<sup>333</sup>Ibidem, pp. 11-12.

<sup>334</sup>Bonelli F., *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione* in *Storia d'Italia. Annali 1. Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, 1978, p. 1.204.

<sup>335</sup>Ibidem, p. 1.211.

<sup>336</sup>De Benedetti A., *Il sistema industriale (1880-1940)* in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania* a cura di P. Macry e P. Villani, Torino, 1990, p. 489.



Dagli anni '80 si sviluppò una ondata speculativa. Anche le banche parteciparono a questa euforia sfrenata, immobilizzando il loro portafoglio (costruzioni edilizie, credito fondiario, titoli industriali) e investendo i depositi a breve termine in impieghi a lungo termine. "E' un vero e proprio "boom" che ha il suo epicentro nel campo edilizio. E' l'epoca dei grandi progetti di sventramento (risanamento di Napoli) e dei nuovi piani regolatori (specie a Roma) che fanno nascere le più rosee prospettive".<sup>337</sup> Questo ottimismo si realizzava quando sul piano internazionale si verificò una crisi di sovrapproduzione che si sovrappose alla crisi agraria già in corso da un decennio. La "grande depressione", come fu definita questa crisi, ebbe le sue ripercussioni anche sull'economia italiana.<sup>338</sup> Ad aggravare ancora di più la crisi economica italiana sul finire del XIX secolo fu la tariffa del 1887 che ebbe come conseguenza la rottura dei rapporti commerciali con la Francia. La spaccatura con questo paese provocò effetti disastrosi sull'agricoltura italiana, il ritiro dei capitali francesi, la restrizione dei fondi, la svendita della rendita italiana collocata sulle piazze estere, il rientro dei titoli italiani collocati in Francia, l'aumento dell'aggio e una scarsa fiducia nella moneta italiana.<sup>339</sup> "Le banche italiane dovettero fronteggiare con i solo loro mezzi le sopravvenute maggiori esigenze. L'illiquidità incominciò a farsi palese. Il peso degli immobilizzi si fece sentire. Non c'era altro che ricorrere all'aumento della circolazione, al torchio. Ma ciò non fece che aggravare la situazione: si rifletté sui cambi, sui prezzi, sul costo della vita, etc. Fu un susseguirsi di guai sempre più grossi. Si scontarono i peccati del periodo euforico".<sup>340</sup> La crisi che investì l'Italia portò all'emigrazione di grandi masse di persone, principalmente i contadini del Sud, che emigrarono oltreoceano. Questa grande emigrazione transoceanica portò ad uno svuotamento delle campagne del Sud e per la prima volta la carenza della manodopera contadina pose fine allo strapotere dei proprietari: i salari aumentarono e nei latifondi si introdussero i macchinari. Le rimesse degli emigranti indussero le famiglie contadine a risparmiare,

---

<sup>337</sup> Grifone P., *Il capitale*, cit., pp. 13-14.

<sup>338</sup> Ibidem, p. 14.

<sup>339</sup> Ibidem, p. 15.

<sup>340</sup> Ibidem.

introducendo mutamenti significativi all'interno delle società rurali e permettendo per la prima volta ai ceti popolari l'accesso alla proprietà della terra e della casa. Si creò un circuito ampio tra economie contadine e istituti di credito, che mitigò o pose fine all'usura.<sup>341</sup>

## 4.2 IL SISTEMA BANCARIO NELLA NAPOLI POSTUNITARIA

Nel 1860 la struttura bancaria della città di Napoli si presentava composta dal Banco delle Due Sicilie, dall'alta finanza formata da banchieri stranieri, dai monti di pietà, dai monti frumentari, dalle casse di risparmio<sup>342</sup> e dai grandi, medi e piccoli banchieri. Dopo l'unità continuarono a funzionare i monti frumentari e i monti di pietà tra i cui servizi c'era anche quello della raccolta del risparmio. Le casse di risparmio che non erano annesse a monti frumentari o di pegni entrarono nella sfera di competenza del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, mentre i monti frumentari e i monti di pietà con tutti altri luoghi pii restarono di competenza del Ministero degli Interni.<sup>343</sup> Con l'annessione del Mezzogiorno, il contesto economico entrò in crisi. Le scelte liberiste dei governi dell'Italia unita, l'allontanamento della capitale da Napoli, il progressivo ridimensionamento del suo ruolo economico e finanziario, l'interruzione del flusso di commesse che il governo borbonico aveva fino ad allora assicurato e altri fattori ed eventi connessi al mutamento politico ed economico in atto colpirono drammaticamente l'industria meridionale, mentre, pur in un quadro profondamente mutato, offrivano nuove e vantaggiose opportunità all'agricoltura e al commercio dei suoi prodotti, e quindi anche al progresso economico delle province più attive e aperte agli scambi internazionali.<sup>344</sup> Per comprendere al meglio l'evoluzione del sistema bancario e assicurativo durante il periodo postunitario, è stato opportuno individuare, come nel periodo preunitario, tre fasi, due della durata di nove anni

---

<sup>341</sup> Bevilacqua P., *Breve storia*, cit., pp. 101-106.

<sup>342</sup> Come è stato già descritto nel capitolo precedente, le casse di risparmio erano numericamente di gran lunga inferiori rispetto al numero di casse funzionanti nell'Italia centrale e in quella settentrionale (cfr. Tavola 3.4, capitolo 3).

<sup>343</sup> Avallone P., *Il credito*, cit., p. 267.

<sup>344</sup> De Matteo L., *Banche*, cit.; p. 264.

e una della durata di dieci anni: 1861-1870, 1871-1879, 1880-1889. Ognuna di queste fasi è delimitata sia da momenti importanti di cesura sul piano politico e/o economico nazionale o internazionale, sia da fattori interni al sistema economico napoletano. Infatti il 1870 è l'anno dell'annessione del territorio dell'ex Stato Pontificio e del conseguente spostamento della capitale a Roma; il 1871 è l'anno in cui inizia il “triennio febbrile” di attività finanziaria; il decennio 70 e il decennio 80 si concludono con i primi effetti – alcuni positivi, altri negativi – del protezionismo doganale italiano.

#### **4.2.1 Prima fase (1861-1870)**

In questa fase l'economia napoletana fu rappresentata dall'alternarsi di momenti di crescita e di rallentamento. Come si evince dalla figura 4.4 dell'appendice al cap. 4 si nota un basso trend lineare con una caduta della curva verso il basso nel 1866, a riprova del fatto che l'economia napoletana subiva gli effetti delle politiche e degli eventi che caratterizzavano tutta l'economia italiana. Il 1866 è l'anno della terza guerra d'indipendenza e della conseguente crisi finanziaria, che a sua volta era collegata alla crisi finanziaria internazionale iniziata in Gran Bretagna nel 1865.

Dall'analisi delle rilevazioni delle banche e delle assicurazioni sul territorio napoletano risulta che nel periodo postunitario (in tutto il periodo considerato in questa tesi) la loro presenza fu pari al 74 per cento del totale delle banche e assicurazioni rilevate dal 1815 al 1889, mentre negli anni 1861-1870 la loro partecipazione al movimento societario fu del 11,58 per cento. Su ventidue società rilevate in questa fase, undici esercitavano attività assicurative e undici attività bancarie (cfr. Tavole 4.13 e 4.15, appendice al cap. 4). Anche nelle provincie si registrarono sei società assicurative di cui tre a Castellammare di Stabia, due a Meta di Sorrento e una a Torre del Greco (cfr. Tavola 4.16 e 4.17, appendice al cap. 4).

Per meglio capire la situazione napoletana è opportuno considerare l'evoluzione dell'economia italiana in questo periodo, anche in rapporto ai problemi politici interni e al contesto economico internazionale. Dopo l'Unità per molti anni il governo italiano, sull'abbrivio dato da Cavour (che morì nel giugno 1861), adottò una politica liberista. "L'unità italiana fu il risultato di una rivoluzione condotta da una classe dirigente moderata che ebbe il coraggio di guidarla e la prudenza di non farsi travolgere".<sup>345</sup> Perciò fu introdotta la tariffa piemontese anche nelle regioni che in passato avevano adoperato un regime protezionistico. Inoltre furono stipulati diversi trattati commerciali con la clausola della nazione più favorita con vari paesi europei (Francia, Inghilterra, etc.).<sup>346</sup>

Al momento dell'unificazione il neoministro delle finanze, il conte Pietro Bastogi, eseguì una serie di manovre:

- emanazione di una legge che fissava le norme per l'alienazione dei buoni del Tesoro;<sup>347</sup>
- istituzione del Gran Libro del debito pubblico;<sup>348</sup>
- riordino parziale dell'assetto tributario per incrementare le entrate attraverso l'aumento del gettito fiscale;
- unificazione del debito pubblico con la conversione dei vecchi titoli nei nuovi unificati.<sup>349</sup>

Inoltre Bastogi chiese e ottenne dal Parlamento l'autorizzazione a contrarre un prestito di cinquecento milioni mediante titoli del debito pubblico, con l'obiettivo di riportare il bilancio in equilibrio. L'emissione fu fatta al corso di 70,50 lire e vide la sottoscrizione di 497 milioni, con un capitale nominale di 715 milioni.<sup>350</sup> Questa operazione ebbe un grande successo poiché le sottoscrizioni furono cinque volte superiori alle somme messe a disposizione. Tuttavia restarono gravi

---

<sup>345</sup>Conti G. e Scatamacchia R., *Stato di fiducia, crisi finanziarie e crisi politiche nell'Italia liberale prima del 1914* in Discussion Paper n. 87, Università di Pisa, 2009, p. 4.

<sup>346</sup>de Rosa L., *La Rivoluzione*, cit., p. 4.

<sup>347</sup>Legge n.53, 9 giugno 1861.

<sup>348</sup>Legge n.94, 10 luglio 1861.

<sup>349</sup>Legge n.174, 4 agosto 1861.

<sup>350</sup>Pecorari P., *Crisi e scandali bancari nella storia d'Italia*, Venezia, 2006, pp. 17-18.

problemi di bilancio perché le spese necessarie all'organizzazione amministrativa, militare e dei lavori pubblici erano in continua crescita.<sup>351</sup>

Il nuovo Regno d'Italia accorpò i debiti degli stati preunitari in un unico debito per un ammontare di 1.430 milioni di lire circa. L'unificazione di questi debiti fu indispensabile per poter avere crediti esteri necessari a completare il processo di unificazione. Il principale obiettivo fu di creare un'amministrazione finanziaria ordinata sostenuta da un rapporto di fiducia e di delega tra il contribuente e la finanza pubblica. I primi governi della Destra storica cercarono di risanare la finanza pubblica attraverso una trasformazione istituzionale e di incrementare la fiducia nello Stato negli affari commerciali e finanziari. Essi proposero un decentramento amministrativo e l'accentramento bancario tramite la creazione di un unico istituto di emissione e di grandi istituti di credito funzionale.<sup>352</sup> In questo periodo operavano cinque istituti di emissione: la Banca Nazionale Sarda, la Banca Nazionale Toscana, il Banco di Napoli, la Banca Toscana di Credito e il Banco di Sicilia.<sup>353</sup> Le prime due banche emettevano biglietti pagabili a vista al portatore, mentre i restanti istituti emettevano titoli apodissari, ossia titoli nominativi e trasmissibili per girata, che circolavano su base fiduciaria. I biglietti emessi da tali istituti avevano una circolazione limitata circoscritta agli ex stati di origine. Tale limite non valeva per i biglietti della Banca Nazionale Sarda in quanto i biglietti venivano scambiati già prima dell'unificazione.<sup>354</sup>

Il decentramento amministrativo non fu attuato a causa dell'insorgere e della diffusione del brigantaggio e dell'impossibilità di fronteggiarlo con il solo impiego delle forze dell'ordine. Il progetto di creazione di un unico istituto di emissione e del privilegio monopolistico in materia di credito fondiario e credito agricolo venne meno a causa delle resistenze da parte delle regioni e dei

---

<sup>351</sup>Balletta F., *La finanza*, cit., p. 186.

<sup>352</sup>Conti G. e Scatamacchia R., *Stato*, cit., pp. 5-6.

<sup>353</sup>Nel sottoperiodo considerato le condizioni del mercato dell'emissione si avvicinavano a quelle di un mercato concorrenziale, in quanto vi era piena convertibilità dei biglietti nel metallo e non vi era alcuna legge del Regno che inibisse l'accesso al settore o regolamentasse in senso restrittivo i rapporti tra le banche. Tuttavia, il sistema risentiva ancora della separazione territoriale delle zone di circolazione delle banche e soffriva della situazione privilegiata accordata alla Banca Nazionale Sarda. Cfr. Gianfreda G. e Janson N., *Le banche di emissione in Italia tra il 1861 e il 1893: un caso di concorrenza?*, “Rivista di politica economica”, gennaio 2001, p. 33.

<sup>354</sup>Gianfreda G. e Janson N., *Le banche*, cit., p.30.

municipi. L'accordo tra la Banca Nazionale<sup>355</sup> e gli istituti di emissione minori fu annullato e vi furono da parte del Banco di Napoli<sup>356</sup> e del Banco di Sicilia le richieste di riconoscere gli stessi privilegi sui territori dove loro operavano.

I costi delle guerre di indipendenza e i fabbisogni crescenti dei primi anni di vita del Regno portarono ad un'esplosione del debito statale. Negli anni 1859-61 le spese per interessi aumentarono a circa settanta milioni e furono contratti nuovi debiti (Minghetti nel 1863 contrasse un debito di settecento milioni di lire con la casa bancaria Rothschild di Parigi).<sup>357</sup>

In quello stesso periodo il governo autorizzò gli aumenti del capitale della Banca Nazionale con lo scopo di:

- agevolare la diffusione degli sportelli della banca sul territorio;
- dare maggiore sicurezza alla finanza pubblica;
- dare maggiore stabilità alla moneta e al cambio.

Inoltre il governo cercò di ridurre il fabbisogno del Tesoro e di migliorare il settore agricolo attraverso l'alienazione dei beni demaniali.<sup>358</sup>

Le crescenti spese ordinarie e straordinarie, l'inadeguata capacità contributiva a coprire i costi, i ritardi nell'amministrazione tributaria e il crescente debito pubblico resero deboli le finanze statali e carente la fiducia nello Stato in termini di propensione all'investimento, mobilità delle risorse finanziarie e dipendenza

---

<sup>355</sup>Banca nazionale nel Regno d'Italia - Istituto di credito sorto subito dopo il 1860 per trasformazione della Banca nazionale sarda; assorbì la Banca di Parma e la Banca delle Quattro Legazioni di Bologna ed estese la sua attività all'Italia centrale e meridionale, divenendo il principale istituto di emissione del regno. Ottenne (1866) il privilegio del corso forzoso dei suoi biglietti, in compenso di un largo prestito allo Stato, dando il via a una sproporzionata espansione della circolazione bancaria cui si cercò poi di ovviare (1874) con la riunione in consorzio dei sei istituti autorizzati all'emissione di biglietti (Banca Nazionale, Banca Nazionale Toscana, Banca Toscana di credito, Banca Romana, Banco di Napoli e Banco di Sicilia). Nel 1893, dopo lo scandalo della Banca Romana, si fuse con la Banca nazionale toscana e con la Banca toscana di credito per dar vita alla Banca d'Italia. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/banca-nazionale-nel-regno-d-italia/>

<sup>356</sup>La riforma del Banco di Napoli attuata nel 1864 conferì al più importante istituto di credito della città e del Mezzogiorno un assetto istituzionale più specializzato e moderno rispetto a quello avutosi dopo la seconda restaurazione borbonica. Il Banco mantenne la sua tradizionale funzione di gestore dei servizi di tesoreria in tutto il Mezzogiorno (l'antica *Cassa di Corte* borbonica), ma potenziò ed ammodernò radicalmente la sua funzione d'istituto creditizio ordinario (l'antica *Cassa dei privati* borbonica). Con il nuovo statuto del 14 gennaio 1864, infatti, gli venne riconosciuto il potere di emettere carta-moneta e la facoltà di esercitare tutte quelle attività tipiche di ogni istituto di credito ordinario. Cfr. Aliberti G., *Profilo dell'economia napoletana dall'unità al fascismo* in *Storia di Napoli*, Volume X, Napoli, 1971, p. 421.

<sup>357</sup>Conti G. e Scatamacchia R., *Stato*, cit., p. 7.

<sup>358</sup>Ibidem, p. 8.

dai capitali stranieri (cfr. Tavola 4.1).<sup>359</sup> “Il riordino delle spese e delle entrate ordinarie non era però disgiunto dalle operazioni straordinarie e queste ultime presupponevano un consolidamento della fiducia a livello nazionale e della credibilità internazionale per mantenere un accesso ai prestiti esteri. Solo in tal modo era peraltro possibile ridurre la dipendenza dal credito estero e guidare il riassorbimento dei titoli del debito posseduti dagli stranieri attraverso un’espansione del mercato del capitale interno, una migliore organizzazione finanziaria e una maggiore articolazione del sistema bancario sul piano funzionale e territoriale”.<sup>360</sup>

**Tavola 4.1.** Entrate, spese e debito pubblico dello Stato italiano (1861-1871),  
in milioni di lire correnti.<sup>361</sup>

Anno	Entrate	Spese	% delle spese pagate per gli interessi	Debito pubblico (lordo)	% del debito (netto) sul PIL	Debito pubblico pro capite, in lire
1861	-	-	-	3.105	45	143
1862	518	859	16,6	3.355	46	153
1863	537	869	20,2	4.002	60	181
1864	740	992	21,0	4.873	70	219
1865	804	1.035	24,9	5.617	78	251
1866	878	1.172	23,6	6.169	77	271
1867	850	979	29,4	7.466	78	295
1868	927	1.005	28,9	7.815	82	308
1869	1.065	1.003	34,2	8.108	86	315
1870	860	938	42,2	8.871	96	342
1871	1.154	1.167	38,5	9.033	87	337

In questi primi anni postunitari oltre all’istituzione del Gran libro del debito pubblico, venne nominata un’unica Corte dei Conti, venne creata la Cassa depositi e prestiti<sup>362</sup> e si cercò di riordinare i criteri della contabilità nazionale.<sup>363</sup>

<sup>359</sup>Conti G. e Scatamacchia R., *Stato*, cit., p. 9.

<sup>360</sup>Ibidem, p. 10.

<sup>361</sup>Balletta F., *La finanza*, cit., p. 204.

<sup>362</sup>La legge istitutiva della Cassa depositi e prestiti “italiana” (1863), erede della Cassa creata nel 1850 negli Stati Sardi, attribuiva all’istituto l’obiettivo di finanziare gli enti locali e il Tesoro, analogamente a quanto avvenuto in altri paesi. La Cassa riceveva in via obbligatoria depositi giudiziari, amministrativi e cauzionali (in contanti e in cartelle di rendita del debito pubblico) e depositi volontari “in numerario” di privati e corpi morali. I depositi obbligatori erano previsti, in forma provvisoria, per concorrere ad aste pubbliche o a licitazioni private e, in forma definitiva, per garanzia di appalti o di imprese pubbliche, per cauzione di pubblici impieghi (notai, agenti di cambio, esattori di imposte, etc.) o per effetti giuridici

Lo Stato per far fronte alla rapida crescita delle spese riuscì, con la legge del 14 luglio 1864 n. 1.831, a far approvare la perequazione provvisoria dell'imposta fondiaria. Questa legge conteneva cinque indirizzi:

1. adattamento di tutte le proprietà rustiche ed urbane ad un *unico tributo fondiario*;
2. *abolizione dei privilegi e delle esenzioni* specie quelle che riguardavano i fabbricati destinati ai culti, i terreni e i fabbricati demaniali, i letti dei fiumi e dei laghi, le strade pubbliche e tutti gli immobili dello Stato occupati dalla pubblica amministrazione;
3. *provvisorietà del provvedimento* per cui sarebbe stato solo applicato dal 1864 al 1867, poi il governo avrebbe dovuto presentare un nuovo conguaglio;
4. *contingentamento* per il quale veniva prestabilito un ricavato di lire 110 milioni da ripartire fra le regioni degli antichi stati;
5. ripartizione del gettito fra i contribuenti; pertanto, fissati i contingenti per i comuni, i contribuenti dovevano pagare l'imposta in base alla *rendita netta media dei terreni* o fabbricati dell'ultimo triennio.<sup>364</sup>

Nello stesso anno, con la legge del 14 luglio fu istituito un sistema della tassazione unica e diretta sulle rendite mobiliari, gravando in modo uniforme in tutte le regioni del Paese.<sup>365</sup> Questa legge mantenne invariato il principio del contingente, fissato, nel 1864, per trenta milioni e distribuito tra l'Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale in modo non uguale, poiché fu stabilito

---

determinati da leggi civili. Cfr. Della Torre G., *Collocamento del debito pubblico e assetto normativo del sistema creditizio in Italia (1861-1914)* in *Storia d'Italia. Annali 23. La Banca*, Einaudi, 2008, p. 408.

<sup>363</sup>Pecorari P., *Crisi*, cit., p. 19.

<sup>364</sup>Balletta F., *La finanza*, cit., p. 188.

<sup>365</sup>La novità più significativa fu l'introduzione, nonostante le opposizioni di Sella e di Minghetti, del principio della *discriminazione qualitativa* dei redditi assoggettati a tributo (art. 24 della legge n. 1.830/1864). Infatti, i redditi detti “mobiliari”, furono distinti in tre categorie: redditi perpetui, redditi temporanei misti e redditi temporanei. 1) I *redditi perpetui* e dei capitali dati a mutuo, o altrimenti redimibili, venivano valutati o censiti per il loro *integrale valore*, perché erano indipendenti dal valore del contribuente; 2) i *redditi temporanei misti*, di industriali e commercianti, in cui concorrevano il capitale e l'opera dell'uomo, erano tassati per i *sei ottavi del loro valore*; 3) i *redditi temporanei*, ovvero dei professionisti, degli impiegati, degli operai dipendenti dall'opera dell'uomo *senza aggiunta di capitale* e quelli nei quali non concorrevano né l'opera dell'uomo né il capitale (vitalizi, pensioni) venivano tassati per i *cinque ottavi del loro ammontare*. I cittadini che si dichiaravano “miserabili”, cioè con un reddito inferiore a lire 300, pagavano una specie di testatico di 3 lire (art. 28 della legge 1.830/1864). Cfr. Balletta F., *La finanza*, cit., p. 191.



che il Sud dovesse pagare di meno, sia perché si trattava di un'imposta nuova, sia perché la ricchezza mobiliare si stava formando prevalentemente al Nord.<sup>366</sup>

Con la legge del 30 luglio 1864, n. 1.827 furono riordinati i dazi di consumo, che erano di due tipi: dazi governativi e comunali. I dazi governativi colpivano il vino, l'aceto e i liquori. I comuni chiusi riscuotevano il dazio sul vino, sul mosto, sull'uva e su qualsiasi tipo di carne. I comuni aperti colpivano i bovini e la loro carne. Poiché si riteneva che, in tal modo, si lasciavano ai comuni dazi troppo esigui, essi furono autorizzati ad istituire una tassa addizionale sulle bevande e sulle carni, in misura non superiore al 40 per cento del dazio governativo; inoltre i comuni furono autorizzati a stabilire dazi anche sui prodotti non colpiti dal dazio erariale (farina, pasta, foraggi, combustibili, materiali da costruzione, sapone, oli e grassi). Comunque, i dazi comunali non potevano superare il decimo del valore del prodotto colpito.<sup>367</sup>

Un anno di notevole importanza per l'Italia fu il 1865 poiché furono approvati i codici civile e di commercio<sup>368</sup>, fu emanata la legge comunale e provinciale, parte di una serie di provvedimenti che segnarono il passaggio effettivo dalle condizioni e dalle norme degli Stati preunitari alla nuova realtà nazionale. Inoltre fu progettato il sistema ferroviario nazionale nell'ambito di un complessivo progetto di modernizzazione e di efficienza del Paese.<sup>369</sup>

Con l'emanazione del decreto del 27 maggio 1866 fu istituito il *sindacato sulle società commerciali ed istituti di credito*<sup>370</sup>, alle dipendenze del Ministero delle Finanze, furono aboliti i commissariati e tutti i servizi decentrati riguardanti l'esaminazione degli statuti sociali per l'autorizzazione governativa confluiti nel

---

<sup>366</sup>Ibidem, p. 191.

<sup>367</sup>Ibidem, p. 192.

<sup>368</sup>Il codice di commercio entrò in vigore il primo gennaio 1866 e fu frutto della trasposizione del codice albertino del 1842 con le modifiche e gli aggiornamenti resi necessari dalle esigenze di ammodernamento. Cfr. Principe A., *Il controllo giudiziario nel governo societario*, Milano, 2008 p. 7.

<sup>369</sup>Pecorari P., *Crisi*, cit., p. 22.

<sup>370</sup>Nel 1869 il sindacato fu soppresso contribuendo ad accendere la speculazione di borsa e ad aumentare le costituzioni di società per azioni durante il triennio 1870-73. Il sindacato, nella sua breve esistenza, non aveva impedito le frodi finanziarie da parte di promotori di società ma i poteri ispettivi e le possibilità di verifiche dirette sulle società avevano comunque esercitato una funzione deterrente nei confronti delle operazioni più spericolate. Cfr. Conti G. e Scatamacchia R., *Stato*, cit., p.16.

nuovo istituto.<sup>371</sup> Gli obiettivi del decreto furono la concentrazione in un solo ufficio delle numerose sorveglianze sulle società commerciali ed istituti di credito dipendenti da più Ministeri e riduzione delle numerose spese ripartite nei numerosi commissariati, ottenendo così un servizio più efficiente.<sup>372</sup>

In questi anni nel Paese si registrò una scarsa accumulazione locale di capitale e una bilancia commerciale in deficit, peggiorata dalle consistenti importazioni di materiali per la costruzione delle ferrovie, delle opere pubbliche e degli armamenti statali. La bilancia dei pagamenti fu in pareggio grazie all'afflusso di cospicue masse di capitali stranieri, in particolare francesi. Tali capitali furono investiti principalmente nell'acquisto della rendita pubblica italiana - che pagava annualmente circa il dieci per cento effettivo, e talvolta anche di più, ossia un tasso altissimo rispetto a quello praticato sui mercati internazionali - oltre che nei settori dei trasporti, minerario, bancario e dei servizi. Con il verificarsi della crisi monetaria internazionale si ebbe il ritiro dei capitali dall'Italia, attraverso la restituzione dei titoli pubblici italiani. Il culmine del deflusso dei metalli preziosi si ebbe nel 1865 quando corse voce della imminente guerra dell'Italia contro l'Austria per la liberazione di Venezia e del Veneto. Con il venir meno di questi capitali anche la bilancia dei pagamenti fu in deficit.<sup>373</sup>

Con il conflitto austro - prussiano verificatosi nell'aprile del 1866, il governo di Firenze considerò l'opportunità di cogliere l'occasione per chiudere le guerre di indipendenza con l'annessione delle terre a est del Mincio. Un nuovo conflitto avrebbe richiesto ulteriori costi che non potevano essere coperti mediante il ricorso ad un prestito estero o mediante l'aumento dell'imposizione fiscale. Il pericolo di una crisi fiscale divenne imminente durante la crisi finanziaria del 1866.

In questo periodo si ebbe la guerra di secessione americana che ebbe ripercussioni negative anche sul vecchio continente. "Infatti gli americani danneggiarono l'Europa e l'Inghilterra in vari modi, reclamando la restituzione

---

<sup>371</sup>De Cesare C., *Il Sindacato Governativo. Le società commerciali e gli istituti di credito nel Regno d'Italia*, Firenze, 1867, p. 12.

<sup>372</sup>Ibidem, p. 15.

<sup>373</sup>de Rosa L., *La Rivoluzione*, cit., pp. 5-6.

dei loro crediti, contraendo sensibilmente i loro acquisti europei, riducendo quasi a zero la fornitura di cotone, con la conseguenza di elevarne tremendamente il prezzo".<sup>374</sup>

La crisi americana del 1861-65 richiamò dall'Europa grandi quantità di oro provocando l'aumento del tasso di sconto da parte della Banca d'Inghilterra fino all'otto per cento. Nel 1865, la crisi dell'economia inglese ebbe ripercussioni anche sull'economia italiana, perciò la Banca Nazionale aumentò il tasso di sconto al 7,75 per cento. La circolazione cartacea si modificò in seguito alla necessità di esportare oro e argento e queste continue oscillazioni del mercato monetario portarono, con la convenzione del 23 dicembre 1865, alla nascita dell'Unione Monetaria Latina<sup>375</sup>. "Essa fu il risultato di politiche monetarie concordate tra i Paesi aderenti, tali da consentire la circolazione delle rispettive monete nazionali all'interno dell'Unione, anticipazione di quella che in seguito sarebbe stata denominata la *teoria delle aree monetarie ottimali*".<sup>376</sup>

In questo periodo l'economia italiana presentava numerosi problemi:

- il dissesto in atto delle altre banche di emissione;
- l'evidente impotenza delle altre banche di emissione di garantire allo Stato i capitali necessari per combattere una guerra sfruttando circostanze irripetibili;
- l'inaridirsi delle fonti tradizionali di credito alle quali il governo del Regno aveva attinto per finanziarsi, ossia le grandi case bancarie europee (come la Rothschild di Francia).<sup>377</sup>

---

<sup>374</sup>Ibidem, pp. 3-4.

<sup>375</sup>I paesi aderenti all'Unione Monetaria Latina furono la Francia, il Belgio, la Svizzera, l'Italia e la Grecia. Il suo scopo era di porre riparo ai difetti del bimetallismo. Al momento della costituzione dell'accordo il titolo delle monete di argento fu ridotto da 900 a 835, ossia venne aggiunto metallo grezzo al conio della moneta, abbassando, in tal modo, il valore reale rispetto a quello nominale. Inoltre fu stabilito che le monete di argento inferiori a cinque franchi dovessero essere impiegate solo come monete divisionarie, quindi con potere liberatorio limitato. Si lasciò la libera coniazione delle monete da 5 franchi, con potere liberatorio illimitato, per questa ragione si è parlato di *bimetallismo zoppo*. Dal 1867 l'oro cominciò a scarseggiare e poi scomparve dal mercato, mentre l'argento venne portato alla zecca per la coniazione. Per proteggere le riserve auree, l'Unione Latina, nel 1874 limitò la coniazione delle monete da 5 franchi di argento; quattro anni dopo ne sospese la coniazione e riservò l'argento solo alle monete divisionarie. Cfr. Balletta F., *Storia Economica*, cit., pp. 154-155.

<sup>376</sup>Pecorari P., *Crisi*, cit., p. 12

<sup>377</sup>Conti G., Cova A., La Francesca S., "*Le crisi bancarie in Italia nell'Ottocento e nel Novecento: Cause e Svolgimenti*" in Quaderno Rosso n.278, Associazione per lo sviluppo degli Studi di Banca e di Borsa, 2014, p. 25.

“Da qui l’idea di ricorrere alla Banca Nazionale che, in carenza di capitali reali, non poteva rispondere alle esigenze impellenti del Tesoro se non con lo strumento del biglietto al quale, peraltro, andava assicurata l’inconvertibilità”.<sup>378</sup>

Gli effetti negativi della crisi in Italia culminarono con la proclamazione del corso forzoso mediante l’emanazione del regio decreto 2.873 del 1 maggio 1866.<sup>379</sup> “Questa data costituisce una specie di spartiacque nella storia dell’economia italiana del primo quarantennio. Chiude una fase e ne apre un’altra, che si svolgerà fino al 12 aprile del 1883, quando, dopo circa diciassette anni sarà ripristinata ufficialmente la convertibilità metallica della carta”.<sup>380</sup>

La legge del 1866 dichiarò:

- il corso forzoso dei biglietti della Banca Nazionale Sarda, mentre le altre banche che emettevano titoli apodissari furono autorizzate ad emettere biglietti al portatore;
- che il corso legale venisse attribuito anche ai biglietti emessi dalle altre banche, limitatamente alle rispettive aree di circolazione;
- che i biglietti degli istituti minori potessero essere convertiti in biglietti della Banca Nazionale Sarda;
- che tutti gli istituti di emissione dovessero mantenere un rapporto tra circolazione e riserve pari a tre;
- che le riserve della Banca Nazionale Sarda dovessero essere interamente in oro;
- che le riserve degli altri istituti dovessero essere per un terzo in metallo e due terzi in biglietti della Banca Nazionale Sarda;
- che la circolazione della Banca Nazionale Sarda per conto dello Stato non fosse soggetta ad alcun limite di riserva.

Inoltre la Banca Nazionale Sarda concesse un prestito allo Stato di lire duecentocinquanta milioni al tasso dell’1,5 per cento.<sup>381</sup>

---

<sup>378</sup>Ibidem, pp. 19-20.

<sup>379</sup>Il corso della rendita italiana nel gennaio del 1866 era di lire 60 per poi crollare a lire 43 nel maggio dello stesso anno. Cfr. Conti G., Cova A., La Francesca S., “*Le crisi bancarie*”, cit., p. 11.

<sup>380</sup>de Rosa L., *La Rivoluzione*, cit., pp. 4-5.

<sup>381</sup>Gianfreda G. e Janson N., *Le banche*, cit., p. 35.

Il prestito fatto in biglietti non convertibili generò due effetti: mutamento forzato della composizione del circolante a favore del biglietto e predominio della Banca Nazionale rispetto all'intera organizzazione del credito. I biglietti della banca venivano dati in cambio dei biglietti delle altre banche in una situazione in cui la moneta metallica veniva tesaurizzata. Questo prestito provocò una confusione nella circolazione monetaria. "La lira oro faceva aggio sulla lira carta, il taglio dei biglietti era troppo elevato e, per contro, mancava moneta divisionaria per le piccole transazioni".<sup>382</sup> Il taglio dei biglietti emessi dalla Banca Nazionale era di lire 50, 100, 250, 500 e 1000 e di conseguenza il cambio dei biglietti di taglio elevato con quelli di taglio basso comportava il pagamento di un aggio<sup>383</sup>. Ciò portò alla stampa illegale di biglietti da parte di una settantina di banche e di soggetti non bancari.

Il ribasso del valore della rendita italiana creò difficoltà anche al debito privato dipendente dai capitali esteri investiti nelle grandi opere pubbliche. La vendita dei titoli della rendita sulle piazze estere costrinse molti istituti a ridurre le operazioni di sconto per compensare la riduzione delle riserve metalliche.<sup>384</sup>

I due istituti meridionali - Banco di Napoli e Banco di Sicilia - con l'introduzione del regime del corso forzoso riuscirono ad ottenere il corso legale delle fedie di credito e delle polizze emesse nelle province dell'ex capitale del Regno delle Due Sicilie.<sup>385</sup> La circolazione delle fedie e delle polizze ricominciò a crescere, nonostante la concorrenza dei biglietti delle altre banche autorizzate ad emettere cartamoneta, e al punto tale che nell'anno in cui fu adottato il corso forzoso, il Banco di Napoli si manteneva al secondo posto come circolazione fiduciaria dopo la Banca Nazionale del Regno (cfr. Tavola 4.2).<sup>386</sup>

---

<sup>382</sup>Conti G., Cova A., La Francesca S., *"Le crisi bancarie"*, cit., p. 21.

<sup>383</sup>La fiducia delle banche era diversa da istituto a istituto ed essendo sospesa la convertibilità in metallo, anche il cambio tra i biglietti delle banche di emissione diverse dalla Banca Nazionale avveniva con il pagamento di un aggio il cui livello era inversamente proporzionale alla fiducia della banca emittente. Cfr. Ibidem, p. 22.

<sup>384</sup>Conti G. e Scatamacchia R., *Stato*, cit., p. 11.

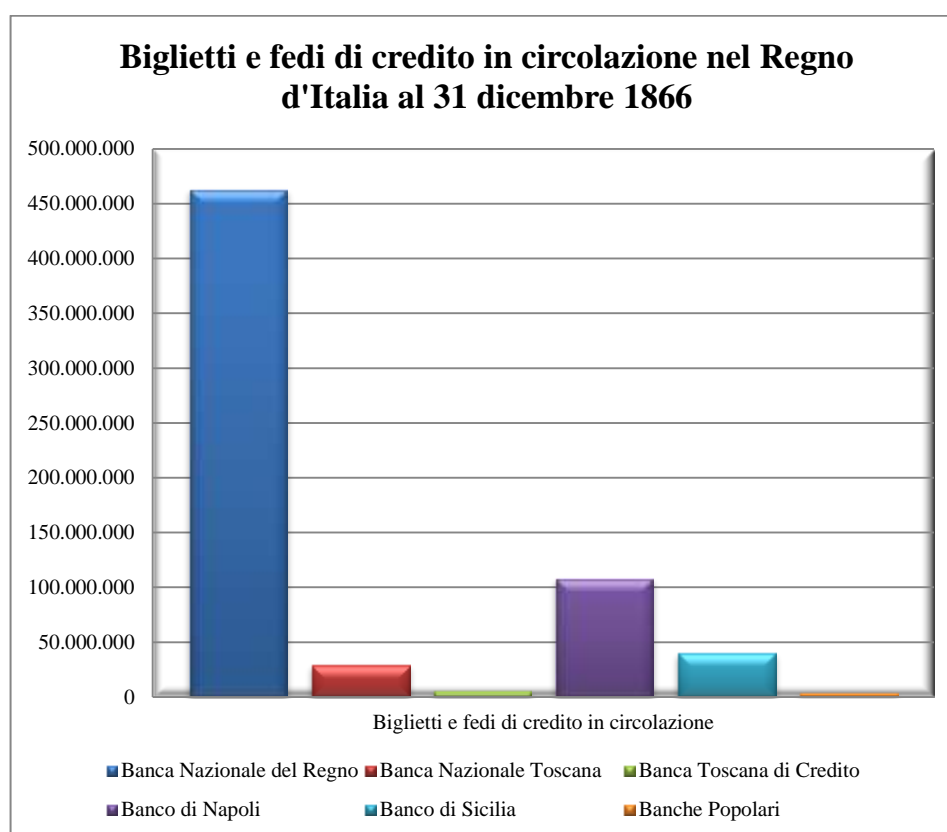
<sup>385</sup>Ibidem, p. 13.

<sup>386</sup>Avallone P., *Il credito*, cit., pp. 261-262.

**Tavola 4.2.** Biglietti e fedi di credito in circolazione  
nel Regno d'Italia al 31 dicembre 1866<sup>387</sup>

Banche	Biglietti e fedi di credito in circolazione
Banca Nazionale del Regno	463.314.564
Banca Nazionale Toscana	29.825.924
Banca Toscana di Credito	5.996.540
Banco di Napoli	107.985.406
Banco di Sicilia	40.399.342
Banche Popolari	4.000.000
<b>Totale</b>	<b>651.521.776</b>

**Figura 4.1.** Biglietti e fedi di credito in circolazione  
nel Regno d'Italia al 31 dicembre 1866<sup>388</sup>



Inoltre, ci fu un incremento degli impieghi in sconti ed anticipazioni (cfr. Tavola 4.3), segnale, questo, non solo di un fervore economico per uno Stato tutto da

<sup>387</sup> Ibidem, p. 278.

<sup>388</sup> Fonte: Tavola n. 4.2.

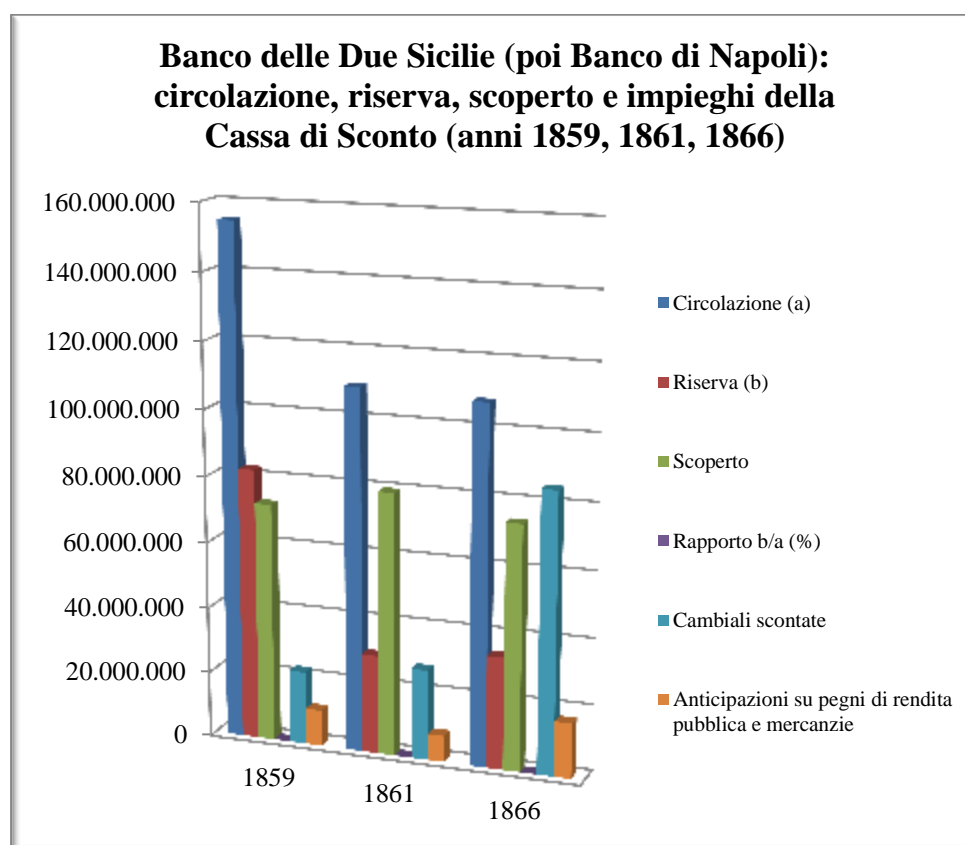
costruire, ma anche della mancanza di istituzioni creditizie specializzate in altre operazioni finanziarie.<sup>389</sup>

**Tavola 4.3.** Banco delle Due Sicilie (poi Banco di Napoli):  
circolazione, riserva, scoperto e  
impieghi della Cassa di Sconto (anni 1859, 1861, 1866)<sup>390</sup>

Anni	Circolazione (a)	Riserva (b)	Scoperto	Rapporto b/a (%)	Cambiali scontate	Anticipazioni su pegni di rendita pubblica e mercanzie
1859	154.740.864	82.331.825	72.409.039	53,21%	22.217.793	10.948.973
1861	109.452.367	29.984.787	79.467.580	27,40%	27.398.841	7.993.611
1866	107.985.406	34.007.192	73.978.214	31,49%	84.639.741	16.802.791

I dati degli anni 1859 e 1861 sono stati convertiti in lire piemontesi 1 ducato = 4,25 L. del 1861.

**Figura 4.2.** Banco delle Due Sicilie (poi Banco di Napoli): circolazione, riserva,  
scoperto e impieghi della Cassa di Sconto (anni 1859, 1861, 1866)<sup>391</sup>



<sup>389</sup> Avallone P., *Il credito*, cit., p. 262.

<sup>390</sup> Ibidem, p. 278.

<sup>391</sup> Fonte: Tavola n. 4.3.

Il corso forzoso ebbe sia effetti positivi che negativi. L'inconvertibilità ebbe il ruolo di proteggere le banche e l'economia dai ritiri di fondi dall'estero e da dissesti a catena.<sup>392</sup> Allo stesso tempo provocò l'aggio sull'oro e sulle monete metalliche insieme alla scomparsa del metallo dalla circolazione monetaria. In quel periodo il metallo veniva tesaurizzato o esportato e la sua scomparsa provocò una crisi dei pagamenti. Tra gli altri effetti negativi del corso forzoso vi fu l'accentuazione del disordine monetario e l'inasprimento della concorrenza tra le banche.<sup>393</sup>

Nell'ambito di questa situazione generale si inserisce la debole economia napoletana degli anni sessanta, condizionata da diversi fattori, alcuni riferibili in modo specifico alla città, altri all'intera realtà meridionale che era strettamente collegata a Napoli. Eccoli in estrema sintesi:

- la perdita del ruolo di capitale;
- il rallentamento del commercio con le province;
- l'abolizione delle barriere doganali in seguito all'introduzione della politica liberista;<sup>394</sup>
- l'arretratezza dei rapporti di produzione e di scambio;
- il consolidamento del latifondo e i problemi dell'agricoltura;
- l'incapacità dell'economia campana di inserirsi nel nuovo circuito economico nazionale;<sup>395</sup>
- lo scarso sviluppo del credito industriale;
- l'insufficiente investimento di capitali locali;
- la scarsa diffusione dell'istruzione tecnica;
- l'inadeguatezza del porto e delle attrezzature portuali;<sup>396</sup>
- la mancanza di una rete ferroviaria e stradale che dotasse la città di Napoli di un sistema di comunicazione rapido ed efficiente.<sup>397</sup>

---

<sup>392</sup>Conti G. e Scatamacchia R., *Stato*, cit., p. 12.

<sup>393</sup>Gianfreda G. e Janson N., *Le banche*, cit., p. 36.

<sup>394</sup>Brancaccio G., *Una economia, una società in Napoli* a cura di G. Galasso, Bari, 1987, pp. 50-51.

<sup>395</sup>Aliberti G., *La "questione di Napoli" nell'età liberale (1861-1904)* in *Storia di Napoli*, Volume X, Napoli, 1971, p. 228.

<sup>396</sup>Ibidem, p. 235.

<sup>397</sup>Aliberti G., *Profilo*, cit., p. 419.



Infine, tra il 1865 e il 1868, si ebbe la diffusione delle epidemie coleriche provocata anche dalle cattive condizioni igieniche in cui versava l'ambiente partenopeo. Queste pandemie generarono un elevato tasso di mortalità e automaticamente l'arresto dello sviluppo demografico con conseguente ricaduta sull'economia napoletana.

Consideriamo in particolare alcuni di questi elementi. È importante rilevare innanzitutto come al momento dell'unificazione, l'esercizio del credito commerciale si fondasse sulla divisione tra grandi e piccoli operatori commerciali. Ma nel Mezzogiorno continuavano a mancare le società di credito, che invece al Nord si stavano affermando ed alcuni servizi creditizi, come lo sconto di cambiali, continuavano ad essere offerti dalle società di assicurazione (cfr. Tavola 4.4). “Inoltre, le differenze da un anno all'altro (1865-1866) dipendevano dal fatto che quando fu fatta la statistica nel 1865 alcune società commerciali e industriali erano in stralcio oppure in liquidazione per non comparire più l'anno dopo”.<sup>398</sup>

**Tavola 4.4.** Società commerciali e industriali e istituti di credito speciali  
al 1865 e al 1866<sup>399</sup>

Tipologia società	1865		1866	
	Resto dell'Italia	Mezzogiorno Continentale	Resto dell'Italia	Mezzogiorno Continentale
Società di assicurazioni	88	21	62	22
Società di strade ferrate	19	-	17	-
Società di credito	32	-	26	-
Società industriali diverse	204	17	101	8
Istituti speciali di credito	(1)	(1)	1	1
<b>Totale</b>	<b>344</b>	<b>39</b>	<b>207</b>	<b>31</b>

Il dato in parentesi non era presente nella statistica del 1865, ma in effetti esistevano già due tipi di istituti di credito del Banco di Napoli e Banco di Sicilia.

<sup>398</sup> Avallone P., *Il credito*, cit., p. 264.

<sup>399</sup> Ibidem, p. 279.

Al momento dell'unificazione, l'esercizio del credito commerciale si fondava sulla divisione tra grandi e piccoli operatori commerciali. In parallelo vi erano un gruppo di imprese di importazioni straniere, specializzate nell'acquisto all'estero di derrate coloniali, di metalli e prodotti tessili; le case commerciali napoletane instaurarono rapporti asimmetrici con gli agricoltori e con i dettaglianti, anticipando ai primi le somme sui prodotti non ancora venduti e accordando ai secondi un credito per lo più a otto-nove mesi per il pagamento dei prodotti importati.<sup>400</sup> L'equilibrio del mercato finanziario napoletano venne meno con la moltiplicazione dei mezzi di pagamento cartacei in seguito all'emissione del tesoro e dell'allargamento della circolazione con l'introduzione del corso forzoso. Le disagiate condizioni commerciali e finanziarie in concomitanza all'andamento dei corsi della rendita sulla piazza napoletana resero ancora più grave la sua crisi economica.<sup>401</sup> “Le misure di politica economica adottate all'indomani dell'unificazione provocarono, innegabilmente, contraccolpi capaci di indebolire la già esile consistenza di un mercato finanziario ristretto e dominato dalle forme di controllo che l'oligarchia mercantile-bancaria esercitava su una miriade di piccoli e medi risparmiatori”.<sup>402</sup>

Nel complesso dobbiamo ritenere scarsa la presenza di saldi istituti bancari volti a facilitare lo sviluppo del sistema economico napoletano, tuttavia le fonti esaminate riportano undici banche, tra cui alcune che avevano come scopo la promozione della crescita dell'economia territoriale. Si trattava nella maggioranza di succursali di istituti che avevano sede altrove, soprattutto a Firenze e in questo caso possiamo ricordare la Banca del Popolo, la Banca Agricola Ipotecaria e la Banca cooperativa degli operai di Napoli.

La *Banca del Popolo* fu creata a Firenze nel 1865 con lo scopo di “provvedere al credito delle classi meno favorite dalla fortuna e dimenticate dalle banche esistenti, mediante l'associazione e il risparmio”. Era una società per azioni e possedeva un capitale di 1 milione di lire composto da 20.000 azioni da lire 50. La succursale a Napoli fu aperta a marzo del 1867. Questa banca dopo pochi anni

---

<sup>400</sup>Frascani P., *Mercato*, cit., p. 214.

<sup>401</sup>Ibidem, p. 211.

<sup>402</sup>Ibidem, p. 213.

dalla sua costituzione estese i suoi sportelli anche in molti altri comuni<sup>403</sup> della penisola italiana.<sup>404</sup>

La *Banca Agricola Ipotecaria* nacque, nel 1868, a Firenze dalla liquidazione della Banca Fondiaria Italiana<sup>405</sup> (sotto il nome sociale di Carlo Ferraguti e C.).

---

<sup>403</sup>Questi sportelli furono aperti nei seguenti comuni: Foiano della Chiana, Empoli, Castelfiorentino, Sansepolcro, Figline Valdarno, Anghiari, Prato, Pistoia, San Miniato, Massa Marittima, Bibbiena, Borgo di San Lorenzo, Arezzo, Padova, Venezia, Perugia, Grosseto, Belluno, Pietrasanta, Treviso, Pontedera, Livorno, Udine, Tresana, Ferrara, Verona, Este, Taranto, Viareggio, Volterra, Lucca, Chiusi, Pitigliano, Pescia, Salerno, Ravenna, Pisa, Rovigo, Ancona, Città di Castello, Foligno, La Spezia, Milano, Sassari, Bassano del Grappa, Genova, Castelfranco Veneto, Orvieto, Torino, Terni, Siena, Dicomano, Feltre, Castelnuovo di Garfagnana, Catanzaro, Conegliano in Treviso, Piacenza, Lecce, Brindisi, Massa, Pergola, Reggio Calabria e Tolmezzo. Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

<sup>404</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>; *La Banca del Popolo, Elenco generale degli azionisti a tutto il 31 dicembre 1867*, Firenze, 1868; *La Banca del Popolo, Statuto della Banca del Popolo*, Firenze, 1869; *La Banca del Popolo di Firenze, Origine, Costituzione, Organismo, sua posizione in confronto degli istituti di risparmio e di credito con documenti dal 18 settembre 1865 al 30 settembre 1869*, Firenze, 1870 e *La Banca del Popolo, Schema di Statuto redatto dalla Commissione, eletta dall'Assemblea Generale del 23 gennaio 1870*, Firenze 1870.

<sup>405</sup>Società in accomandita per azioni fondata da Carlo Ferraguti a Torino nel 1865. Essa era dotata di un capitale costitutivo di lire 10 milioni frazionato in 40.000 azioni dal valore di lire 250 e il suo scopo era di "favorire lo sviluppo dell'agricoltura in generale per mezzo del credito", Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>. La fondazione e la vita di questa banca fu molto movimentata. "Un tale Carlo Ferraguti dimandava ripetutamente nel 1864 e 1865 l'autorizzazione di una *Banca Fondiaria Italiana*; e il governo conforme al parere del Consiglio di Stato per ben due volte gli negava la richiesta autorizzazione. Ma poiché dalle leggi anteriori al Codice italiano di Commercio le Società in accomandita per azioni nominative non erano obbligate a munirsi dell'approvazione governativa per esistere legalmente, il Ferraguti si avvalse di questo mezzo, e con lo Statuto respinto dal Consiglio di Stato istituì la sua Banca Fondiaria. Il nuovo Codice di Commercio sottoponendo anche le Società in accomandita per azioni nominative all'autorizzazione e quindi alla vigilanza governativa, l'Ispettorato di Torino invitava la Banca Ferraguti a trasmettergli i suoi Statuti; nei quali leggevasi ch'ella poteva emettere carte fiduciarie col titolo di *valo-fondarij*, pei quali il Consiglio di Stato aveva detto che ci occorreva una legge. Il sindacato impedì cotesta emissione, il Ferraguti strillò, e i giornali gli diedero ragione. La legge del 14 giugno 1866 vietò in modo assoluto l'emissione di cartelle fondiariae da parte d'istituti di natura diversa di quelli cui fu accordata tale emissione; e per questo il sindacato mise in sull'avviso le Prefetture e le Camere di Commercio circa le operazioni che il Ferraguti intendeva fare. Ma costui alle circolari dell'ufficio del sindacato opponeva l'artiglieria dei giornali che lo consideravano quasi vittima degli arbitrii governativi, e seguitava la sua propaganda a favore della Banca. Le province meridionali furono prese di mira dal Ferraguti, il quale promettendo impieghi e lauti stipendii ai molti giunse a stabilire delle succursali in Bari, Foggia, Lecce, Basilicata, e nelle Calabrie, avendo la sede principale in Torino. Nella provincia di Cosenza era giunto sino ad acquistare la cooperazione di quella Camera di Commercio, quando venuta a conoscenza per opera della vigilanza governativa delle illegali operazioni della Banca fu sollecitata a rimandare al Ferraguti i titoli ricevuti, dichiarandosi sciolta da qualunque impegno contratto. Mentre questo accadeva in Calabria, il Direttore della sede di Bari poneva a stampa una sua relazione indirizzata ai sindaci della succursale, nella quale dichiarando che i *valo-fondarij* erano titoli eccellenti, affermava eziando che i deputati *Catucci, Cucchi, de Luca e Macchi* gli promettevano lo scambio dei *valo* con la Banca Nazionale, una mozione alla Camera contro l'operato del sindacato, e l'autorizzazione governativa della Società. Con queste bugiarde asserzioni s'indussero molti a domandar prestiti al Ferraguti, il quale imponeva per obbligo ai petenti di acquistare un'*azione* per ogni 5.000 lire di prestito domandato. Primo fra tutti fu un certo Felice Farinola di Molfetta, il quale chiese alla società un mutuo di 60.000 lire, mediante ipoteca. Gli fu risposto che si facesse azionista di almeno 10 azioni, se desiderava di esser favorito. Pagate le 10 azioni in L. 2.500, ottenne il prestito, dando in ipoteca alla Banca i suoi immobili rustici ed urbani in Molfetta; sborsando altresì per ispesse d'istrumento, di perizie, d'ipoteca e di senseria all'agente altre 14.500 lire. A cosa compiuta, invece delle L. 60.000, si ebbe L. 30.000 in *valo-fondarij*, riserbando il Ferraguti di pagare le altre 30.000 lire pure con gli stessi titoli ai creditori dopo la cancellazione dell'iscrizione ipotecaria che vantavano su i fondi del debitore. Il Farinola accettò in

Essa era una società per azioni avente lo scopo di favorire lo "sviluppo dell'agricoltura e sue industrie per mezzo del credito". Nel 1869 fu aperta una succursale nella città di Napoli e nell'anno 1870 fu stabilito il trasferimento della sede legale da Firenze a Napoli. La banca iniziò ad operare con un capitale costitutivo di lire 250.000 ripartito in 1.000 azioni dal valore unitario di lire 250.<sup>406</sup>

La *Banca Cooperativa degli operai di Napoli* era una società per azioni fondata, nel 1870, a Vico Egiziaca a Pizzofalcone 35, con un capitale costitutivo di lire 50.000 suddiviso in 1.000 azioni dal valore di lire 50. Lo scopo sociale era di "far godere il beneficio del credito all'operaio cooperatore, vale a dire a colui soltanto che si renda azionista e concedere prestiti limitati sulla parola, sconti su fatture, di effetti, anticipazioni etc.".<sup>407</sup>

A causa della scarsa presenza di istituti di credito nell'ambiente partenopeo si verificò in città la nascita del fenomeno delle banche-usura: numerosi banchieri

---

buona fede e i *valo-fondariii*; ma gira di qua, gira di là non ne poté cambiare uno solo in moneta effettiva. Gli si disse che li avrebbe cambiati il Banchiere de Lorenzo in Napoli, e il Farinola corse in Napoli, stette due mesi, ma non trovò nessuno che accettasse quelle carte inutili. Intanto il Farinola sborsò 17.000 lire effettive, si obbligò a pagare il 4% su i *valo-fondariii*, ipotecò i suoi beni, spese altro denaro in viaggi, sopportò molestie da parte dei suoi creditori delusi, e la Banca trionfalmente pubblicava su per i giornali che pagava a cassa aperta e in buona moneta! Un fatto simile accadde in persona del sacerdote Francesco Papagni, di Felice Cocito di Agliano in Piemonte, e di parecchi altri. Ma qui non finiva lo scandalo; perciocchè la Banca del Ferraguti, oltre l'immaginazione de' pochi privati cittadini bisognosi di ottenere un prestito, colpiva eziandio la buona fede del tribunale civile di Lecce, il quale illuso anch'esso nel 22 dicembre 1866 emanava una sentenza, con la quale omologando la vendita di alcuni fondi dotali, ne autorizzava il reimpiego sulla Banca del Ferraguti. Il Sindacato partecipò la sentenza al Ministero di Grazia e di Giustizia, e rivelò quali erano le condizioni giuridiche ed economiche della Banca Ferraguti, e il tribunale di Lecce messo in sull'avviso evitò l'imminente emanazione di una seconda sentenza di reimpiego dotale per considerevole somma. Le arti interessate porsero vivi ringraziamenti al Sindacato. E mentre questo accadeva, una Società non autorizzata dal Governo a fare operazioni di credito fondiario, una società che in dispregio della legge emetteva titoli fiduciarii al portatore per somme importanti, una Società che non era in grado di garantire cosa alcuna, che non aveva danaro per fare imprestiti, che strappava azioni come un obbligo di poter dimandare prestiti, una Società di simil natura raccoglieva lodi dai giornali cosiddetti democratici, e induceva persino qualche giornale governativo a riportare i suoi illusorii manifesti e prospetti di operazioni fondiarie. E quando il Sindacato denunciò a tribunali le operazioni della Banca Ferraguti, e sostenne in linea civile un giudizio intentato dal Ferraguti stesso, la stampa non fece che riportare le sole argomentazioni ipotetiche del Ferraguti, e non mai quelle del Governo. Il tribunale civile e correzionale di Torino accolse la dimanda del Ferraguti, e i giornali non mancarono di riportare e commentare la sentenza. Quando poi la Corte d'Appello di Torino annullò la sentenza del tribunale, dichiarò che la Banca Ferraguti non poteva fare operazioni fondiarie, né emettere carte fiduciarie al portatore; quando il magistrato d'appello fece pienissimo diritto alle dimande del Governo, e il Sindacato pubblicò nel giornale ufficiale del Regno il dispositivo della decisione della Corte d'Appello, ad eccezione di pochi giornali governativi, tutti gli altri non ebbero spazio per riportare la brevissima notizia". Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/> e De Cesare C., *Il Sindacato*, cit., pp. 57-59.

<sup>406</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

<sup>407</sup>Idem.

conseguirono un'ampia raccolta di depositi a breve offrendo un interesse fuori mercato. All'inizio essi si "misuravano sul cosiddetto aggio sull'oro (l'oscillante aumento in lire dell'oro in seguito all'introduzione del corso forzoso), per crescere in maniera parossistica negli ultimi mesi di sviluppo del fenomeno, giungendo al famoso *trenta per cento* (al mese)".<sup>408</sup> La più importante banca-usura nell'ex capitale del Regno fu quella di Guglielmo Ruffo, principe di Scilla, che fu anche la prima e quindi responsabile della generalizzazione del fenomeno.<sup>409</sup>

Il principe di Scilla "cominciò ad offerire di restituire in oro dopo il corso di 20 giorni il medesimo valore che gli si era dato in biglietti di banca, senza porre a calcolo l'aggio che allora ascese fino al 18 per cento".<sup>410</sup> I depositanti accorsero numerosi presso la sua banca poiché furono incoraggiati dall'esattezza dei suoi impegni. I lauti profitti dello Scilla e dei suoi mutuantî invogliarono molti altri ad offrire usura anche ad un tasso maggiore da quello offerto dallo stesso Scilla. Su imitazione del Ruffo emersero altri due notevoli banchieri-usurai: 1) Costa - medico già al servizio dei Borboni e 2) Mangani - ex ufficiale militare che ricevette procure da un misterioso Ferrier di Firenze e da Presti (anonimo mediatore e sensale agli usurai).<sup>411</sup>

Nel 1870 erano presenti sul territorio napoletano circa novanta banche clandestine<sup>412</sup>; i cui depositi - stando alle stime governative - ammontavano a quaranta milioni di lire. Di fronte a questa grande raccolta di capitali (la raccolta avveniva anche grazie all'intervento dei *collettori* che cercavano di far affluire i

---

<sup>408</sup>Marmo M., *La strana forma del credito. Cultura urbana e autorità liberale nelle vicende banche-usura* in Fra Storia e Storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani a cura di P. Macry e A. Massafra, Bologna, 1994, p. 789.

<sup>409</sup>Moricola G., *Usurai, prestatori, banchieri. Aspetti delle relazioni creditizie durante l'Ottocento in Storia d'Italia. Le regioni IX: La Campania*, Einaudi, 1990, p. 643.

<sup>410</sup>Marmo M., *La strana*, cit., p. 792.

<sup>411</sup>Ibidem, pp. 793-794.

<sup>412</sup>La mancanza dei registri delle banche non permette di seguire la geografia sociale e territoriale del rastrellamento in questa fase cruciale della crescita dei numeri e dello scandalo sociale, che vede affluire al deposito "persone d'ogni ceto, condizione ed onorabilità". Abbiamo invece informazioni precise sulla dislocazione delle sedi: 57 delle 98 registrate al 12 febbraio si concentrano a ridosso a Toledo, la grande arteria lungo cui la città dell'élite intermedia va verso quella "alta", da Montecalvario a S. Giuseppe 34, si allontanano appena verso S. Ferdinando e Chiaia da una parte e la via Medina di Porto dall'altra; 6 ne nascono a Mercato nelle ultime settimane, 1 a S. Lorenzo. I confini dunque relativamente ben definiti rispetto alla città "bassa" confermano le valutazioni che fosse stata coinvolta un'ampia stratificazione sociale intermedia (aperta sia verso l'alto che verso il basso, ma escludendo gli estremi, probabilmente la "crema" dell'élite e certo la gran massa dei poverissimi). Cfr. Marmo M., *La strana*, cit., pp. 795-796.

risparmi di coloro che non avevano fiducia o che non conoscevano la sede e il meccanismo della Banca), la Camera di Commercio evidenziò come queste banche danneggiassero il piccolo commercio poiché non potevano scontare i loro effetti e né avere capitali o mutui ad interessi comparabili. In seguito alle pressanti richieste di un intervento dello Stato, nel 14 gennaio 1870 venne ordinata un'inchiesta per evitare che questo fenomeno dilagasse in altre città italiane.<sup>413</sup> Dall'inchiesta emerse che la maggioranza di questi banchieri erano aristocratici poveri e borbonici come Ruffo di Scilla (che fino al 1866 aveva sempre vissuto con una pensione di impiegato dell'erario di lire 120) e negozianti falliti.<sup>414</sup>

Contro le banche usura si mobilitò la stampa e in particolare il giornale “il Pungolo” diretto da J.Comin<sup>415</sup> che condusse una grande campagna politica e giornalistica.<sup>416</sup> I banchieri-usurai discrediti in città iniziarono a rivolgersi nelle province con lo scopo di raccogliere risparmi per far fronte alle pressanti richieste di ritiro dei depositi da parte dei clienti napoletani. Il tentativo fallì e si diffusero rapidamente le notizie di bancarotta, di fughe e di arresti di gran parte di questi banchieri.<sup>417</sup> I principali effetti di questo episodio furono l'aumento sia della tesaurizzazione privata sia della propensione al risparmio e ad altre forme di collocazione come i titoli pubblici. Dallo studio di questa fase si può dedurre che “l'economia cittadina durante i primi decenni unitari cerco di accentuare la propria fisionomia capitalistica. Sicché non è del tutto esatta l'immagine comunemente invalsa di una Napoli postunitaria ferma al suo antico livello di centro urbano del tutto privo di una vivace vita economica e non ancora pervasa dal moderno spirito capitalistico”.<sup>418</sup>

---

<sup>413</sup> Moricola G., *Usurai*, cit., p. 644.

<sup>414</sup> Marmo M., *La strana*, cit., p. 795.

<sup>415</sup> Jacopo Comin nacque a Padova nel 1832 e morì a San Gregorio d'Alife (Caserta) il 10 settembre 1896. Egli fu un pubblicista / giornalista oltre che esponente della sinistra moderata e deputato alla Camera. Fonte: <http://storia.camera.it/deputato/jacopo-comin-1832#nav>

<sup>416</sup> Moricola G., *Usurai*, cit., p. 791.

<sup>417</sup> Ibidem, p. 645.

<sup>418</sup> Aliberti G., *Profilo*, cit., p. 425.

#### 4.2.2 Seconda fase (1871-1879)

Dopo la crisi dell'economia napoletana, i primi anni settanta furono favorevoli per il sistema economico partenopeo. In questa fase si rilevano nove compagnie assicurative e tredici istituti bancari (cfr. Tavola 4.15, appendice al cap. 4). L'andamento delle nascite di queste società non fu lineare in quanto diciassette se ne riscontrano nei primi tre anni mentre le restanti cinque iniziano l'attività tra il 1874 e il 1876; nessuna azienda è registrata negli anni 1877-79. Queste società assunsero le seguenti forme giuridiche: tre erano società in nome collettivo, undici erano società per azioni, mentre delle restanti otto non si ha conoscenza della forma societaria (cfr. Tavola 4.14, appendice al cap. 4). Come si nota dalle tavole 4.16 e 4.17 dell'appendice al cap. 4 si ha un calo delle società attive in provincia rispetto alla prima fase postunitaria: solo nel 1873 viene rilevata una società bancaria a Procida.

Questa situazione si inserisce nella congiuntura favorevole degli anni settanta che riguarda tutta l'economia italiana. Con l'introduzione del corso forzoso si ebbe la svalutazione della carta rispetto all'oro nella misura del dieci per cento. Esso agì sulla vita economica come se fosse una tariffa protezionistica determinando, nel 1867, un incremento delle iniziative industriali. Questo intenso sviluppo raggiunse l'apice negli anni 1871-73 definiti “*triennio febbrile*”. Tale triennio “trasse vantaggio dalla guerra franco-prussiana e dalla cospicua indennità in oro che la Francia dovette versare alla Prussia; capitali, in parte sia pure limitata, furono impiegati in Italia, dove sembrava potessero ottenere, per la carenza che se ne lamentava, rendimenti maggiori, perciò in più di un settore, compreso quello bancario, si ebbero cospicue partecipazioni tedesche”.<sup>419</sup>

Inoltre influirono in questa ondata di crescita il miglioramento della situazione finanziaria, il completamento della rete ferroviaria principale, la maggiore indipendenza economica dall'estero e l'incremento che si manifestò nel movimento ferroviario di viaggiatori e di merci.<sup>420</sup>

---

<sup>419</sup>de Rosa L., *La Rivoluzione*, cit., p. 6.

<sup>420</sup>Luzzatto G., *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, 1991, p.73.

In quegli anni vi fu anche una graduale riduzione del deficit del bilancio statale. Questo obiettivo fu raggiunto dalla Destra storica con l'attuazione di una pesante politica di tassazione come ad esempio la tassa sul macinato definita “imposta sulla fame”, in quanto ricadeva sulle classi più povere. Questa tassa, proposta nel 1865 da Quintino Sella<sup>421</sup>, venne approvata solo con la legge del 7 luglio 1868 n. 4.490. La norma entrò in vigore il 1° gennaio 1869 provocando per protesta la chiusura dei mulini e violente rivolte in tutto il paese.<sup>422</sup> L' imposta inizialmente non generò il gettito fiscale previsto e solo con la risoluzione dei problemi tecnici e amministrativi da parte del ministro delle finanze Sella, la tassa contribuì alle finanze pubbliche fino alla sua abrogazione nel 1883 (cfr. Tavola 4.5).<sup>423</sup>

---

<sup>421</sup> Quintino Sella. - Uomo politico (Sella di Mosso, Biellese, 1827 - Biella 1884). Laureatosi in ingegneria a Torino (1847), professore di geometria applicata alle arti nell'Istituto tecnico di Torino (1852), poi di matematica in quella università, nel 1860 entrò nella vita politica come deputato della destra del collegio di Cossato (Biella). Più volte ministro delle Finanze (1862; 1864-65; 1869-73), si pose come obiettivo il pareggio del bilancio statale, imponendo a questo scopo una rigida politica di economie e non esitando a ricorrere a provvedimenti impopolari, come l'imposta sul macinato. Anticlericale, contrario all'intervento a fianco della Francia contro la Prussia (1870), dopo la sconfitta di Napoleone III fu tra i più accesi sostenitori della presa di Roma e fu poi tra gli ispiratori della legge delle Guarentigie. La sua attività, rivolta al perfezionamento dell'unità politica, economica e morale del Regno, fu versatile e molteplice. Sollecitò l'istruzione professionale; ideò le casse di risparmio postali; propugnò lo sviluppo delle miniere sarde e costruì la carta mineraria della regione; patrocinò il riscatto delle ferrovie dell'Italia settentrionale (convenzione di Basilea del 1875). Non meno vasta e multiforme fu la sua attività scientifica. Restaurò l'Accademia dei Lincei (della quale fu socio nazionale dal 1872 e presidente dal 1874) allargandone gli interessi con l'istituzione della classe di scienze morali, storiche e filologiche e procurandole una sede storica a palazzo Corsini. Notevoli i suoi apporti nel campo della mineralogia, ove contribuì validamente allo sviluppo della cristallografia morfologica, chimica e descrittiva, studiò numerose specie minerali, delle quali talune nuove, e valorizzò i giacimenti minerari sardi incrementandone così lo sviluppo. Degne di particolare nota sono le sue opere: *Quadro delle forme cristalline dell'argento rosso, del quarzo e del calcare* (1856), *Studi sulla mineralogia sarda fatti nel 1855* (1857), *Sulle proprietà geometriche di alcuni sistemi cristallini* (1858), *Sulle forme cristalline di alcuni sali di platino e del boro adamantino* (1858), che gli procurarono fama internazionale. Fondò la Società geologica italiana e, con B. Gastaldi e altri, il Club alpino italiano (1863). A lui furono dedicati il minerale sellaite e il M. Sella nell'Isola Grande della Terra del Fuoco. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/quintino-sella/>.

<sup>422</sup> L'imposta scatenò inoltre una grandissima conflittualità tra fisco, mugnai e contribuenti, per il meccanismo farraginoso sul quale si basava: il contribuente pagava in base al peso dei cereali portati al mulino, secondo tariffe diverse per i vari cereali (da un minimo di 50 centesimi al quintale per le castagne a un massimo di 2 lire al quintale per il grano). Il mugnaio, in qualità di “esattore della tassa”, passava al fisco una quota corrispondente al numero di giri effettuati dalla ruota macinatrice, rilevato da un contatore meccanico a essa applicato; ma stabilire il rapporto tra giro di macina e quantità macinata era complesso e provocava infinite contestazioni da parte dei mugnai. Poiché i mulini non erano in grado di dotarsi del contatore per la data del 1° gennaio 1869, il governo decise che nei primi mesi dall'entrata in vigore della legge i mugnai avrebbero dichiarato una stima del lavoro svolto e che apposite commissioni avrebbero stabilito l'ammontare della tassa sulla base di tali dichiarazioni. I mugnai che dichiararono meno di quanto avessero macinato, riuscirono in questo modo a pagare una tassa più bassa e a contenere o ad abbassare il prezzo per la macinazione, accaparrandosi i clienti dei mulini più piccoli o che avevano reso dichiarazioni più rispondenti al vero. I mulini piccoli, non in grado di reggere la concorrenza di quelli più grandi, furono quindi costretti a chiudere. Fonte: <http://www.sba.unifi.it/CMpro-v-p-577.html>.

<sup>423</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/bilancio-e-finanza-pubblica\\_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bilancio-e-finanza-pubblica_(L'Unificazione)/).



**Tavola 4.5. Entrate fiscali (riscossioni) 1861-1875 (milioni di lire)<sup>424</sup>**

	1861	1865	1869	1872	1875	1875/1861
<b>Redditi patrimoniali</b>	35	22,2	82,8	54,3	94,4	2,7
<b>Imposte dirette di cui:</b>	151,9	233,3	303,1	406	370,9	2,4
<b>Fondiarie</b>	136,3	164,5	175,4	217,1	186,2	1,4
<b>Ricchezza mobile</b>	15,6	68,8	127,7	188,9	184,7	11,8
<b>Imposte indirette sugli affari</b>	55	82,9	101	135	156,4	2,8
<b>Imposte indirette di consumo di cui:</b>	106,2	114,3	169,9	217,7	245,3	2,3
<b>Macinato</b>	6	3,4	31,1	58,5	76,7	12,8
<b>Privative</b>	116,2	172,9	216,9	216,6	230,3	2
<b>Altre</b>	20,9	30	43,3	70,6	51,9	2,4
<b>Totale</b>	482,6	655,6	920,7	1100,2	1149,2	2,4
<b>Pro capite (lire)</b>	22,2	29,1	36,8	41,1	42,1	1,9

Con il raggiungimento del pareggio di bilancio si verificò sia la diminuzione della pressione da parte del governo sul mercato monetario e finanziario, sia l'accrescimento delle disponibilità di risorse per il settore economico privato.<sup>425</sup> Un altro fattore che contribuì positivamente al triennio febbrile fu l'apertura del canale di Suez (1869), costruito attraverso gli investimenti del capitale straniero; grazie a questo canale l'Italia si trasformò in punto di stretto della via di comunicazione con l'Africa orientale e con l'Asia. Anche alla costruzione delle rete ferroviaria italiana parteciparono molte società straniere (francesi, austriache etc.). Importante ruolo svolse la Società per le strade ferrate meridionali che usufruì per la costruzione dei materiali dell'Opificio napoletano di Pietrarsa<sup>426</sup> e

<sup>424</sup>Ibidem.<sup>425</sup>de Rosa L., *La Rivoluzione*, cit., pp. 6-7.

<sup>426</sup>La prima fabbrica metalmeccanica, per produttività ed estensione, era quella di Pietrarsa. Voluta dal re Ferdinando II, tra Portici e San Giovanni a Teduccio, a pochi chilometri da Napoli, il Reale Opificio di Pietrarsa fu costruito nel 1842 sul suolo di una vecchia batteria a mare. Nel 1860 era la fabbrica metalmeccanica italiana che occupava più personale: 1.050 persone nei suoi ruoli al giugno 1860 (tre mesi prima dell'arrivo di Garibaldi a Napoli): 820 "artefici paesani" e 230 "operai militari" vi lavoravano mentre l'Ansaldo a Genova contava non più di 480 operai. Pietrarsa fu un esempio ammirato all'estero e imitato in seguito nel Regno per la formazione che riuscì ad assicurare agli operai, per la qualità della produzione e per essere riuscita a ridurre il gap tecnologico che il Regno stesso aveva nei confronti dell'Inghilterra e degli altri Stati più industrializzati. A Pietrarsa si producevano svariatissime opere in ferro che veniva ricavato "di perfettissima qualità e di grosse dimensioni dal ferro acre dei proiettili inutili", si producevano caldaie, motrici e macchine a vapore di diversa potenza. Per le ferrovie a Pietrarsa si producevano anche rotaie (era l'unico stabilimento italiano a produrle), carri-merci, cuscinetti, manufatti di acciaio e ruote per locomotive. Vari i macchinari e gli oggetti in produzione e tra essi in evidenza torni, spianatrici, fucine portatili, magli a vapore, cesoie, foratrici, gru, affusti di cannone, apparecchiature telegrafiche o granate, bombe, pompe, fusioni in bronzo, ferri, laminati e trafilati o parti di ponti in ferro (napoletano, del resto, era stato il primo ponte in ferro costruito in Italia). Numerose erano state anche le fusioni in bronzo per statue di regnanti e principi. Dopo le sue numerose e frequenti

dei Granili, i quali si salvarono così dalla crisi che li stava travolgendo dopo l'unificazione politica del paese. In quel periodo si rigenerarono gli stabilimenti cotonieri, metalmeccanici e cantieristici che operavano nella fascia tra Caserta e Salerno e che erano stati anch'essi compromessi dalla politica liberistica adottata dal governo italiano.<sup>427</sup> Lo sviluppo industriale di questa portata fu possibile grazie agli stimoli determinati dallo Stato nel settore agricolo. Con l'adozione della politica doganale di natura liberistica, l'agricoltura si orientò verso la produzione di quei beni maggiormente richiesti dal mercato internazionale mentre la creazione di una serie di istituti promozionali pose in essere, nell'agricoltura, un processo di ammodernamento.<sup>428</sup> In quell'epoca cominciarono a ritirarsi dalla scena del mercato finanziario italiano i capitali e banchieri francesi appartenenti all'haute banque<sup>429</sup> e iniziarono a nascere i primi legami economici con la Germania - che si consolidarono negli anni Ottanta del XIX secolo - mediante la penetrazione dei loro capitali.

In questi anni si costituirono principalmente nell'Italia Settentrionale numerose società bancarie esercitanti operazioni di deposito, conto corrente, sconto e credito a lunga scadenza.<sup>430</sup> L'euforia generata dal triennio febbrile produsse i

---

visite, vi fu realizzata anche una grande statua in ghisa raffigurante lo stesso re Ferdinando II di Borbone che oggi si può ammirare ancora nello spazio all'esterno degli antichi capannoni.

Fonte: [http://www.neoborbonici.it/portal/index.php?option=com\\_content&task=view&id=288&Itemid=81](http://www.neoborbonici.it/portal/index.php?option=com_content&task=view&id=288&Itemid=81)

<sup>427</sup> de Rosa L., *La Rivoluzione*, cit., pp. 7-8.

<sup>428</sup> Ibidem, p. 10.

<sup>429</sup> Secondo il pensiero di Gille (1968) la rottura definitiva avviene nel 1888 con la nascita della guerra commerciale con la Francia scaturita dalla legge doganale italiana del 1887. Egli fornisce dati del rientro dall'estero di pagamenti degli interessi sulla rendita italiana: nel 1864 il 44,6 per cento di essi era pagato all'estero, nel 1870 ancora un quarto circa, ma al 1881 i pagamenti erano scesi a 1/5. Dunque al 1880 le relazioni finanziarie franco italiane giungevano a un punto di svolta. Cfr. Conti G. e Schisani M.C., *I banchieri italiani e l'Haute Banque nel Risorgimento e dopo l'Unità*, in *Società e storia* n.131, Franco Angeli, 2011, p. 161.

<sup>430</sup> Gli istituti bancari più importanti che nacquero in questo periodo furono: Banca Austro-Italiana, Banca di Torino, Credito Milanese, Banca Internazionale, Compagnia Commerciale, Credito degli Armatori, Banca Commerciale Ligure, Credito Industriale Nazionale, Banca Italo-Svizzera, Banca di Genova, Banca Provinciale di Genova, Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, Banco Sete Lombardo e Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti. Cfr. Luzzatto G., *L'economia*, cit., pp.75-76. Anche a Roma sorsero due importanti banche con capitale tedesco: Banca Generale e Banca Italo-Germanica.

La Banca Generale fu fondata a Roma il 19/07/1871 come società per azioni e con capitale costitutivo di lire 50 milioni. Essa aveva sedi succursali nelle città di Milano e di Genova e possedeva partecipazioni nelle seguenti società: Banca della Svizzera Italiana, Società Generale Napoletana di credito e costruzioni, Banca Napoletana, Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo e Società per il Risanamento di Napoli.

L'atto costitutivo della Banca Italo - Germanica fu redatto dal notaio Niccoli Pellegrino fu Raffaele l'11/09/1871 e approvato con il reale decreto del 26/11/1871. Nata come società per azioni e con capitale costitutivo di lire 50 milioni ripartito in 500 azioni dal valore unitario di lire 100.000. Il suo scopo sociale

suoi effetti anche nell'ex capitale del Regno delle Due Sicilie; importanti iniziative di natura capitalistica nel settore bancario e assicurativo si ebbero anche nella città di Napoli. Di particolare interesse furono le società: Banca Napoletana<sup>431</sup>, Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni<sup>432</sup> e Cassa Marittima di Napoli<sup>433</sup>.

**Tavola 4.6.** Elenco delle società che partecipano alla sottoscrizione dei capitali della Banca Napoletana, della Società Napoletana di Credito e Costruzioni e della Cassa Marittima di Napoli<sup>434</sup>

PARTECIPANTE	SEDE DELLA PARTECIPANTE	PARTECIPATA
A. Auverny e Compagni	-	Banca Napoletana
		Cassa Marittima di Napoli
Ad. Levy e C.	Napoli	Banca Napoletana
Airaldi Giuseppe	-	Banca Napoletana
Antonio Cilento quondam Martino	-	Cassa Marittima di Napoli
Aselmeyer, Pfister e C.	-	Banca Napoletana
Banca Australienne-Allemande	Francoforte	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Banca Franco-Austriaca	Vienna	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Banca Franco-Hongrois	Pest	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni

era di “favorire lo sviluppo del credito tra le due nazioni” e presentava sede legale a Roma. Per la sua costituzione parteciparono le seguenti società: B. H. Goldshmidt, Vereinsbank di Vienna, Figli di Laudadio Grego, Banca di Torino, Società generale di credito provinciale e comunale, Württembergische Vereinsbank di Stuttgart, G. Maller e Compagni, German Bank of London, Deutsche Vereinsbank, Berliner Handelsgesellschaft, Deutsche Bank, Mitteldeutsche Creditbank di Meiningen e Fratelli Sulzbach. Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

<sup>431</sup>La Banca Napoletana fu fondata a Napoli nel 1871 come società per azioni e con un capitale di lire 15.000.000 composto da 30.000 azioni dal valore nominale di lire 500. Il suo oggetto sociale era la realizzazione di “sconti, anticipazioni, depositi in conto corrente e altre operazioni di banca. Può eseguire qualsiasi operazione finanziaria, industriale, di commercio terrestre e marittimo consentita dalla legge”. Fonte: Idem.

<sup>432</sup>La Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni fu una società per azioni con vita breve (01/07/1872 - 26/04/1874). L'oggetto della sua attività era: “appalti di costruzioni e lavori pubblici, concessione di prestiti e anticipazioni, operazioni di credito e bancarie”. Si costituì nella città di Napoli con un capitale di lire 24 milioni ripartito in 48.000 azioni dal taglio unitario di lire 500. Nel 1873 essa acquisì delle partecipazioni nelle società Cassa Marittima di Napoli e Società Meridionale di Magazzini Generali. Fonte: Idem.

<sup>433</sup>Fu fondata a Napoli nel 1873 come società per azioni. Essa possedeva un capitale costitutivo di lire 4 milioni suddiviso in 16.000 azioni dal taglio unitario di lire 250 e, il suo scopo era di “prestare assistenza e capitale al commercio di mare mediante prestiti, sconti, anticipi; promuovere il commercio marittimo”. Fonte: Idem.

<sup>434</sup>Idem.

Banca Generale	Roma	Banca Napoletana
		Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Banca Industriale e Commerciale	Milano	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Banca Napoletana	Napoli	Cassa Marittima di Napoli
	Napoli	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Banca Weill-Schott figli & C.	-	Banca Napoletana
Bartolomeo Parodi e figlio	Genova	Banca Napoletana
Bellini Eduardo	-	Banca Napoletana
Bischoffsheim & Goldschmidt	Londra	Banca Napoletana
Cassa Marittima di Genova	Genova	Cassa Marittima di Napoli
Cavajani Oneto & C	-	Banca Napoletana
Ceolini Giuseppe	-	Banca Napoletana
ditta fratelli Schoch e C	-	Banca Napoletana
Ditta fratelli Weill-Schott di Firenze	Firenze	Banca Napoletana
ditta Zaccaria Pisa	Milano	Banca Napoletana
Eduardo Teixeira de Mattos	Amsterdam	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Emile Erlanger et C.ie	Parigi	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
F. Tervagne	Roma	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
	-	Banca Napoletana
Federico & Giuseppe Pavoncelli padre & figlio	Napoli	Cassa Marittima di Napoli
Federico Wagner e Compagni	-	Cassa Marittima di Napoli
Feraud e Fils	-	Banca Napoletana
Fernand et Fils	Napoli	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Figli Weill Schott	Milano	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Frankfurter Bankverein	Francoforte	Banca Napoletana
Fratelli Celana	-	Banca Napoletana
Fratelli Ceriana	Torino	Banca Napoletana
Fratelli Questa	-	Cassa Marittima di Napoli
G. Mazzearelli	-	Banca Napoletana
H. Teixeira de Mattos	Venezia	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Levy Jacob e figli	Venezia	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Lieben et C.ie	Vienna	Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Lombard Odier et C.ie	Ginevra	Banca Napoletana
Louis Cahen e figli	Londra	Banca Napoletana

Meuricoffre e Compagni	Napoli	Banca Napoletana
		Cassa Marittima di Napoli
		Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Minasi ed Arlotta	Napoli	Banca Napoletana
		Cassa Marittima di Napoli
Morpurgo e Parente	Trieste	Banca Napoletana
		Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Pio Cozzi & C.	-	Banca Napoletana
Società delle Cartiere Meridionali	Napoli	Banca Napoletana
Società generale Napoletana di credito e costruzioni	Napoli	Cassa Marittima di Napoli
Spada Flamini & C.	Roma	Banca Napoletana
Ulrich & C.	-	Banca Napoletana
Union Bank	Vienna	Banca Napoletana
		Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Vogel et C.ie	Milano	Cassa Marittima di Napoli
		Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni
Vonwiller & C.ie	Milano	Banca Napoletana
Vonwiller, Aselmeyer e C	-	Banca Napoletana
Wagnière Fed. e C	-	Banca Napoletana

Dall’osservazione della Tavola 4.6 - in cui vengono indicate le società che parteciparono alla sottoscrizione dei capitali della Banca Napoletana, della Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni e della Cassa Marittima di Napoli - si evince la partecipazione di capitalisti stranieri appartenenti ai diversi rami. Nel territorio napoletano, come in quello nazionale, si verificò una riduzione degli investimenti da parte dei capitalisti francesi, la cui carenza fu sopperita dall’ingresso dei capitali tedeschi e austriaci (esempio: Banca Franco-Austriaca, Banca Franco-Hongrois, Banca Generale, Frankfurter Bankverein e l’ Union Bank). Ulteriori partecipazioni a questo fervore societario provenne sia dagli imprenditori napoletani (attivi nel settore commerciale) sia da notevoli capitalisti provenienti dalle città di Milano, Genova, Firenze, Roma, Trieste e Venezia. Noti finanziari ebrei che investirono in Napoli furono Morpurgo e

Parente<sup>435</sup> (Trieste), Zaccaria Pisa<sup>436</sup> (Milano), Figli Weill Schott (Milano) e Fratelli Weill Schott (Firenze)<sup>437</sup>, mentre altri importanti capitalisti furono Bartolomeo Parodi e figlio<sup>438</sup> (Genova) e la casa bancaria Vonwiller e C. (Milano). Gli operatori economici di natura partenopea o stranieri residenti a Napoli che investirono in queste iniziative furono Pavoncelli<sup>439</sup>, Aselmeyer, Minasi, Arlotta<sup>440</sup>, Meuricoffre, etc. Essi operavano: nel settore del lino e della

---

<sup>435</sup>La casa di commercio e banca d'affari *Morpurgo & Parente* nacque nel 1812 in seguito ai rapporti instaurati da Isacco Morpurgo, sanciti dal sodalizio matrimoniale, con la famiglia ebraica Parente. Solo nel 1834 la società assunse la denominazione di "Morpurgo & Parente". Nel 1840 con la morte del banchiere Marco Parente - la morte di Isacco Morpurgo avvenne nel 1830 - la casa bancaria fu affidata ai fratelli Giuseppe, Elio e Salomone Morpurgo, figli di Isacco. Il 1845 fu l'anno della definitiva fuoriuscita della famiglia Parente dalla ditta, che impose un importante cambiamento nella società: la sottoscrizione del nuovo capitale sociale, pari a 500 mila fiorini, fu coperta per metà dal ramo parigino dei Rothschild, intervenuti su sollecitazione di Elio Morpurgo, accanto alle famiglie di conoscenti, i Landauer e gli Hirschel. La casa bancaria finanziò la costruzione delle opere pubbliche e partecipò alla speculazione edilizia degli anni '70. Inoltre nel 1871, a Roma, fu tra i promotori, insieme ai banchieri milanesi Giulio Belinzaghi, Alberto Weill-Schott e Luigi Zaccaria Pisa, affiancati da alcuni banchieri torinesi e dall'austriaca Union Bank, della Banca generale. Fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-morpurgo\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-morpurgo_(Dizionario_Biografico)/).

<sup>436</sup>La casa bancaria milanese Zaccaria Pisa fu una delle banche più longeve della Milano ottocentesca; venne infatti liquidata nei primi anni trenta del Novecento. Cfr. Maifreda G., *Gli ebrei e l'economia milanese. L'Ottocento*, Milano, 2001, p. 134.

<sup>437</sup>La banca milanese Weill-Schott fu gestita dai fratelli Filippo, Cimone e Alberto Weill Schott. I tre fratelli avevano diverse attitudini, Filippo si occupava di affari di diversa scala mentre Cimone e Alberto operavano principalmente nelle attività bancarie. Quando nel 1867 decisero di aprire una sede bancaria nella nuova capitale del Regno, fu Cimone a trasferirsi mentre Alberto prese le redini della casa bancaria milanese. La ragione per cui si decise l'apertura della sede fiorentina è perché i fratelli Weill-Schott avvertirono la necessità di ampliare i loro affari e Firenze divenne in quegli anni la nuova piazza affaristica e speculativa italiana. Cfr. Ibidem, pp. 140-141.

<sup>438</sup>La famiglia Parodi era originaria di Albisola (Savona). La loro affermazione in attività economiche e bancarie avvenne a partire dal XVIII secolo, ma per ampliare e consolidare i loro affari decisero di trasferirsi nella città di Genova. I finanzieri Parodi parteciparono alla fondazione della Banca di Sconto di Genova (1785) e all'epoca del Congresso di Vienna la banca vantava già un giro d'affari di dieci milioni. Nel 1833 Bartolomeo Parodi (di Giacomo) affidò al primogenito Giacomo la procura generale per tutte le operazioni e lo coinvolse successivamente nella nuova casa bancaria *Bartolomeo Parodi e figlio* sorta nel 1838. Essa fu azionista di altre importanti banche: Cassa Generale, Banca di Commissione, Banca Internazionale e Banco Commerciale Ligure. Alla morte di Bartolomeo avvenuta nel 1865 e del figlio Giacomo nel 1868, la vecchia ditta fu liquidata e la nuova società, pur mantenendo la precedente dicitura, coinvolse come soci e come finanziatori molti componenti della famiglia. Il 14 agosto 1874 la società fu sciolta per ricostituirsi il 30 novembre dello stesso anno con la ragione *Società bancaria Bartolomeo Parodi e Fratelli*. La casa bancaria investì anche nei settori assicurativo, chimico, immobiliare, tessile, ferroviario etc. e fu attenta a cogliere tutte le migliori opportunità di profitto. Fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/parodi\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/parodi_(Dizionario_Biografico)/).

<sup>439</sup>La società napoletana Federico e Giuseppe Pavoncelli padre e figlio (1860) fu creata a Napoli con lo scopo di esercitare il commercio e la compravendita dei cereali per proprio conto o per commissioni. Il suo fondatore fu il grande agrario e politico Giuseppe Pavoncelli. Egli non fu il tradizionale latifondista ma un imprenditore innovativo: "un proprietario impegnato in attività commerciali, finanziarie, industriali, e spesso titolare di importanti cariche politiche". Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it> e [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pavoncelli\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pavoncelli_(Dizionario_Biografico)/).

<sup>440</sup>La casa d'affari Minasi & Arlotta era una società senza una particolare specializzazione; essa era un'attività mista di tipo mercantile, assicurativa, creditizia mettendo in pratica anche qualche

canapa (Aselmeyer, Minasi & Arlotta e Meuricoffre), Minasi, Arlotta e Auverny, erano grossisti di olio d'oliva mentre Meuricoffre era impegnato anche nella produzione di olio minerale e vini di lusso. Anche Pavoncelli legava il suo nome alla produzione di vini di lusso.<sup>441</sup> "Mantenendo la loro tradizionale caratterizzazione operativa, con una commistione professionale tangibile e trasversale a commercio, finanza e industria, si ritrovavano case come quelle appunto di Aselmeyer, Minasi & Arlotta, Meuricoffre, Auverny, Pavoncelli a mantenere, accanto alla professione bancaria, quella più strettamente legata alla tradizione dei traffici marittimi, del legname, del commercio, all'ingrosso dei cereali, dell'olio di oliva, dell'olio minerale e dei vini di lusso".<sup>442</sup> La partecipazione di queste case di tradizione rappresentavano la continuità con il passato borbonico e che, con il tempo, avevano assunto un ruolo primario nella vita economica, sociale e politica.

Altre società sorsero nella città di Napoli come ad esempio: Banca di Anticipazioni<sup>443</sup>, Cassa di credito per gli industriali di Napoli<sup>444</sup>, Banca Popolare di Procida<sup>445</sup>, Italia, Unione Compagnia Italiana di Assicurazioni Generali e La Nuova Fenice. In questo triennio anche le compagnie assicurative estere Europa<sup>446</sup> e Arcangelo<sup>447</sup> fondarono delle succursali nella città di Napoli.

---

investimento nell'industria e nei servizi. Cfr. Cavalcanti M.L., *La Campania. Economia.*, Napoli, 2006, p.86.

<sup>441</sup>Manfrellotti S., *Credito e imprenditoria a Napoli: il ruolo della Banca d'Italia (1894-1914)* in Rivista di Storia Finanziaria, Napoli, Gennaio-Giugno, 2009, p.21.

<sup>442</sup>Ibidem, pp. 20-21.

<sup>443</sup>Essa viene rilevata per la prima volta nell'anno 1872. L'atto costitutivo fu redatto dal notaio Guida Luigi e nacque a Napoli come società per azioni. Essa si occupava di "anticipare capitali su depositi di titoli e valute di credito, di oggetti preziosi e di eseguire qualsiasi operazione industriale, commerciale e finanziaria per mezzo della legge". La banca iniziò ad operare con un capitale costitutivo di lire 50 mila, formato da 200 azioni dal valore di lire 250. Essa possedeva partecipazioni nella Banca Popolare di Napoli e nella società Forlanini e Comp. Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

<sup>444</sup>Costituitasi nel 1871 come società per azioni, aveva come scopo quello di "facilitare gli industriali onesti e operare allo sviluppo delle loro industrie con le sovvenzioni e con il credito scambievole". La sede legale era nella città partenopea e possedeva un capitale costitutivo di lire 100 mila suddiviso in 1.000 azioni dal valore di lire 100. Fonte: Idem.

<sup>445</sup>Nacque a Procida come società per azioni e con lo scopo di "promuovere e favorire col mezzo della mutualità del credito e del risparmio gli interessi marittimi, agricoli, commerciali e industriali dell'isola di Procida". Il suo capitale costitutivo era di lire 100.000 frazionato in 2.000 azioni dal taglio unitario di lire 50. Nel 1875 estese la sua attività anche nella città di Napoli aprendo un'agenzia a Vico S. Spirito n. 54. Fonte: Idem.

<sup>446</sup>L'Europa era una compagnia di assicurazioni, fondata nel 1869 e con sede legale a Vienna. L'oggetto principale della sua attività era l' "assunzione di assicurazioni a premi fissi e alle condizioni normali contenute nelle polizze di sicurtà". La società era dotata di un capitale di 2 milioni di fiorini austriaci

Che si sia trattato solo di un'ondata speculativa è dimostrato dal decrescente numero di rilevazioni che si ebbe negli anni 1874 -1879. Le società industriali e commerciali, nate solo per scopi aleatori, cominciarono a fallire perché non riuscivano a vendere i loro prodotti, trascinando nel fallimento anche le banche finanziatrici.<sup>448</sup> Questa fase speculativa provocò una grave crisi bancaria e industriale che ebbe origine nelle piazze di Berlino e di Vienna e si propagò anche negli altri paesi europei e negli Stati Uniti. Dal punto di vista internazionale questa crisi determinò: caduta dei prezzi, contrazione della produzione, fallimenti industriali e bancari, maggiore disoccupazione e intensa emigrazione.<sup>449</sup> Sul piano nazionale la responsabilità della classe politica italiana fu di duplice natura: ritardo del risanamento monetario e allentamento dei vincoli regolativi; l'azione di risanamento sulla leva tributaria e di riforma fiscale non si congiunse con alcuna manovra di risanamento monetario.<sup>450</sup>

L'Italia in quegli anni viveva un primo passo verso l'abolizione del corso forzoso e cercò di regolare il caos monetario attraverso l'emanazione della legge bancaria del 1874. Il disegno di legge Minghetti<sup>451</sup> stabilì la sostituzione della duplice

---

ripartiti in 10.000 azioni dal valore di 200. Nel 1872 fu aperta un'agenzia nella città di Napoli. Fonte: Idem.

<sup>447</sup>La compagnia di assicurazioni Arcangelo aveva sede ad Atene e dalle fonti consultate non ho conoscenza della data di apertura dell'agenzia nella città Partenopea. Essa è stata rilevata per la prima volta nel 1873 e nel 1876 fu stabilito il trasferimento dell'agenzia dalla città di Napoli a Genova. Fonte: Idem.

<sup>448</sup>Balletta F., *Storia*, cit., p. 205.

<sup>449</sup>de Rosa L., *La Rivoluzione*, cit., pp. 12-13.

<sup>450</sup>Conti G. e Scatamacchia R., *Stato*, cit., p. 16.

<sup>451</sup>Marco Minghetti - Statista (Bologna 1818 - Roma 1886). Più volte ministro e presidente del Consiglio dopo la costituzione dello stato italiano, fu rappresentante della Destra ma spesso su posizioni assai critiche. Dotato di un pensiero politico fuori dal comune, fu anche scrittore elegante di materie storiche, artistiche e letterarie. Dal 1832 soggiornò con la madre a Parigi; tornato a Bologna e dandosi agli studi scientifici e letterari, intervenne nel 1839 al primo congresso degli scienziati a Pisa e, attraverso frequenti viaggi in Italia e all'estero, allargò i propri orizzonti culturali. Nel giugno 1846 fu tra quanti chiesero al conclave riunito a Roma, da cui sarebbe uscito papa Pio IX, riforme amministrative e politiche. Nel 1847 fece parte, a Roma della Consulta di stato; fu ministro dei Lavori pubblici nel primo ministero aperto alla partecipazione dei laici (10 marzo 1848), che si dimise dopo il ritiro dalla guerra del contingente pontificio (allocuzione del 29 aprile). Eletto deputato (18 maggio), si dimise dopo l'uccisione di P. Rossi e si recò in Piemonte. Ritornato a Bologna dopo la disfatta di Novara, si occupò unicamente di studi letterari ed economici. Conobbe Cavour nel 1852 e per lui compilò nel 1856 un memoriale sullo stato dell'Italia centrale. Chiamato da Cavour a Torino, fu segretario generale al ministero degli Esteri (1859) e, dopo la sollevazione dell'Emilia e della Toscana, alla "direzione degli affari d'Italia". Dimessosi dopo Villafranca, fu successivamente deputato, ministro dell'Interno (31 dicembre 1860 - 1 settembre 1861), delle Finanze (8 dicembre 1862 - 28 settembre 1864) e presidente del Consiglio (24 marzo 1863 - 28 settembre 1864), carica cui dovette rinunciare per le reazioni negative suscitate dalla convenzione di settembre del 1864. Ministro dell'Agricoltura nel 1869, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Vienna (agosto 1870), il 10 luglio 1873 ritornò alla presidenza del Consiglio e tenne il portafoglio delle



circolazione dei biglietti (una a carattere nazionale e inconvertibile, quella dei biglietti della Banca nazionale, e una locale e convertibile, sostenuta dagli altri istituti di emissione) con un regime a unica circolazione. I sei istituti di emissione vennero riuniti in un unico ente consortile, il quale emetteva banconote inconvertibili per conto dello Stato. In questo modo lo Stato non riceveva più prestiti dalle banche ma solo biglietti per un ammontare massimo di un miliardo di lire.<sup>452</sup> La legge disciplinò che i biglietti emessi dagli istituti del consorzio potessero essere cambiati in biglietti consorziali o in metallo.<sup>453</sup>

Le banche di credito ordinario trassero vantaggio dalla limitazione della legge Minghetti poiché il doppio limite della circolazione riferito ai tre decimi del capitale e delle riserve auree limitava l'espansione degli istituti di emissione. "La stabilizzazione della funzione di emissione consolidava la pratica dello sconto e del risconto cambiario, contribuendo al sostegno di una sorta di mercato monetario su scala nazionale". La legge del 1874 ebbe il pregio di evitare una maggiore concorrenza "sul mercato del credito con effetti moderatori sul costo dei prestiti" e quindi riordinare il caos bancario negli anni sessanta.<sup>454</sup> Importante fu anche l'emanazione della *circolare Castagnola* che stabiliva che in futuro il governo avrebbe autorizzato solo le banche che avessero dimostrato l'avvenuta sottoscrizione di almeno 3/10 del capitale, piuttosto che il dieci per cento come definito in precedenza. Con la circolare Castagnola e la legge bancaria del 1874 si raggiunsero due obiettivi: 1) mancanza dei controlli sull'ordinamento delle società di credito ordinario istituiti nel 1868 e rallentati

---

Finanze, nelle quali introdusse abili riforme, e raggiunse il pareggio del bilancio. Battuto alla Camera (marzo 1876), dovette dimettersi e cedere il potere alla Sinistra; da allora fu il capo dell'opposizione parlamentare. Intelligenza prontissima e spirito largamente europeo, M. ebbe un pensiero politico originale, non sempre riconducibile alle posizioni ideologiche della Destra: fu un decentralista convinto (*I partiti politici e la ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione*, 1881) e un lucido interprete della politica religiosa di Cavour (*Della libertà religiosa*, 1871; *Stato e Chiesa*, 1878). Sul piano economico fu più vicino alle dottrine di J.-Ch.-L. S. de Sismondi che non alla scuola classica liberista. Fu socio nazionale dei Lincei dal 1875. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-minghetti/>.

<sup>452</sup> Balletta F., *Storia*, cit., p. 190.

<sup>453</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/l-ordinamento-del-credito\\_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-ordinamento-del-credito_(L'Unificazione)/).

<sup>454</sup> Conti G. e La Francesca S., *Banche e reti di banche nell'Italia postunitaria. Tomo I Persistenze e cambiamenti nel sistema finanziario creditizio*, Bologna, 2000, pp. 22-23.

nel 1869<sup>455</sup> e 2) regime di "pluralità disciplinata" che lentamente avrebbe portato all'eliminazione dei piccoli istituti.<sup>456</sup>

Inoltre la crisi del 1873 provocò un' importante conseguenza politica, dopo pochi anni, si ebbe la caduta della destra storica e l'avvento della sinistra storica. La politica tributaria della destra - per il raggiungimento del pareggio di bilancio - provocò il malcontento nei vari ceti sociali. La classe borghese e la proprietà fondiaria ritenevano necessario un allentamento della pressione fiscale e la realizzazione di nuove iniziative volte a stimolare la creazione di nuove imprese commerciali, bancarie e industriali come era avvenuto all'inizio degli anni settanta prima che la crisi interrompesse la breve fase di crescita.<sup>457</sup> Durante il governo della sinistra lo Stato attuò una politica interventista su richiesta dei privati nel settore industriale, commerciale e finanziario. La spinta ai cambiamenti avvenne quando il deputato francese Félix Jules Méline<sup>458</sup> respinse il trattato commerciale italo-francese, a riprova del fatto che la classe dirigente francese era desiderosa di abbandonare il liberismo napoleonico<sup>459</sup>. In Italia, in seguito al rifiuto da parte della Francia, venne emanata una nuova tariffa doganale. Si ebbe la sostituzione del sistema dei dazi ad valorem con quello dei dazi specifici. Questo nuovo sistema consentiva: maggiori entrate per il fisco e

---

<sup>455</sup>Ibidem, p. 26.

<sup>456</sup>Augello M.M. e Guidi E.L.M., *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti. Volume II*, Milano, 2000, p. 271.

<sup>457</sup>Conti G. e Scatamacchia R., *Stato*, cit., p. 18.

<sup>458</sup>Félix-Jules Méline - Uomo politico francese (Remiremont, Vosgi, 1838 - Parigi 1925). Avvocato, antibonapartista, fu ininterrottamente deputato dal 1872 e senatore dal 1903, quale repubblicano moderato. Ministro dell'Agricoltura nel 1883-85, presidente della Camera nel 1888-89, fu presidente del Consiglio dal 1896 al 1898; in tale qualità emanò notevoli provvedimenti per l'agricoltura e leggi protezioniste, e si oppose ostinatamente alla revisione del processo Dreyfus. Successivamente, continuò a essere il capo del partito moderato-progressista: tornò al governo nel 1915-16 come ministro dell'Agricoltura. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/felix-jules-meline/>.

<sup>459</sup>Nel 1881 in Francia verrà emanata una legge doganale segnando il passaggio da un regime liberista a un regime protezionista. "Sarà l'inizio dell'ondata protezionista che dilagherà in tutta l'Europa (ne resteranno fuori solo i Paesi Bassi, il Belgio, la Gran Bretagna, ma perfino in quest'ultimo paese si levano voci protezioniste che chiedono di sostituire al free trade il fair trade), per tacere dei nuovi giri di vite degli Stati Uniti; delle guerre doganali che faranno da sfondo all'imperialismo; della caccia alle colonie da parte di tutti gli Stati europei (sempre più spietata a partire dal 1880); della strutturazione su basi imponenti dei monopoli industriali. Cominciava anche così la seconda rivoluzione industriale". Cfr. Villari L., *Romanticismo e tempo dell'industria. Letteratura, libertà e macchine nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, 1999, pp. 96-97.

una maggiore protezione sui prodotti di quegli industriali che maggiormente temevano la concorrenza estera.<sup>460</sup>

L'euforia del triennio febbrile anche nell'economia partenopea generò un miglioramento illusorio poiché con la crisi del 1873 le condizioni della città e della sua provincia non migliorarono. Tra la popolazione vi era un forte malcontento a causa di un aumento dei prezzi, dei fitti e del carico fiscale. Uomini politici meridionali accusarono il Governo di aver realizzato un trattamento ingiusto nei suoi confronti; "di aver creato una sperequazione nei km di ferrovia costruiti al Nord rispetto a quelli costruiti nel Sud; una sperequazione nella politica scolastica, considerando che dei 19.000.000 del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione solo 2 erano stati impiegati nel Mezzogiorno; una sperequazione nella costruzione e manutenzione dei porti, come era risultato in maniera palmare nella votazione al Senato del 13 giugno 1873, quando fu respinta la legge a favore dei porti di Napoli, Castellammare, Salerno, Girgenti e Palermo, e si votarono invece provvedimenti a favore dei porti di Livorno, Genova e Venezia; una sperequazione a danno dei Banchi meridionali, con la legge sul corso forzoso dei biglietti della Banca Nazionale; etc." <sup>461</sup>

L'eccesso di offerta di manodopera non specializzata e il basso costo del lavoro rappresentò un problema e non un'opportunità per la città di Napoli poiché l'economia napoletana continuava a rimanere stagnante. Non solo, negli anni settanta nel territorio napoletano vi furono altre patologie endemiche e l'incidenza delle malattie infettive sulla mortalità continuava a rimanere alto; il colera con la sua comparsa continuava a provocare altre vittime, si pensi che dopo il 1873 i morti furono 1.312.<sup>462</sup>

Con questa crisi il divario tra il Nord e il Sud d'Italia si accentuò sotto diversi aspetti:

- distribuzione territoriale delle banche di credito ordinario;
- estensione territoriale di ciascuna banca: le banche meridionali si limitavano ad operare solo nelle loro città di origine mentre le banche

---

<sup>460</sup>Luzzatto G., *L'economia*, cit., p. 89.

<sup>461</sup>de Rosa L., *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale (1863-1883)*, Napoli, 1964, p. 271.

<sup>462</sup>Brancaccio G., *Una economia*, cit., pp. 57-60.

settentrionali iniziarono a distribuirsi su tutto il territorio della penisola italiana attraverso l’apertura di sedi, succursali e agenzie;

- disparità di ammontare di capitale tra le banche del Nord e le banche del Sud: “nelle province meridionali il capitale delle otto banche di credito ordinarie era appena il sei per cento di quello delle banche di tutto il restante territorio dello Stato”.<sup>463</sup>

Sul ruolo dei banchieri napoletani, durante l’espansione creditizia che investì l’Italia nei primi anni settanta, si conosce ben poco. Il ritardo delle strategie finanziarie in attività di investimento fu attribuito agli ostacoli presenti tra il “centro e la periferia del sistema creditizio nazionale, ai nodi che, durante alcune congiunture critiche, limitano la libertà di movimento delle case bancarie private”.<sup>464</sup> Inoltre alla fine degli anni settanta - la propagazione della notizia dell’abolizione del corso forzoso - portò la Banca Nazionale all’attuazione di una manovra deflazionistica con ritiro dei fondi dalle province meridionali.

#### **4.2.3 Terza fase (1880-1889)**

Nei primi anni ottanta del XIX secolo nella sfera nazionale si ebbero importanti cambiamenti: il nuovo codice di commercio, l’abolizione del corso forzoso con la legge Magliani e la speculazione edilizia che si spostò da Roma a Napoli. Il codice di commercio del 1882 e l’abolizione del corso forzoso ebbero un ruolo propulsivo nella creazione di nuove società sia sul terreno nazionale sia su quello partenopeo. Il codice di commercio<sup>465</sup> introdusse importanti cambiamenti in materia societaria:

- abolizione dell’autorizzazione governativa;
- rafforzamento delle responsabilità degli amministratori;

---

<sup>463</sup>de Rosa L., *Realtà del Mezzogiorno*, Bologna, 1963, pp. 382-383.

<sup>464</sup>Frascani P., *Mercato*, cit., p. 215.

<sup>465</sup>Fu approvato con la legge del 2 aprile 1882 n. 681 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 6 aprile 1882 n. 82.

- sostituzione del controllo esterno con quello interno esercitato dal nuovo organo, il collegio sindacale;
- miglioramento della definizione dei compiti degli organi amministrativi;
- predisposizione delle forme di pubblicità degli atti aziendali;
- maggiore disciplina sul regime di circolazione dei titoli azionari;
- conferimento del diritto di voto a tutti gli azionisti.<sup>466</sup>

Nel corso di questi anni, in Italia si discusse sul progetto di porre fine al regime di inconvertibilità della moneta trovando la necessaria copertura finanziaria. Fu presentato un progetto di legge che prevedeva l'accensione di un debito all'estero di 644 milioni che lo Stato avrebbe rimborsato in titoli di rendita al 5 per cento. La legge fu approvata dalla Camera dei deputati il 23 febbraio e dal Senato il 7 aprile 1881.<sup>467</sup> La legge del 1881 oltre ad abolire il corso forzoso dei biglietti consorziali sanciva: 1) il ripristino della convertibilità a vista dei biglietti in metallo; 2) lo scioglimento del consorzio delle sei banche di emissione; 3) la proroga del corso legale dei biglietti delle banche fino al 31 dicembre 1883; 4) la variazione nella composizione delle riserve, che dovevano essere composte di moneta metallica avente corso nel Regno; 5) la concessione del diritto di emissione per le banche fino al 31 dicembre 1889. Inoltre, lo scioglimento del consorzio doveva avvenire mediante il rimborso da parte dello Stato del debito nei confronti dell'ente consortile. I biglietti consorziali diventavano convertibili in questo modo:

- a. i biglietti di piccolo taglio (50 centesimi, 1 lira e 2 lire) potevano essere convertiti presso tutte le tesorerie del Regno in moneta divisionaria di argento;
- b. i biglietti di taglio maggiore di 5 lire potevano essere convertiti sia in oro che in argento presso alcune tesorerie (quelle delle grandi città) e in biglietti dello Stato presso le restanti tesorerie.<sup>468</sup>

---

<sup>466</sup>Schisani M.C., *I caratteri originali del mercato finanziario italiano (1861-1914)* in *Storia d'Italia. Annali 23. La Banca*, Einaudi, 2008, p. 351.

<sup>467</sup>Luzzatto G., *L'economia*, cit., p. 157.

<sup>468</sup>Gianfreda G. e Janson N., *Le banche*, cit., p. 49.

Il prestito fu firmato con una convenzione dell'8 luglio 1881 da parte del Ministro del Tesoro e dal direttore della Banca Nazionale in nome proprio e per conto di altre banche italiane e straniere<sup>469</sup>. La richiesta di questo prestito fu fatto per due motivi principali:

- 1) restituzione di un mutuo in oro di 44 milioni acceso nel 1875 presso la Banca Nazionale;
- 2) 600 milioni del prestito furono destinati a far fronte alle domande di cambio dei biglietti consorziali in monete metalliche;

Per i restanti 340 milioni, necessari a saldare il debito dello Stato verso il consorzio, si sarebbero emessi i biglietti statali.

Nell'aprile del 1883 l'aggio scomparve provocando un aumento del potere di acquisto della lira italiana. Con questo provvedimento si offrì ai mercati internazionali un chiaro segnale di una situazione economica italiana più favorevole, che conobbe una fase di espansione vedendo affluire i capitali stranieri con maggiore facilità.<sup>470</sup> Il ristabilimento della convertibilità monetaria assicurò un incremento della circolazione monetaria - l'avvenuta familiarizzazione all'uso della banconota mise a disposizione della banca una gran massa di metallo - contribuendo al finanziamento dell'espansione creditizia.<sup>471</sup>

Il settore edilizio fu oggetto di una grande speculazione, attirando i maggiori capitali e spinse le banche sulla strada dell'inflazione creditizia. Esso ebbe origine a Firenze (1865-1871) e dilagò a Milano (1870-1880), Roma<sup>472</sup> (1871-1888) e infine a Napoli (1884-1888) dopo la legge del Risanamento, adottata in seguito alla diffusione del colera del 1884.<sup>473</sup> La speculazione assunse proporzioni enormi dopo il 1883, "ditte specializzate in costruzioni, costruttori improvvisati, uomini di affari e puri e semplici speculatori, si precipitano nelle

---

<sup>469</sup> Le principali banche straniere furono Baring Brothers, Hambro & Son e Caisse d'Escompte di Parigi.

<sup>470</sup> Luzzatto G., *L'economia*, cit., pp. 158-160.

<sup>471</sup> Moricola G., *Usurai*, cit., p. 648.

<sup>472</sup> L'insediamento delle istituzioni politiche e degli uffici amministrativi, poi, aveva richiesto un imponente programma di costruzioni nuove e di adattamento delle strutture esistenti. Di qui una domanda assai rilevante di capitali da investire nel settore immobiliare. Fonte: Conti G., Cova A., La Francesca S., *"Le crisi bancarie"*, cit., p. 32.

<sup>473</sup> Luzzatto G., *L'economia*, cit., p. 162.

due città, Roma e Napoli, da varie regioni dell'Italia settentrionale e centrale, ma prevalentemente dal Piemonte e dal Veneto, lavorano isolati o in società, fanno sorgere istituti bancari specializzati, che in piccola parte hanno la funzione di raccogliere capitali da privati, ma in misura assai maggiore di servire come tramite per ottenere credito dalle maggiori banche ordinarie e soprattutto dagli istituti di emissione, e moltiplicare in tal modo le loro disponibilità, lanciandosi con ardimento crescente nella speculazione, indirizzata di preferenza all'acquisto e alla rivendita delle aree fabbricative".<sup>474</sup>

Nella città di Napoli la mancanza di adeguati servizi pubblici (nettezza urbana, fognatura) e l'inquinamento ambientale generato dai laboratori artigianali (molti di essi erano anche abitazioni) provocarono un peggioramento delle cattive condizioni economiche-sanitarie. L'elevato tasso di mortalità causato dal continuo manifestarsi dei morbi era da attribuire anche alla cattiva alimentazione delle classi povere. Una situazione così degradata spiegava l'esplosione del colera del 1884 che provocò la morte di 7.143 persone<sup>475</sup>. La propagazione del morbo destò nel paese viva impressione e il Governo intervenne con l'emanazione della legge del 15 gennaio 1885 n. 2.892. Questa norma istituiva una serie di agevolazioni e un cospicuo finanziamento per le opere di bonifica e di costruzione della rete fognaria, inoltre si consentivano speciali operazioni di credito fondiario, garantendo un'altra fonte di finanziamento nel corso dell'edificazione.<sup>476</sup> Il governo si propose di migliorare le condizioni igienico-edilizie attraverso lo sventramento della parte più antica e abbandonata della città. Il risanamento e la realizzazione delle opere edilizie rappresentarono un'occasione per i banchieri napoletani poiché intravidero maggiori possibilità di guadagno. Stessa opportunità fu percepita anche da altri capitalisti che fecero il

---

<sup>474</sup>Luzzatto G., *L'economia*, cit., p. 163.

<sup>475</sup>Purtroppo, anche in epoca precedente, non lontana, il morbo si era manifestato, nella città, causando morti: nel 1855, 1.296; nel 1866, 2.389, nel 1873, 1.312; ma la cifra di 7.143 decessi raggiunta a seguito della moria nel 1884 - pur essendo quasi uguale a quella di 7.018, accertata per il colera del 1874, e ben lontana dal triste primato del secolo, detenuto dal colera del 1836-37, con 23.472 morti - determinò, tuttavia, nella città, nella nazione ed all'estero, una ondata di orrore e di commozione, quale mai fino ad allora si era verificata. Cfr. Russo G., *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Napoli, 1960, pp. 87-88.

<sup>476</sup>Marmo M., *Speculazione edilizia e credito mobiliare a Napoli nella congiuntura degli anni '80* in *Quaderni Storici* 32, *Imprenditorialità e speculazione nell'unità italiana*, Ancona, 1976, p. 652.

loro “definitivo ingresso sul mercato fondiario napoletano, che durante il quinquennio 1885-89 fu letteralmente sconvolto”.<sup>477</sup> A favorire il settore edilizio partenopeo fu la Banca Napoletana che nel 1885 cambiò la ragione sociale in Società di Credito Meridionale con un capitale<sup>478</sup> di dodici milioni, raccolto prevalentemente a Torino.<sup>479</sup>

Dopo un lungo periodo di stagnazione, negli anni ottanta l’economia napoletana visse il suo boom per poi ricadere in un nuovo stadio di recessione a causa di fenomeni negativi che colpirono l’Italia e la Campania. In questa fase sono state rilevate settantanove società bancarie e diciotto società assicurative per un totale di novantasette società (cfr. Tavole 4.13 e 4.15, appendice al cap. 4). Le loro forme giuridiche erano le seguenti: quarantasette società cooperative per azioni, cinque società in nome collettivo, quattro società in accomandita semplice, quattro società in accomandita per azioni, ventisette società per azioni, tre associazioni di mutua assicurazione, una associazione in partecipazione; delle restanti sei società non si è a conoscenza della forma societaria (cfr. Tavola 4.14, appendice al cap.4). Inoltre questa ondata favorevole si estese anche nella provincia dell’ex capitale del Regno: a Napoli operavano sessantasei società<sup>480</sup> mentre nella provincia trentotto (cfr. Tavola 4.16, appendice al cap. 4). La maggiore presenza di queste società nella provincia si verifica negli anni 1883-86 per poi avere un rallentamento negli anni 1887-89; le principali località della provincia con queste società erano Castellammare di Stabia, Frattamaggiore, Meta di Sorrento, Pozzuoli e Torre del Greco (cfr. Tavola 4.17, appendice al cap. 4).

Dopo il vuoto registratosi nel biennio 1878-79, a Napoli il 1880 iniziò con una leggera ripresa delle costituzioni di nuove società<sup>481</sup>, che poi rallentò con il

---

<sup>477</sup>Brancaccio G., *Una economia*, cit., p. 69.

<sup>478</sup>Alla sottoscrizione del capitale parteciparono la Banca di Torino, la Banca Subalpina e il Credito Torinese. Con apporti minori parteciparono i capitalisti genovesi, milanesi e svizzeri.

<sup>479</sup>Luzzatto G., *L’economia*, cit., p. 164.

<sup>480</sup>Si precisa che nelle province erano presenti anche le sedi secondarie delle società che avevano sede legale nella città di Napoli.

<sup>481</sup>Nel 1880 sono state rilevate tre compagnie di assicurazioni e quattro istituti bancari (cfr. Tavola 4.15, appendice al cap. 4).



colera del 1884 e riprese il suo corso - favorito dalla speculazione edilizia - fino al crac del 1887.

In questa fase la città napoletana visse una vera esplosione della nascita di istituti bancari, ma riguardavano principalmente le banche popolari<sup>482</sup>. Le caratteristiche principali delle banche cooperative erano: stretto legame con il territorio e capitale costituito grazie al contributo di piccoli risparmiatori. Lo scopo era dunque quello di sviluppare le iniziative imprenditoriali locali attraverso il risparmio locale. Fino agli inizi del '900 esse conservarono la caratteristica di istituti mono-sportello, attente a non entrare in concorrenza diretta con le banche consorelle e, quando ciò non andava a ledere l'interesse delle altre banche cooperative, l'espansione territoriale risultava essere una politica attuabile e vantaggiosa. Il legame con il territorio produceva una semplificazione gestionale e un'autonomia operativa. L'attività di intermediazione era facilitata dalla fiducia che si generava con una conoscenza diretta: data la diffusione dell'azionariato o delle quote associative nell'ambito locale, i depositanti che si rivolgevano alle banche popolari erano in gran parte gli stessi soci. Inoltre, essendo la clientela composta dagli stessi azionisti, l'istituto possedeva una conoscenza precisa e

---

<sup>482</sup>La prima idea del credito popolare cooperativo nacque in Francia verso il 1848 ma con scarso successo. Successivamente questo pensiero si sviluppò in Germania ad opera di due esponenti politici del primo Ottocento: Hermann Schulze e Ferdinand Lassalle, ai quali si aggiunse in un secondo momento Friedrich Wilhelm Raiffeisen.

I soggetti cui si rivolgevano i tre promotori erano generalmente esclusi dal mercato del credito perché privi di garanzie reali da offrire alle banche commerciali operanti a quel tempo. Si trattava di minori nell'ambito dei sistemi economici: operai, piccoli commercianti e piccoli imprenditori del settore manifatturiero o agricolo. Il modello di Lassalle e di Schulze era di una "banca popolare" legata al mondo della manifattura urbana e aveva come referenti primari dipendenti salariati. Entrambi ritenevano che alla base della piccola impresa avrebbe dovuto essere il capitale (magari versato ratealmente) derivante dagli emolumenti salariali. L'associazione quindi avrebbe avuto lo scopo di stimolare da una parte il risparmio e dall'altra di garantire a tutti i consoci la solvibilità di ciascuno di essi. La differenza tra Schulze e Lassalle stava nel fatto che il primo riteneva che l'impresa avrebbe dovuto reggersi esclusivamente sulla garanzia data dalla solidarietà illimitata e dal capitale versato, mentre Lassalle avrebbe voluto un intervento diretto dallo Stato a coprire, con una garanzia di natura pubblica, l'impresa. La morte prematura di Ferdinand Lassalle privò il mondo tedesco della sua esperienza e lasciò campo libero a Schulze. Cfr. Cafaro P., *Banche e territori. I network del credito cooperativo e del medio credito regionale nel caso lombardo in Banche locali e territorio in Italia dall'unità ad oggi* a cura di F. Balletta, Milano, 2015, pp. 16-18.

In Italia il credito popolare ebbe i suoi pionieri in due illustri uomini, il professore Luigi Luzzatti e il professore Francesco Viganò.

Il Viganò sostenne il concetto della responsabilità illimitata dei soci e proclamò la necessità di creare tali banche sul modello delle Fratellanze di credito tedesche, invece il Luzzatti conformemente alle necessità della popolazione e alle condizioni economiche del paese, sostenne la fondazione di istituti popolari di credito, autonomi, rispondenti a necessità locali e retti con le discipline della responsabilità limitata dei soci. Cfr. Betti A., *Trattato di Banca e di Borsa*, Milano, 1922 pp. 765-766.

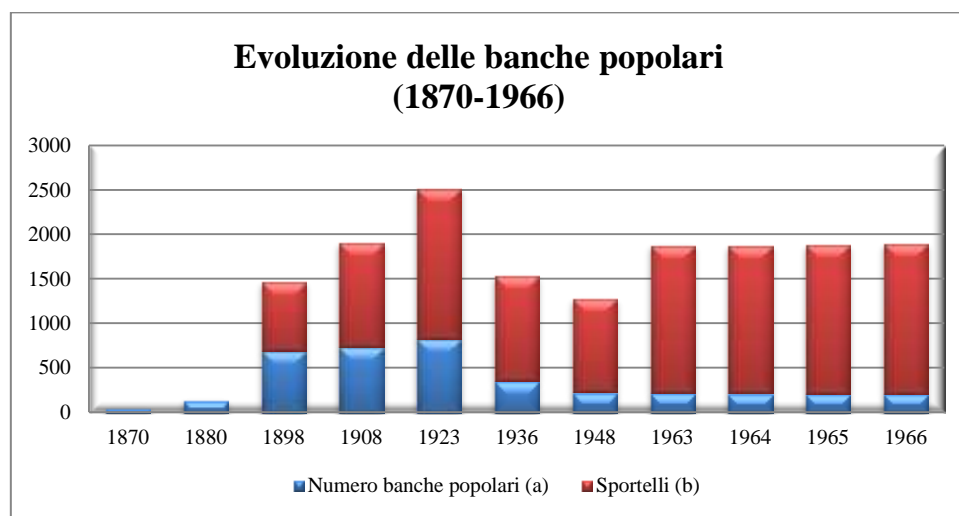
dettagliata delle condizioni economiche del richiedente e utilizzava come garanzia la quota di capitale versata. L'autonomia operativa consentiva, a sua volta, un rapido adattamento della banca alle esigenze del territorio.

La prima banca popolare cooperativa italiana nacque a Lodi nel 1864 e, a partire dal 1870, il numero di queste banche crebbe rapidamente (cfr. Tavola 4.7). Esse erano stanziare su tutto il territorio nazionale, ma non erano distribuite in modo omogeneo e la loro crescita nel complesso fu molto lenta; pertanto nel Mezzogiorno risultavano essere presenti in un numero inferiore rispetto al Nord del Paese.

**Tavola 4.7.** Evoluzione delle banche popolari<sup>483</sup>

Anni	Numero banche popolari (a)	Sportelli (b)	Sportelli/Banche (b/a)
1870	50	-	-
1880	140	-	-
1898	696	780	1,3
1908	736	1170	1,7
1923	829	1695	3,5
1936	357	1183	3,1
1948	227	1056	4,6
1963	217	1665	7,6
1964	215	1668	7,7
1965	210	1679	7,9
1966	206	1695	8,2

**Figura 4.3.** Evoluzione delle banche popolari<sup>484</sup>



<sup>483</sup>Parrillo F., *Le banche popolari nell'economia italiana* in *Revue Internationale d'histoire de la banque*, Genève, 1968, p. 232.

<sup>484</sup>Fonte: Tavola 4.7.

Tuttavia, a partire dagli anni '80 si ebbe un'inversione di tendenza: il numero di queste banche crebbe rapidamente grazie alla crescita industriale nell'Italia settentrionale e ai progressi realizzati in determinate aree agricole meridionali (cfr. Tavola 4.8).<sup>485</sup>

**Tavola 4.8.** Distribuzione geografica delle banche popolari (1870-1883)<sup>486</sup>

Distribuzione geografica delle banche popolari (1870-1883)														
Comparti- menti	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883
Piemonte	6	10	10	10	13	12	12	12	13	12	12	14	16	18
Liguria	1	2	4	5	5	4	4	4	4	4	4	4	4	4
Lombardia	12	16	22	23	25	26	25	25	25	25	25	28	28	38
Veneto	9	9	12	14	14	16	19	23	26	28	29	31	30	32
Emilia	6	7	11	11	13	13	13	13	14	14	15	18	20	24
Umbria	1	1	1	2	2	2	3	3	3	3	3	3	5	5
Marche	3	3	4	5	6	9	9	9	9	10	12	12	13	13
Toscana	11	12	11	10	12	12	11	11	10	10	10	12	15	18
Lazio	-	1	2	2	2	2	2	2	2	3	3	3	4	5
Abruzzo e Molise	-	-	-	-	1	1	1	1	1	5	5	8	11	17
Campania	1	2	2	3	3	4	4	5	6	6	7	9	14	17
Puglia	-	1	-	-	-	1	1	2	2	4	6	11	21	27
Basilicata	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	9	10	14
Calabria	-	-	-	-	-	1	1	1	1	1	1	1	3	5
Sicilia	-	-	1	3	4	6	6	7	7	7	7	8	12	13
Regno	50	64	80	88	100	109	111	118	123	133	140	171	206	250

Le imprese dell'Italia meridionale erano di piccole dimensioni o “artigiane” (come quelle per la pesca e la lavorazione del corallo, per l'intarsio e la ceramica), pertanto queste banche concedevano prevalentemente prestiti, con scadenza a breve termine o a medio termine, legati alla durata del ciclo produttivo.<sup>487</sup>

<sup>485</sup>De Rosa L., *Le banche popolari nell'Italia Liberale* in *Le banche popolari nella storia d'Italia* a cura di P. Pecorari, Venezia 1999, pp. 7-8.

<sup>486</sup>Luzzatti L., *Introduzione alla statistica delle banche popolari italiane (anni 1881-83)*, Roma, 1885.

<sup>487</sup>Balletta F., *Le banche locali nel mezzogiorno d'Italia dall'Unità ad oggi* in *Banche locali e territorio in Italia dall'unità ad oggi* a cura di F. Balletta, Milano, 2015, p. 61.

Prima del 1880, nel Mezzogiorno le banche popolari non avevano avuto una rapida diffusione. Il meridionalista Giustino Fortunato riteneva che ciò fosse da attribuire alla mancanza di una classe dirigente locale e alla scarsa conoscenza delle operazioni bancarie da parte della popolazione.<sup>488</sup> Egli, nel congresso delle Società Cooperative tenutosi a Bologna nell'ottobre del 1880, esaminò la situazione del credito nel Mezzogiorno, evidenziandone le difficoltà di diffusione nelle campagne del Sud, oltre alla mancanza di una corretta classe dirigente. Nel 1882, con il sostegno di gruppi politici portatori di interessi legati al consenso elettorale delle popolazioni meridionali, il Banco di Napoli sostenne la diffusione di questa categoria bancaria nel Sud Italia. Il suo scopo era la creazione di una rete di istituti di credito che fungessero da intermediari tra il banco e coloro che necessitavano di crediti. Il Banco si rivolgeva essenzialmente a quel target di popolazione difficilmente individuabile, sia perché localizzato su territori lontani dai centri cittadini o dall'istituzione bancaria di grandi dimensioni, sia perché più incline ad orientarsi ad un credito con un tasso di sconto inferiore a quello ufficiale.<sup>489</sup> Il Banco di Napoli decise di praticare un tasso di sconto ridotto di un punto rispetto al tasso ufficiale, favorendo il risconto del portafoglio delle banche popolari del Mezzogiorno. Scrisse Luzzatti in proposito:

Da una lettera indirizzataci dal conte Giusso, direttore del Banco di Napoli, crediamo opportuno trarre i brani che seguono, siccome quelli che valgono a dare un'idea dell'opera di quel grande Istituto in pro' della diffusione del credito popolare nelle province meridionali e dei fini ai quali mira: “ Le Banche popolari nelle province meridionali crescono di numero ed allargano la loro sfera d'azione. Quelle che godono del beneficio dello sconto di 1 per cento al di sotto dello sconto ordinario, da 34 che erano nel 1883, ora sono, giusta l'elenco che le accludo, 76, di cui 36 elevate finoggi al grado di corrispondenti del Banco; ed ogni giorno da tutte le province del Mezzogiorno d'Italia giunge la lieta nuova della costituzione di altre Banche. Il movimento è quindi impresso potentemente, e non si arresta più. – Queste istituzioni, venendo in aiuto degli operai e degli agricoltori, sono destinate a rendere innumerevoli benefici a questa parte d'Italia, che ha tanti bisogni. Se le condizioni generali dell'agricoltura nelle nostre province sono gravi, non manchi almeno il capitale, e questo sia distribuito in ogni parte e ad un buon mercato. I cinque milioni, che il Banco ha destinato alle banche popolari con lo sconto di favore, sono quasi per intero collocati, ed io mi propongo di chiedere al Consiglio, che tale somma venga accresciuta a seconda del bisogno. I benefici che il Banco di Napoli accorda alle Banche popolari, saranno ancora maggiori, sempre che queste non deviino dalle norme, colle quali simili istituzioni devono essere rette. Più queste si ispireranno ai principi che Ella professa

---

<sup>488</sup>Ibidem, pp. 64-65.

<sup>489</sup>Moccia E., *La banca popolare cooperativa di Napoli (1882-1915)*, in *Rivista di Storia Finanziaria*, Napoli, Luglio – Dicembre, 2012, p. 92

ed agli aurei precetti che Ella dà, principii e precetti che hanno avuto la loro conferma dall'esperienza, più esse potranno contare sull'aiuto valido e disinteressato del Banco. – Il Banco di Napoli torna all'antico. Sorto contro l'usura, ora la combatte vigorosamente per le banche popolari. Le forme mutano, ma l'essenza del benefico Istituto rimane la stessa.<sup>490</sup>

Il boom bancario si ebbe negli anni 1885-86 nei quali si rileva la presenza di trentotto banche: diciassette nel 1885 e ventuno nel 1886 (cfr. Tavola 4.15, appendice). A favorire la loro diffusione fu la loro costituzione nella forma di società cooperative per azioni e la legge 3.167/1885 a favore delle banche popolari.

Con il nuovo Codice di Commercio erano stati sciolti i vincoli alla formazione delle società anonime cooperative. Le banche popolari erano regolate da un limitato numero di norme in un sistema bancario non formalizzato. Esse erano società anonime con capitale illimitato e avevano lo scopo di procacciare il credito ai propri azionisti col mezzo della cooperazione e del risparmio. Si resero accessibili ad ogni classe di persona stabilendo un valore nominale delle azioni che oscillava dalle 5 lire a un massimo di 100 lire.

Le banche popolari, assumendo la forma cooperativa, erano disciplinate dagli artt. 219-228 del Codice di Commercio. Le regole erano molto semplici:

1. la costituzione avveniva per atto pubblico (art. 220);
2. le società cooperative erano soggette a disposizioni riguardanti le società anonime, ma andava chiaramente indicata la “qualità di cooperativa” (art. 221);
3. la quota sociale del socio non doveva essere superiore a L. 5.000 (art.224);
4. ogni socio, indipendentemente dal numero delle azioni possedute, aveva diritto ad un solo voto (art. 225).<sup>491</sup>

A incoraggiare il loro sviluppo era anche il trattamento fiscale favorevole a loro riservato:

- Per il disposto dell' art. 228 del Codice di Commercio, le banche popolari cooperative erano esenti dalle tasse di registro e bollo per la trascrizione

---

<sup>490</sup>Luzzatti L., *Introduzione alla statistica delle banche popolari italiane* (anni 1881-83), Roma, 1885 p. 35.

<sup>491</sup>Betti A., *Trattato cit.*, pp. 768-769.

degli atti costitutivi e successive modificazioni e degli atti di ammissione e recesso dei soci.

- Le banche popolari e le società cooperative, purché rette coi principi della mutualità e fintanto che il capitale sociale effettivo non superasse le lire 30.000, erano esenti dalle tasse di registro (art. 148, Legge di Registro 13 settembre 1874, 2.076).
- Le banche popolari e le società cooperative nelle condizioni indicate erano esenti da bollo per atti e scritti relativi alle loro operazioni (art. 26, n. 3 Legge sul Bollo 13 settembre 1874, 2.077).
- Le banche popolari le cui azioni non avessero un valore nominale superiore alle lire 100 ed il cui capitale sociale non oltrepassasse le lire 50.000 erano esenti dalla tassa di circolazione e negoziazione dei loro titoli (escluse le riserve).

La normativa n. 17 del 24 maggio 1884 del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dichiarava inoltre che l'amministrazione finanziaria nella pratica applicazione del suindicato articolo 26 riteneva esenti da tassa i libri di commercio ed i registri per la spedizione delle azioni e dei certificati di versamento che avevano luogo fra la società ed i singoli azionisti.

Gli elenchi trimestrali dei Soci delle Banche Cooperative da depositarsi presso le cancellerie dei Tribunali (ai sensi dell' art. 223 del Codice di Commercio ) e gli elenchi da inserire nei fogli degli annunci legali (ai sensi dell'art. 52 del Regolamento per l'esecuzione dello stesso Codice) erano esenti da tassa di bollo per tutte le Società Cooperative.<sup>492</sup>

A favorire questa complementarietà fu l'articolo 2 della legge del 28 giugno 1885 n. 3.167 che sanciva la facoltà di scontare ad un tasso inferiore gli effetti cambiari ceduti dalle banche popolari, dagli istituti di credito agricolo e dagli agenti corrispondenti incaricati del cambio dei biglietti. Anche la Banca Nazionale insieme al Banco di Napoli (che attuò questa operazione già a partire dal 1882) svolse la medesima operazione, forse per evitare di veder diminuire il suo peso nelle province meridionali. Il minor costo del denaro insieme alla

---

<sup>492</sup>Ibidem, pp. 772-774.

favorevole congiuntura dell'agricoltura meridionale, diede una forte spinta alla nascita delle banche popolari del Sud.<sup>493</sup> In quel periodo infatti si verificò un incremento dell'esportazione dei vini meridionali in Francia, dove "la viticoltura era in crisi per la diffusione della fillossera. Pertanto gli agricoltori per soddisfare la domanda francese, sostituirono culture meno redditizie con le vigne, avvalendosi dei prestiti erogati dalle banche".<sup>494</sup>

La maggior parte di queste banche furono fondate a Napoli, spaziando dalle banche degli operai volte a concedere prestiti limitati sulla parola d'onore o prestiti a sconto settimanale, a quelle volte a favorire lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria, del piccolo commercio, dell'artigianato e delle professioni, a quelle destinate a migliorare le condizioni delle classi più disagiate, fino a quelle più frequentemente e comunemente destinate a procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio. Le banche popolari nella provincia di Napoli si stanziarono in paesi dotati di specifiche manifatture; manifestando il loro legame con il territorio e lo scopo di favorire l'imprenditoria locale (cfr. Tavola 4.18, appendice al cap. 4). Sorsero a Procida, Sorrento, Vico Equense, Sant'Agnello e Castellammare di Stabia cittadine sviluppate per la pesca, l'agricoltura e la cantieristica navale. Degne di citazione sono anche: Torre del Greco, nota per il corallo; Forio d'Ischia, famosa per la viticoltura; Gragnano, conosciuta per la presenza dei pastifici; Sant'Anastasia, importante per l'artigianato del rame; Torre Annunziata, cittadina industriale per la presenza di molini e pastifici; Frattamaggiore, fondamentale centro tessile che estese la sua attività anche nel paese limitrofo di Caivano. Inoltre, esse si costituirono nei paesi di Afragola, Casoria, Giugliano in Campania, Pozzuoli e Ottaviano, con gli obiettivi di procacciare il credito ai propri soci e favorire il commercio, l'industria, l'agricoltura e l'artigianato. In più, la diffusione di queste banche a Napoli e provincia fu animata anche dall'intervento di personalità di spicco della società napoletana, tra cui il Conte Girolamo Giusso, il Cavaliere Francesco Cilento, il Commendatore Salvatore Cimmino, l'Onorevole e Commendatore

---

<sup>493</sup>De Rosa L., *Le banche*, cit., p. 9.

<sup>494</sup>Balletta F., *Le banche*, cit., p. 65.

Tommaso Sorrentino, l’Onorevole e Deputato al Parlamento Luigi Petriccione, il Cavaliere Gaetano Savarese, etc. Queste figure allo stesso tempo mantenevano posizioni nei consigli di amministrazione di diverse società, secondo quella che fu definita la strategia delle posizioni multiple (cfr. Tavola 4.9).<sup>495</sup>

**Tavola 4.9. Soci promotori presenti in più banche popolari a Napoli e provincia (1867-1889)<sup>496</sup>**

1	Luigi Petriccione fu Diego, socio promotore: <ul style="list-style-type: none"> <li>Banca Cooperativa di S. Giovanni a Teduccio (1882)</li> <li>Banca Meridionale (1884)</li> <li>Banca Cooperativa Partenopea (1884)</li> <li>Banca Cooperativa Puteolana (1885)</li> <li>Banca Operaia Agricola di Sorrento (1885)</li> <li>Banca Popolare Cooperativa Procidana (1886)</li> </ul>
2	Gaetano Savarese fu Giosuè, socio promotore: <ul style="list-style-type: none"> <li>Banca Meridionale (1884)</li> <li>Banca Cooperativa Partenopea (1884)</li> <li>Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense (1884)</li> <li>Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia (1886)</li> </ul>
3	Francesco Cilento fu Raffaele, socio promotore: <ul style="list-style-type: none"> <li>Cassa Marittima di Napoli (1873)</li> <li>Banca Operaia Agricola di Sorrento (1885)</li> <li>Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia (1886)</li> </ul>
4	Girolamo Giusso fu Luigi, socio promotore: <ul style="list-style-type: none"> <li>Cassa Marittima di Napoli (1873)</li> <li>Banca Operaia Agricola di Sorrento (1885)</li> <li>Credito Industriale Napoletano (1886)</li> <li>Banca Popolare Cooperativa di Forio e Lacco Ameno (1886)</li> </ul>
5	Salvatore Cimmino fu Mariano, socio promotore: <ul style="list-style-type: none"> <li>Cassa Marittima di Napoli (1873)</li> <li>Banca Cooperativa Partenopea (1884)</li> <li>Banca Napoletana Cooperativa (1885)</li> </ul>
6	Alfonso Castriota Scanderberg di Ferdinando: <ul style="list-style-type: none"> <li>Banca di piccoli crediti (1884)</li> <li>Cassa di Credito per Imposte e Tasse (1887)</li> <li>Società Cooperativa di credito internazionale (1888)</li> </ul>
7	Giovanni della Rocca fu Antonio, socio promotore: <ul style="list-style-type: none"> <li>Banca Cooperativa Gragnanese Commerciale e Agricola (1885)</li> <li>Banca Operaia Agricola di Sorrento (1885)</li> <li>Cassa Cooperativa di credito fra gli impiegati del Banco di Napoli (1888)</li> </ul>
8	Vincenzo de Bernardis di Leopoldo, socio promotore: <ul style="list-style-type: none"> <li>Banca Napoletana Cooperativa (1885)</li> <li>Banca Cooperativa Napoletana per gli impiegati postali, telegrafici e comunali e per il piccolo commercio (1886)</li> <li>Cassa Cooperativa di credito fra gli Impiegati del Banco di Napoli (1888)</li> </ul>
9	Pietro Rocco di Gennaro, socio promotore: <ul style="list-style-type: none"> <li>Banca Napoletana Cooperativa (1885)</li> <li>Banca Popolare di Afragola (1886)</li> <li>Banca Pergolesi (1886)</li> </ul>
10	Marco Rocco fu Nicola, socio promotore: <ul style="list-style-type: none"> <li>Banca Napoletana Cooperativa (1886)</li> </ul>

<sup>495</sup>Rienzo M.G., *Banchieri-Imprenditori nel Mezzogiorno. La Banca di Calabria (1910-39)*, Roma, 2004, p. 46.

<sup>496</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.



	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Banca Pergolesi (1886)</li> <li>• Credito Mobiliare Partenopeo (1888)</li> </ul>
11	<p>Nicola Rocco di Gennaro, socio promotore:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Istituto di Credito Cooperativo Operaio (1886)</li> <li>• Banca Popolare di Afragola (1886)</li> <li>• Banca Pergolesi (1886)</li> </ul>

Dalla figura 4.4 dell'appendice al cap. 4 si nota che a partire dal 1887 l'economia napoletana entrò in una fase di recessione causata dalla crisi edilizia-bancaria, dalla crisi agraria e dalla guerra commerciale con la Francia. Nei primi mesi del 1887 emersero i primi segnali di una crisi edilizia che coinvolse gli istituti bancari che avevano finanziato il settore edilizio e le banche di emissione che avevano partecipato alla realizzazione di tali operazioni.<sup>497</sup> Essa provocò una forte riduzione del reddito dei proprietari fondiari, conduttori di fondi, coltivatori diretti, mezzadri, piccoli affittuari e salariati e braccianti.<sup>498</sup> La crisi edilizia scoppia dopo il verificarsi della crisi agraria che in Italia produsse i suoi primi effetti a partire dagli anni ottanta per poi scoppiare nel 1885. La crisi fu provocata:

- dalla concorrenza della Cina e del Giappone per i bozzoli e le seta grezza, dell'India per il riso, della Russia e del Nord America per i cereali;<sup>499</sup>
- dall'apprezzamento della lira in termini reali. In quest'ultimo caso si ebbe uno squilibrio tra prezzi interni ed esteri, incoraggiando in questo modo le importazioni e scoraggiando le esportazioni.<sup>500</sup>

In Italia il settore immobiliare cresceva in un'economia fortemente agricola e poco produttiva. Pertanto la crisi agraria ebbe i suoi effetti anche sul settore immobiliare, in quanto la caduta dei redditi agricoli e delle rendite fece crollare le aspettative di coloro che avevano acquistato facilmente terreni e case convinti di collocarle facilmente.<sup>501</sup>

Di fronte ad una situazione così drammatica e per evitare il fallimento del settore delle costruzioni, il governo intervenne attivamente facendo pressione sulle

<sup>497</sup>Luzzatto G., *L'economia*, cit., p. 174.

<sup>498</sup>Conti G., Cova A., La Francesca S., *“Le crisi bancarie”* cit., p. 31.

<sup>499</sup>Luzzatto G., *L'economia*, cit., pp. 169-170.

<sup>500</sup>Gianfreda G. e Janson N., *Le banche*, cit., p. 50.

<sup>501</sup>Conti G., Cova A., La Francesca S., *“Le crisi bancarie”*, cit., p. 33.

banche di emissione affinché supportassero gli istituti edilizi.<sup>502</sup> “Canovai ha giudicato negativamente il comportamento delle banche di emissione, in concorrenza tra loro, avevano smarrito il senso della prudenza e della misura e, invece di essere i supremi moderatori della circolazione e del credito, erano divenuti facili distributori di biglietti di banca, eccitatori di ogni specie di lavoro disordinato e smodato”.<sup>503</sup> La stampa dei biglietti era il modo più semplice di evitare il fallimento dell’intera struttura produttiva ma al contempo generava una forte inflazione.

Con l’emergere della crisi edilizia aumentò il numero dei debitori insolventi, i cui effetti si riversarono negativamente sulle banche che avevano finanziato il settore immobiliare. La crisi bancaria inizialmente sembrava tardare grazie ai primi effetti provenienti dalla tariffa del 1887 e dall’inflazione monetaria creditizia.<sup>504</sup> Tuttavia la debolezza del sistema bancario italiano era emersa già negli anni precedenti alla crisi, in seguito alla rilevazione di una circolazione monetaria superiore al limite consentito dalla legge del 1874. Il governo con un provvedimento del 1885<sup>505</sup> rese legale questo incremento di emissione. Oltre a questa eccessiva circolazione fiduciaria vi fu anche un peggioramento delle finanze dello stato, la comparsa dell’aggio, la riduzione dei titoli del debito pubblico e il ritorno di fatto del corso forzoso (le banche ritardavano la conversione dei biglietti in metallo).<sup>506</sup>

Alla fine del decennio, la situazione economica e sociale del Regno divenne sempre più incerta, la solidità delle banche divenne sempre più debole e l’acuirsi sempre di più dei rapporti con la Francia suscitarono un “attacco speculativo sui titoli italiani privati e pubblici venduti a piene mani alla borsa di Parigi”.<sup>507</sup>

---

<sup>502</sup>Ibidem, p. 38.

<sup>503</sup>Ibidem, p. 35.

<sup>504</sup>Luzzatto G., *L’economia*, cit., p. 189.

<sup>505</sup>Il decreto 12 agosto 1883 consentiva agli istituti di superare i limiti in precedenza imposti alla circolazione a due condizioni: la prima che a fronte dell’aumento di circolazione cartacea vi fosse la garanzia metallica composta per due terzi d’oro e un terzo d’argento; la seconda che l’emissione pienamente garantita, la c.d. circolazione improduttiva, non potesse superare il 40 per cento del capitale utile all’emissione, limite quest’ultimo abolito con il successivo r.d. 30 novembre 1884 convertito, insieme al precedente decreto, nella legge 28 giugno 1885. Era quest’ultimo decreto a consentire la liberazione del potenziale creditizio. Cfr. Conti G. e La Francesca S., *Banche*, cit., pp. 37-38.

<sup>506</sup>Luzzatto G., *L’economia*, cit., pp.193-194.

<sup>507</sup>Conti G., Cova A., La Francesca S., *“Le crisi bancarie”*, cit., p. 37.

Nell'aprile del 1887 con la modifica della tariffa doganale adottata dall'Italia prese avvio la guerra commerciale con la Francia. Il Parlamento francese approvò, il 27 febbraio 1888, una legge che autorizzava l'applicazione di tariffe di guerra provocando l'attuazione da parte degli italiani dei “dazi di ritorsione contro quegli stati che avessero adottato misure differenziali in danno dei prodotti italiani”.<sup>508</sup> Questa rottura determinò il ritiro dei capitali stranieri, il ribasso del valore dei titoli italiani e il loro relativo rientro e la riduzione delle riserve delle banche e del Tesoro. Questa contrazione dell'offerta del credito generò la catena delle insolvenze.<sup>509</sup> A subire i danni di questa guerra commerciale fu principalmente l'Italia dove le esportazioni si ridussero notevolmente (cfr. Tavola 4.10).

**Tavola 4.10.** Importazioni in Italia ed Esportazioni in Francia dal 1881 al 1890<sup>510</sup>

Anni	Importazioni in Italia	Esportazioni in Francia	Totale <sup>511</sup>
1881-87	307	444	751
1888-90	164	165	329

A fare le spese della mancata esportazione di prodotti agricoli furono proprio le banche popolari del Mezzogiorno; le banche cooperative che avevano finanziato coltura e trasformazione non furono in grado di rimborsare i depositanti e di soddisfare i debiti contratti con gli istituti di emissione. Secondo Giustino Fortunato, la colpa della rovina della banche popolari del Sud era da imputare ai provvedimenti di politica monetaria, sostanzialmente mirati a favorire la diffusione del credito cooperativo, che avevano distorto l'azione di molte banche popolari meridionali attratte da un “miraggio d'affari” piuttosto che dall'originario fine mutualistico e assistenziale.<sup>512</sup> Tali provvedimenti avevano incoraggiato le banche popolari a concedere crediti con una libertà anomala, originando così una smisurata speculazione. Un esempio eclatante fu il caso della

<sup>508</sup> Luzzatto G., *L'economia*, cit., pp. 175-176.

<sup>509</sup> Conti G., Cova A., La Francesca S., *“Le crisi bancarie”*, cit., pp. 41-42.

<sup>510</sup> Luzzatto G., *L'economia*, cit., pp. 177.

<sup>511</sup> Gli importi sono medie annuali del commercio speciale espresso in milioni.

<sup>512</sup> De Rosa L., *Le banche*, cit., pp. 10-11.

Banca Popolare Cooperativa di Napoli. “Essa nacque il 25/03/1882 come ente autonomo sotto forma di società cooperativa per azioni e fu promossa da personalità molto importanti della società napoletana, come Davide Consiglio – Direttore Generale del Banco di Napoli e Senatore del Regno – e Girolamo Giusso – allora deputato e sindaco della città di Napoli. Venne a sua volta incoraggiata dallo stesso Luigi Luzzati e il suo primo direttore fu il cavaliere Juanito Molteni. Lo scopo di questa banca era quello di agevolare il credito a commercianti, artigiani e piccoli industriali. Il tasso di sconto modesto che il Banco di Napoli praticò verso questo istituto e la concessione di fidi ricevuti dalle sue consorelle del Nord Italia fecero registrare notevoli entrate e l’ingresso di nuovi soci. Dopo i primi sei favorevoli anni, la Banca non risentì particolarmente degli effetti della crisi nazionale, grazie alla fermezza degli amministratori, che resistettero anche alla successiva crisi locale causata dai dissesti verificatisi alla fine del 1897 nel commercio dei grani, dei salumi e dei cuoi, e grazie anche all’aiuto dato dal Banco di Napoli e dalle altre banche di emissione. Alla vigilia del nuovo secolo, la Banca, oltre ad aver superato la crisi, avviò anche la sua ripresa. Nel 1900 essa ottenne dall’Esposizione di Parigi la maggiore onorificenza conseguibile nel campo del credito popolare delle province meridionali, alla fine dello stesso anno raggiunse il primo posto tra le banche popolari del Mezzogiorno e nel 1906 ottenne il gran diploma d’onore all’Esposizione di Milano. La sua crescita, in quel periodo, fu incoraggiata dalla favorevole congiuntura nazionale e dall’attivo interesse del Governo per lo sviluppo del sistema industriale e commerciale nella città di Napoli e nella sua provincia. Il successo conseguito da questa banca alla fine del primo decennio del Novecento era il risultato dell’espressione che il tessuto bancario napoletano aveva assunto dagli anni ’90 dell’Ottocento. Le banche che avevano superato la crisi degli anni ’70 e degli anni ’80 erano ben inseriti nel contesto economico locale, tra cui la BPCN, e al vertice di questo sistema locale vi erano la Banca d’Italia e il Banco di Napoli. A partire dal secondo decennio del XX secolo, la crescita della Banca non si arrestava, ma qualcosa stava cambiando. Nonostante l’apparente successo, essa si ritrovò ad affrontare una serie di difficoltà che

condussero al suo declino. Iniziò ad essere incapace di rispondere alle richieste della clientela e manifestò tensioni di liquidità causate dall'eccessivo ricorso al risconto presso il Banco di Napoli e la Banca d'Italia, mostrandosi così incapace di onorare i propri impegni. Il fallimento di questa banca fu dichiarato dal Tribunale di Napoli il 20 gennaio 1915 ed esso fu attribuito essenzialmente alla cattiva politica di investimenti condotta negli anni precedenti. Dal carteggio del fallimento emerse che il denaro dei depositanti veniva utilizzato sia per concedere crediti a ditte prive di solvibilità che spesso erano incapaci di restituirli, sia per finanziare i progetti personali dei dipendenti. Particolare fu il caso di Gennaro Santoro che comportò al gruppo dirigente della Banca le accuse di appropriazione indebita, falso e truffa continuata. Santoro era il ragioniere capo della BPCN e si associò a Giulio Molteni, figlio di Juanito, direttore della stessa banca, in un'impresa edile per la quale attinsero dalla Banca i fondi necessari. Con il fallimento di tale organizzazione, venne accertato questo illecito e Santoro fu arrestato in qualità di titolare della ditta, di cui contestualmente venne dichiarato il fallimento. Anche altri dipendenti furono coinvolti in questo scandalo, come il segretario Bellofatto e il cassiere Ottati, i quali avevano contratto debiti con la loro stessa amministrazione. Il fallimento suscitò un notevole interesse da parte della stampa locale: vari articoli misero in luce, oltre alla preoccupazione dei creditori che avevano investito nella BPCN, anche il disonesto comportamento assunto da importanti personaggi dell'istituto, tra i quali, oltre ai già citati Bellofatto, Santoro e Ottati, anche il nuovo direttore della Banca, Giuseppe Molteni, figlio di Juanito e fratello dell'avvocato Giulio Molteni. Tale scandalo, insieme al suicidio di Juanito Molteni, gli arresti ed altri fallimenti decretò una realtà bancaria del Mezzogiorno che, pur avendo in principio uno scopo assistenziale e mutualistico, si era rivelata un caso tipico di speculazione e frode finanziaria".<sup>513</sup>

Questo danno fu confermato anche dalle statistiche dell'emigrazione, la quale il suo incremento verso l'America assunse proporzioni rilevanti già a partire dal

---

<sup>513</sup>Moccia E., *La banca cit.*, pp. 94-102

1882 e risultava essere particolarmente alta nel Mezzogiorno continentale, in particolare nelle regioni più povere (cfr. Tavola 4.11).<sup>514</sup>

**Tavola 4.11.** Emigrazione Italiana dal 1876 al 1892<sup>515</sup>

Anno	Dall'Italia settentrionale	Dall'Italia centrale	Dal Mezzogiorno e dalle Isole
1876	14.724	1.077	3.809
1877	16.550	923	4.696
1878	1.220	935	7.579
1879	18.666	1.281	17.128
1880	15.357	1.360	16.363
1881	18.649	1.892	20.330
1882	26.108	2.180	31.398
1883	24.922	3.406	35.068
1884	30.795	4.929	19.743
1885	35.029	3.674	33.787
1886	31.201	4.194	46.771
1887	61.484	7.283	60.696
1888	134.446	7.692	62.126
1889	60.545	9.661	52.975
1890	40.362	7.136	65.520
1891	112.716	7.531	66.225
1892	52.518	6.369	54.920

Il flusso migratorio alimentato dall'ex capitale del Regno delle Due Sicilie fu il risultato di un sistema economico caratterizzato da una scarsa domanda di lavoro nelle campagne, dalla crisi agraria e dall'incremento demografico. “Il quadro dell'arretratezza cronica delle strutture produttive e sociali rimase, quindi, invariato, sebbene in quegli anni emergesse un capitalismo più moderno, ma dai connotati pur sempre speculativi e parassitari, promosso da un gruppo di mercanti-banchieri locali”.<sup>516</sup> L'ambiente partenopeo era privo di una borghesia commerciale, industriale e finanziaria, in quanto la borghesia napoletana era ancora composta da professioni liberali, da avvocati e medici che, con i ceti redditieri, condividevano il predominio socio-economico cittadino. Non solo, insufficienti erano anche gli investimenti dei capitalisti stranieri e locali.<sup>517</sup> Il

<sup>514</sup> Luzzatto G., *L'economia*, cit., pp. 179-182.

<sup>515</sup> Ibidem, p. 180.

<sup>516</sup> Brancaccio G., *Una economia*, cit., pp. 61-62.

<sup>517</sup> Ibidem, p. 63.

sistema economico napoletano dipendeva in ogni caso quasi totalmente dai capitalisti stranieri, che spingevano sempre di più gli imprenditori napoletani a non inserirsi in quei circuiti di affari introdotti dalla spesa pubblica.<sup>518</sup>

Con la crisi bancaria-edilizia il programma di risanamento della città si arrestò perché i costi di questa opera risultarono essere troppo elevati rispetto all’offerta che poteva offrire allora il mercato finanziario italiano.<sup>519</sup> “Il risanamento, però, non segnò per Napoli il “risorgimento” economico e civile, che si credeva potesse derivare dalla realizzazione di quel progetto, i cui effetti positivi rimasero circoscritti alla sola attività edilizia”.<sup>520</sup> L’aumento dell’inflazione insieme al ritiro dei capitali stranieri resero la congiuntura sempre più negativa. Nemmeno la richiesta da parte dello Stato alle banche di emissione di fornire i capitali venuti meno, riuscì ad evitare lo scoppio della crisi. La crescente domanda di denaro stimolata dalla stessa inflazione non fu compensata da un’adeguata offerta nel mercato finanziario.<sup>521</sup>

Le ripercussioni di una crisi edilizia, che stava investendo Napoli, erano già noti; i fallimenti dei costruttori che non adempivano i pagamenti dei loro debiti alla data stabilita furono espressione di una situazione finanziaria tesa già da mesi.<sup>522</sup>

La debolezza del sistema bancario privato napoletano dimostrò la stazionarietà dell’economia cittadina, che non fu in grado di ricavare vantaggi dall’impiego delle risorse finanziarie, indirizzate dalle banche di credito mobiliare, per la crisi nascente e nel vano sforzo di evitare il fallimento, esclusivamente in operazioni speculative connesse al risanamento edilizio. L’economia napoletana risentì del crollo del sistema bancario, poiché le iniziative imprenditoriali erano poche salde e l’intervento dello Stato fu troppo settoriale per poter avviare una profonda ristrutturazione della struttura economica partenopea. In questo periodo si registrarono un decremento dei consumi, dell’occupazione e del commercio; l’industria fu incapace di rimanere in vita senza l’intervento statale.<sup>523</sup> La miseria

---

<sup>518</sup>Ibidem, p. 67.

<sup>519</sup>Marmo M., *Speculazione*, cit., p. 663.

<sup>520</sup>Brancaccio G., *Una economia*, cit., p. 70.

<sup>521</sup>Aliberti G., *Profilo*, cit., p. 436.

<sup>522</sup>Marmo M., *Speculazione*, cit., p. 659.

<sup>523</sup>Brancaccio G., *Una economia*, cit., p. 72.

napoletana era frutto anche di una perversione politica-amministrativa; “le passioni politiche e le mire interessate” generavano un clima avverso alla realizzazione di ogni progetto volto al miglioramento e al sostenimento della struttura economica e sociale della città.<sup>524</sup> “Fu allora che la distanza nello sviluppo socio-economico delle città del Nord apparve nelle sue reali dimensioni. La complessità della crisi rilevava che un moderno capitalismo napoletano non era ancora nato”.<sup>525</sup>

---

<sup>524</sup>Ibidem, p. 79.

<sup>525</sup>Ibidem, p. 73.



## APPENDICE

**Tavola 4.12. Società bancarie e assicurative rilevate  
in Napoli e Provincia (1861-1889) - dati qualitativi** <sup>526</sup>

Ragione Sociale	Anno d'inizio	Anno di fine	Data prima rilevazione	Forma Giuridica	Oggetto Sociale
Meuricoffre e Compagni (1861)	1861			Società in Nome Collettivo	Commercio-Bancario
Compagnia Italiana di assicurazioni marittime	1861			Società per Azioni	Assicurazioni marittime
Borel e Delphin	1862			Società in Nome Collettivo	Esportazioni ed immissioni di generi, commissioni ed operazioni di banca e ogni altra natura di commercio
Nuova Compagnia Metese di assicurazioni e cambi marittimi	1862	1882		Società per Azioni	Assicurazione, prestiti a cambio marittimo e fare altre operazioni di mercanzia vantaggiose per la società
Compagnia Anonima Torrese Sicurtà Marittima			1862	Società per Azioni	
Rogers fratelli & C. (casa bancaria)			1863		
Napoli e Sicilia	1863			Società per Azioni	Compagnia di assicurazioni marittime
Mutua Assicurazione della Marina Mercantile Sorrentina			1864	Società per Azioni	
Routh, Alberti e C. (1864)	1864			Società in Nome Collettivo	Trattazione degli affari di commercio generale e banca
Banca Anglo Italiana			1865	Società per Azioni	Facilitare le operazioni di sconto ed il commercio fra l'Inghilterra e l'Italia e facilitare la comunicazione tra l'Italia e l'Asia ai negozianti italiani per i loro acquisti di semi di bachi di seta
Dante (assicurazioni) <sup>527</sup>			1865	Società per Azioni	Compagnia di assicurazioni marittime
Francesco Rotondo	1865			Società in Nome Collettivo	Compravendita di derrate, oli, mandorle e qualsiasi altro genere sia nazionale che estero. Speculazione di Borsa sulle derrate, su effetti pubblici esteri o nazionali. Operazioni di banca, sconti e cambi
Ditta Degas Fratelli	1866	1870		Società in Accomandita Semplice	Operazioni di banca ed altre speculazioni commerciali
Banca del Popolo			1867	Società per Azioni	Provvedere al credito delle classi meno favorite dalla fortuna e dimenticate dalle Banche esistenti, mediante l'associazione e il risparmio

<sup>526</sup> Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

<sup>527</sup> E' la nuova ragione sociale della società Napoli e Sicilia.

Italo-Ellenica (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1867			Società per Azioni	Assicurazioni su bastimenti tanto a vela quanto a macchina, assicurare mercanzie, dar denaro a cambio marittimo e scontare gli effetti commerciali
Flavio Gioja		1867		Società per Azioni	Compagnia di assicurazioni marittime
Ad. Levy e C. (società mercantile-bancaria)	1868	1888		Società in Accomandita Semplice	Commercio bancario e la commissione
Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868	1873		Società per Azioni	Assicurare bastimenti e mercanzie
Elvezia (Compagnia di Assicurazioni Generali)			1868	Società per Azioni	Operazioni di assicurazione sui trasporti per mare, per terra e per acque interne
Banca Agricola Ipotecaria		1891	1869	Società per Azioni	Sviluppo dell'agricoltura e sue industrie per mezzo del credito
Compagnia Ancora Assicuratrice di Assicurazioni Marittime		1869	1869	Società per Azioni	Assicurazioni Marittime
Banca Cooperativa degli operai in Napoli	1870			Società per Azioni	Far godere il beneficio del credito all'operaio cooperatore, vale a dire a colui soltanto che si renda azionista - Prestiti limitati sulla parola, sconti su fatture, di effetti, anticipazioni etc.
Torquato Tasso (Compagnia di Assicurazioni Marittime e Ferrovie)	1870			Società per Azioni	Assicurazioni marittime, prestiti a cambio marittimo, scontare effetti commerciali e assicurare tutto ciò che può essere esposto ai rischi delle innovazioni e al transito delle ferrovie
Cassa d'Industria e Commercio	1871			Società per Azioni	Anticipi su depositi di prodotti agricoli e industriali ed operazioni bancarie di ogni altra specie
Unione Compagnia Italiana di Assicurazioni Generali			1871		Assicurazione contro i danni marittimi e quelli del fuoco
Minasi ed Arlotta		1932	1871	Società in Nome Collettivo	Tutti gli affari commerciali e di banca sanciti dal codice di commercio
ditta fratelli Schoch e C.			1871		
Cassa di credito per gli industriali di Napoli	1871			Società per Azioni	Facilitare gli industriali onesti e operare allo sviluppo delle loro industrie con le sovvenzioni e il con il credito scambievole
Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1871			Società per Azioni	Sconti, anticipazioni, depositi in conto corrente e altre operazioni di banca
Europa (Società di Assicurazioni)			1872	Società per Azioni	Assunzione di assicurazioni a premi fissi e alle condizioni normali contenute nelle polizze di sicurtà
Società generale Napoletana di credito e costruzioni	1872	1874		Società per Azioni	Appalti di costruzioni e lavori pubblici, concessione di prestiti e anticipazioni,

					operazioni di credito e bancarie
Cava de Gueva, Guillaume e C.i (Agenzia Assicurativa)	1872				Assicurare i proventi della proprietà letteraria in Italia ed altre industrie affine
Banca di Anticipazioni			1872	Società per Azioni	Anticipare capitali su depositi di titoli e valute di credito, di oggetti preziosi e di eseguire qualsiasi operazione industriale, commerciale e finanziaria per mezzo della legge
I. (e) V. Florio			1873		
Cassa Marittima di Napoli	1873			Società per Azioni	Prestare assistenza e capitale al commercio di mare mediante prestiti, sconti, anticipi; promuovere il commercio marittimo
Banca Popolare di Procida	1873			Società per Azioni	Promuovere e favorire col mezzo della mutualità del credito e del risparmio gli interessi marittimi, agricoli, commerciali e industriali dell'isola di Procida
L'Arcangelo di Atene (Banco di Assicurazioni Marittime)		1876	1873		
La Nuova Fenice	1873	1878		Società per Azioni	Assicurazione dai rischi marittimi e quelle derivanti dai trasporti sulle strade ferrate
Assicurazione Marittime		1873	1873		
Esperia (Compagnia di Assicurazioni Marittime)		1875	1873		Assicurazioni marittime
Società Meridionale di Magazzini Generali	1874			Società per Azioni	Istituire ed esercitare magazzini generali nella città di Napoli e altrove se ne sarà riconosciuta la convenienza; operazioni di banca e di commercio
R. Simonelli e Compagni (società bancaria)	1874		1874	Società in Nome Collettivo	Operazioni di banca di commissioni
Compagnia Sirena (Assicurazioni Marittime)		1875			
A. Damasse e C.i	1875			Società in Nome Collettivo	Affari di banca e di mercanzie all'ingrosso e al minuto
Compagnia di assicurazioni generali per azioni di Magdeburg			1876	Società per Azioni	Assicurazione contro i danni
Banca di credito operaio in sezione mercato	1880			Società per Azioni	Procurare credito agli operai, ai piccoli industriali e commercianti basate sulla morale e sull'onestà sottraendoli all'usura
Minerva (Società di Assicurazioni Marittime)		1880		Società per Azioni	Assicurazioni marittime, fluviali e terrestri
Meuricoffre e Compagni (1880)	1880			Società in Accomandita Semplice	Commercio-Bancario

Giulio Bernheim e C.	1880				Compravendita dei valori pubblici, merci, commissioni in Banca e in Borsa; escluse però assolutamente le operazioni aleatorie e di speculazione
Società Mutua Assicurazioni Vittorio Emanuele	1880	1886		Associazione di Mutua Assicurazione	Assicurazione mutua a premio fisso contro i danni dell' incendio, sulla vita dell'uomo e quelli provenienti dalle invasioni delle lave. Cassa di risparmio, conti correnti e anticipazioni su pegni
L'Aquila (Compagnia di Assicurazioni)			1880	Società per Azioni	Assicurazioni a premio fisso contro gli incendi
Marengo e Cutolo	1880				Trattazione di affari commerciali in rappresentanze e commissioni, operazioni bancarie e commerciali, trasporti, importazioni ed esportazioni, compre, vendite e depositi
Luigi Gravina Banco Credito Napolitano (1881)	1881	1882		Società in Accomandita Semplice	Promuovere le operazioni industriali e commerciali
L'Italia Agricola (poi) La Stella dell'Italia Agricola	1881			Associazione di mutua assicurazione	Assicurare a quota fissa annua contro i danni causati dalla grandine ai prodotti del suolo e ai frutti
Cassa Agricola			1882	Associazione di Mutua Assicurazione	Mettere a disposizione degli agricoltori assicurati sovvenzioni di denaro a modico interesse e allo scopo di sottrarli all'usura e incoraggiare lo sviluppo e l'incremento dell'agricoltura
Banca Cooperativa di S. Giovanni a Teduccio	1882			Società per Azioni	Procurare principalmente ai soci operai e del piccolo commercio il credito ad interesse non molto oneroso
Banca Popolare Cooperativa di Napoli	1882	1920		Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci con il mezzo della mutualità e del risparmio
L. Gravina e C. Banco Credito Napolitano (1882)	1882			Società in Accomandita per Azioni	Attività bancaria
Banca Popolare di Napoli	1882			Società Cooperativa per Azioni	Procurare il credito ai suoi soci favorendo lo sviluppo delle piccole industrie e del piccolo commercio. E' costituita sui principi della mutualità e del risparmio
La Baloise (Compagnia di Assicurazioni)			1883	Società per Azioni	Assicurare i bastimenti e le merci dai rischi di trasporto
Assicurazioni Generali in Napoli e Cassa Agricola <sup>528</sup>			1883	Associazione di Mutua Assicurazione	Assicurazione contro i danni e sulla vita
Banca Torrese di Sconti e prestiti	1883			Società per Azioni	Sconti effetti commerciali, depositi in conto corrente, libretti di risparmio, prestiti

<sup>528</sup>E' la nuova ragione sociale della società Cassa Agricola ma non si conosce la sua data di cambiamento.

D'Avella e Compagni Ufficio di Credito Ipotecario	1883			Società in Accomandita Semplice	Trattare prestiti ipotecari e municipali, opzioni di rendita e cambiarie di piccolo commercio limitate soltanto ai proprietari di Napoli
Assicurazioni Marittime di Mannheim			1883	Società per Azioni	Assicurazioni per rischi marittimi, fluviali e terrestri
Assicurazioni Generali			1883	Società per Azioni	
A. F. Schoch	1883			Società in Nome Collettivo	Ogni qualsiasi operazione di banca, importazione, esportazione, tanto in conto proprio che per commissione
Banca Commerciale di Torre Annunziata	1883			Società per Azioni	Cooperare allo sviluppo dei diversi rami del commercio e manifatture locali
Banca Popolare Cooperativa di Secondigliano	1883			Società per Azioni	Procacciare credito a propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Società Anonima Cooperativa in Sezione Mercato (Banca Cooperativa)	1883			Società Cooperativa per Azioni	Procurare principalmente ai soci operai ed a quelli che esercitano piccole industrie e commercio il credito ad interesse non molto oneroso
Banca del Popolo (1883)	1883				
Lloyd Generale Italiano (Compagnia di Assicurazioni)			1884	Società per Azioni	Assicurazioni contro i rischi dei trasporti
Orient-Assurances (Compagnia di Assicurazioni)			1884	Società per Azioni	Assicurazioni contro i rischi marittimi, fluviali e dei trasporti
Banca Cooperativa Partenopea			1884	Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Banca Cooperativa Agricola della Penisola Sorrentina			1884	Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Banca Arnese <sup>529</sup>	1884				
Banca Meridionale			1884	Società per Azioni	Promuovere il credito ai propri soci ed effettuare tutte le operazioni di credito individuate nello statuto
Succursale della Banca Arnese			1884	Associazione in Partecipazione	Credito popolare, acquisto e vendita di rendita, sconto e risconto di cambiali, cassa di risparmio, deposito a tempo fisso e conti correnti
Banca di Piccoli Crediti			1884	Società Cooperativa per Azioni	Procacciare ai soci il mutuo credito e risparmio così utile ai piccoli industriali e commercianti
Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense			1884	Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio

<sup>529</sup>E' la nuova ragione sociale della Banca del Popolo.

Ferdinando Dente e Luigi Lombardi (Banca)			1884	Società in Nome Collettivo	Banca popolare
La Svizzera (Compagnia d'Assicurazione contro i rischi del trasporto)			1885	Società per Azioni	
Banca Tiberina			1885	Società per Azioni	
Banca Sebezia	1885	1900		Società Cooperativa per Azioni	Agevolare il piccolo commercio e le piccole industrie, le arti, le professioni, procurare il credito ai soci col risparmio e con la mutua cooperazione
Società anonima Cooperativa di incoraggiamento e soccorso (poi) Banco del Piccolo Commercio	1885			Società Cooperativa per Azioni	Creare con piccole frazioni un capitale crescente, destinato al fondo incoraggiamento e di soccorso alla piccola proprietà e al piccolo commercio
La Napoli (Compagnia di mutue assicurazioni a quota fissa) <sup>530</sup>			1885	Associazione di Mutua Assicurazione	Favorire principalmente le classi agricole, industriali e commerciali, garantendole contro i danni cagionati dagli infortuni
Banca Popolare Cooperativa della Città di Giugliano	1885			Società per Azioni	Facilitare le classi bisognose ed all'uopo rendere il pegno più comodamente intascabile, facilitando lo sconto del pegno a rate da stabilirsi in base alla somma ricevuta nel periodo di un anno
Banca Cooperativa della Valle del Sarno	1885			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci per mezzo della mutualità e del risparmio
Banca Cooperativa Gragnanese Commerciale e Agricola	1885			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Banca Cittadina di Credito Popolare	1885	1887		Società Cooperativa per Azioni	Accordare il credito ai soci e favorire lo sviluppo delle piccole industrie, del piccolo commercio in dettaglio e quello agrario
Banca Cooperativa Puteolana	1885			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Lloyd Siciliano (Compagnia di Assicurazioni)	1885			Società per Azioni	Assicurazioni Marittime
La Stella d'Italia (Banca)	1885			Società Cooperativa per Azioni	Mutuo credito ai soci, agevolando le piccole industrie commerciali e le classi operaie. Formare una cassa di risparmio. Scontare effetti commerciali a scadenza fissa
Credito Agrario Meridionale	1885			Società Cooperativa per Azioni	Concorrere allo sviluppo dell'agricoltura procacciando il credito ai propri soci col mezzo della cooperazione e del risparmio

<sup>530</sup> E' la nuova ragione sociale della società Assicurazioni Generali in Napoli e Cassa Agricola.

Banca Agricola Commerciale Napoletana	1885	1889		Società Cooperativa per Azioni	Procurare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio, favorendo principalmente lo sviluppo dell'agricoltura, del piccolo commercio e delle piccole industrie
Banca di Credito Fondiario Italiano	1885	1898		Società per Azioni	Agevolare l'acquisto degli immobili e cespiti redditizi esposti in vendita alle sole aste pubbliche dei tribunali. Si avrà anche una cassa di risparmio
Banca di Credito e Sconto	1885	1890		Società per Azioni	Procurare il credito o gli anticipi alle classi meno agiate e favorire le industrie e il commercio
Banca Popolare Cooperativa Stabiese	1885			Società Cooperativa per Azioni	Migliorare le condizioni economiche delle classi lavoratrici e meno agiate col mezzo del credito e del risparmio e della mutualità
Banca Popolare dei Salumieri e Pastai Napoletani	1885	1888		Società Cooperativa per Azioni	Commercio delle salumerie e delle paste, mercé l'apertura di magazzini sociali e deposito unico e generale
Banca Operaia Agricola di Sorrento	1885			Società Cooperativa per Azioni	Agevolare il piccolo commercio e la piccola industria e di promuoverne lo sviluppo, rafforzando ed allargando il credito dei soci, mercé la cooperazione ed il risparmio
Banca Napoletana Cooperativa	1885			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Società di Credito Meridionale <sup>531</sup>			1885	Società per Azioni	Sconti, anticipazioni, depositi in conto corrente e altre operazioni di banca
La Fenice Austriaca (Società di Assicurazione in Vienna)			1886		Sicurtà contro i danni degli incendi, contro i danni elementari avvenuti alle merci e ai veicoli viaggianti per terra, mare, fiumi e laghi
L'Union (Compagnia di Assicurazioni)			1886		Assicurazioni contro i danni dell' incendio, dello scoppio del fulmine, del gas e degli apparecchi a vapore
Lombardi, Dente e C.	1886			Società in Nome Collettivo	Continuazione dell'esercizio della banca operaia, popolare e cassa di risparmio di Frattamaggiore
Banca Operaia Cooperativa Cristofaro Colombo	1886			Società Cooperativa per Azioni	Essa si propone il mutuo credito ai soci, agevolando le classi lavoratrici ed incoraggiando le piccole industrie. E' costituita sui principi della mutualità e del risparmio.
Banca Cooperativa Procidana	1886			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio

<sup>531</sup>E' la nuova ragione sociale della Banca Napoletana.

Banca Popolare di Credito	1886			Società Cooperativa per Azioni	Procurare il credito ai propri soci, favorendo principalmente lo sviluppo delle piccole industrie e del piccolo commercio. Si basa sui principi della mutualità e del risparmio
Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio	1886	1888		Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito col prestito e col risparmio agli impiegati postali, telegrafici e comunali ed al piccolo commercio
Banca di Credito Pubblico in Napoli	1886			Società Cooperativa per Azioni	Promuovere il credito ai propri soci col risparmio e la mutua cooperazione, offrendo anche ai non soci fondi d'incoraggiamento per agevolare il piccolo commercio e le industrie nelle classi meno agiate
Banca La Universale	1886			Società Cooperativa per Azioni	Accordare il credito a noi soci mediante il mutuo ed il risparmio, ma altresì favorire nel maggior modo possibile l'incremento dell'industria e del commercio
Banca Popolare Alimentaria (Luigi Santoro e Compagni)	1886			Società in Accomandita per Azioni	Procurare il credito ai propri soci, di sollevare con tutti i mezzi le classi povere ma laboriose, le famiglie bisognose e di rendersi intermediaria tra il produttore e l'operaio
Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia	1886			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Credito Industriale Napoletano	1886	1912		Società Cooperativa per Azioni	Promuovere il miglioramento e lo sviluppo della piccola industria cittadina e di incoraggiare lo spirito di associazione per mezzo del credito
Banca Agricola Commerciale del Circondario di Casoria	1886			Società per Azioni	Tutte le operazioni di credito agrario consentite dalla legge
Istituto di Credito Cooperativo Operaio (Banca)	1886	1898		Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci mercé mutualità ed il risparmio
Cassa Popolare Cooperativa di Frattamaggiore	1886			Società Cooperativa per Azioni	Migliorare le condizioni economiche delle classi lavoratrici e meno agiate col mezzo del credito, del risparmio e della mutualità
Banca Cooperativa Vesuviana	1886			Società per Azioni	Procurare il credito ai propri soci e favorire lo sviluppo in particolare il commercio, l'industria, le arti e l'agricoltura
Banca Credito Popolare	1886	1891		Società Cooperativa per Azioni	Migliorare la condizione economica e morale dei propri soci procurando loro il credito con risparmio e mutualità



Banca Agricola della Campania	1886			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio e specialmente agli agricoltori ai quali fin ora, quasi manca questo indispensabile mezzo di risorsa
Banca Generale Cooperativa e Credito Vinicolo	1886			Società Cooperativa per Azioni	Eseguire qualunque operazione commerciale, industriale, agricola e finanziaria permessa dalla legge e specialmente si propone di facilitare ai soci le loro operazioni di credito
Banca Popolare Cooperativa di Forio e Lacco Ameno	1886	1887		Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Compagnia anonima di credito Torrese (ex) Compagnia anonima Torrese - Sicurtà marittima (Banca) <sup>532</sup>			1886	Società per Azioni	Attività Bancaria
Banca Popolare di Afragola	1886			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio, favorendo principalmente lo sviluppo dell'agricoltura, delle piccole industrie, del piccolo commercio e delle arti
Banca Pergolesi	1886			Società Cooperativa per Azioni	Promuovere il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Banca Cooperativa del R. Arsenale	1886			Società per Azioni	Procacciare il credito alla classe degli operai dell'arsenale
Salvatore Laganà e C.	1887	1897		Società in Accomandita Semplice	Operazioni di banca e tutte le altre affini, commerciali ed industriali
Banca Popolare delle Sezioni Riunite <sup>533</sup>			1887	Società Cooperativa per Azioni	Accordare il credito ai soci e favorire lo sviluppo delle piccole industrie e del piccolo commercio
Cassa di credito per Imposte e Tasse	1887			Società Cooperativa per Azioni	Agevolare i soci contribuenti all'esatto pagamento delle imposte e delle tasse
Banca Popolare Cooperativa di Caivano	1887			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Giliberti e C.	1887			Società in Nome Collettivo	Operazioni di banca e di commercio
Banca del Piccolo Commercio	1888			Società Cooperativa per Azioni	Creare con piccole frazioni un capitale crescente, favorendo principalmente lo sviluppo della piccola proprietà, delle piccole industrie e del piccolo commercio
La Rurale (Compagnia d'Assicurazione)	1888			Società per Azioni	Assicurare in Italia quanto all'estero a premio fisso contro i danni cagionati dalla morte del bestiame bovino, bufalino ed equino potendo ancora assicurare il suino e l'ovino

<sup>532</sup>E' la nuova ragione sociale della Compagnia Anonima Torrese Sicurtà Marittima.

<sup>533</sup>E' la nuova ragione sociale della Banca Cittadina di Credito Popolare.

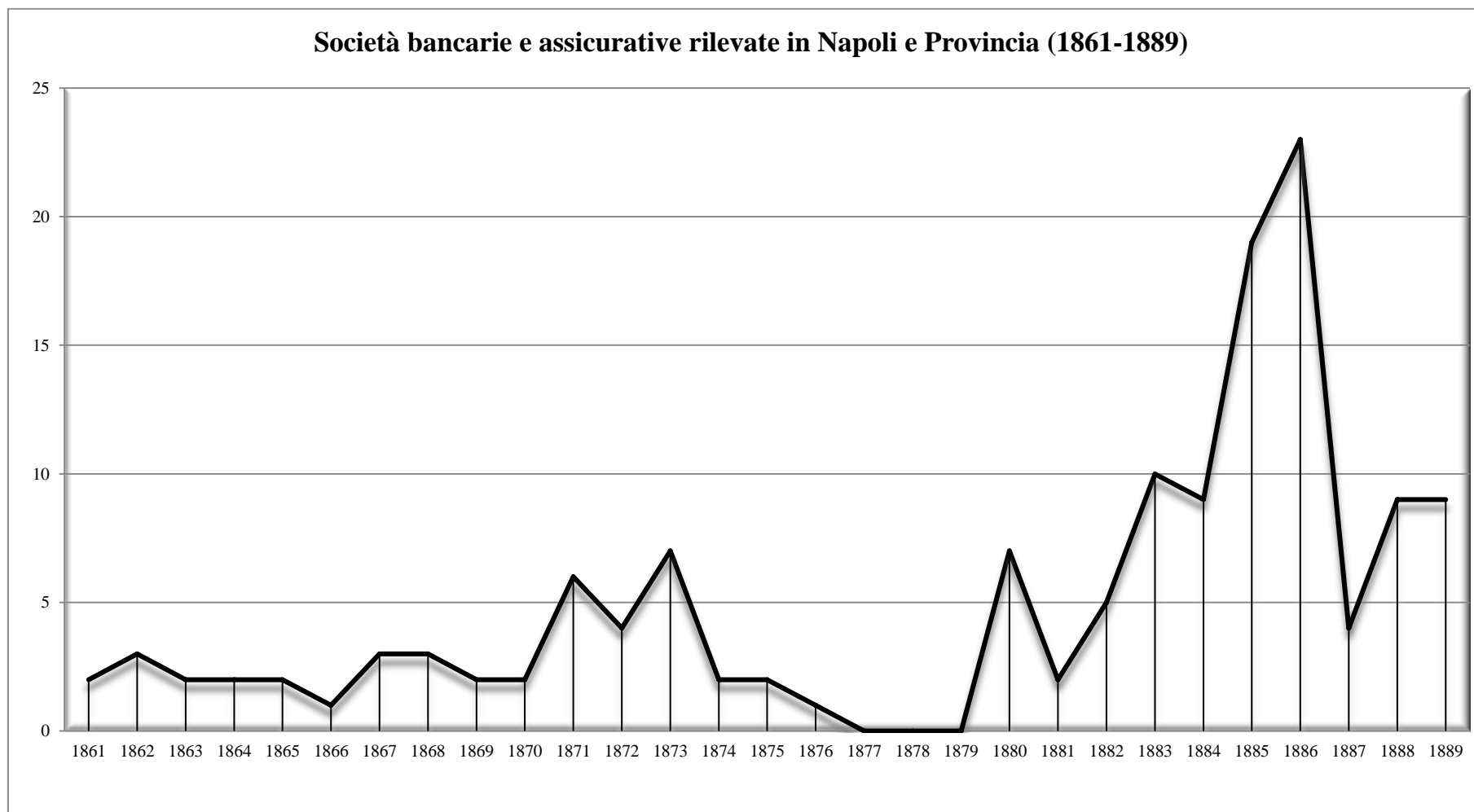
Società Anonima Cooperativa di Credito Internazionale	1888	1889		Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare (di Torre del Greco)	1888	1889		Società per Azioni	Facilitare il credito ai soci, riscattare i meno abbienti dall'usura, giovare in modo particolare gli operai, gli agricoltori, i commercianti e gli impiegati di secondo ordine
Cassa Cooperativa di credito fra gli impiegati del Banco di Napoli	1888			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio
Cassa di Credito dei Comuni Vesuviani	1888			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e risparmio e favorire lo sviluppo dell'industria e del commercio
Banca Agricola e di Anticipazioni	1888			Società in Accomandita per Azioni	Concorrere allo sviluppo dell'agricoltura con ogni specie di prestiti ed operazioni di credito
Banca Italiana assicurazione statica dei fabbricati e credito	1888			Società in Accomandita per Azioni	Eseguire l'assicurazione statica e qualsiasi operazione di credito
Credito Mobiliare Partenopeo	1888			Società per Azioni	Procacciare il credito a chiunque; proprietari, professionisti, commercianti, artisti, operai e agricoltori
Banca Popolare di Avella			1889	Società per Azioni	
Banca Operaia Meridionale	1889			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità. Agevolare le industrie ed il commercio e di venire in soccorso alle classi operaie
L'Universo (Compagnia d'Assicurazione)			1889		Compagnia Italiana d'Assicurazione contro i rischi dei trasporti
Banca di depositi per vendita ai pubblici incanti con e senza anticipi	1889			Società in Nome Collettivo	Ricezione degli oggetti in deposito e porli in vendita ai pubblici incanti
La Minerva (Banca popolare cooperativa)	1889			Società Cooperativa per Azioni	Procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio. Favorire lo sviluppo dell'industria e del commercio. Agevolare i bisogni della vita e nello stato d'infermità
Banca delle Colonie Italiane	1889	1940		Società Cooperativa per Azioni	Procacciare ai soci in Italia che all'estero tutti i possibili mezzi economici di cooperazione con le più ampie forme del credito mediante la mutualità ed il risparmio
La Meridionale (Compagnia Italiana di Assicurazione contro i danni dell'incendio)	1889			Società Cooperativa per Azioni	Assicurazione contro i danni dell'incendio
Cassa di Credito Operaio in Pozzuoli	1889			Società Cooperativa per Azioni	Operare sconto o crediti ai suoi soci ed altre operazioni
Banca Cooperativa di Napoli	1889			Società Cooperativa per Azioni	

**Tavola 4.13. Società bancarie e assicurative rilevate  
in Napoli e Provincia (1861-1889) - dati quantitativi<sup>534</sup>**

ANNO	TOTALE	N°MEDIO DI PRESENZA PER ANNO	N°MEDIO DI PRESENZA PER ANNO (espresso in %)
1861	2	0,010526316	1,05%
1862	3	0,015789474	1,58%
1863	2	0,010526316	1,05%
1864	2	0,010526316	1,05%
1865	2	0,010526316	1,05%
1866	1	0,005263158	0,53%
1867	3	0,015789474	1,58%
1868	3	0,015789474	1,58%
1869	2	0,010526316	1,05%
1870	2	0,010526316	1,05%
1871	6	0,031578947	3,16%
1872	4	0,021052632	2,11%
1873	7	0,036842105	3,68%
1874	2	0,010526316	1,05%
1875	2	0,010526316	1,05%
1876	1	0,005263158	0,53%
1877	0	0	0,00%
1878	0	0	0,00%
1879	0	0	0,00%
1880	7	0,036842105	3,68%
1881	2	0,010526316	1,05%
1882	5	0,026315789	2,63%
1883	10	0,052631579	5,26%
1884	9	0,047368421	4,74%
1885	19	0,1	10,00%
1886	23	0,121052632	12,11%
1887	4	0,021052632	2,11%
1888	9	0,047368421	4,74%
1889	9	0,047368421	4,74%
<b>TOTALE</b>	<b>141</b>	<b>0,742105263</b>	<b>74,21%</b>

<sup>534</sup> Le costruzioni delle tavole 4.13 - 4.17 sono state realizzate sui dati presenti nel Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it>.

**Figura 4.4.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1861-1889)<sup>535</sup>



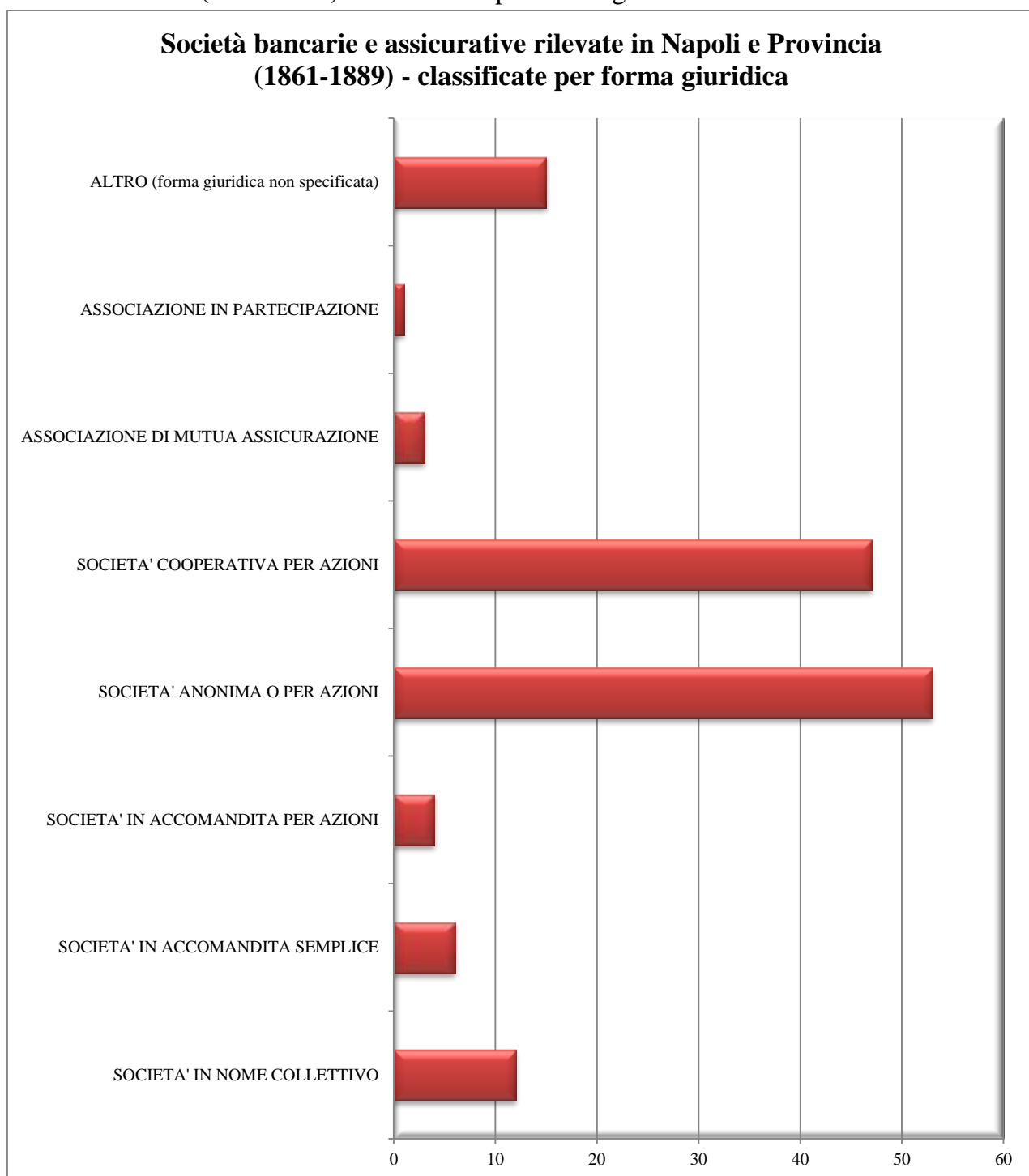
<sup>535</sup>Fonte: Tavola 4.13.

**Tavola 4.14.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1861-1889) - classificate per forma giuridica

ANNO	SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO	SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE	SOCIETA' IN ACCOMANDITA PER AZIONI	SOCIETA' ANONIMA O PER AZIONI	SOCIETA' COOPERATIVA PER AZIONI	ASSOCIAZIONE DI MUTUA ASSICURAZIONE	ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE	ALTRO (forma giuridica non specificata)	TOT.
1861	1	-	-	1	-	-	-	-	2
1862	1	-	-	2	-	-	-	-	3
1863	-	-	-	1	-	-	-	1	2
1864	1	-	-	1	-	-	-	-	2
1865	1	-	-	1	-	-	-	-	2
1866	-	1	-	-	-	-	-	-	1
1867	-	-	-	3	-	-	-	-	3
1868	-	1	-	2	-	-	-	-	3
1869	-	-	-	2	-	-	-	-	2
1870	-	-	-	2	-	-	-	-	2
1871	1	-	-	3	-	-	-	2	6
1872	-	-	-	3	-	-	-	1	4
1873	-	-	-	3	-	-	-	4	7
1874	1	-	-	1	-	-	-	-	2
1875	1	-	-	-	-	-	-	1	2
1876	-	-	-	1	-	-	-	-	1
1877	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1878	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1879	-	-	-	-	-	-	-	-	0
1880	-	1	-	3	-	1	-	2	7
1881	-	1	-	-	-	1	-	-	2
1882	-	-	1	1	2	1	-	-	5
1883	1	1	-	6	1	-	-	1	10

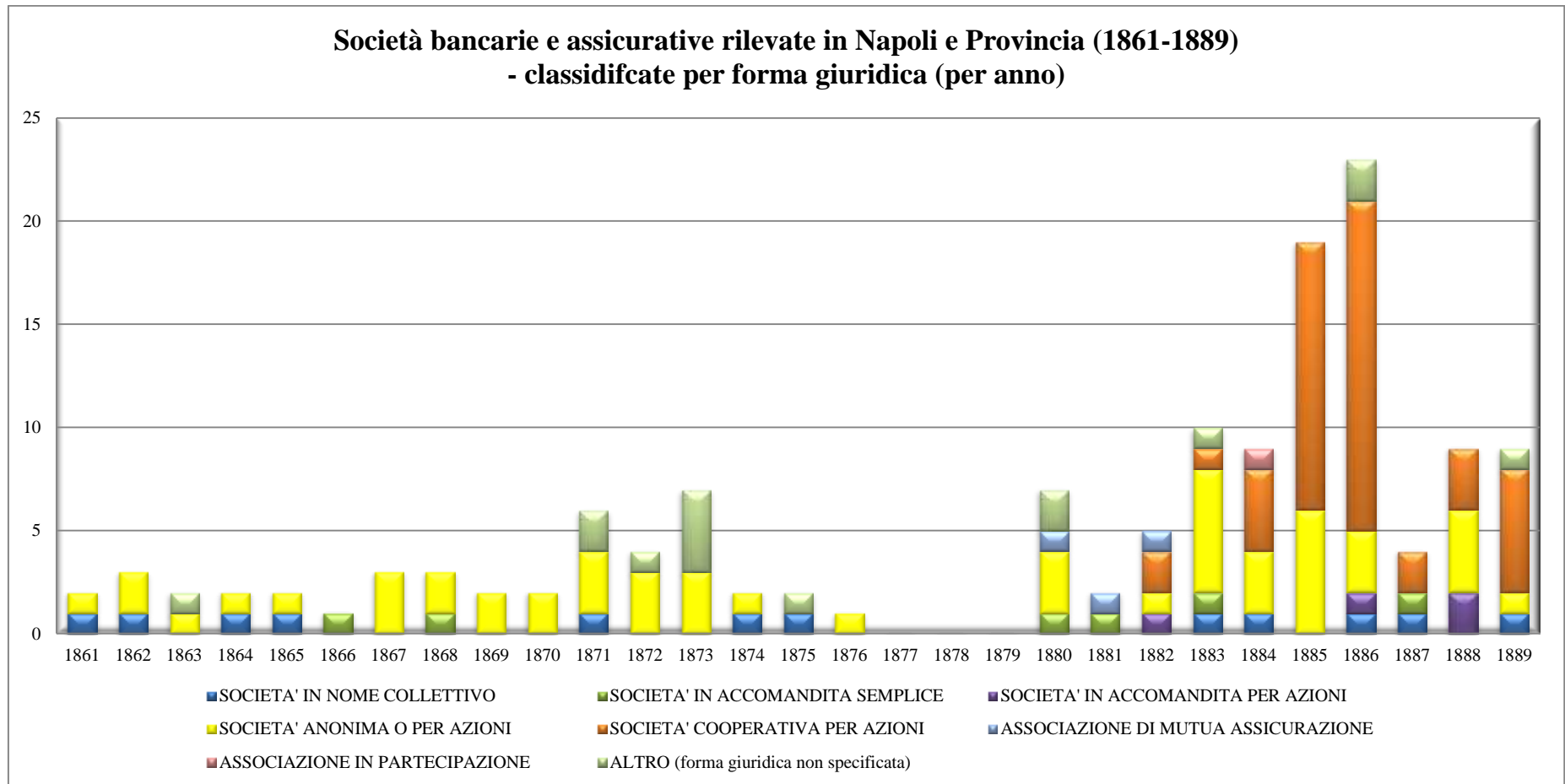
1884	1	-	-	3	4	-	1	-	9
1885	-	-	-	6	13	-	-	-	19
1886	1	-	1	3	16	-	-	2	23
1887	1	1	-	-	2	-	-	-	4
1888	-	-	2	4	3	-	-	-	9
1889	1	-	-	1	6	-	-	1	9
<b>TOTALE</b>	<b>12</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>53</b>	<b>47</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>15</b>	<b>141</b>

**Figura 4.5. Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1861-1889) - classificate per forma giuridica<sup>536</sup>**



<sup>536</sup>Fonte: Tavola 4.14.

**Figura 4.6.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1861-1889)  
- classificate per forma giuridica (per anno)<sup>537</sup>



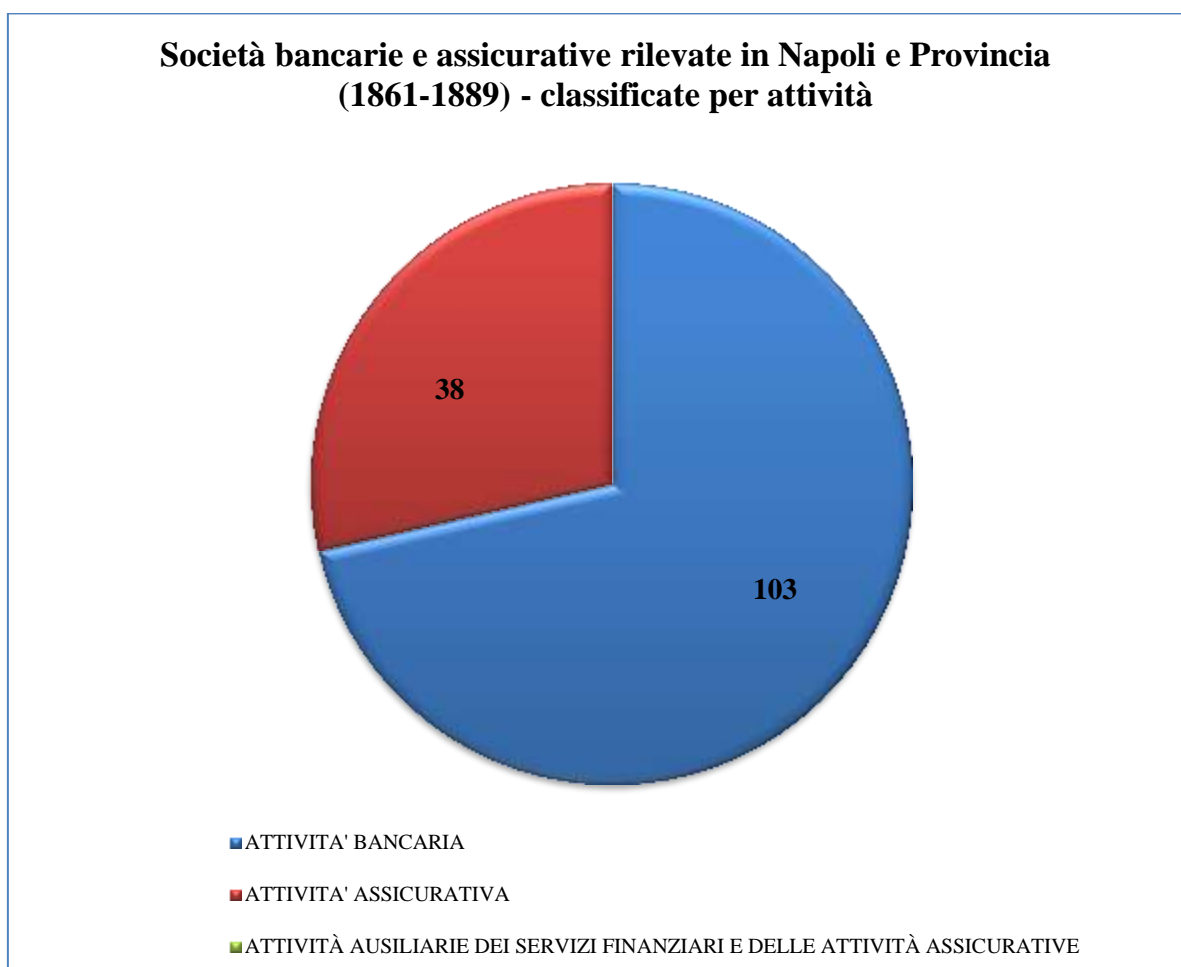
<sup>537</sup> Idem.



**Tavola 4.15.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia  
(1861-1889) - classificate per attività

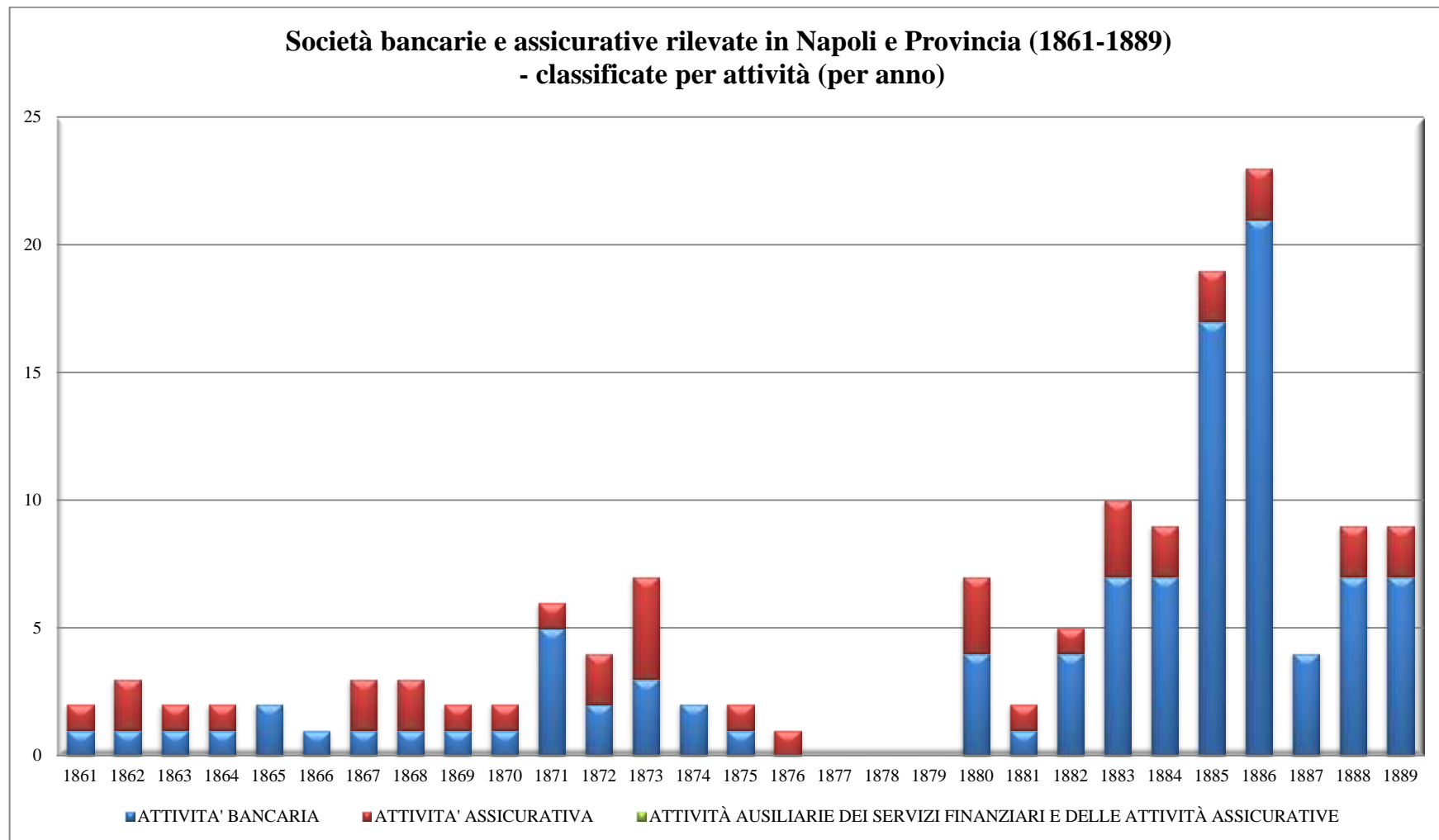
ANNO	ATTIVITA' BANCARIA	ATTIVITA' ASSICURATIVA	ATTIVITÀ AUSILIARIE DEI SERVIZI FINANZIARI E DELLE ATTIVITÀ ASSICURATIVE	TOT.
1861	1	1	-	2
1862	1	2	-	3
1863	1	1	-	2
1864	1	1	-	2
1865	2	-	-	2
1866	1	-	-	1
1867	1	2	-	3
1868	1	2	-	3
1869	1	1	-	2
1870	1	1	-	2
1871	5	1	-	6
1872	2	2	-	4
1873	3	4	-	7
1874	2	-	-	2
1875	1	1	-	2
1876	-	1	-	1
1877	-	-	-	0
1878	-	-	-	0
1879	-	-	-	0
1880	4	3	-	7
1881	1	1	-	2
1882	4	1	-	5
1883	7	3	-	10
1884	7	2	-	9
1885	17	2	-	19
1886	21	2	-	23
1887	4	-	-	4
1888	7	2	-	9
1889	7	2	-	9
<b>TOTALE</b>	<b>103</b>	<b>38</b>	<b>0</b>	<b>141</b>

**Figura 4.7.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1861-1889) - classificate per attività<sup>538</sup>



<sup>538</sup>Fonte: Tavola 4.15.

**Figura 4.8.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1861-1889) - classificate per attività (per anno)<sup>539</sup>

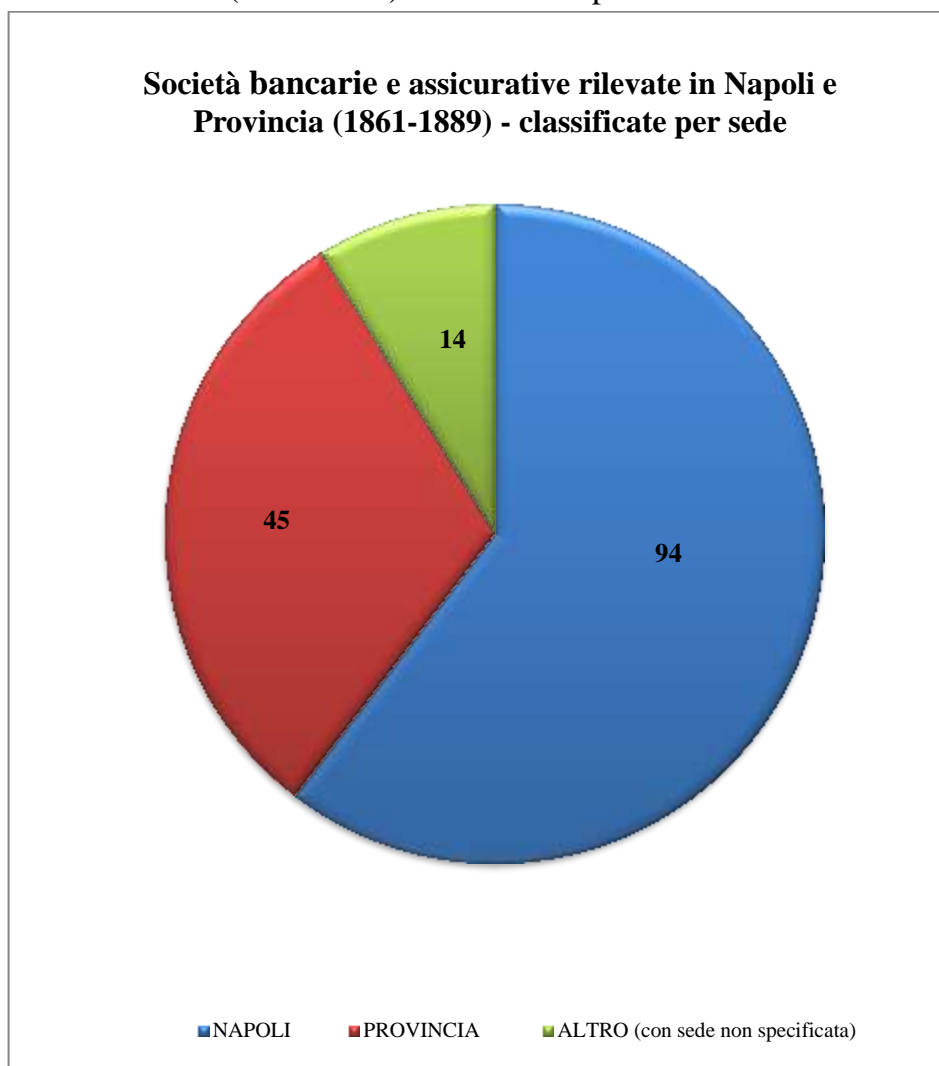


<sup>539</sup> Idem.

**Tavola 4.16.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia  
(1861-1889) - classificate per sede

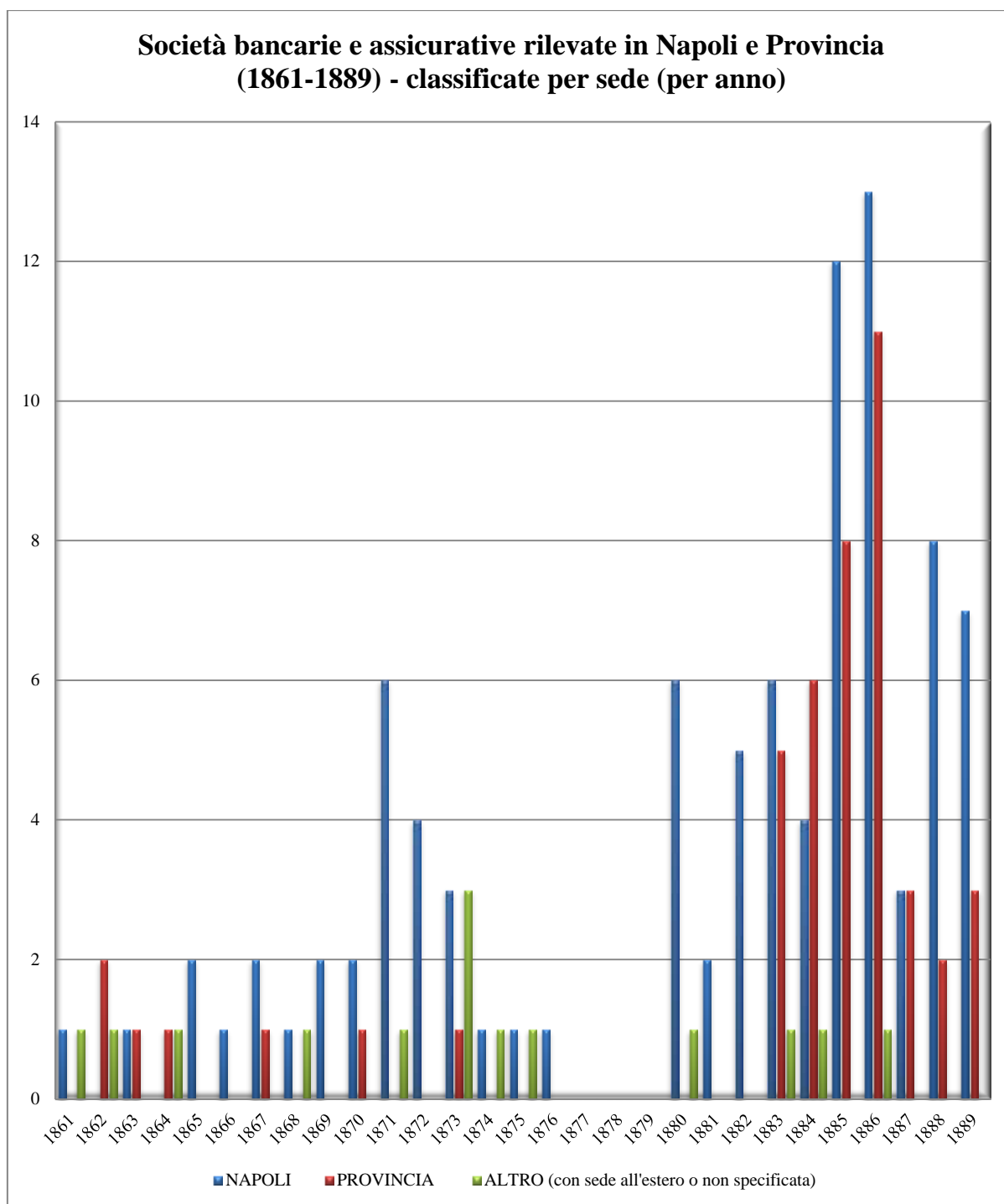
ANNO	NAPOLI	PROVINCIA	ALTRO (con sede all'estero o non specificata)	TOT.
1861	1	-	1	2
1862	-	2	1	3
1863	1	1	-	2
1864	-	1	1	2
1865	2	-	-	2
1866	1	-	-	1
1867	2	1	-	3
1868	1	-	1	2
1869	2	-	-	2
1870	2	1	-	3
1871	6	-	1	7
1872	4	-	-	4
1873	3	1	3	7
1874	1	-	1	2
1875	1	-	1	2
1876	1	-	-	1
1877	-	-	-	0
1878	-	-	-	0
1879	-	-	-	0
1880	6	-	1	7
1881	2	-	-	2
1882	5	-	-	5
1883	6	5	1	12
1884	4	6	1	11
1885	12	8	-	20
1886	13	11	1	25
1887	3	3	-	6
1888	8	2	-	10
1889	7	3	-	10
<b>TOTALE</b>	<b>94</b>	<b>45</b>	<b>14</b>	<b>153</b>

**Figura 4.9.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1861-1889) - classificate per sede<sup>540</sup>



<sup>540</sup>Fonte: Tavola 4.16.

**Figura 4.10.** Società bancarie e assicurative rilevate in Napoli e Provincia (1861-1889) - classificate per sede (per anno)<sup>541</sup>

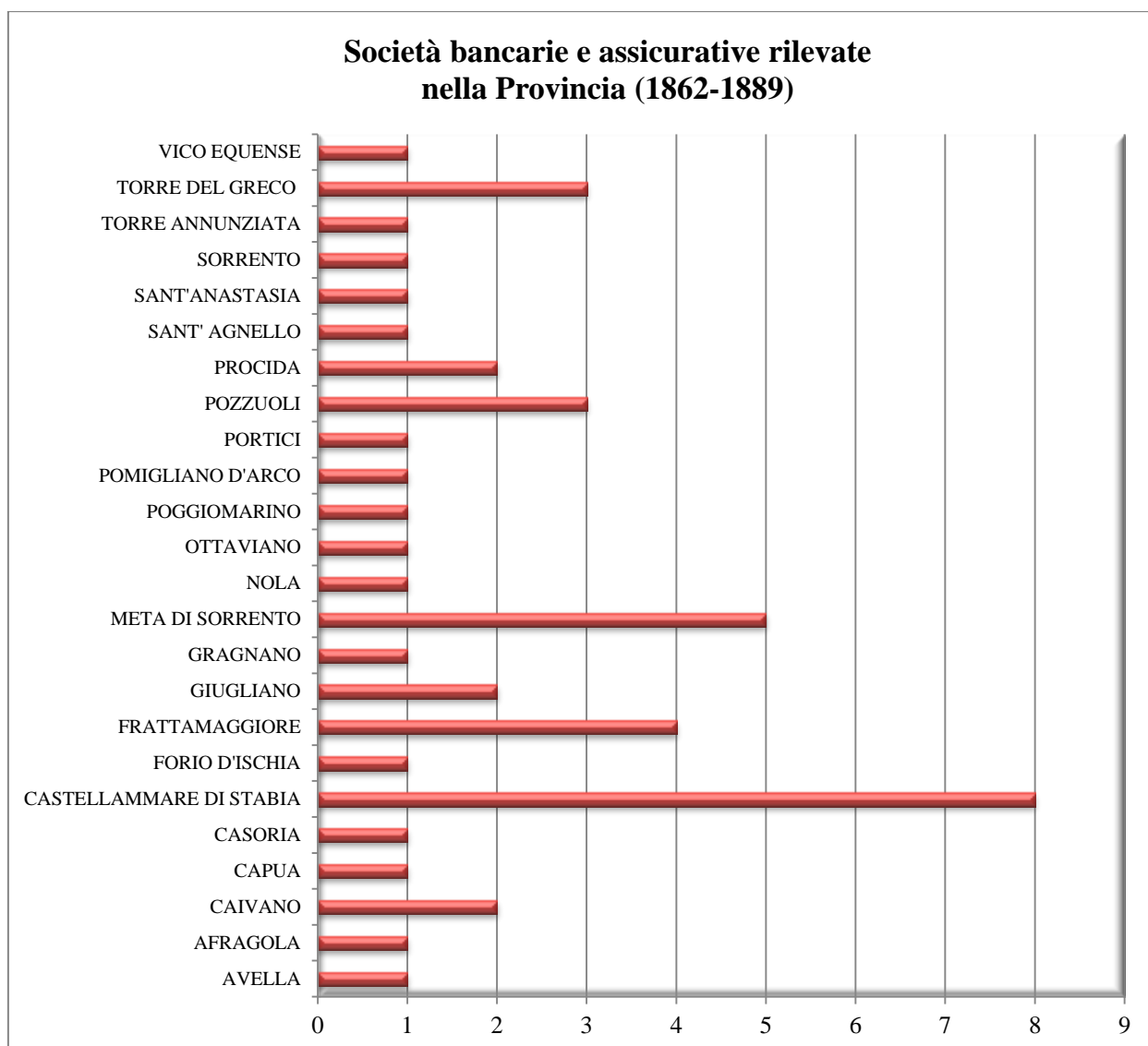


<sup>541</sup> Idem.

**Tavola 4.17.** Società bancarie e assicurative rilevate nella Provincia (1861-1889)

PROVINCIA	1862	1863	1864	1867	1870	1873	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	TOTALE
AVELLA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
AFRAGOLA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	1
CAIVANO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	2
CAPUA	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1
CASORIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	1
CASTELLAMMARE DI STABIA	-	1	-	1	1	-	1	1	2	1	-	-	-	8
FORIO D'ISCHIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	1
FRATTAMAGGIORE	-	-	-	-	-	-	-	1	-	3	-	-	-	4
GIUGLIANO	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	-	2
GRAGNANO	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
META DI SORRENTO	1	-	1	-	-	-	1	1	1	-	-	-	-	5
NOLA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1
OTTAVIANO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	1
POGGIOMARINO	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
POMIGLIANO D'ARCO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
PORTICI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	1
POZZUOLI	-	-	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	1	3
PROCIDA	-	-	-	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	2
SANT' AGNELLO	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1
SANT'ANASTASIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1
SORRENTO	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
TORRE ANNUNZIATA	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1
TORRE DEL GRECO	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	-	3
VICO EQUENSE	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1
TOTALE	2	1	1	1	1	1	5	6	8	11	3	2	3	45

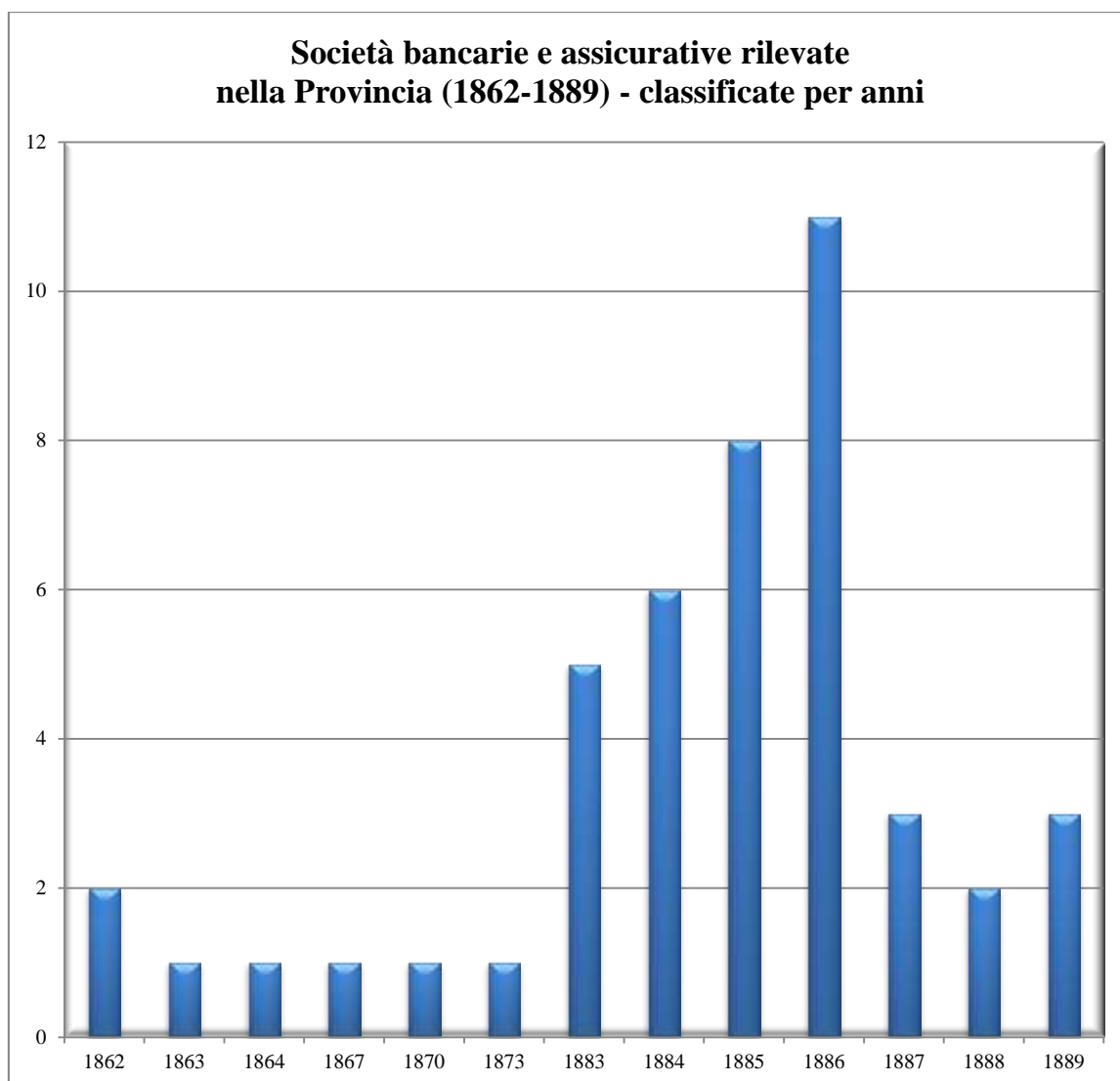
**Figura 4.11.** Società bancarie e assicurative  
rilevate nella Provincia (1862-1889)<sup>542</sup>



<sup>542</sup>Fonte: Tavola 4.17.



**Figura 4.12.** Società bancarie e assicurative rilevate  
nella Provincia (1862-1889) - classificate per anni <sup>543</sup>



<sup>543</sup>Idem.

**Tavola 4.18.** Banche popolari nella provincia di Napoli negli anni 1885-1886<sup>544</sup>

COMUNE	RAGIONE SOCIALE	ANNO DI FONDAZIONE	CAPITALE (espresso in lire italiane)	VALORE AZIONARIO (espresso in lire italiane)
Corso Campana in Giugliano (Legale)	Banca Popolare Cooperativa della Città di Giugliano	1885	25.000	-
Poggioreale in Napoli (Legale)	Banca Cooperativa della Valle del Sarno	1885	Illimitato	25
Gragnano in Napoli (Legale)	Banca Cooperativa Gragnanese Commerciale e Agricola	1885	Illimitato	50
Corso Garibaldi in Pozzuoli (Legale)	Banca Cooperativa Puteolana	1885	Illimitato	25
Napoli (Legale). Nola, Sessa Aurunca e Fuscaldo (Rappresentanze). Palermo e Nola (Succursali)	Credito Agrario Meridionale	1885	Illimitato	50
Castellammare di Stabia in Napoli (Legale)	Banca Popolare Cooperativa Stabiese	1885	Illimitato	25
Sorrento in Napoli (Legale)	Banca Operaia Agricola di Sorrento	1885	Illimitato	25
Frattamaggiore in Napoli	Lombardi, Dente e C.	1886	150.000	-
Procida (Legale)	Banca Cooperativa Procidana	1886	Illimitato	25
Castellammare di Stabia in Napoli (Legale)	Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia	1886	Illimitato	50
Frattamaggiore in Napoli (Legale)	Banca Agricola Commerciale del Circondario di Casoria	1886	200.000	-
Frattamaggiore in Napoli (Legale) e Caivano in Napoli (Succursale)	Cassa Popolare Cooperativa di Frattamaggiore	1886	Illimitato	10
Ottaviano in Napoli (Legale)	Banca Cooperativa Vesuviana	1886	Illimitato	25
Giugliano in Campania in Napoli (Legale)	Banca Agricola della Campania	1886	Illimitato	50
Forio d'Ischia in Napoli (Legale)	Banca Popolare Cooperativa di Forio e Lacco Ameno	1886	Illimitato	50
Afragola in Napoli (Legale)	Banca Popolare di Afragola	1886	Illimitato	25
Casoria in Napoli (Legale)	Banca Pergolesi	1886	Illimitato	25

<sup>544</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

## CONCLUSIONI

Lo studio del movimento bancario e assicurativo partenopeo nel XIX secolo e delle vicende rilevanti che caratterizzarono Napoli e la sua provincia ha permesso di tracciare i seguenti risultati:

1. difficoltà della funzione finanziaria di svilupparsi in un sistema economico fortemente arretrato;
2. esistenza di legami tra le classi con formazione di élites in grado di controllare le dinamiche di mercato;
3. presenza di relazioni tra poteri istituzionali ed élites;
4. influenza della finanza internazionale sull'economia di Napoli.

La scarsa presenza di istituti creditizi nella città partenopea portò ad attribuire ai finanziari privati il ruolo centrale del sistema finanziario. Essi permisero di favorire il movimento di capitali tra paesi con diverso grado di sviluppo, di opportunità, d'investimento e grado di rischio. Allo stesso tempo queste stesse relazioni produssero dei gravi effetti negativi tra cui speculazione disordinata, elevato rischio per gli investitori, mancanza di credito e allargamento della forbice reddituale.

Con l'unificazione italiana la struttura creditizia napoletana stimolò l'imprenditoria cittadina indirizzando i capitali verso le opportunità offerte dalla congiuntura. Le grandi banche finanziavano le grandi industrie, definendo le direttrici di sviluppo del sistema industriale napoletano, mentre le piccole banche finanziavano il settore manifatturiero-artigianale dell'economia locale. Al boom delle banche locali, favorite da agevolazioni fiscali e monetarie, non corrispose però una solidità finanziaria indispensabile sia per limitare l'espansione

concorrenziale delle grandi banche sia di offrire un'offerta creditizia in grado di soddisfare l'ampia e diversificata domanda di credito.

Nelle dinamiche di crescita economica napoletane, fattori istituzionali e politici, oltre che economici, fecero sì che il percorso finanziario ed economico cittadino procedesse in parallelo su un doppio binario, quello dei programmi d'intervento pubblico per lo sviluppo del Mezzogiorno, da un lato, e gli orientamenti mercantili tradizionali, dall'altro. Saldando l'uso degli strumenti creditizi al mondo della mediazione mercantile e finanziaria locale, il credito minore mobilitò risorse ed energie imprenditoriali autoctone per assecondare le più vantaggiose occasioni d'investimento offerte dai mutamenti congiunturali e che garantivano ai tradizionali gestori del credito il mantenimento di consolidati assetti sociali. L'inadeguatezza di un antiquato sistema di finanziamento finì per penalizzare ogni trasformazione, fino a neutralizzare ogni tentativo di competere adeguatamente con le grandi banche nazionali. L'attività creditizia locale rimase così legata ad investimenti occasionali e di deboli prospettive, piuttosto che indirizzarsi verso trasformazioni produttive.

## **APPENDICE**

## SCHEDE BIOGRAFICHE

La ricostruzione dettagliata delle vite delle società ha evidenziato una realtà economica napoletana segnata nel periodo borbonico da scarse iniziative di privati, mentre nel periodo postunitario vi furono mutamenti sostanziali che individuarono frequenti analogie tra Napoli e altre città (italiane e non)<sup>545</sup> e che misero alla luce figure che non solo dominavano a lungo il mondo imprenditoriale napoletano, ma come si è già detto nel capitolo quarto, partecipavano contemporaneamente, attraverso la strategia delle posizioni multiple, in differenti consigli di amministrazione (cfr. Tavola 5.1).<sup>546</sup>

**Tavola 5.1.** Alcuni imprenditori partecipanti in diverse società<sup>547</sup>

COGNOME	NOME	CARICA SOCIALE	RAGIONE SOCIALE	DATA PRIMA RILEVAZIONE
Arduin	Ludovico	D	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1875
		S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1877
		A	Banca Popolare di Napoli	1883
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		A	Cassa Marittima di Napoli	1873
		S	Cassa Marittima di Napoli	1873
		S	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
		A	Società Meridionale di Magazzini Generali	1887
Arlotta	Enrico	S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1883
		A	Banca Popolare di Napoli	1883
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		P	Banca Popolare di Napoli	1925
		S	Cassa Marittima di Napoli	1883

<sup>545</sup>Caglioti D.L., *Circoli, società e accademie nella Napoli postunitaria* in Rivista Meridiana n.22-23, Roma, 1995, p.20.

<sup>546</sup>Rienzo M.G., *Banchieri-Imprenditori*, cit., p.46.

<sup>547</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

Arlotta	Mariano	A	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1871
		S. F. P.	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1871
		V.P.	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1880
		P	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1884
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		A	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
		S	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
		P	Società Meridionale di Magazzini Generali	1881
Auverny	Giovanni	A	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1871
		S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1877
		V.P.	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1884
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		A	Cassa Marittima di Napoli	1873
		S	Cassa Marittima di Napoli	1873
		P	Cassa Marittima di Napoli	1881
		P	Urania (Compagnia di Assicurazioni)	1873
		S	Urania (Compagnia di Assicurazioni)	1873
Bruno	Saverio	S. F. P.	Banca Meridionale	
		A	Banca Meridionale	
		S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1885
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		Si.	Banca Popolare di Napoli	1883
		Si.	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1888
Cacace	Mariano	S	Banca Popolare Cooperativa Stabiese	1885
		Si.	Banca Popolare Cooperativa Stabiese	1887
		S	Cassa Marittima di Napoli	1879
		A	Cassa Marittima di Napoli	1879
		S	Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868

		S	Torquato Tasso (Compagnia di Assicurazioni Marittime e Ferrovie)	1870
Capasso	Carmelo	Si.	Banca Agricola Commerciale Napoletana	1885
		S.P.	Banca Agricola Commerciale Napoletana	1885
		A	Banca di Credito Pubblico in Napoli	1886
		S	Banca di Credito Pubblico in Napoli	1886
		S.F.	Cassa Cooperativa di credito fra gli impiegati del Banco di Napoli	1888
Casilli	Pietro	S	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		S	Banca di credito operaio in sezione mercato	1880
		A	Banca di credito operaio in sezione mercato	1882
		A	Banca Generale Cooperativa e Credito Vinicolo	1886
		S. F. P.	Banca Generale Cooperativa e Credito Vinicolo	1886
		S	Banca Meridionale	1884
		Si.Su.	Banca Meridionale	1886
Casilli	Ferdinando	S	Banca di credito operaio in sezione mercato	1880
		A	Banca di credito operaio in sezione mercato	1882
		P	Banca di credito operaio in sezione mercato	1883
		S	Banca Popolare di Afragola	1886
		Si.Su.	Banca Popolare di Afragola	1886
		S	Società Anonima Cooperativa in Sezione Mercato (Banca Cooperativa)	1883
Castellano	Angelo	S	Assicurazione Marittime	1873
		S	Compagnia Italiana di assicurazioni marittime	1875
		S	Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868
		D	Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868
		S	Esperia (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1875



		S	Fenice (Compagnia di Assicurazioni)	1873
		S	Il Progresso (Compagnia di Assicurazioni)	1869
		S	Napoli Procidana (Compagnia di assicurazioni marittime)	1873
		S	Torquato Tasso (Compagnia di Assicurazioni Marittime e Ferrovie)	1870
Castellano	Fortunato	S	Compagnia Ancora Assicuratrice di Assicurazioni Marittime	1869
		S	Compagnia Italiana di assicurazioni marittime	1869
		S	Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868
		S	Piccola Compagnia di Assicurazioni Marittime	1848
Castellano	Francesco Saverio	S	Dante (assicurazioni)	1865
		S	Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868
		S	Il Progresso (Compagnia di Assicurazioni)	1869
		S	Italo-Ellenica (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1867
Castellano	Luigi	S	Fenice (Compagnia di Assicurazioni)	1873
		S	Italo-Ellenica (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1867
		D	Italo-Ellenica (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1867
		S	Napoli Procidana (Compagnia di assicurazioni marittime)	1873
		S	Torquato Tasso (Compagnia di Assicurazioni Marittime e Ferrovie)	1870
		D	Torquato Tasso (Compagnia di Assicurazioni Marittime e Ferrovie)	1870
Castellano Mariano		S	Compagnia Sirena (Assicurazioni Marittime)	1875
		V.D.	Compagnia Sirena (Assicurazioni Marittime)	1875
		S	Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868

		P	Nuova Compagnia Metese di assicurazioni e cambi marittimi	1868
		S	Nuova Compagnia Metese di assicurazioni e cambi marittimi	1868
		S	Urania (Compagnia di Assicurazioni)	1873
		D	Urania (Compagnia di Assicurazioni)	1873
Castellano	Raffaele	S	Assicurazione Marittime	1873
		S	Compagnia Ancora Assicuratrice di Assicurazioni Marittime	1869
		S	Compagnia Italiana di assicurazioni marittime	1869
		S	La Nuova Fenice	1873
		A	La Nuova Fenice	1878
		S	Napoli Procidana (Compagnia di assicurazioni marittime)	1873
		D	Napoli Procidana (Compagnia di assicurazioni marittime)	1873
Castellano	Francesco Saverio (fu Ferdinando)	S	Dante (assicurazioni)	1865
		S	Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868
		A	Esperia (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1873
		S	Esperia (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1875
		S	Fenice (Compagnia di Assicurazioni)	1873
		D	Fenice (Compagnia di Assicurazioni)	1873
		D	La Nuova Fenice	1873
		S	La Nuova Fenice	1873
		D	L'Arcangelo di Atene (Banco di Assicurazioni Marittime)	1873
		S	Napoli Procidana (Compagnia di assicurazioni marittime)	1873
Castrìota Scanderbeg	Alfonso	S. F. P.	Banca di Piccoli Crediti	1884
		S.F.	Cassa di credito per Imposte e Tasse	1887
		A	Società Anonima Cooperativa di Credito Internazionale	1888

		S.F.	Società Anonima Cooperativa di Credito Internazionale	1888
Cilento	Antonio	A	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1871
		S. F. P.	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1871
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		A	Società generale Napoletana di credito e costruzioni	1872
		S	Società generale Napoletana di credito e costruzioni	1872
		A	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
		S	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
Cimmino	Domenico	A	Banca Agricola Commerciale Napoletana	1887
		S	Banca Agricola Commerciale Napoletana	1887
		S	Banca di credito operaio in sezione mercato	1880
		A	Banca di credito operaio in sezione mercato	1882
		S. F. P.	Banca Meridionale	1884
		A	Banca Meridionale	1886
		S	Banca Popolare dei Salumieri e Pastai Napoletani	1887
		A	Banca Popolare dei Salumieri e Pastai Napoletani	1887
		A	Società Anonima Cooperativa in Sezione Mercato (Banca Cooperativa)	1883
		S	Società Anonima Cooperativa in Sezione Mercato (Banca Cooperativa)	1883
Cimmino	Salvatore	A	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		S. F. P.	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		A	Banca di Piccoli Crediti	1889
		S	Banca di Piccoli Crediti	1889
		S	Banca Napoletana Cooperativa	1885
		A	Banca Popolare di Napoli	1883
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		S	Cassa Marittima di Napoli	1873

		S	Compagnia Sirena (Assicurazioni Marittime)	1875
		S	Fenice (Compagnia di Assicurazioni)	1873
		S	Società Mutua Assicurazioni Vittorio Emmanuele	1880
		R.	Società Mutua Assicurazioni Vittorio Emmanuele	1880
		S	Urania (Compagnia di Assicurazioni)	1873
Consiglio	Davide	S	Banca Popolare Cooperativa di Napoli	1882
		P	Banca Popolare Cooperativa di Napoli	1895
		D	Banco di Napoli	1882
		A	Società di Assicurazioni Diverse	1886
		S	Società di Assicurazioni Diverse	1886
		D	Società di Assicurazioni Diverse	1897
		A	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
		S	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
Cosenza	Luigi	A	Banca di Piccoli Crediti	1889
		S	Banca di Piccoli Crediti	1889
		A	Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia	1886
		S.P.	Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia	1886
		A	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1884
		S. F. P.	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1884
		P	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1885
		A	Banca Popolare di Napoli	1883
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		S	Cassa Marittima di Napoli	1883
		S	Banca Napoletana Cooperativa	1885
		S.F.	Banca di Credito Fondiario Italiano	1885
Cottrau	Alfredo	S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1877
		A	Credito Industriale Napoletano	1886
		S	Credito Industriale Napoletano	1886

		D	Società generale Napoletana di credito e costruzioni	1874
		S	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
Curioni	Federico	A	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		S. F. P.	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		A	Banca di Piccoli Crediti	1888
		S	Banca di Piccoli Crediti	1888
		S. F. P.	Banca Meridionale	1884
		A	Banca Meridionale	1886
		S	Banca Operaia Agricola di Sorrento	1885
		S	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1884
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		S	Credito Industriale Napoletano	1886
		A	Credito Industriale Napoletano	1886
de Bernardis	Vincenzo	S	Banca Agricola della Campania	1886
		S	Banca Agricola e di Anticipazioni	1888
		A	Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio	1886
		S.P.	Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio	1886
		S	Banca Napoletana Cooperativa	1885
		A	La Meridionale (Compagnia Italiana di Assicurazione contro i danni dell'incendio)	1889
		S	La Meridionale (Compagnia Italiana di Assicurazione contro i danni dell'incendio)	1889
De Carolis	Vincenzo	S	Banca Agricola Ipotecaria	1883
		Si.	Banca Agricola Ipotecaria	1883
		A	Banca delle Colonie Italiane	1889
		S	Banca delle Colonie Italiane	1889
		S	Credito Industriale Napoletano	1886
De Lillo	Giovanni	A	Banca di Credito Pubblico in Napoli	1886
		S	Banca di Credito Pubblico in Napoli	1886
		S	Banca Napoletana Cooperativa	1885

		S	Banca Operaia Cooperativa Cristofaro Colombo	1888
		Si.Su.	Banca Operaia Cooperativa Cristofaro Colombo	1888
		S.F.	Cassa Cooperativa di credito fra gli impiegati del Banco di Napoli	1888
		A	Cassa Cooperativa di credito fra gli impiegati del Banco di Napoli	1888
		S	La Stella d'Italia (Banca)	1887
		S	Banca Meridionale	1884
del Pezzo	Giuseppe	S	Banca Popolare Cooperativa di Napoli	1883
		A.Su.	Banca Popolare Cooperativa di Napoli	1883
		A	Credito Industriale Napoletano	1886
		S.P.	Credito Industriale Napoletano	1886
		S	Società di Assicurazioni Diverse	1886
		Si.Su.	Società di Assicurazioni Diverse	1886
della Posta	Augusto	S	Banca Agricola Commerciale Napoletana	1889
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		S.F.	Cassa Cooperativa di credito fra gli impiegati del Banco di Napoli	1888
		V.P.	Cassa Cooperativa di credito fra gli impiegati del Banco di Napoli	1888
		Si.Su.	Cassa di credito per Imposte e Tasse	1888
Elefante	Antonio	S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1885
		S	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1884
		R	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1886
		P	Banca Popolare di Napoli	1882
		S	Banca Popolare di Napoli	1882
		A	Cassa Marittima di Napoli	1883
		P	Cassa Marittima di Napoli	1883
		S	Cassa Marittima di Napoli	1883
		P	Compagnia Sirena (Assicurazioni Marittime)	1875
		S	Compagnia Sirena (Assicurazioni Marittime)	1875
		S	Società Mutua Assicurazioni Vittorio Emmanuele	1880

		R	Società Mutua Assicurazioni Vittorio Emmanuele	1880
		S	Urania (Compagnia di Assicurazioni)	1873
Flauti	Vincenzo	S.P.	Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio	1886
		S	Banca Operaia Cooperativa Cristofaro Colombo	1887
		Si.	Banca Operaia Cooperativa Cristofaro Colombo	1887
		A	Credito Mobiliare Partenopeo	1888
		S	Credito Mobiliare Partenopeo	1888
		A	La Meridionale (Compagnia Italiana di Assicurazione contro i danni dell'incendio)	1889
		S	La Meridionale (Compagnia Italiana di Assicurazione contro i danni dell'incendio)	1889
Fratta	Federico	A	Banca Agricola Commerciale Napoletana	1885
		S.P.	Banca Agricola Commerciale Napoletana	1885
		A	Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio	1886
		S	Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio	1886
		Si.Su.	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		A	Banca Credito Popolare	1886
		S	Banca Credito Popolare	1886
		A	Banca di Credito e Sconto	1887
		S	Banca di Credito e Sconto	1887
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		A	La Napoli (Compagnia di mutue assicurazioni a quota fissa)	1885
		S	La Napoli (Compagnia di mutue assicurazioni a quota fissa)	1885
Gallotti	Federico	V.P.	Banca Cooperativa Procidana	1886
		S.P.	Banca Cooperativa Procidana	1886

		S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1877
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		S.F.	La Rurale (Compagnia d'Assicurazione)	1888
Gallotti	Domenico	A	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1880
		S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1885
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		Si.	Banca Popolare di Napoli	1887
		A.D.	Società generale Napoletana di credito e costruzioni	1872
		S	Società generale Napoletana di credito e costruzioni	1872
		A	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
		S	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
		S	Assicurazioni Generali in Napoli e Cassa Agricola	1884
Giunti	Leopoldo	A	Assicurazioni Generali in Napoli e Cassa Agricola	1884
		A	Credito Agrario Meridionale	1885
		S	Credito Agrario Meridionale	1885
		Si.Su.	Credito Industriale Napoletano	1886
		S.P.	Credito Industriale Napoletano	1886
		A	Credito Industriale Napoletano	1891
		S	La Meridionale (Compagnia Italiana di Assicurazione contro i danni dell'incendio)	1889
		S	Società di Assicurazioni Diverse	1886
Giusso	Girolamo	S	Banca Operaia Agricola di Sorrento	1885
		S	Banca Popolare Cooperativa di Forio e Lacco Ameno	1886
		Si.	Banca Popolare Cooperativa di Forio e Lacco Ameno	1886
		S	Banca Popolare Cooperativa di Napoli	1882
		S	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1884
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		D	Banco di Napoli	1884



		S.F.	Cassa Cooperativa di credito fra gli impiegati del Banco di Napoli	1888
		S	Cassa Marittima di Napoli	1873
		P	Credito Industriale Napoletano	1886
		S.P.	Credito Industriale Napoletano	1886
		S	Società Napolitana di Assicurazioni	1867
Isotta	Vittorio	A	Banca Cooperativa Procidana	1886
		S.P.	Banca Cooperativa Procidana	1886
		S. F. P.	Banca Meridionale	1884
		A	Banca Meridionale	1886
		S	Banca Operaia Agricola di Sorrento	1885
		S	Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia	1886
		S	Credito Industriale Napoletano	1886
Lauro	Nicola	S	Assicurazione Marittime	1873
		S	Compagnia Italiana di assicurazioni marittime	1869
		S	Esperia (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1875
		S	Napoli Procidana (Compagnia di assicurazioni marittime)	1873
Lauro	Raffaele	S	Banca Operaia Agricola di Sorrento	1885
		Si.	Banca Operaia Agricola di Sorrento	1885
		S	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1886
		R	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1886
		S	Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868
		S	Esperia (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1875
Mazzarelli	Alessandro	A	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1876
		S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1877
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
		D	Cassa Marittima di Napoli	1874
		S	Cassa Marittima di Napoli	1883
		S	Società di Assicurazioni Diverse	1886
		A	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874
		S	Società Meridionale di Magazzini Generali	1874

		S	Urania (Compagnia di Assicurazioni)	1873
Mignano	Andrea	S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1877
		A	Cassa Marittima di Napoli	1873
		S	Cassa Marittima di Napoli	1873
		S	Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868
		A	Esperia (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1873
		S	Esperia (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1875
		A	La Nuova Fenice	1873
		S	La Nuova Fenice	1873
		S	Napoli Procidana (Compagnia di assicurazioni marittime)	1873
Mosciari	Giacinto	S	Banca Meridionale	1884
		S	Esperia (Compagnia di Assicurazioni Marittime)	1875
		S	Fenice (Compagnia di Assicurazioni)	1873
		S	La Nuova Fenice	
		A	La Nuova Fenice	1878
		S	Napoli Procidana (Compagnia di assicurazioni marittime)	1873
Petrelluzzi	Ferdinando	S	Banca Commerciale di Torre Annunziata	1888
		A	Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia	1886
		S.P.	Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia	1886
		S	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1884
		A	Banca Popolare Cooperativa Stabiese	1886
		S	Cassa Marittima di Napoli	1873
Petriccione	Luigi	P	Banca Cooperativa degli operai in Napoli	1886
		S	Banca Cooperativa degli operai in Napoli	1886
		S. F. P.	Banca Cooperativa di S. Giovanni a Teduccio	1882
		P	Banca Cooperativa di S. Giovanni a Teduccio	1883

		D	Banca Cooperativa di S. Giovanni a Teduccio	1884
		A	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		S. F. P.	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		P	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		P	Banca Cooperativa Procidana	1886
		S.P.	Banca Cooperativa Procidana	1886
		S	Banca Cooperativa Puteolana	1885
		S	Banca Cooperativa Vesuviana	1886
		S. F. P.	Banca Meridionale	1884
		V.P.	Banca Meridionale	1886
		S	Banca Operaia Agricola di Sorrento	1885
		S	Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia	1886
		S	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1884
		S	La Meridionale (Compagnia Italiana di Assicurazione contro i danni dell'incendio)	1889
		S	La Nuova Fenice	1873
		P	La Nuova Fenice	1878
		A	Società Anonima Cooperativa in Sezione Mercato (Banca Cooperativa)	1883
		S	Società Anonima Cooperativa in Sezione Mercato (Banca Cooperativa)	1883
Rocco (di Torrepadula)	Marco	A	Banca Credito Popolare	1886
		S	Banca Credito Popolare	1886
		S	Banca Napoletana Cooperativa	1885
		S	Banca Pergolesi	1886
		S	Banca Popolare Cooperativa di Napoli	1882
		S	Credito Mobiliare Partenopeo	1888
Savarese	Gaetano	A	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		S. F. P.	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		S. F. P.	Banca Meridionale	1884
		A	Banca Meridionale	1886
		A	Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia	1886
		S	Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia	1886

		A	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1884
		S. F. P.	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1884
Scarzanella	Giovanni	A	Banca Agricola Commerciale Napoletana	1887
		S	Banca Agricola Commerciale Napoletana	1887
		P	Banca Credito Popolare	1886
		S	Banca Credito Popolare	1886
		Si.Su.	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1883
		S	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1885
		A	Banca Popolare di Napoli	1883
		S	Banca Popolare di Napoli	1883
Semeria	Giacinto	A	Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio	1886
		S.P.	Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio	1886
		P	Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio	1888
		S	Banca Cooperativa Partenopea	1884
		S. F. P.	Banca Meridionale	1884
		S	L. Gravina e C. Banco Credito Napolitano (1882)	1882
		S	Luigi Gravina Banco Credito Napolitano (1881)	1881
Starace	Francesco	S. F. P.	Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale	1871
		S	Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense	1884
		A	Cassa Marittima di Napoli	1873
		S	Cassa Marittima di Napoli	1873
		S	Egerio (Compagnia di Assicurazione)	1868
		S	Minerva (Società di Assicurazioni Marittime)	1880

		S	Nuova Compagnia Metese di assicurazioni e cambi marittimi	1868
--	--	---	---	------

Legenda: A.D.=AMMINISTRATORE DELEGATO; A=AMMINISTRATORE; D=DIRETTORE; P=PRESIDENTE; R=REVISORE; S.F.= SOCIO FONDATORE; S.F.P.= SOCIO FONDATORE E PROMOTORE; S.P.= SOCIO PROMOTORE; S= SOCIO; Si.Su = SINDACO SUPPLENTE; Si= SINDACO; V.D.= VICE DIRETTORE e V.P.=VICEPRESIDENTE.

La Tavola 5.1 è stata costruita scegliendo tra gli imprenditori partecipanti in più società, quelli che risiedevano almeno in tre aziende. L’obiettivo di questa appendice è la riproduzione della vita socio - economica di questi imprenditori, privilegiando tra quelli rilevati dalle fonti archivistiche, coloro la cui biografia è nota anche nella letteratura.

**ARLOTTA, ENRICO.** - Nacque a Portici l’11 settembre 1851 da Francesco Arlotta e Raffaella Pasca e morì a Napoli il 14 novembre 1933. Laureato a Giurisprudenza<sup>548</sup>, egli fu un commerciante e banchiere napoletano, residente a Napoli in via Chiatamone, 63. Dal matrimonio con Arlotta Giulia ebbe tre figli: Aldo, Gino e Mario. Partecipò dapprima all’attività commerciale della importante casa d’affari Minasi & Arlotta gestita dallo zio Arlotta Mariano e poi fu socio e amministratore delle società: Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale, della Banca Popolare di Napoli e della Cassa Marittima di Napoli.<sup>549</sup> Altre importanti cariche figurano quelle di direttore generale del Banco di Napoli (1895-1897), membro del Consiglio d’amministrazione della Banca commerciale italiana (28 marzo 1925-25 marzo 1933) e vicepresidente della Lega navale (6 maggio 1912-14 luglio 1919). Egli fu un attivo politico della Destra liberale e assunse dal 1884 al 1889 la carica di assessore ai Lavori Pubblici nell’amministrazione Amore. Dopo l’epidemia colerica del 1884 contribuì in modo rilevante, all’elaborazione ed alle prime realizzazioni del piano per il risanamento di Napoli<sup>550</sup>. Egli fu deputato alla camera dalla XX alla XXIV legislatura del Regno e vicepresidente dal 10 marzo al 19 giugno 1916. Nel Senato del Regno fu membro: della Commissione parlamentare per l’esame della tariffa dei dazi doganali (31 gennaio 1921), della Commissione per l’esame del

<sup>548</sup><http://storia.camera.it/deputato/enrico-arlotta-18510911>

<sup>549</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

<sup>550</sup>[http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-arlotta\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-arlotta_(Dizionario_Biografico)/).

disegno di legge "Garanzie e modalità per anticipazioni sui risarcimenti dei danni di guerra" (13 luglio 1922), della Commissione per l'esame del disegno di legge "Riforma degli organici della Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria" (17 marzo 1921), della Commissione di finanze (15 giugno 1921-10 dicembre 1923) (30 maggio 1924-21 gennaio 1929) e della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia (9 dicembre 1930-14 novembre 1933). Al Governo egli fu ministro delle finanze (11 dicembre 1909-31 marzo 1910), ministro senza portafoglio (19-22 giugno 1916), (16 giugno-29 ottobre 1917) e ministro dei trasporti marittimi e ferroviari (22 giugno 1916-15 giugno 1917). Ad Arlotta furono attribuiti anche le seguenti onorificenze: Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (16 luglio 1885), Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (30 giugno 1889), Grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (20 gennaio 1910), Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (7 febbraio 1895), Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (24 maggio 1900) e Grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (29 dicembre 1916).<sup>551</sup>

**ARLOTTA, MARIANO.** - Nacque a Napoli nel 1818 da Arlotta Antonio e morì nel 1900. Egli fu banchiere, proprietario, commendatore e deputato della camera nell'XI legislatura del Regno d'Italia (5 dicembre 1870-20 settembre 1874).<sup>552</sup> Oltre a gestire la ditta del padre Minasi & Arlotta, egli fu socio fondatore e promotore, amministratore, presidente e vice-presidente della Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale; socio della Banca Popolare di Napoli; socio, amministratore e presidente della Società Meridionale dei Magazzini Generali e consigliere delegato della Banca Nazionale e della Banca d'Italia.<sup>553</sup>

**CASILLI, PIETRO.** - Nacque a Napoli il 24 febbraio 1848 da Ferdinando Casilli e Angela d'Anna e morì a Napoli il 28 marzo 1913. Egli provenne da un'agiata famiglia del rione Mercato e fin da giovane si orientò verso le idee democratiche e nel 1866, appena diciottenne, partecipò fra le file garibaldine alla guerra italo-austriaca. Nella prima metà degli anni '80 costituì la "Lega figli del

<sup>551</sup><http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/643aea4d2800e476c12574e50043faad/c6d547ba774635b84125646f00586483?OpenDocument>.

<sup>552</sup><http://storia.camera.it/deputato/mariano-arlotta-1818/leg-regno-XI#nav>.

<sup>553</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

lavoro”, il “Consolato operaio”, il “Fascio operaio” e strinse i suoi rapporti con Andrea Costa, finanziandone l’Avanti!. Attraverso la Lega cercò di promuovere l’uscita di un suo organo (prima Il Dovero sociale, poi La Nuova vita) ma, non riuscendo nell’intento, finanziò la ripubblicazione de Il Grido del popolo ad opera di Luigi Felicò. Nel rione Mercato, il quartiere nel quale era nato, godette di una grandissima influenza legata soprattutto alla generosità che sempre mostrò nei confronti dei ceti più umili; questa sua attitudine, alimentata per altro da una cospicua fortuna personale, ebbe modo di manifestarsi anche in occasione dell’epidemia di colera che colpì Napoli nel 1884. Proprio in quegli anni egli diede vita a diverse associazioni operaie nelle quali raccolse calzolai, guantai, incisori d’oro, cappellai, lavoranti di tabacco e commessi di parrucchieri.

In quegli anni assunse anche diverse cariche sociali tra cui partecipò: come socio nella Banca Cooperativa Partenopea, come socio e amministratore nella Banca di credito operaio sezione mercato, come socio fondatore e promotore e amministratore nella Banca Generale Cooperativa e Credito Vinicolo e come socio e sindaco supplente nella Banca Meridionale.<sup>554</sup>

Nel 1883 si presentò alle elezioni amministrative della sua città, non riuscendo però ad essere eletto. Il successo arrivò nell’anno 1890 quando fece il suo ingresso in Parlamento in rappresentanza degli elettori della III circoscrizione elettorale di Napoli. La sua candidatura, oltre che dai numerosi circoli operai a cui era legato, fu sostenuta anche da raggruppamenti di ispirazione democratica e radicale. L’anno dopo fece parte della commissione incaricata di organizzare il Congresso operaio, svoltosi a Milano in agosto, e l’anno successivo ancora rappresentò diversi sodalizi emiliani a Genova al Congresso costitutivo del Partito Socialista Italiano. Alle elezioni politiche del 1892 e 1895 venne riconfermato deputato in quel collegio di Napoli, che gli negherà invece la rielezione nel 1897, 1900, 1904 e 1909. Subito dopo la costituzione del Partito Socialista Italiano fu alla testa di una corrente del socialismo napoletano – l’altra era quella capitanata da Gino Alfani – che, unificatesi nel 1893, diede vita alla Federazione socialista del Mezzogiorno, sciolta da Crispi un mese dopo. Il

---

<sup>554</sup>Idem.

proseguire delle lotte intestine nel socialismo napoletano lo videro protagonista di un'altra battaglia: quella del 1897 per la costituzione della "nuova" Camera del lavoro locale di cui assunse la presidenza, in opposizione alla prima fondata nel 1894 e presieduta dal cavaliere Antonio Lauria, figura equivoca di capo della filo monarchica Società centrale operaia, ex consigliere comunale, nonché appaltatore. Sempre nello stesso anno fondò e diresse il settimanale socialista *La Terra*, a cui collaborarono esponenti come Enrico Leone e Arturo Labriola, e attraverso il "suo" "Circolo gli Amici del popolo" (erede del "Circolo indipendente della sezione Mercato" degli anni '80) manovrò per orientare la ricostituzione delle forze socialiste partenopee, intrapresa dal Comitato esecutivo per la riorganizzazione del partito, promosso dal Partito Socialista Italiano. Dopo i moti popolari del maggio 1898 subì l'arresto e il domicilio coatto a Capri sino a settembre. Quando riacquistò la libertà diede vita a Napoli alla "Alleanza socialista rivoluzionaria", ma la non rielezione a deputato dell'anno precedente segnalò inequivocabilmente l'iniziale declino delle sue fortune politiche. Al Congresso regionale socialista, tenutosi a Napoli nel gennaio 1900, fu ancora tra i relatori ufficiali, ma la sua emarginazione progressiva dal partito fu ormai evidente, come certificato dalle reiterate sconfitte alle elezioni politiche.<sup>555</sup>

**CONSIGLIO, DAVIDE.** - Nacque a Napoli il 26 febbraio 1836 da Consiglio Gabriele e Rossi Luisa. Residente a Napoli, egli fu deputato alla camera dalla X alla XII legislatura del Regno e commissario di vigilanza del debito pubblico (19 novembre 1887). Altre cariche a lui attribuite furono quelle di: consigliere della Camera di commercio di Napoli, direttore reggente del Banco di Napoli (1 ottobre 1879), regio commissario del Banco di Napoli (6 febbraio 1890), direttore generale del Banco di Napoli (30 novembre 1890-1893), presidente del Consiglio d'amministrazione centrale del Banco di Napoli, membro del Consiglio d'amministrazione della Banca commerciale italiana (25 settembre 1898-21 marzo 1925)<sup>556</sup>, socio e presidente della Banca Popolare Cooperativa di Napoli,

---

<sup>555</sup>[http://www.archiviobiograficomovimentooperaio.org/index.php?option=com\\_k2&view=item&id=25420:casilli-pietro&lang=it](http://www.archiviobiograficomovimentooperaio.org/index.php?option=com_k2&view=item&id=25420:casilli-pietro&lang=it).

<sup>556</sup><http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/e5f953d7ff72afe94125646f005a6228?OpenDocument>.



socio, amministratore e direttore della Società di Assicurazioni Diverse e socio e amministratore della Società Meridionale dei Magazzini Generali.<sup>557</sup> Il 28 agosto 1884 gli fu attribuita l'onorificenza di cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e morì a Napoli il 21 marzo 1925.<sup>558</sup>

**COTTRAU, ALFREDO.** - Nacque a Napoli il 26 settembre 1839 da Guglielmo Cottrau e Giovanna Cirillo e morì a Napoli il 23 maggio 1898. Egli discendeva per il ramo paterno da famiglia originaria di Saverne in Alsazia e cadetta dei baroni Cottrau o Cottreau di Friburgo in Brisgovia, per il ramo materno dalla famiglia del patriota Domenico Cirillo. Rimasto orfano di padre nel 1847, dal 1849 al 1855 studiò nel Collegio di marina di Tolone e, dopo un viaggio d'istruzione sul brigantino a vela "Belem" (1855-56), ritornò a Napoli, dove fece pratica di apprendista ed operaio aggiustatore e montatore nelle officine meccaniche Guppy Pattison & C. Il servizio prestato come allievo ingegnere presso la ditta parigina E. Gouin et C.ie, specializzata nella costruzione di ponti e tettoie metalliche, confermò il carattere pratico della sua preparazione meccanica. Dopo due anni (1858-59) che soggiornò in Francia, egli ritornò in Italia e vinse un concorso nel Genio civile e fu assegnato, con d. m. 8 gennaio 1861, come ingegnere presso il Commissariato generale straordinario delle ferrovie da Napoli all'Adriatico. Trasferitosi da Napoli a Torino nella segreteria del ministro dei Lavori Pubblici, diresse i lavori per il traforo del Moncenisio e presentò i primi studi sulle travate metalliche. Successivamente abbandonò l'impiego statale e passò alle dipendenze della Società italiana per le strade ferrate meridionali con la qualifica di ingegnere-aiutante (4 luglio 1863). Le notevoli spese e le difficoltà di trasporto, le interessanti prospettive offerte dal mercato italiano, portarono alla nascita nel 1870 di una collaborazione tra il Cottrau e i fratelli Gustave e Théophile Finet. Essi fondarono nel 1870, sulla spiaggia di Castellammare di Stabia, un'officina per il trattamento del ferro di prima lavorazione. La direzione

---

<sup>557</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

<sup>558</sup><http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/e5f953d7ff72afe94125646f005a6228?OpenDocument>.

di questa officina fu affidata al Cottrau, che il 27 giugno 1870 si dimetteva dalle Meridionali e questa data segnò il suo ingresso nel mondo industriale.

Il 18 marzo del 1873, a rogito del notaio Alessandro Bacchetti, fu costituita a Roma una società anonima con la ragione sociale di Impresa industriale italiana di costruzioni metalliche, egli non fu presente (aveva delegato a rappresentarlo Gustave Finet) e la sua quota di partecipazione azionaria fu relativamente modesta (100 azioni). La storia della Impresa italiana di costruzioni metalliche coincise in gran parte con la vicenda personale e con l'ascesa nel mondo imprenditoriale del Cottrau, che fu prima direttore delle officine di Castellammare di Stabia, quindi direttore amministratore e poi amministratore delegato dell'anonima fino al 1887.<sup>559</sup> In quegli anni egli partecipò anche in altre cariche societarie, infatti fu: socio della Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale e Società Meridionale di Magazzini Generali, socio e amministratore del Credito Industriale Napoletano e direttore della Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni.<sup>560</sup>

**DE BERNARDIS, VINCENZO.** - Nacque a Napoli il 5 febbraio 1850 da de Bernardis Leopoldo e morì a Napoli il 13 ottobre 1903. Residente a Napoli, egli fu avvocato, cavaliere, onorevole, deputato al Parlamento dalla XVI alla XXI legislatura del Regno e sottosegretario del Ministero del Tesoro dal 10 marzo 1896 al 16 gennaio 1898.<sup>561</sup> Egli partecipò come: socio e amministratore della società La Meridionale (compagnia Italiana di Assicurazioni contro i danni dell'incendio), socio promotore e amministratore della Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio e socio della Banca Napoletana Cooperativa, della Banca Agricola e di Anticipazioni e della Banca Agricola della Campania.<sup>562</sup>

---

<sup>559</sup>[http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-cottrau\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-cottrau_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>560</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

<sup>561</sup><http://storia.camera.it/regno/lavori/leg21/sed434.pdf>.

<sup>562</sup>Idem.

**FLAUTI, VINCENZO.** - Nacque a Napoli il 29 settembre 1854 da Flauti Giovanni e deceduto a Napoli il 10 aprile 1905.<sup>563</sup> Residente in via Port'alba, egli fu un avvocato, un onorevole, un cavaliere, un deputato al Parlamento dalla XVI alla XIX legislatura del Regno e funzionario del Prefetto di Teramo, di Udine, di Ascoli Piceno, di Benevento e di Chieti. Egli partecipò anche nei ruoli di: socio promotore della Banca Cooperativa Napoletana per impiegati postali, telegrafici, comunali e per il piccolo commercio, socio e sindaco della Banca Operaia Cooperativa Cristofaro Colombo, socio e amministratore del Credito Mobiliare Partenopeo e della società La Meridionale (compagnia italiana di assicurazioni contro i danni dell'incendio).<sup>564</sup>

**GALLOTTI, DOMENICO.** - Nacque a Napoli il 24 aprile 1831 da Gallotti Ludovico e da Luisa di Maria e deceduto a Napoli il 3 ottobre 1905. Dal matrimonio con la baronessa Teresa Chiadò, nativa di Saluzzo (CN), ebbe due figli Tristano ed Emilio.<sup>565</sup> Residente in Napoli, egli fu qualificato come proprietario e commendatore. La sua ascesa nel mondo finanziario ed economico avvenne a partire dagli anni '70 con la partecipazione nei ruoli di: socio e amministratore della Banca Napoletana (poi) Società di Credito Meridionale e della Società Meridionale dei Magazzini Generali, di socio e sindaco della Banca Popolare di Napoli e di socio e amministratore delegato della Società Generale Napoletana di Credito e Costruzioni. Il suo interesse nel campo degli affari si estese anche nei settori delle costruzioni delle opere pubbliche e delle ferrovie, infatti ricoperse notevoli cariche anche nelle seguenti società: Impresa Industriale Italiana di Costruzioni metalliche, Società della Ferrovia Sicula Occidentale, Società Generale Italiana di Telefoni ed Applicazioni Elettriche, Società Generale per le Ferrovie Complementari, Società Meridionali di Telefoni e di Elettricità, Società per le Ferrovie Napoletane e Società per opere pubbliche nel mezzogiorno d'Italia.<sup>566</sup> L'assegnazione di questi prestigiosi ruoli fu attribuita sia alle sue capacità imprenditoriali e relazionali sia alla buona reputazione che

---

<sup>563</sup><http://storia.camera.it/deputato/vincenzo-flauti-18540929#nav>.

<sup>564</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

<sup>565</sup>ASN, Registri dello Stato Civile di Napoli, Quartiere Porto, Registro delle nascite anno 1831, n. 10954.

<sup>566</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

godeva nel mondo degli affari e della finanza.<sup>567</sup> Nel 1894 rivestì la carica di censore presso la sede di Napoli della Banca d'Italia e solo nel 1900, in seguito al ritiro di Mariano Arlotta, fu nominato Reggente.<sup>568</sup>

**GIUNTI, LEOPOLDO.** - Nacque a Sangineto il 21 gennaio 1849 da Pietro Giunti e Fazio Angelina e deceduto a Roma l'8 marzo 1927. Residente a Roma in Via Paisiello 24, egli fu un industriale-agricoltore. Il titolo nobiliare di barone gli fu concesso con regio decreto dell'8 marzo 1925. Dal matrimonio con Giunti Giulia ebbe tre figli: Nicola, Leonardo e Irene. Egli fu deputato al Parlamento dalla XX alla XXII legislatura del Regno, fu nominato senatore il 30 dicembre 1914 e ottenne l'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia il 4 agosto 1921.<sup>569</sup> Attiva fu anche la sua partecipazione nelle società napoletane nei ruoli di: socio nella Società Assicurazioni Diverse e La Meridionale (compagnia italiana di assicurazioni contro i danni dell'incendio); socio promotore, amministratore e sindaco supplente del Credito Industriale Napoletano; socio e amministratore delle società Assicurazioni Generali in Napoli e Cassa Agricola e Credito Agrario Meridionale.<sup>570</sup>

**GIROLAMO, GIUSSO.** - Nacque a Napoli il 25 maggio 1843 da Luigi e Maria Teresa Giusso, una lontana parente sposata in seconde nozze dal padre. Discendeva da una famiglia borghese di origine genovese arricchitasi con la mercatura e con iniziative finanziarie; il padre, infatti, si era trasferito a Napoli durante il decennio francese e aveva investito una parte della sua fortuna economica nell'acquisto di beni immobiliari. Rimasto orfano a sedici anni, si dedicò all'amministrazione del suo cospicuo patrimonio; cercava intanto di formarsi una solida cultura umanistica senza però conseguire un titolo di studio. Cresciuto in una famiglia di tradizione cattolica, si presentò e vinse le elezioni comunali il 12 agosto 1878. Nell'anno 1883 fu chiamato alla direzione generale

---

<sup>567</sup> Bonelli F., *La Banca d'Italia dal 1894 al 1913. Momenti della formazione di una Banca Centrale*, Roma - Bari, 1991, pp. 779-781.

<sup>568</sup> ASBI, Banca d'Italia sede di Napoli, *Processi verbali delle tornate del Consiglio di Reggenza della Banca d'Italia sede di Napoli*, aa. 1894-1905.

<sup>569</sup> <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/643aea4d2800e476c12574e50043faad/bb1c31bd28c17eba4125646f005c50bd?OpenDocument>.

<sup>570</sup> Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

del Banco di Napoli e mirò a potenziare il credito agrario e popolare e a estendere a tutto il paese l'azione dell'istituto con l'apertura di filiali nelle più importanti città italiane. Rinunciò all'incarico quando con le sue reiterate interferenze F. Crispi colpì l'autonomia dell'istituto, ma non cessò il suo impegno nella promozione del credito fondiario e popolare come socio fondatore della Banca popolare cooperativa di Napoli, presieduta dal principe di Torella Giuseppe Caracciolo. In quegli anni partecipò attivamente nelle altre società nei ruoli: di socio della Banca Operaia Agricola di Sorrento, della Banca Popolare Cooperativa di Vico Equense, della Banca Popolare di Napoli e della Società Napoletana di Assicurazioni, di socio fondatore della Cassa Cooperativa di credito fra gli impiegati del Banco di Napoli, di socio e sindaco della Banca Popolare Cooperativa di Forio e Lacco Ameno e di socio promotore e presidente del Credito Industriale Napoletano.<sup>571</sup>

Nel 1886 fu eletto deputato nel collegio di S. Ferdinando, e ricoprì lo stesso seggio nella XVII legislatura, rappresentando poi dal 1890 fino al 1913 il collegio di Manfredonia - Monte Sant'Angelo. La conoscenza delle campagne meridionali gli valse la nomina, il 4 dicembre 1906, di membro della commissione parlamentare sulle condizioni dei contadini e sulle cause dell'emigrazione. Declinò l'invito rivoltogli da Giolitti a entrare nel suo ministero, pur conservando con lui rapporti di cordialità. La decisione di non ripresentarsi alle elezioni del 1913 fece scoppiare un caso: mentre i suoi amici sostennero la tesi di un allontanamento forzato dalla politica, gli avversari parlarono di un accordo segreto per nominarlo senatore, cosa che in effetti avvenne il 16 ottobre 1913. Egli trascorse gli ultimi anni dedicandosi alla sua proprietà fondiaria e alla raccolta di reperti archeologici conservati nel castello di Vico Equense, dove si spense il 25 dicembre 1921.<sup>572</sup>

**PETRICCIONE, LUIGI.** - Nacque a Portici l'11 agosto 1839 da Petriccione Diego e morì a S. Giovanni a Teduccio il 13 febbraio 1919.<sup>573</sup> Proveniente da

---

<sup>571</sup>Idem.

<sup>572</sup>[http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-giusso\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-giusso_(Dizionario_Biografico)/).

<sup>573</sup><http://storia.camera.it/deputato/luigi-petriccione-18390811/leg-regno-XIV#nav>.

un'agiata ed onesta famiglia di negozianti, la sua educazione fu tutta commerciale, e a quindici anni cominciò con passione intuitiva ad operare nel commercio, nel quale successivamente assorbì tutta la sua persona.<sup>574</sup> Egli fu un noto industriale, diresse un molino ed un pastificio, investì importanti cariche amministrative e pubbliche. Nel 1880 fu eletto deputato di Torre Annunziata e Napoli IV, e nel 1882 fu rieletto per la XV legislatura (1882-1886). Presidente della Camera di Commercio di Napoli dal 2 gennaio 1885 per circa un trentennio (durante la sua gestione venne edificata l'attuale sede della camera in Piazza Bovio, inaugurata nel 1889), egli fattivamente operò per il comune di S. Giovanni a Teduccio<sup>575</sup> del quale fu sindaco.<sup>576</sup> "Egli oltre ad essere un ottimo commerciante era di un animo buono ed è per questo che si vede figurare il suo nome in qualche istituzione di beneficenza e di filantropia, ritenendo un sacro dovere l'utilizzarsi in servizio del pubblico. E' ciò tanto vero che come Presidente del Consiglio di Carità di S. Giovanni a Teduccio, seppe col suo zelo accrescerne rigogliosamente il fondo di cassa, che in varie emergenze servì a lenire le miserie delle classi proletarie".<sup>577</sup> Nel 1884 fondò l'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato "Luigi Petriccione" che ottenne l'approvazione con regio decreto del 14 giugno 1885 n. 1.738 pubblicato sulla G.U. del Regno n. 152 il 25 giugno 1885. La scuola aveva come scopo principale l'istruzione e la preparazione dei giovani alle specializzazioni lavorative, e ciò con evidente beneficio alla cittadinanza dell'area di S. Giovanni a Teduccio. Essa comprendeva gli insegnamenti di lingua italiana e calligrafia, aritmetica e contabilità, disegno industriale, meccanica-tecnologia e disegno di macchine, ed era articolata su corsi biennali anche con esercitazioni pratiche.<sup>578</sup> L'istituto tratteneva rapporti fecondi con enti ed industrie, all'epoca particolarmente floridi sul territorio di S. Giovanni a Teduccio, quali l'impresa Corradini (stabilimento di fonderia e siderurgia), l'opificio Pattison, che operava anche nel settore navale

---

<sup>574</sup>Vitale R., *Sul centenario del Petriccione (1885-1985)*, Napoli, 1987, p. 9.

<sup>575</sup>S. Giovanni a Teduccio divenne comune autonomo nel 1813.

<sup>576</sup>Vitale R., *L'istituto Petriccione, cent'anni di Storia*, Napoli, 1986, p. 9.

<sup>577</sup>Vitale R., *Sul centenario*, cit., p.41.

<sup>578</sup>Vitale R., *L'istituto Petriccione*, cit., pp.9-10.

e le officine ferroviarie di Pietrarsa.<sup>579</sup> Fin dagli inizi apparve evidente l'impegno profuso a rendere la scuola competitiva e all'altezza della crescente domanda di iscrizioni. Alimentarono le sue risorse finanziarie i sussidi straordinari elargiti da privati benefattori nel 1892 e nel 1896 il Banco di Napoli.<sup>580</sup> Petriccione fu attivo anche nel mondo bancario e assicurativo, tra cui possiamo ricordarlo nei ruoli di: socio e presidente della Banca Cooperativa degli operai in Napoli; socio fondatore e promotore, direttore e presidente della Banca Cooperativa di S.Giovanni a Teduccio; socio fondatore e promotore, amministratore e presidente della Banca Cooperativa Partenopea; socio promotore e presidente della Banca Cooperativa Procidana; socio fondatore e promotore e vice presidente della Banca Meridionale; socio e presidente della società La Nuova Fenice; socio e amministratore della Società Anonima Cooperativa in Sezione Mercato e socio della Banca Cooperativa Puteolana, della Banca Cooperativa Vesuviana, della Banca Operaia Agricola di Sorrento, della Banca Popolare Cooperativa di Castellammare di Stabia, della Banca Popolare cooperativa di Vico Equense e della compagnia italiana di assicurazione contro i danni dell'incendio La Meridionale.<sup>581</sup>

**ROCCO, MARCO (DI TORREPADULA).** - Nacque a Napoli il 25 aprile 1859 e deceduto a Napoli il 9 gennaio 1938. Nel 1896 sposò donna Adele dei marchesi Andreassi.<sup>582</sup> Egli fu sindaco di Casoria, deputato al Parlamento nella XII e XIII legislatura e assessore alle finanze.<sup>583</sup> Attivo fu la sua partecipazione nel mondo bancario napoletano, il quale lo ricorderemo nelle cariche di socio e amministratore della Banca Credito Popolare e socio della Banca Napoletana Cooperativa, della Banca Pergolesi, della Banca Popolare Cooperativa di Napoli e del Credito Mobiliare Partenopeo.<sup>584</sup>

---

<sup>579</sup>Vitale R., *Sul centenario*, cit., pp.49-50.

<sup>580</sup>Vitale R., *L'istituto Petriccione*, cit., p.15.

<sup>581</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

<sup>582</sup><http://www.nobili-napoletani.it/Rocco.htm>.

<sup>583</sup><http://storia.camera.it/deputato/marco-rocco-18590425/atti#nav>.

<sup>584</sup>Database Ifesmez: <http://www.ifesmez.unina.it/>.

## FONTI

### FONTI ARCHIVISTICHE:

#### *Archivio Storico Banca d'Italia:*

- Processi verbali delle tornate del Consiglio di Reggenza della Banca d'Italia sede di Napoli, aa. 1894-1905

#### *Archivio di Stato di Napoli (ASN), Registri dello Stato Civile di Napoli, Quartiere Porto:*

- Registro delle nascite anno 1831, n. 10954

#### *Archivio di Stato di Napoli (ASN), Tribunale di Commercio:*

- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1810-1817, Busta 1889;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1817-1819, Busta 1889;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1820-1824, Busta 1888;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1825-1831, Busta 358;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1832-1834, Busta 515;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1835-1837, Busta 580;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1838-1840, Busta 642;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1841-1843, Busta 696;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1844-1849, Busta 758;
- Atti di Società – Atti di società depositati, 1845-1861, Busta 1884;
- Atti di Società – Atti di società depositati, 1862-1868, Busta 2518;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1869, Busta 2535;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1870, Busta 2536;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1871, Busta 2537;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1872, Busta 2538;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1873, Busta 2539;



- Atti di Società – Verbali di deposito e di trascrizione di atti di commercio, 1874, Busta 2540;
- Atti di Società depositati, 1874, Busta 2541;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1875, Busta 2542;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1876, Busta 2543;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1877, Busta 2544;
- Atti di Società – Verbali di trascrizione, 1878, Busta 2545.;
- Atti di Società – Verbali di deposito per trascrizioni, 1879-1880, Busta 2546;
- Atti di Società – Verbali di deposito per trascrizioni, 1881-1882, Busta 2547.

*Archivio di Stato di Napoli (ASN), Tribunale Civile:*

- Contratti di società – Stanza 107, 1883, Busta 1;
- Contratti di società – Stanza 107, 1883, Busta 2;
- Contratti di società – Stanza 107, 1883, Busta 3;
- Contratti di società – Stanza 107, 1883, Busta 4;
- Contratti di società – Stanza 107, 1883, Busta 5;
- Contratti di società – Stanza 107, 1884, Busta 6;
- Contratti di società – Stanza 107, 1884, Busta 7;
- Contratti di società – Stanza 107, 1884, Busta 8;
- Contratti di società – Stanza 107, 1884, Busta 9;
- Contratti di società – Stanza 107, 1884, Busta 10;
- Contratti di società – Stanza 107, 1885, Busta 11;
- Contratti di società – Stanza 107, 1885, Busta 12;
- Contratti di società – Stanza 107, 1885, Busta 13;
- Contratti di società – Stanza 107, 1885, Busta 14;
- Contratti di società – Stanza 107, 1885, Busta 15;
- Contratti di società – Stanza 107, 1886, Busta 16;
- Contratti di società – Stanza 107, 1886, Busta 17;

- Contratti di società – Stanza 107, 1886, Busta 18;
- Contratti di società – Stanza 107, 1886, Busta 19;
- Contratti di società – Stanza 107, 1886, Busta 20;
- Contratti di società – Stanza 107, 1886, Busta 21;
- Contratti di società – Stanza 107, 1887, Busta 22;
- Contratti di società – Stanza 107, 1887, Busta 23;
- Contratti di società – Stanza 107, 1887, Busta 24;
- Contratti di società – Stanza 107, 1887, Busta 25;
- Contratti di società – Stanza 107, 1887, Busta 26;
- Contratti di società – Stanza 107, 1887, Busta 27;
- Contratti di società – Stanza 107, 1887, Busta 28;
- Contratti di società – Stanza 107, 1887, Busta 29;
- Contratti di società – Stanza 107, 1888, Busta 30;
- Contratti di società – Stanza 107, 1888, Busta 31;
- Contratti di società – Stanza 107, 1888, Busta 32;
- Contratti di società – Stanza 107, 1888, Busta 33;
- Contratti di società – Stanza 107, 1888, Busta 34;
- Contratti di società – Stanza 107, 1888, Busta 35;
- Contratti di società – Stanza 107, 1889, Busta 36;
- Contratti di società – Stanza 107, 1889, Busta 37;
- Contratti di società – Stanza 107, 1889, Busta 38;
- Contratti di società – Stanza 107, 1889, Busta 39;
- Contratti di società – Stanza 107, 1889, Busta 40;
- Contratti di società – Stanza 107, 1889, Busta 41;
- Contratti di società – Stanza 107, 1890, Busta 42;
- Contratti di società – Stanza 107, 1890, Busta 43;
- Contratti di società – Stanza 107, 1890, Busta 44.

## FONTI A STAMPA

- *Album scientifico, artistico - letterario*, Napoli, 1845;
- *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1843*, Napoli, 1843;
- *Amministrazione della navigazione a vapore nel Regno delle Due Sicilie. Estratto delle deliberazioni dell'adunanza generale de' 14 maggio 1843*, Napoli, 1843;
- *Atti della fondazione della Banca del Tavoliere di Puglia*, Napoli, 1835;
- Banca Fondiaria Italiana. Società in accomandita sotto il nome sociale Carlo Ferraguti e C., *Statuti*, Torino, 1865;
- *Codice per lo Regno delle Due Sicilie. Parte Quinta - Leggi di eccezione per gli affari di commercio*, Napoli, 1848;
- *Elenco di saggi de'prodotti della industria napolitana presentati nella solenne mostra del di 30 maggio 1842 giorno del nome di S.M. Ferdinando II, re del regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1842;
- *Il credito agrario in Italia. Rapporto della Sottocommissione per la Fondazione di una Banca Agricola in Piemonte*, Torino, 1871;
- *La Banca del Popolo, Elenco generale degli azionisti a tutto il 31 dicembre 1867*, Firenze, 1868;
- *La Banca del Popolo, Statuto della Banca del Popolo*, Firenze, 1869;
- *La Banca del Popolo di Firenze, Origine, Costituzione, Organismo, sua posizione in confronto degli istituti di risparmio e di credito con documenti dal 18 settembre 1865 al 30 settembre 1869*, Firenze, 1870;
- *La Banca del Popolo, Schema di Statuto redatto dalla Commissione, eletta dall'Assemblea Generale del 23 gennaio 1870*, Firenze, 1870;
- *Memoria per sostenere l'osservanza dello statuto della cappella e monte dei marinai in Torre del Greco con propria chiesa sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli. Causa da trattarsi nel Consiglio d'Intendenza di Napoli. A relazione dell'ottimo Sig. Cav. Vaselli*, Napoli, 1846;

- Ministero d’Agricoltura, Industria e Commercio, *Quadro delle società industriali, commerciali e finanziarie anonime ed in accomandita per azioni al portatore costituite nelle province che ora formano il Regno d’Italia dal 1845 a tutto il 1864*, Torino, 1865;
- Società Generale di Credito Provinciale e Comunale, *Statuti*, Firenze, 1869;
- *Statistica del Regno d’Italia. Commercio. Società commerciali e industriali. Anno 1865.*, Firenze, 1866.

## FONTI WEB

- <http://www.ifesmez.unina.it/>;
- [http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr\\_1123-9891\\_2000\\_num\\_112\\_1\\_4701](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_1123-9891_2000_num_112_1_4701);
- <http://www.registroimprese.it/web/guest/il-registro-imprese-e-altre-banche-dati#page=registro-imprese>;
- <http://www.sba.unifi.it/CMpro-v-p-577.html>;
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/viti-francesco-conte/>;
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/giustino-fortunato/>;
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/monte\\_\(Enciclopedia\\_Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/monte_(Enciclopedia_Italiana));
- [http://www.neoborbonici.it/portal/index.php?option=com\\_content&task=view&id=1587&Itemid=81](http://www.neoborbonici.it/portal/index.php?option=com_content&task=view&id=1587&Itemid=81);
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-fuoco/>;
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigidragonetti\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigidragonetti_(Dizionario-Biografico));
- <http://www.swissinfo.ch/ita/meuricoffre--i-banchieri-svizzeri-dinapoli/31707422>;
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/tell-meuricoffre\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/tell-meuricoffre_(Dizionario-Biografico));
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari>;

- <http://www.treccani.it/enciclopedia/banca-nazionale-nel-regno-d-italia/>;
- <http://storia.camera.it/deputato/jacopo-comin-1832#nav>;
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/banca-nazionale-nel-regno-d-italia/>;
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/quintino-sella/>;
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/bilancioefinanzapubblica\\_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bilancioefinanzapubblica_(L'Unificazione)/);
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppemorpurgo\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppemorpurgo_(Dizionario_Biografico)/);
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/parodi\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/parodi_(Dizionario_Biografico)/);
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppepavoncelli\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppepavoncelli_(Dizionario_Biografico)/);
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-minghetti/>;
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/lordinamentodelcredito\\_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lordinamentodelcredito_(L'Unificazione)/);
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/felix-jules-meline/>;
- <http://storia.camera.it/deputato/enrico-arlotta-18510911>;
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-arlotta\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-arlotta_(Dizionario_Biografico)/);
- <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/643aea4d2800e476c12574e50043faad/c6d547ba774635b84125646f00586483?OpenDocument>;
- <http://storia.camera.it/deputato/mariano-arlotta-1818/leg-regno-XI#nav>;
- [http://www.archiviobiograficomovimentooperaio.org/index.php?option=com\\_k2&view=item&id=25420:casilli-pietro&lang=it](http://www.archiviobiograficomovimentooperaio.org/index.php?option=com_k2&view=item&id=25420:casilli-pietro&lang=it);
- <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/e5f953d7ff72afe94125646f005a6228?OpenDocument>;
- <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/e5f953d7ff72afe94125646f005a6228?OpenDocument>;
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-cottrau\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-cottrau_(Dizionario_Biografico)/);
- <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg21/sed434.pdf>;

- <http://storia.camera.it/deputato/vincenzo-flauti-18540929#nav>;
- <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/643aea4d2800e476c12574e50043faad/bb1c31bd28c17eba4125646f005c50bd?OpenDocument>;
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-giusso\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-giusso_(Dizionario_Biografico)/);
- <http://storia.camera.it/deputato/luigi-petriccione-18390811/leg-regno-XIV#nav>;
- <http://www.nobili-napoletani.it/Rocco.htm>;
- <http://storia.camera.it/deputato/marco-rocco-18590425/atti#nav>.

## BIBLIOGRAFIA

- Aliberti G., *La "questione di Napoli" nell'età liberale (1861-1904)* in *Storia di Napoli*, Volume X, Napoli, 1971;
- Aliberti G., *Profilo dell'economia napoletana dall'unità al fascismo* in *Storia di Napoli*, Volume X, Napoli, 1971;
- Annali Civili, Fascicolo IV, *Intorno alle società anonime commerciali della provincia di Napoli*, luglio e agosto 1833;
- *Annuario delle banche italiane, 1917-18. Guida statistico-monografica della Industria Bancaria*, Napoli, 1917;
- Avallone P., *Il credito in Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*, a cura di P. Malanima e N. Ostuni, Soveria Mannelli, 2013;
- Augello M.M. e Guidi E.L.M., *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti. Volume II*, Milano, 2000;
- Balla I., *I Rorhschild*, Milano, 1914;
- Balletta F., *Le banche locali nel mezzogiorno d'Italia dall'Unità ad oggi* in *Banche locali e territorio in Italia dall'unità ad oggi* a cura di F. Balletta, Milano, 2015;
- Balletta F., *Le due Sicilie e l'Egitto nel secolo XIX*, Biblioteca dei "Cahiers Internationaux d'Histoire Economique et Sociale", Librairie Droz, Genève, 1979;
- Balletta F., *Banca di credito popolare 1888-2008*, Napoli, 2008;
- Balletta F., *Economia e Finanze a Napoli dopo l'Unità. I. La politica tributaria municipale (1861-1883)*, Napoli, 1983;
- Balletta F., *Storia Economica. Secoli XVIII-XX*, Napoli, 1991;
- Balletta F., *La finanza pubblica e il mezzogiorno d'Italia al momento dell'Unità (1856-1867)* in *Rivista di Storia Finanziaria* n.26, gennaio-giugno 2011;

- Bevilacqua P., *Breve storia dell'Italia Meridionale. Dall'ottocento a oggi*, Roma, 1995;
- Betti A., *Trattato di Banca e di Borsa*, Milano, 1922;
- Bermond C., *Recenti tendenze della storiografia finanziaria italiana. Una rassegna del pensiero degli storici dell'economia su banche e credito negli Stati preunitari e nell'Italia liberale, 1815 – 1926*, in *Quaderno n. 70*, Università degli Studi di Torino Dipartimento di Scienze economiche e finanziarie "Giuseppe Prato", Giugno 2003;
- Bianco M. e Pagnoni E., *I legami creati tra le società quotate dagli interlocking directorates: il caso delle banche* in *Quaderno di Moneta e Credito*, Roma, Marzo 1997;
- Bianchini L., *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli, 1859;
- Biscaini, A.M., Gnes, P., Roselli, A., "Origini e sviluppo del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali durante il Governatorato Stringher", *Bancaria*, 2, 1985, pp.154-173;
- Boccardo G., *Dizionario della economia politica e del commercio*, Torino, 1859;
- Bonelli F., *La Banca d'Italia dal 1894 al 1913. Momenti della formazione di una Banca Centrale*, Roma - Bari, 1991;
- Bonelli F., *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione in Storia d'Italia. Annali 1. Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, 1978;
- Brancaccio G., *Una economia, una società in Napoli* a cura di G. Galasso, Bari, 1987;
- Cafaro P., *Banche popolari e casse rurali tra '800 e '900: radici e ragioni di un successo*, in *Le banche popolari nella storia d'Italia*, a cura di P. Pecorari, Venezia, 1999;
- Cafaro P., *Banche e territori. I network del credito cooperativo e del medio credito regionale nel caso lombardo* in *Banche locali e territorio in Italia dall'unità ad oggi* a cura di F. Balletta, Milano, 2015;



- Caglioti D.L., *Minoranze e Rivoluzione. I protestanti stranieri nel Mezzogiorno del 1848*, in *Società e Storia*, Volume 24, Edizioni 93-94, Franco Angeli, 2002;
- Caglioti D.L., *Industria, organizzazione e cultura imprenditoriale nel Mezzogiorno dell'Ottocento*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, Lyon, 2000;
- Caglioti D.L., *Circoli, società e accademie nella Napoli postunitaria* in *Rivista Meridiana* n.22-23, Roma, 1995;
- Caglioti D.L., *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, 1996;
- Caglioti D.L., *Il guadagno difficile. Commercianti napoletani nella seconda metà dell'Ottocento*, Bologna, 1994;
- Carrà A., *Orientamenti e Testimonianze sulla questione meridionale*, Trapani, 1966;
- Cataldo, M. e Ferrazzi, D., "I crediti speciali", in CNR, *Evoluzione della struttura finanziaria in Italia dagli anni trenta. Progetto strategico del CNR*, Roma, 1994;
- Cavalcanti M.L., *La Campania. Economia.*, Napoli, 2006;
- Cingari G., *Mezzogiorno e Risorgimento La restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Roma-Bari, 1976;
- Colli A., Rinaldi A. and Vasta Michelangelo; *The only way to grow? Italian Business groups in historical perspective*, in *World Business History Conference*, Frankfurt am Main, March 2014;
- Conti G. e La Francesca S., *Banche e reti di banche nell'Italia postunitaria*, Bologna, 2000;
- Conti G., Cova A., La Francesca S., "Le crisi bancarie in Italia nell'Ottocento e nel Novecento: Cause e Svolgimenti" in *Quaderno Rosso* n.278, Associazione per lo sviluppo degli Studi di Banca e di Borsa, 2014;
- Conti G. e Scatamacchia R., *Stato di fiducia, crisi finanziarie e crisi politiche nell'Italia liberale prima del 1914* in *Discussion Paper* n.87,

Collana E-papers del Dipartimento di Scienze Economiche - Università di Pisa, 2009;

- Conti G. e Schisani M.C., *I banchieri italiani e l'Haute Banque nel Risorgimento e dopo l'Unità*, in *Società e storia*, 2011;
- Corti E., *I Rothschild*, Milano, 1974;
- Cotula, F., Raganelli, T., Sannucci, V., Alieri, S. e Cerrito, E., *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma, 1996;
- Cuciniello O., *La Banca Fruttuaria* in *Revue Internationale d'Histoire de la Banque*, Librairie Droz, Genève, 1976;
- de Arcangelis F., *Napoli per le vie. Stradario storico-tipografico della città*, Giugliano in Napoli, 1988;
- De Benedetti A., *Il sistema industriale (1880-1940) in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania* a cura di P. Macry e P. Villani, Torino, 1990;
- De Bonis R., B. Manzone e S. Trento, *La proprietà cooperativa: teoria, storia e il caso delle banche popolari*, in *Temi di discussione del Servizio Studi n. 238*, Banca d'Italia, Dicembre 1994;
- de Delz G., *La magia del credito svelata. Istituzione fondamentale di pubblica utilità*, Napoli, 1824;
- Dell'Orefice A., *L'industria della carta nel Mezzogiorno d'Italia 1800-1870*, Genève, 1979;
- Della Torre G., *Collocamento del debito pubblico e assetto normativo del sistema creditizio in Italia (1861-1914) in Storia d'Italia. Annali 23. La Banca*, Einaudi, 2008;
- de Majo S., *L'industria tessile dalla venuta degli svizzeri alla nascita delle MCM (1824-1919) in Guida alla storia di Salerno e della sua provincia* a cura di A. Leone e G. Vitolo, Salerno, 1982;
- de Majo S., *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici in Campania nell'Ottocento*, Napoli, 1989;
- de Rosa L., *Le banche popolari nell'Italia liberale*, in *Le banche popolari nella storia d'Italia*, a cura di P. Pecorari, Venezia, 1999;

- de Rosa L., *La Rivoluzione Industriale in Italia*, Roma-Bari, 1980;
- de Rosa L., *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale (1863-1883)*, Napoli, 1964;
- de Rosa L., *Realtà del Mezzogiorno*, Bologna, 1963;
- de Rosa L., *Credito e questione meridionale (1860-1890)*, Napoli, 1963;
- Davis John A., *Società e imprenditori nel Regno Borbonico 1815 – 1860*, Bari, 1979;
- De Bonis R., F. Farabullini, M. Rocchelli e A. Salvio, *Nuove serie storiche sull'attività di banche e altre istituzioni finanziarie dal 1861 al 2011: che cosa ci dicono?*, in Quaderni di Storia Economica n°26, Banca d'Italia, giugno 2012;
- de Cecco, M. e Asso, P.F., *Storia del Crediop – Tra credito speciale e finanza pubblica 1920-1960*, Roma, 1994;
- De Cesare C., *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre provincie di Puglia*, Napoli, 1859;
- De Cesare C., *Il sindacato governativo. Le società commerciali e gli istituti di credito nel Regno d'Italia*, Firenze, 1867;
- De Matteo L., *Governo, credito e industria laniera nel Mezzogiorno. Da Murat alla crisi post-unitaria*, Napoli, 1974;
- De Matteo L., *Holdings e sviluppo industrial nel Mezzogiorno. Il caso della Società Industriale Partenopea (1833-1879)*, Napoli, 1984;
- De Mattia R., *Storia delle operazioni degli istituti di emissione italiani dal 1845 al 1936 attraverso i dati dei loro bilanci ( con appendici)*, Roma, 1990;
- De Matteo L., *Banche, credito ed economia nel Mezzogiorno continentale tra Restaurazione e crisi postunitaria in Storia d'Italia. Annali 23. La Banca*, Einaudi, 2008;
- De Mattia, R. *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936*, vol. 1, tomi I e II, Roma, 1967;

- Demarco D., *il Banco di Napoli, dalla débâcle alla rinascita*, Napoli, 1996;
- Demarco D., *Banca e congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, 1963;
- Demarco D., *Il crollo del Regno delle due Sicilie, I. La struttura sociale*, Napoli, 1981;
- Di Battista F., *L'emergenza ottocentesca dell'economia politica a Napoli*, Bari, 1983;
- Farina V., *Potere istituzionale e performance degli intermediari finanziari: analisi del caso italiano* in Associazione dei docenti di economia degli intermediari e dei mercati finanziari, Lecce, Giugno 2007;
- Feinstein C. H. e Thomas M., *Making History Count*, Cambridge, 2002;
- Fortunato G., *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano. Discorsi Politici (1880-1910)*, Bari, 1911;
- Fortunato G., *La questione meridionale*, Firenze, 1912;
- Fortunato G., *Le società cooperative di credito*, Milano, 1877;
- Frascani P., *Mercato e commercio a Napoli dopo l'Unità in Storia d'Italia. Le regioni IX: La Campania*, Einaudi, 1990;
- Fuoco F., *Le banche e l'industria*, Napoli, 1834;
- Gianfreda G. e Janson N., *Le banche di emissione in Italia tra il 1861 e il 1893: un caso di concorrenza?*, "Rivista di politica economica", gennaio 2001;
- Gigliobianco A. and Giordano C., *Economic Theory and Banking Regulation: The Italian Case (1861 – 1930s)*, in Quaderni di Storia Economica n°5 della Banca d'Italia, novembre 2010;
- Giura V., *La Banca del Tavoliere Una storia ignorata*, Napoli, 1967;
- Grifone P., *Il capitale finanziario in Italia*, Roma, 1945;
- Grimaldi R., *Osservazioni sulle capitolazioni della Banca Fruttuaria nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1832;

- James H. and O'Rourke K., *Italy and First Age of Globalization, 1861-1940*, in Quaderni di Storia Economica n°16 della Banca d'Italia, ottobre 2011;
- Levi E., *Manuale per le banche popolari cooperative italiane*, Milano, 1886;
- Luzzatti L., *Introduzione alla statistica delle banche popolari italiane (anni 1881-1883)*, Roma, 1885;
- Luzzatti L., *Il credito popolare in Italia. Le condizioni delle banche popolari in Italia al 31 dicembre 1879*, Milano, 1880;
- Luzzatto G., *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, 1991;
- Maifreda G., *Gli ebrei e l'economia milanese. L'Ottocento*, Milano, 2001;
- Manfrellotti S., *Credito e imprenditoria a Napoli: il ruolo della Banca d'Italia (1894-1914)* in Rivista di Storia Finanziaria, Napoli, Gennaio-Giugno, 2009;
- Manna G., *Le banche e le società anonime* in *Giornale degli Economisti*, vol. 1, 1857;
- Marmo M., *La strana forma del credito. Cultura urbana e autorità liberale nelle vicende banche-usura* in *Fra Storia e Storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani a cura di P. Macry e A. Massafra*, Bologna, 1994;
- Marmo M., *Speculazione edilizia e credito mobiliare a Napoli nella congiuntura degli anni '80* in *Quaderni Storici* 32, *Imprenditorialità e speculazione nell'unità italiana*, Ancona, 1976;
- Marra A., *La società economica di Terra del Lavoro. Le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria.*, Milano, 2006;
- Mastrangelo F., *La Cassa di risparmio del Banco di Napoli (1862 – 1883)*, Napoli, 1994;
- Moccia E., *La banca popolare cooperativa di Napoli (1882-1915)*, in *Rivista di Storia Finanziaria*, Napoli, Luglio – Dicembre, 2012;

- Moricola G., *Usurai, prestatori, banchieri. Aspetti delle relazioni creditizie durante l'Ottocento* in *Storia d'Italia. Le regioni IX: La Campania*, Einaudi, 1990;
- Nappi E., *Banche e finanze della Repubblica Napoletana*, Napoli, 1999;
- Natoli S., Piselli P., Triglia I. e Vercelli F., *L'Archivio Storico del Credito in Italia* in *Quaderni di Storia Economica*, Banca d'Italia, n. 36, gennaio 2016;
- Nitti F.S. e De Masi D., *Napoli e la questione meridionale (1903-2005)*, Napoli, 2004;
- Nitti F.S., *Il capitale straniero in Italia*, Bari, 1915;
- Ostuni N., *Tentativi di ampliamento della base produttiva nel Regno di Napoli, Le società per azioni dal 1818 al 1834*, Napoli, 1986;
- Paletta G., *Le anagrafi commerciali e la loro evoluzione storica: il Registro delle società commerciali (1865-1911)*, in “Archivi e imprese”, luglio/dicembre 1991, n. 4;
- Parrillo F., *Le banche popolari nell'economia italiana*, in *Revue Internationale d'Histoire de la Banque*, Librairie Droz, Genève, 1968;
- Pecorari P., *Luigi Luzzatti. La diffusione del credito e le banche popolari*, Venezia, 1997;
- Pecorari P., *Crisi e scandali bancari nella storia d'Italia*, Venezia, 2006;
- Petrovich G., *Luigi Luzzatti: gli inizi della politica per il “benessere delle classi laboriose”* in *Gli economisti in Parlamento 1861-1922. Una storia dell'economia politica dell'Italia Liberale – II*, a cura di M. M. Augello e M. E. L. Guidi, Milano, 2003;
- Piluso, G. “Gli istituti di credito speciale”, in Amatori, F. et al. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali. Vol.15, L'industria*, Torino, 1999;
- Principe A., *Il controllo giudiziario nel governo societario*, Milano, 2008;
- Revel C., *Del Credito Popolare o delle Banche Popolari di Credito, in Commercio*, Torino, 1864;

- Rienzo M.G., *Banchieri – Imprenditori nel Mezzogiorno. La Banca di Calabria (1910-39)*, Roma, 2004;
- Roncaglia A., *Alle origini del pensiero economico in Italia. I. Moneta e sviluppo negli economisti napoletani dei secoli XVII-XVIII*, Bologna, 1995;
- Schisani M.C., *Finanze ed economia nel Regno di Napoli* in *Il pensiero e l'opera di Domenico Demarco* a cura di F. Balletta, Napoli, 2009;
- Schisani M.C., *Gli agenti di cambio a Napoli dal decennio francese all'Unità. Caratteri regolativi e socio-economici di una professione tra esigenze di tutela e finalità di indirizzo del mercato finanziario in Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna* a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, 1999;
- Schisani M.C., *I caratteri originali del mercato finanziario italiano (1861-1914)* in *Storia d'Italia. Annali 23. La Banca*, Torino, 2008;
- Schisani M.C., *La Borsa di Napoli (1778-1860) Istituzione, Regolazione e Attività*, Napoli, 2001;
- Schisani M.C., *La piazza dell'incerto, Struttura e dinamiche del sistema dei cambi a Napoli (1778-1860)* in *L'Europa delle specificità territoriali* a cura di N. Castiello, Napoli, 2002;
- Schisani M.C. e Caiazzo F., *Networks of powers and networks of capital: evidence from a peripheral area of the first globalization. The energy sector: from gas to electricity in Naples (1862-1919)*, Frankfurt Am Main, 2014;
- Scialoja A., *I bilanci del Regno di Napoli e degli Stati Sardi*, Torino, 1857;
- *Statistique Internationale des Caisses d'épargne compilée par le bureau central de statistique du Royaume d'Italie*, Rome, 1876;
- Villari L., *Romanticismo e tempo dell'industria. Letteratura, libertà e macchine nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, 1999;
- Vitale A. e de Majo S., *Napoli e l'Industria dai Borboni alla dismissione*, Catanzaro, 2008;

- Vitale R., *L'istituto Petriccione, cent'anni di Storia*, Napoli, 1986;
- Vitale R., *Sul centenario del Petriccione (1885-1985)*, Napoli, 1987.